

dandoli questi due Principi, che eran già colmi di una somma diffidenza, & di un estremo odio l' uno con l' altro, sì che non poteua parlare l' uno dell' altro senza grande, & espressa dimostrazione con tali passioni, & calunnie, & parole pungenti & odiose, essere remoti da questo estremo, & mitigati di giorno in giorno andarsene più mitigando, & rimettendo delle differenze, & odii, che erano tra loro, & s' hanno mandato il Re due volte la Regina a visitare l' Imperatore, & l' ultima volta à cenar con lui, & à dormire con la figliuola Delfina in casa sua: s' hanno appresentato l' uno di detti personaggi l' altro di doni di gran valuta, & hora hanno ordinato, passando l' Imperatore con le sue Galere da Marsiglia di vederli abbracciarsi, & parlarsi insieme.

Et appresso conoscendosi pur l' Imperatore essersi anco rimesso da quella dura, & estrema opinione di tener lui per sua scurria in mano lo Stato di Milano, & condescendo di consentire al depositare, con tante condizioni, che si può riputare di darli parte di presente, & tutto in termine di tre anni, & il Re anco dall' altra parte esser venuto à dire, che se gli viene pur dato lo Stato libero in termine di sei, ouero sette mesi, stipulerà hauerlo come di presente. Mi pare, che si può stare non senza speranza, che continuandosi pure il maneggio della pace dal Pontefice, che per le dimostrazioni passate è fatto confidentissimo di ambidui, questa habbia in fine da seguire tra loro, la quale si potrà più facilmente, & con più certezza sperare, se si continuerà l' impresa deliberata contra il Turco: Impiò che dimostrando Cesare d'essere à questa sì animato, che si dice, che è forma opinione di volerui andare in ogni modo con la sua persona per farla più sicuramente, però per farla gagliarda, & con più forza ottenere più certa vittoria, cercherà sempre distrarre il Re à contribuirli, & aggiungerli forze maggiori: sì che con la pace sola può sperare, che se non fusse il rispetto di tal impresa, poco per auventura esso Imperatore si cureria di dare lo Stato di Milano, per hauere la pace. Medesimamente il Re vedendo l' Imperatore implicito in tal impresa, che perdendo li Christiani, & rimanendo lui solo poi all' incontro di un tanto, & sì potente Tiranno, che s' haueria fatto della noua vittoria acquistata molto maggiore, & più insolente, esso ancora verria à restare con la ruina de gli altri Christiani menati in preda, & in seruitù del common nico, vincendo veramente gli Christiani lo Imperatore acquisteria gloria, & reputatione al tutto, tanto che esso rimanendo senza parte alcuna.

bellum tractare, & in prædæ partem accedere posset, ad antiquam scilicet Franciæ regni gloriam conseruandam, & ad consequendam gloriæ, victoriæ, imperij, quæ debitam portionem, vtque ne Cæsar cuncta sibi vindicaret: id autem dupliciter: primo modo, si Rex separatim exercitibus Hierosolymam & Syriam (in quibus paribus olim amici eius contra infideles egregias victorias consequuti sunt) inuaderet: altero, si coniunctim cum Imperatore Christianissimus Rex hostem acciretur, sed suis militibus præficeret Duces Aureliensium, qui hoc casu sub Cæsare militaret, & locorum, quæ caperentur, portionem sibi acquireret. Verum hæc caliginosa nocte premit Deus, qui soli rerum omnium exitus noti sunt, quæ vitinam cito viderem in augmentum gloriæ ipsius, ac Christianæ Religionis, patriæque nostræ.

Hucusque omnia, quæ ad primam partem faciebant, exposuimus: vidimus enim in tractatione pacis, quomodo egerit Pörfex, quas difficultates inuenierit, quæ utrinque propostæ fuerint conditiones, cur omnes reiectæ fuerint, exitum induciarum decennalium, demum quis exitus speretur huius pacis. Modo ad alteram partem deueniendum est, quæ de rebus bellicis tractabit, & de rebus iis, quæ ad oppugnandos Turcas præsentī, & quæ pro sequenti anno requiruntur: simul Serenitas Vestra, & Dominationes Vestre excellentissimæ intelligent, quid ab Imperatore petierimus, & quale retulerimus responsum, curque subsidia Cæsarea Maiestas exposcat ad annum futurum aduersus Turcas: ipsius certam, & deliberatam huius expeditionis suscipiendæ voluntatem, cum impleret ad bellum proficisci decreuit: demum Cæsar is, & Pontificis erga hanc excellentissimam Rem publicam studium, animique propensionem beneuolam.

Nos igitur, Serenissime Princeps, vt mandata nobis imposita à Sublimitate vestra & ab hoc Excellētissimo Senatu exqueremur, cum primum à Cæsare audierimus, eique periculum, quod Sublimitas Vestra rebus impendat, nisi à confederatis cito valida suppetia feratur, præterquam de pace faciendâ precibus obnixi egimus, sius Maestatem verbis Sublimitatis Væ-

cuna di tal acquisto, rimarrà recuperato, & così inferiore à Cesare, che non si faria più paragone tra loro, & però l'uno d'altro di questi doi conueria seguire il qual rispetto non gli haueua così à mouere, le la detta impresa ne continuasse.

Et per rimouere quello contrario al Re, che contribuendo lui à detta impresa l'Imperatore si facesse con gli dinari, & forse di esso Re maggiore, penso che si potria trouare facil cosa, che il Re possia, come compagno entrare, facendosi & l'acquisto, & l'impresa comuni, & questo si potria forse fare in uno di doi modi, con la conferuatione della gloria antica del Regno di Francia, & con la participatione dello Stato, & dell'Isola, & della Vittoria, & non si lasciando tutto questo à Cesare solo: l'uno faria facendo il Re l'impresa sua separata da gli altri nella parti di Terrasalemme, & Siria, doue anco si fecero l'impresa l'altre fiate, & gli acquisti de gli amici suoi contr' infideli: & l'altro anco unitamente con l'Imperatore, facendo, che di tutte le genti, che mandassi il Re Christianissimo, per la portion sua il Duca d'Orliens fusse Capitano, il quale hausse in tal caso, & conditione à militare sotto Cesare, (& vincendo) acquisire la portion sua de Stati, che si guadagnassero, ma questo solo può sapere l'Idio, il quale olo à tutte le cose, il quale mi dà grata di resto vederlo in seruitio suo, & augumento della Religione Christiana, & beneficio della patria nostra.

Haueudo fin qui espresso quanto faceua di bisogno in satisfatione della prima parte, intorno al negotio della pace, si è dato come in ciò si mossi il Pontefice, che modo ha tenuto nel suo negoziare, le disse olà, che sono in esso negotio li partiti proposti l'uno da l'altro di essi, le cagioni perche non si habbino conuenuto in alcuno di essi, l'effeto di tal negotiare nella Tregua decennale, & in fine il pronostico di quello, che si può aspettare da questa pace: bisogna che si venga alla seconda parte, la quale è di cose pertinenti alla guerra, che si ha contra il Turco, & delle provisioni, che in tale impresa per l'anno presente si ricerano, & per l'anno futuro si dimandano: doue la Serenità Vostra, & le Signorie Vostre Eccellentissime intendanno appresso la richiesta nostra fatta all'Imperatore, & il presente bisogno nostro, & la resolutione di essa.

ei anno hosti offendendo satis futuræ essent, quem admodum hæc eadem verba ad Serenitatem Vestram scripsimus: quæ eadem verba à Cafateis Consiliariis non minus, quam ab ipso Pontifice percipimus.

Por hæc responsum quoties simul congrederemur, postulauimus: quod nunquā accipere potuimus, antequā Nicæam perueniremus. Cum vero Cæsar cum Pontifice ad Sinagiam qui

tis Vestræ vehementer rogauimus, postquam in Italiam venisset, vt hinc uoluit discedere, sed statim Principem Doriæ cum classe, quam in promptu habebat, in Orientem mitteret, vbi cum nostra coniungeretur, simulque ea perficeret, quæ ad Rempublicam Christianam tuendam aduersus tam potentem hostem in tanto periculo perficienda essent: eadem deprecatus est Pontifex, cum hac de re ipsæ & Cæsar egerunt, quemadmodum nobis antea pollicitus fuerat. Verum Cæsaræ Maiestas, cum à Pontifice discessisset, per Consiliarios suos excusauit senobilicum, quod ipsemet in Italiam remanere non posset, cum quia erat ei necesse ad sua regna reuerti, quæ, vt citius ad conueniunt hunc accederet, paulum consula reliquerat, tum etiam, quia decreta his apparatus, neque talis fieri poterat, vt cum dignitate sua remanere, & de inferendo Turcis offensiuo bello commodè agi posset: minus etiam poterat ob eandem causam reditus in Hispaniam Principum Doriæ modo cum classe in Orientem mittere: Verum vt in hac re, quoad fieri posset præstaret aliquid, cum propter angustiam tempo is à consulationibus fœderis præscripti, necessariæ res ad hostem oppugnandum apparari nequiverint, decreuissè mittere illum statim omnes Neapolis, & Siciliæ eremes una cum quinquaginta, vel sexaginta nauibus, & numerosis copiis sub imperio D. Ferrantis Proregis Siciliæ, donec Princeps Doria superueniret, quem, cum primum in Hispaniam peruenisset, in Orientem statim expediturus erat, quemadmodum summo opere exerebatur. Curauimus quoque summo studio, ac diligentia, vt decreta sua omni celeritate, se absente, executioni mandanda iuberet, sed quia cuncta hæc indies ad Excellentissimas DD. VV. perficissimus, ea repetere prolium, & superuacuum est.

Inter hæc agenda obseruauimus, quoniam anno præterito tardè admodum consultationes fuerunt, eos virum apparatus dece ni non potuisse, qui seq eadem

Q q q 2 locus

ne di essa, & le cagioni della dimanda, che ha fatto sua Maestà, per l'impresa dell'anno futuro contra il Turco. Et l'intentione ferma, che dimostrò hauersi nella conditione sua, & forma dell'impresa presente, & futura come di sopra in essa la persona sua, Et l'animo, che ha prima sua Maestà con sua Santità verso questo Eccellentissima Republica.

Non adunque, Serenissimo Principe, per essequire quanto dalla Sublimità Vostra, & da questo Eccellentissimo Senato in ciò n'era stato commesso, b'ouera l'audienza dall'Imperatore, & essposto il pericolo estremo, in che era consistuta la celsità della Sublimità Vostra, se sotto non gli era dati considerari p'oueduto di valido soccorso, oltre l'istanza, che gli facemmo della pace, pregassimo sua Maestà con somma diuigilanza in nome dello predetta Sublimità Vostra, che fusse onesta fermarsi con la persona in Italia, poi che vi era venuta, & mandare subito il Principe Doria con l'armata, che esso haueua congregarsi con la nostra in Levante per fare insieme quello che in tanto pericolo di conseruatione delle cose Christiane con sì potente nemico si conuenienza: il medesimo fece sua Santità, quando vennero à parlare di questo insieme, sì come essa ci haueua promesso di fare: ma si fu uo sua Maestà dappoi stata co'l Pontefice, per gli suoi Consigli con noi di non potere restare con la persona sua, superbi conueniusi tornare nelli regni suoi, li quali haueua lasciato con poco ordine per venire à questo conuenio senza indugio alcuno, come perche non vi era apparato, ne si poteua fare di forte, che essa si potesse stare, & attendere all'impresa offesa contra il Turco: on dignità, ne uolea accopir la medesima causa douendoti tornare in Spagna, mandare hora il Principe Doria con l'armata sua in Levante: ma per fare quanto più si poteua in tale impresa, non s'hauendo per la breuità del tempo dato dal di della capitulatione della Lega, potuto fare le promissioni bastanti ad offendere il nemico, haueua deliberato di mandare hora tutte le Galere, che erano in Regno di Sicilia, & di Napoli con cinquanta, o uersa i ssanta Naui, con grossissimo numero de' Fanti sotto il gouerno del Signor Don Ferrante d'Aceit di Sicilia fin che vi giungesse il Principe Doria, & subito che essa fusse giunta in Spagna, mandare anco il detto Principe Doria in Levante, come sommamente si desideraua. Con summo studio, & diligenzia proseguissi sempre, che di lei si mandasse con ogni reuerentia ad effecutione tutti gli ordini, che in luogo di essa bisognauano, sì come haueuon dimento ciò di tempo in tempo scritto alle Eccellentissime Signorie Sorelle, che per non essere tedioso,

locus inter Nicxam & Sabaudiam situs, Doriae domui p'iret, ibique Princeps natus est colloquium habuisset, apparuit, Casarem illo contentum minime fuisse; itaque quamuis in Sabaudia remanere decreuisset, recta Genuam profectus est. ut nihil omitteret ante suum ex Italia discessum, quo à Sublimitate V. res. onium aliquod clarius obtineret: cui responso adeo incumbebat, ut eum dissoluto contentu, & induciis conclusis ad Villamfrancam iuifemus, discessum nostrum significandi, & veniam petendi causa, reuerit nos dimittere, dicerique, se venturum Saonam usque, comitandi gratia Pontificis, ubi iterum colloquium nobis daretur. Nobis itaque Genuam aduentantibus, Casar per octiduum cum Pontifice seie detinuit, cumque ab eodem Pontifice discedendi veniam petitemus, consuluit, & Rep. fore, si biduum adhuc subulteremus, ut interim Venetiis responsum, quod Casari magis p'ceret, afferretur: itaque expectauimus, quouque Pontifex Genua discederet: scilicet et dubitantes, ne dissoluto conueniu, ad quem missi eramus, forte erraremus, nisi utrique tam paruum oram petenti satisfacere mus. Respon. um autem Sublimitatis V. obfcuris atq; ambiguis verbis conceptum, adeo ut intelligi non posset, nostraeque Reipubl. e necessitati congrueret: non videretur, quam inuicendum Casari accideret, quantumque ipse videret, ut aliud apertius responsum curaremus. pluribus non expicabo, quia literis id copiose significauit, quam memoriam Eccellentissima DD. V. V. adhuc recentem habere possunt. Verum ut hanc petitionem, quoad possumus, ex aliorum opinione interpretemur, equidem circumferor, Casarem nequam hanc expeditionem susceperum esse, nihilque amplius facturum, quam hoc anno praestiterit, sed potius se excusaturum, quod hic Senatus obfcurum responsum dederit. Ego vero opinionem hanc damnamus puto: nam si id intendit, recte satis illi fuisset, semel Senatam rogauisse, & nisi responsum venisset, haec exclamationem obtere, vel, si responsum ambiguum foret, illius declarationem non expectare, his enim artibus facilius se excusauisset, neque nouum responsum petere & virgere debet: quod quidem contra ipsius voluntatem, si huiusmodi cogitationem aluisset, superuenire poterat. Verum ipse quidem priori responso noluit acquiescere, imo per Pontificem sepe nos rogatos esse voluit, ut responsum eiusmodi procuraremus, quae Sublimitatis V. consilium certo declararet, antequam ipse ex Italia excederet. Dilcesit ex Villafrastra Saonam versus, vade Genuam recta conuenit, vbi

diofo io non replicherò più altrimenti. In questo veramente negoziare di tali cose, vedendo come se fossi he per i tar darsi l'anno passato la deliberatione, non si haueua possuto preparare le fize, che bi ognauano all'impresa offusua per il nostro futuro anno, con le medesime parole uenisti alla Serenità Vostra, la quale non repliche d'altrimenti, ma si fu non replicate dalli suoi Consiglieri si ano propri ome periti mezzo del Pontefice.

Dopo, sollecitando la risposta, instandola tante volte, quante ne vedeuano: questa si aspettò lungamente, ne mai venne, fino che fusimo a Nizza: ma giunti in fine del viaggio nostro del ritorno di Sinigaglia luogo della Riuiera tra Nizza, & Sanora della casa Doria, doue nacque il Principe sua Maestà si fermò, & re giordò col Pontefice, & non restauano di essa (come si vide dopo) ben sodafatto, doue haueua detto di rimanere a Sanora del deliberò di uenire di lungo a Genova, per vedere pure se innanzi che partisse d'Italia, potesse hauere dalla Sublimità Vostra risposta più risoluta, alla quale così si attendea, che quando poi conclusa la Tregua, & deliberato di dissoluer il Conuento, andassimo a Villafraanca, prendere licenza da lei, non Golsse concedere la libera: ma ne disse che uaria a compagnia e il Pontefice fino a Sanora, doue si vedeuano ancora insieme: Et così giunti a Genova, essa si intrattenne otto giorni con sua Santità, & ando anco intrattenendo noi, si che e il Pontefice medesimo, volendo noi prendere licenza da lui, ne disse, che buono saria, che aspettassimo ancora doi giorni, per vedere se in questo mezzo giungua pure altra risposta da Venetia a sodafazione di Cesare, & così aspettassimo fin al giorno, che si partì sua Santità da Genova, dubitando non (ancora che fusse disciolto) il Conuento, al quale noi erauamo andati di errare, se di speranza di mira non hauesimo voluto optare l'uno, Et l'altro di loro. Come accetti disse ingratamente l'Imperatore detta risposta della Sublimità Vostra, la quale (come si diceua) non gli daua risoluzione alcuna, si che non lassaua più menare, & non gli pareua consolazione albi ogni della Republica nostra, & quante instanza perciò ne facesse, che sollecitassimo, che se ne hauesse un'altra più risoluta, non mi affaticò hora di chitare, hauendo questo per lettere copiosamente scritto si che l'Eccellentissime Signorie Vostrissime ne ponno ancora hauere fresca memoria. Ma per dichiarare le ragioni di detta richiesta, Et instanza fatta, per opinione nostra sentimo, che ciò molti giudichino esser fatto da lui, non perche habbia in animo di far tale impresa, & andar in persona, non gli è.

ubi obiduum mansit cum Pontifice, & eomplius, donec triremes, quæ eundem Pontificem vltius conducerent, reuocentur, cumque nos dimississet, iussit nobis efficacissimis verbis: vt Venetias redeuntes, ipsius verbi Excellentissimas V. V. D. D. obnixè rogaemus, vellent hac de re tempestiue adeo consilium capere. vt saltim toto Iulio mense præsentem certam haberet responsionem, vt ipse sua Hispaniæ regna inuisens possit pecuniam, milites, naues, commectus & munitiones congregare: adeo vt per totum Februarium mensem, qui sequetur, omnibus ad tantum bellum necessariis conquisitis in Italiam transferre, hostemque aggredi possit, priusquam ille ad sui defensionem sese instruxerit. Quæ de re nihil dubito, Serenissime Princeps, quin hæc ab eo potestentur eo animo, firmoque consilio, vt anno futuro impemet omni no hanc expeditionem suscipiat: cuius rei adeo se cupidum vobis suis ostendit, vt nihil supra neque vero nos autum, sed quicunque cum allocuti sunt, id vnanimi voce confirmant. Pontifex certe, qui xpius, quam ceteri, & fidentius de omnibus rebus, ac præsertim de hac expeditione cum eo sermonem habuit, Cæsarem statuisse, & summo opere curare hoc bellum, testatus nobis est, ideoque curare, eiusmodi secum vires adducere, vt tutus ipse, & certa cum spe victoriæ proficisci queat. Hoc igitur animo Sublimitatis V. responsum festinanter eitur, vtque ex eius verbis conieci, non vnus de causis: Prima ea est, quoniam frustra tempus contere videtur, longum bellum aduersus Turcas sustinendo tantum defensionis gratia: Etne q tempore, atque vsu & experientia belli doceatur oppida sua præcipua more nostro munire, vnde inexpugnabiles fiant, bono publico federatorum congruere, & præsertim nostra Reipublicæ, quæ damno, ac periculo certiori exposita est, valde conducere bellum aggredi offensiuum, vt in hoc nihil opis, aut temporis omittet, sed cuncta ad vnum tempus futuri anni ita parata habere, vt in hostem impetus fieri possit: altera causa est, vt in Hispaniam reuerentes munitiones bellicas tempestiue, & copiose præuiere possit, non autem cum tanta temporis iactura, vt factum fuit anno præterito, sic, vt cum opus fuerit, preparari nequeat, neque periculo, simul & damno, ac dedecori liceat obuiam procedere: quam moram valde timet, dixique haud raro, ex hac causa hoc anno se non potuisse opportuno tempore necessarias res congregare, cumque Sublimitatis V. responsum ei prælegimus (cum scilicet bellum hoc & sequente anno iam decreuerit fieri,

Qqg 3, argu-

li essendo da questo Senato chiaramente risposto, che per escusarsi di non fare alcuna impresa, ne attendere più di ciò, che habbi fatto l'anno presente lo, dico che a me non pare questa essere vera opinione: Imperò che se tale fussi l'animo suo, gli haueria bastato assai di farne la prima istanza, & con venendo altra risposta, starli assistendo con tale escusatione, ouero venuta la risposta irresoluta non fare più noua istanza: perche: così solamēte potria rimanere scusato senza tanto insistente di nouo sollicitare con altra risposta, che haueria potuto venire, se hauesse pure hauuto tale intentione, ch'era il volere suo: ma esso non ha voluto restare in questa: anzi oltre che egli stesso ne sollicitaua à respiciere, ne habbato medesimamente istanza più volte con parole efficaci dal Pontefice, per hauere pure tale risposta, che certamente chiariss. l'intentione della Sublimità Vostra innanzi che partisse dall'Italia: se parti da Villafranca per intrattenersi à Saouana, & poi venne di lungo à Genoua, doue aspettò anco otto giorni col Pontefice, & tanto dipoi che ritornasseuero le Galere, che hanno condotto esso Pontefice fino alla specie: & quando ne concesse la licenza del partire, & efficacissime parole commise, che ritornati à Venetia, douessimo far à per parte sua istanza alle Signorie Vostra Eccellentissima, che volsero in ciò risolverci: così in tempo, che almeno hauessela risposta: oluita per tutto il mese di Luglio presente, sì: hioche egli hauesse tempo, scorrendo per li Regni suoi di Spagna di prepararsi di mari, geniti, Navi, vittouaglie, & munizioni, di sorte che per tutto Febraio prossimo futuro potesse con la preparazione di tutte le cose necessarie à tanta impresa assistere in Italia, & assalire il nemico auanti che fusse compiutamente preparato alla difesa sua

Però Serenissimo Principe, io stesso del certo questa richiesta farli da lui con animo, & intentione ferma, di fare la detta impresa l'Anno futuro gagliarda con la persona propria, in che dimostra tanto desiderio parando, che dire più non si potria, ne solo à noi per questo ma quanti hanno parlato con lui, di ciò l'affermano. Il Pontefice, che più gli spio, & più intrinsecamente ha parlato con lui di tutte le cose, & specialmente di questa impresa, ne ha detto più volte: offer: il volere suo, & ardere di tal desiderio: & però procurar di hauere per ogni via tal forte, se o, che egli possa mettendoui la persona an la se scura, con speranza di certa vittoria. Hauendo dunque tale animo, sollicita di hauere tale risposta dalla Serenità Vostra, risoluta di la sua intentione, à mo parera per vaganti traste, & deducendo dalle parole sue: la prima è perche fare

argumentum nobis proponendum posse temerariis progre: illa comū erarijque Maestas corespondit minime satis facta, & presentis: anoi succellu examinato, non sine aliquo iracundie argumentum respondit: Num facturi simus, sicut anno praterito quo consulti: ionem quatuor mensibus protraximus, & inde ad res consulti crequendas vnum mensem tribuimus, cum tamen contra faciendum sit, hoc est, vno mense deliberandum, & quaterni menses executioni, atque instructioni tribuendi? Cum ab Imperatore veniam dilectus nostri petiuimus, vnde tertia causa coligi posset, nobis dixit, Quod ad se ipsum attinebat, corpus sibi iam defatigatum, & laboribus debilitatum, thesauros quoque dimiuos esse in bellis, quæ in Germania in Africa, in Italia gesta sunt: proinde quieti indigere posset (patio) altem quadiennij aut quinquenij, vt vires reparet, accumuletque pecunias: tamen qui conspiciatur, hac moram hosti profuturam, præbiturque commodum, & occasione tanto magis vires Christianorum, & potissimum Sublimitatem Vestram debilitandi, atque offendendi, nostra loca depraedando, ac destruendo, ex quibus potentior, ac validior ferret, & ex altera parte ipse Imperator podagra iterum, alique morbis laborans, posset indie magis ac magis robore corporis declinare: praterea Pontifex, & Princeps Doria vltimæ senectutis mala, & citam mortem expectant, quibus viris deficientibus, magnum bello huic momentum decisset: his de causis percipere se aiebat, hoc Senatus decretum, ne diutius tam nobilis expeditio procrastinaretur.

Quarta supradictis causa licet potest, cum videret Cæsar expectatissimum hoc responsum minimè afferri, in suspitionem adductum fuisse, ne forte hæc Republica constantem admodum in se eie vultuare retineat, verum si pacis conditiones à turis ei proponantur, forte, vt illas accipere, confideat adeo derelinquat. Quam rem vltimo die, quo ad Villafrancam cum allocuti fuimus, aperte nobis significauit, cum dilectum eum in salutare nostrum: etli humilissimo su picio em aduersus nonnullis ex suis se amico concepit simulanter aiebat. Verum hæc eadem suspicio ex responso à ato non minimè confirmata est: ex quo vt mihi narrabat quæ sibi conclusio elicienda foret, nesciebat cumque tabellam ad lassum, quæ tunc inter Nicæam & Saouana erat, petuisset, Cæsar idem responsum manifestauit Pontifici, de quo ambo, cum ad litus descendissent, diu diffugerunt, quæ admodum eius Sæuitas tunc mihi narrauit, cum Enobarbi iuraret claf:

pare di consumarsi, stando in lunga guerra col Turco solamente per difesa, & per non ingannare altro col tempo, & con l'uso, & efficiente della guerra al Turco di fortificare i luoghi suoi più importanti, che ha, al modo de' Christiani, che poi la faria insuperabile, & inenitibile, conuenza per bene di tutti Considerati, & specialmente della Repubblica nostra, che è più prossima esposta al più certo pericolo, & danno, farli l'impresa offensiva gagliarda (come è detto) & à questo non ometter punto, ma prepararsi di tutto, che alla Primavera dell' anno futura sia con tutte le forze in ordine ad offendere il nemico. La seconda perché esso possa andando in Spagna cominciare à fare le provisioni che bisognano, le quali siano gagliarde, & in tempo, ne si tarda, come si è fatto l'anno passato, tanto che non si possono poi preparare, quando sarà bisogno, & essi si resti nel pericolo col danno, & con la vergogna: il qual dare ha tanto à cuore, & ha detto più volte questo disordine hauere fatto, che l'anno presente non ha potuto fare le provisioni fuor al tempo, che si ricercauano, & quando gli leggestimo la risposta fatta dalla Sublimità vostra, che essendo dichiarato, come si habbia à fare l'impresa, l'anno presente, come il futuro, si potrà poi considerare col tempo, quale deuote offrire l'augmento proposto à lei, sua Maestà non si soddisfando di essa, è considerando il successo dell' anno presente, ne rispose con qualche dimostrazione di qualch'erfentimento, Se faremo come l'anno passato, che si fatte quattro mesi à dichiarare, & poi si dice in mese solo all' effecutione, douendosi fare tutto il contrario, cioè deliberare, in mese solo, & darne poi all' effecutione, & preparazioni quattro?

Quando noi prendessimo licenza da lei, il che potrà essere la terza ragione, ne disse, che quanto apparteneua alla persona sua, che si sente honoratissima, & debilitata dalle fatiche, & spese fatte nelle guerre sue passate in Lamagna, in Affrica, & in Italia, onde hauera forse cagione di riposarsi volentieri quattro o cinque anni per rinforzarsi, & accumulare danari: nondimeno perché vedea, che il dare questo tempo al nemico, fa, che in questo mezzo ha più occasione di offendere, & debilitare le forze Christiane, & specialmente di lei: Sublimità vostra, prendendo, & deperando, & distruggendo li luoghi suoi, & si può andare facendo se non più potente, & più forte, Esso Serenissimo Imperatore per offerirgli pragnanza di questa crudeltà di guerre, & d'altra indifferenza, potrà, scordando colli suoi ogni hora meno gagliardo, & forse debolte, che non sarà più atto à fare con la persona sua tale impresa, & appreso il Pontefice, &

Pro-

classis expeditionem simul cum eodem responso nuntiauissem apud Geaua n. ubi vesperis portum cepimus; ideoque Pontifex nos hortatus est, vt omnino talem suspensionem ex animo Cæsaris eucleremus, eique animos adderemus. Sed eandem suspensionem vni ex Cardinalibus nostris, quem plurimum diligis, multique facit, & quo cum maxima fiducia loquitur detexit: nam colloquens cum illo responsum hoc defendente, honesteq; interpretante, addidit amplius Cæsar, vderi quibusdam, Venetos rerum rusticarum peritos esse & pletorq; affirmare, Rempubl. in federe minus constantem fore, non solum Christianorem rebus sic, vt modo, stantibus, verum etiam si cum Rege ipse pacem iniret: imo præterea fore, vt, si honesta aliqua pacis conditio Reipublicæ à Turcis proponeretur, ipsam accipiat, amoto omni fœderatorum respectu: subdiditq; alios opinari, Senatam anno præterito tardam responsum dedisse, vt ipse res necessarias providendi commoditate destitueretur, ac pioinde omisiss propter temporis angustiam rebus necessariis, Respublica præteriret sibi causam ex expensis non amplius continuaret. Quam suspicionem nos ex ipsius animo remouere conati sumus, assentes, Sublimitatem vestram consulto fœderatis sese coniunxisse, & consultationem hanc sæpe examinatam approbasse, contemptis pacis conditionibus, quæ afferbatur à Turca, etiam cum eius Maiestas adhuc bello distineretur cum Rege Christiani. & Rempublicam fidei atq; constantiz argumenta quælibet præstaturam, quæmadmodum sui moris est, vt nunquam socios suos desertos esse velit: quavis haud dubiam foueat spem, fore, vt prius fœderati non sint ei defuturi in auxilijs, quibus necessario indiger, ferendis. Et reuera Serenissimo Princeps, nobis minime probatur, vt apud Cæsarem suspicio hæc radices permittatur diutius agere. quoniam posset hæc non modo impedimenta plurima afferre communibus Christianorum consilij; & vtilitatibus, sed etiam ipsam remorari in auxilijs, quæ nobis in periculo maximo constitutis, necessaria sunt, subministrare.

Cum hæcenus desiderium, quo Cæsaris animus flagrat belli cum Turcis gerendi, eiusdemque deinde causas declarauerim, quo consilio dem bellum expediendum sit ex ijs, quæ intellexi, nonnulla mihi referenda supersunt. Dico igitur, uti Cæsar in bellis præteritis thesauros exhaussisse, redditusque suos oppignoralisse, & Regna, & Ratuque tot tribus onerasse videtur: nihilominus credibile esse, & cum eius Maiestas ipsamet prefectura sit ad bellum tam

pugn-

Premiſſe Doria, che ſono vecchi, potriano man-
care. Et certo mancariano; di modo che ſi reſtaria
priu di tali due perſone di tanto momento a que-
ſta impreſa, che maggiore deſiderare non ſi po-
tria: però deſidera uia hora queſta riſoluzione, per-
che non ſi metteſſe più tempo, ne più ſi diſſerſe ſi
bella ſpoſitione. La quarta ragione può eſſere
anco giunta alla di ſopra, che vedendo lui, che tã-
to tardaua queſta riſpoſta, ſi ſforſi tirato da qual-
che ſoſtitione, che queſta Republica non ſia con l'
animo molto fermo nell' Lega; ma eſſendogli offer-
to dal Turco partiti di pace eſſa habbi ad accet-
tare, & laſciare egli Confederati: il che ne ſignifi-
cò eſpreſſamente l' ultimo giorno, che gli parlaſſi-
mo a Villafranco, doui andaiſſimo per pigliare li-
cèze da lui, bènche queſto diſſe ſoſpicare di qualch'
vno de' ſuoi: ma queſta ſoſpitione ſi è conſermata
da poi giunta la riſpoſta della ſorte che è della qua-
le eſſoſe come diè non s' a che conſeſſione trarne, Et
l' ha manifeſtata a prima al Pontefice, quando giun-
ſe il Corriero con eſſa nell' armata tra Nizza,
& Saoua, che ſmontati amò due in terre, ne
ragionò lungamente inſieme, ſi come ſua Santità
mi diſſe, quando gli comunicaiſſimo gli auuiſi
dell' eſſere di Barbaroſſa con talor ſpoſta la ma-
tina che giungeſſe amò eſpreſſo Genova, doue ſmò-
taſſimo in terra, ſin che poi la ſera entraſſimo in
porto, & però ſua Santità ne eſſorò a fargli buon
animo, parlando gli per literas ſua tale ſoſpitione.
Dopo la manifeſto anco a vno de' Cardinali no-
ſtri, che ama, & ſtima molto, & con cui parla cò-
ſidentemente, al quale ragionando pure di tale ri-
ſpoſta, & honeſtando la eſſo Cardinale, diſſe di
più, che ad alcuni pare, chi intendano le coſe di
Villa, & gli veniuu affirmato, che non ſolamente
nello ſtato, che ſi teneuano le coſe de' Chriſtiani, ma
ſe anco egli faceſſe la pace col Rè, non però la Si-
gnoria ſaria conſtante nella Lega, anzi ſe gli fuſſe
offerta con qualche honeſto partito la pace dal
Turco, eſſa l' accettaria ſenza riſpetto alcuno da
gli altri Confederati: & ſoggiunſe ancora, che al-
tri haueuano opinione, che la Signoria hauueſſe
mandato a riſpondere l' anne paſſato, per dare a lui
ſi poco tempo di fare la parte ſua; per chi non fa-
cendola in tempo, eſſa poi hauueſſe legittima cauſa di
non continuare in ſueſa; la quale ſoſtitione noi
hauemo cercato ſempre di leuargli, dopo che ha-
uemo parlato con lui: affirmandogli, che la Subli-
mità Voſtra ha conchluſa conſideratamente que-
ſta Lega, & tale conchluſione più volte confir-
mata, diſprezando la pace, che gli era richieſta, Et
offerſa dal Turco, quando ancora ſua Maſtā era
in guerra col Rè Chriſtianiſſimo, Et ſarà hora più
che mai conſtantiſſima, & ſidiſſima, come è il ſur-
coſtume, di non mancare mai di fede nella Lega,
& vnione con lei, benchè conſerua ſperanza, che
dallū

pium tam ſacrum, tam omnibus exoptatum, vt
illud neque pecunia, neque militum copia de-
ſectura inquam ſit; alioquin ſpontaneo bello
abſtineret. Quod ſi Viennam ſe tranſtulit, torer-
et iſtibus ſuis, præter eos, quos Ge mania ſuppe-
ditauit, ſtipatus aduerſus potentiffimum Tur-
carum exercitum, ita in Africanam tantā claſſe,
quantam vniquam inſtruxerint Chriſtiani, in
Galliam quoque penetratit tantā claſſium ap-
paratu, & peditatu, atque equitatu, vt ſemper o-
pinaretur omnes ei pecuniam deſuturum neq;
tamen vniquam deſut; & præter ea ſi ſuſtineret,
& cogitabat perleuerantius Franciæ bellum ſuſti-
nere, quod bel um fieri non poterat abſque in-
genio ſumma pecuniæ, ceteri etiam poteſt in hoc
llo, ad quod ipſemet proficiſcitur, nihil ei pa-
rieret deſuturum, præſertim clientibus ac popu-
liſuis in ipſum egregie animatis, promptique
ad pecuniam non ſolum ſubminiſtrandam, ſed
etiam ad eum certatim concomitandum: prære-
quea quæquam multos ex reſtitutis ſuis oppi-
gnetauit, vt ijs qui pecuniam mutuo dederant,
exſolueret, non ideo ſequitur, eum deſtitui boni-
s a ijs, quæ diſtrahat obligetque, quoniam etiam
verſum eſt, eum cuncta oppigneturum, caſpe,
vt non ſolum pignora poſſint omni redimant,
ſed etiam non bona, nouoſque ſtatus per victo-
riam acquirat. Demum, vt Oratoris noſtri apud
eam Maieſtatem literis certiores facti ſumus, in-
dubitatum eſt, iam ipſi Pontificem Cruciatæ veſtig-
i conceſſiſſe, item reſtitutionem bonorum Eccle-
ſiæ vacantium ad triennium, nec non facultate-
rem, vt quartam beneficiorum partem alienare
poſſit. Ex quibus omnibus rebus, vt ipſe etiam
Orator ſcribit, duos & amplius miliones auro-
reorum collecturus eſt: miles deinde, & pecunia
eum nequaquam poteſt deſicere; vt ex hiſce cauſis
ſperandum eſſe videatur, eum feliciter hanc
expeditionem ſuſcepturum eſſe, ſtantiſſime cum
Rege inducijs, multoque magis, ſi pax, quæ certe
non eſt deſperanda, inter ipſos concludetur.
Quoniam vero de hiſce viribus eius nonnulli
dubitare malunt, ac forte animum ipſum aggre-
diendi belli huius in dubium reuocant, quod
præſenti anno claſſem cum militibus, quos no-
ſtræ claſſi in Oriente aggregate tenebatur, mit-
tere diſtulerit: neceſſarium eſſe mihi videtur, vt
de dilatoris cauſis nonnihil attingam, eaſque
potiſſimum, quæ ab ipſo allegantur.

Primum igitur dixit fuiſſe in decemendo fœ-
dere tarditum, quod fœdus cum non niſi Fe-
bruarii menſe conchluſum fuiſſet, ſatis tem-
poris non habuit ad providenda offenſiuo bello ne-
ceſſaria, imo neque ad deſenſiuum potuiſſe an-
te hoc ſe preparare, cuius tamen cauſa ſciuiſſe,
vt tunc ſuæ, quas in Regno Neapolis, & Si-
ciliæ

dalli suoi Confederati parimente non se gli debba mancare di quelli soccorsi, che à lei sono di necessario bisogno; & in Sero Serenissimo Principe non pare, che non sia buono lasciarlo con tale sospitione, ne dargli occasione di fermargliela: perche questa potrà non solamente porre molti impedimenti alli bisogni, & desiderij communi della Christianità in tale impresa, ma ancora farlo andare forsi più intra tenuto in somministrare i soccorsi debbiti nell' pericol grandi, in che al presente ci trouiamo.

Hauendo dichiarato il d' fiderio, che mostra hauere lo Imperator di fare tale impresa contra il Turco con la persona sua propria, & lo cagioni di questo per discorre anco un poco del modo, che può hauere di farla, che si da molti si desidera intendere, dico, che à me pare, che bene nelle guerre passate ha speso assai, & impegnato molte delle entrate sue, & caricato etiam di li Regni, & Stati suoi di tanti tributi, che possono essere impoueriti, & stanchi hormai di contribuire non dimeno è da credere, che andando Sua Maestà in persona ad una impresa Christiana cospira, così anza, & così desiderata da ogni uno, non gli debba mancare il modo ne del danaro, ne delle genti, che'l habbino à seguire; perche essa prima non si andaria, & poi se è andata à Vienna, con tante forze sue proprie appresso l'altre somministrato della Lomagna contra uno esercito potentissimo del Turco, passata in Affrica con tanto potente Armata, quanta si vedesse da Christiani in Mare, & entrata in Francia con sì grande apparato per mare, & per Terra di gente da piede, & da cavallo, & sempre stimarsi quasi da tutti, che gli dovesse mancare il modo del danaro, ne questo però gli è mai mancato; & oltre di ciò se hà sostenuto, & se pensaua di sostenere la guerra di Francia, che senza gran somma di danaro non si poteuua fare si può credere, che questo anco non gli habbia à mancare in tale impresa, doue pone la persona sua propria, la quale può essere di tanto momento giunta con la qualità, & condizione dell' impresa appresso li seruitori, & popoli suoi, che non solamente sieno tutti per essere pronti à somministrare il danaro, ma ancora a schiararlo à seguirlo quasi à proua, con quanti potà menare; & oltre di ciò se bene hà impegnato molte delle sue entrate, pagando quelli che'l hanno seruito del danaro, non è però che non gli resti ancora da impegnare & obligare, & questo è da credere, che à un tale bisogno le impegnaria tutte con speranza di recuperare non solo le impegnate, ma àquistare dell' altre maggiori appresso li noui Stati, con la Vittoria.

In fine si verifica, come ha inteso per gli annuisti del Magnifico Messer N. Oratore vostro à
Sum

cliax habet, simul cum quinquaginta, vel sexaginta nauibus, & decem millibus peditum, in Orientem nauigantibus viribus hosti etiam damna non mediocria per occasionem inferri possunt.

Alteram causam dixit fuisse huc Nicæ Conuentum, ad quem cum accedere dec euisset, à Pontifice, & à Sublimitate Vargatus, propter suspicionem classis Regiæ, quæ in portu Massiliæ morabatur, coactus est Principem Dorianum cum timentibus eius cum adducere, donec in Hispaniam reuertetur: Hic autem Conuentus cum præter omnium, suamque opinionem dilatus fuisset, Principem Dorianum cum classe in Orientem, vt se nostræ coniungat, dimittere non potuit, quem nihilominus omnino dimissurus esset, cum primum Barcinonem peruenisset.

Tertia, quia cum Rex Christianissimus simul cum viginti quinque armatorum millibus ad Conuentum accederet, cogeatur sibi cauere, ideoque hanc partem classis, quam Duce D. Ferrate mittere poterat, retinuit; cumque suum perpetuis sumptibus gratium exhaustum sit, non adeo promptam ad nouum hunc sumptum faciendum pecuniam habuit, neque ausus est eam erogare, antequam trimestres induci à Rege obtinerentur, quas obtinuit, cum primum Rex decreuit ad Villam nouam accedere: ideoque Cæsar moratus est, donec id succederet, aut Conuentus declararetur, cuius occasione vires ad bellum Turcicum contribuendas deliberaret.

Possit quoque causa quarta considerari, propterea quod Imperator pecuniam suam parcissime solet expendere, adeo vt in ipsorum suarum periculo tantam interponere confueuerit moram, vt aliquod prius incommodum perpessæ fuerint; cumque præterea opinaretur, Turcam maximo terra marique apparatu hoc anno Christianis aggressurum, cum bellum offensiuum iuxta capitulationem designatum pro rei necessitate in ipsum non posset, neque defensiuum bellum adeo sibi necessarium videretur, cuncta maluit procrastinare, vt tanto plus pecuniæ ad offendendum hostem sibi suppetere. Fortasse vice quintæ causæ adnecti potest, Principem Dorianum non permisisse, vt à quoquam alio Duce hoc bellum gereretur, vt ipse met totum tractare possit; & Imperatorem libenter diffusisse, vt eiusdem viri singulari virtute & experientia veteret, ac proinde dicam et die expectans, & spe tractus tempestiue Principem reditum, cuncta ad bellum opportuna retardauerit Verum quæcumque harum causa verior sit, exploratum est, Cæsarem sæpe confessum esse, quod tardiores futuri
R r r essent

Sua Maestà, che il Pontefice gl'habbia hora bisogno la Cruciatà, l'entrate dello Sacro Imperio tre anni, Et licenza, Et facilità di potere alienare il quarto de' beni suoi: Di queste cose tutte esse ne poter trarre (come anco il detto Oratore scrisse) più di duo milioni d'oro: di gente poi, Et di danari esso ne ha uera, come ogn'uno sà, che questi non gli mancano, in quanto numero vorrà, si che per tale cagione mi pare che si possi sperare che non gli habbi a mutare il modo di fare questa impresa, stando in Tregua co' l' Rè Christianissimo. Et meglio lo ha uera, se concluderà la pace, la qual certo non è da dissipare tra loro: Et perche da alcuni si dubita di queste forze sue, Et forse anco dell'animo a fare tale impresa, hauendo pure troppo tardato questo anno a mandare l'Armata: on le genti, che erano obligate a venir con l'Armata nostra in Levante: mi parò bisogno, che io dica della causa di questa sua ritardo, Et cominciando da quelle cose, che egli allega.

Le prima ne ha detto essere stata la tardanza della liberatione fatte della Lega, la quale non hauendo concluduto non questo Febraio prossimo passato, non ha potuto hauere tempo a bastanza di fare le provisioni necessarie per l'impresa offensiva queste anno presente; ma ne anco prima d'ora per la dissenso per la quale ha ordinato, che vadino hora le Galiere sue, che ha nelle Regni di Napoli, Et di Sicilia, con le cinquanta, o sessanta Navi, con li dieci mila Fanti, le quali sono forte, che potriano attardare in qualche buona occasione offendere il nemico.

La seconda ne ha anco detto essere stato questo Conuento di Nizza, al quale hauendo voluto venire, così in stato anco dalla Santità del Pontefice, Et della Sublimità vostra, per la gelosia, che douea hauere dell'Armata dell' Rè Christianissimo, che era in Marsilia, ha conuenuto tenere seco il Principe Doria con l'armata sua, Et con le Galere, in fin che ritornasse in Spagna: il qual Conuento essendo oltre al credere suo, Et di tutti gli altri tardato tanto, ha conuenuto tardare anco la missione del detto Principe con l'Armata sua in Levante, il quale però mandare fin che fusse giunti in Barcellona.

La terza, che si poteva, forse dire, che almeno questa parte della Armata, che si ha ordinato hora, che vada con legittimità, sotto il governo del Signor Don Ferrante, poteva mandarsi auanti, è stato per auuentura, che essendo l'Imperatore nella sospitione di guerra co' l' Rè Christianissimo, che veniva armato con quindicimila Lanzachinchi (oltre tutte l'altre genti d'arme) al Conuento, Et che hauendo speso, Et spendendo per questo continuamente assai, non si

ha ha-

essent apparatus, et validiores et instructiores fore. Neque tamen suspicandum videretur, id à Cæsare malo animo, vt quod ipsam putat, effectum fuisse: nulla siquidem causa subest, cur id suspicemur, præteritum cum iure possit dubitare, vt subtractis auisus facilius ad conditiones pacis à Turcis accipiendis propendamus: quocirca potius existimandum est, propter aliquam ex supradictis causis, vel propter multas ipsarum simul, ipsum non potuisse & propter dictos respectus distulisse: ad modo, cum nullo distinctur bello, ad hoc omnibus viribus suis hoc anno, & altero dubio procul incumbet diligenter.

Imperatoris & Principis Doræ animus est, quemadmodum ex illorum ore autuimus, hoc anno cum classibus Regia, & Cæsarea & nostra, cumque decem milibus Pontificijs militibus & nostris aggredi classem Turcicam; quod si in ijs partibus non inueniatur repugnans, in Peloponneso opportunum aliquem locum interciperi, ibique sedes figere, atque inde vtique ad verum tempus cætera infestare: Cumque Principem ante nostrum Genua discessum inuideremus, bonum aliquem in Orientem portum memorauit: quo occupato, cogitant, classem ibi subsistere debere tota hyeme, vel sicut dixit Imperator, Messanae vel Brundisij anno futuro: Imperator vero, cum Genuæ cum vltimo vidimus, dixerat, videri sibi, augendas esse vires in capitulatione præscriptas tam in equitibus, quam in pedibus; nec non in nauibus, alijsque rebus: hoc est, equitibus addendos esse alios quater mille, & octingenti essent mores Burgundionum armati, præterea non pauciores Vastatores Italici, quam quinquies mille, neque minus quam ducentæ naues, non enim pauciores sufficerent tot pedibus, equitibus, alijsque apparatibus ferendis.

Ipse vero Cæsar nauigijs, quæ in Hispania curaturus est, proficetur, se mense Martio in Italiam aduenturum, & classem suam classibus federatarum coniuncturam, vt hostem, antequam instructus sit, aggrediatur, & damno afficiat. His copijs & classibus simul iunctis recta Constantinopolim contendere meditatur, quâ urbem parum mun tam esse, intellexit, & classem Turcicam, si usquam reperiretur, expugnare, certa cum spe victoriæ.

Quod si classis hostium ad Euxinum portum confugeret, hoc pacto federatarum classium dominaretur, & angustias Hellepontis (Dardanellus vocant) expugnare posset, quas ab vna parte inualidas esse, & captu faciles audiuit: quibus superatis Constantinopolis facilius posset expugnari: quâ urbe capta Euxinus.

xiuu.

hà hauuto il danaro pronto per fare questa noua spesa n. fissi arduo di farla, prima che si assicurasse con la Tregua d' gli altri tre mesi, che si conuene uoluto, che il Re si deliberò di venire à Milanaua, & però hà rardato, aspettando che d' l'agosto, ouero anco si sia esse più presto la resolutione del Conuentu, con la quale potessu dichiarare lo animo, & le forze sua tutte senza sospitione alcuna dell' impresa di Leuante.

Potria anco essere appresso la quarta, che l' Imperatore è solito à spendere il suo danaro con molta misura, si che fin nella pericoli delle cose sue proprie ritarda qualche volta tanto, che patiscono prima qualche incommodo; Et hauendo opinion per gli auuisti, che teneua (si come lo dimostrò parlando con noi alcune fiato) che il Turco non uenisse con gran sforzo quest' Anno per Mare, & per Terra, poi che si uedeua non potere per quest' Anno fare l' impresa offensiua, come nella Capitulatione si era convenuto, è andato anco differendo la difesa sua, che per la detta cagione non gli parua così necessaria, per seruar quanto più poteua il danaro per fare poi meglio l' offensiua.

Et forsi in fine per la quinta si potrà dire essere stato, che il Principe Doria desiderasse, che non fusse fatta l' impresa da alcun' altro Capitano, & esso riuoltasi in persona al gouerno di tutta: si che anco l' Imperatore hauesse piacere di questa, per fidarsi della Suiua, & l' esperienza sua sola: & così tratto dalla speranza di giorno in giorno, che esso potessu ritornare in tempo, tutte le provisioni sue si sono andate ritardando. Ma qual si voglia cagione che sia, è certo, che Cesa e ha più volte confessato di hauere tardato à fare le provisioni, dicendo, che se queste si haueuano ritardate un poco, si fariamo per l' auuenire più gagliardo.

Noi però mi pare, che s' habbia punto da suspicare, ciò sia stato fatto da lui per alcuna mala intentione, como suspica forsi alcuno, perche non si vede li ciò cagione alcuna, potendogli specialmente lui con cagione dubitare, che mancandone i soccorsi più facilmente inclinassimo ad accettare à parte di pace co' l' Turco: onde è da tenere più tosto, che sia stata cna delle cagioni sudette, à molte di esse insieme, che non ha così potuto, & è andato per gli rispetti detti un poco intertenuto: Ma offendo hora libero da ogni altra guerra, è per attendere hora à questa dell' anno presente, & del futuro con tutte le forze sue.

L' intentione dell' Imperatore, & del Principe Doria circa l' impresa di dell' Anno presente, como del futuro, (per quanto essi ne hanno di lor bocca detto) è prima, quanto all' Anno presente, con l' Armata del Re, & di esso Imperatore, & nostra, & così li dieci mila fanti di esso Pontefice, & nostri à difesa delle cose nostre andare contra l' Armata del Turco, & non ritrouandosi in quella parte, che offenda, che esso possa offendere, si uada à prendere qualche buon luogo sopra la Morea, & inui fermare il piede, & di là molestare il resto fino à Primavera; & il Principe, & io quando erauamo per partire di Genova, & andassimo à Sitarlo, ne disse di qualche buon porto del Golfo di Leuante, à Patrasso, & à bid i: il che fatto, vogliono che questa arma a sua si fermi. & si interenghino à Primavera in Leuante (si come disse il Principe) in detti o luogo di Golfo, e si prende à a' uo' de' detti luoghi. Et secondo che ne disse l' Imperator, è d' a' Messina, & à Brindizzo per l' anno futuro: Seramio ne disse l' Imperatore, per li di loro, che fece due volte con noi, l' una delle quali si, quando prendessimo licenza da lui à Genova (si come hauiamo seruito all' ultim' uolta) ne disse, che gli pareua, che si hauesse o à crescere le forze, & à deputare à tal offensa per la Capitulatione di Fanti, come de' Cavalli, & di Naui, & d' altri, cioè, che alli Fantii, & corsierio di dieci mila, alli Cavalii quatt' o mila, & 500 cento armati alla Borgognia, che fussero li sess' mila Fanti, alli quali Cavalii pur armati alla Borgognia se ne accrescessero cento, li che fussero in tutto cinque mila Guastadori d' Italia, & si facessero da sei infine à otto mila Cavalii, & non menon di duecento nauì, perche minor numero non aua in alcuno uolo bastante à condurre tanta gente à piedi, & à cavallo, & tanti altri apparati da guerra; & esso con legni, che preparati in Spagna imbarcandosi per tutto Febraio, dice di Venetia in Italia il mese di Marzo à congiungere i resti della Armata sua con quella de' gli altri Confederati per andare ad assaliare, & offendere il nemico, prima che sia preparato.

xinus totumque Turcicum imperium videtur cedere; cumque illic nullæ acies existant, & vndeque, præterit in Europa regionibus innumerati habitent Christiani, ijs regionibus penitus priuaretur: In Asia quoque magis afficeretur detrimento, totque præterit mari ima oppida occupantur, facile afflictum & destructum remansurum esset imperium. Quoniam vero de his iam ad Serenitatem vestram perscripsimus, neque dum eorum fortasse reperit obliuio, Relationi meæ finem imponam.

F I N I S.

Giunta tutte queste forze insieme poi andare à dirittura à Constantinopoli, il quale ha inteſo eſſere molto debole, & ritrouando in qualche luogo l' Armata Turcheſca combatterla, con ferma ſperanza di Vittoria.

Et ſe eſſa ſurgendo il combattere, ſi ritiraffe nello ſtretto, & nel Mare maggiore, rimanendo in queſto modo l' Armata della lega Signora del Mare, anderà à combattere i Dardanelli, da' quali ſe ne hauera inteſo eſſer molto debole, & queſto preſo enirare nel reſto, & andar ad eſpugnare Conſtantinopoli, il quale preſo, ſi penſa, che ſaria Signore del Mare maggiore, & di tutto lo ſtato del Turco: & non hauendo eſſo alcuna Terra forte, & eſſendo il paeſe ſuo almeno quello di Europa, tutto pieno di Chriſtiani, ſaria totalmento priuo di eſſe.

Et nell' Aſia ancora gli ſi darà gran danno, & gli ſi pigliarebbono tante Terre ſpecialmente maritime, che rimarebbe facilmente deſtrutto. Et perche di queſto hauemo ſcritto alla Serenità Voſtra tutto il ſuo diſcorſo particolare, del qual deue hauer ancora freſca la memoria, non le farò più tedioſo, facendo qui della mia Relatione il fine.

IL FINE.



TRAT.

TRATTATO DELLA RELIGIONE. NEL QUALE SI DEMOSTRA QVELLA essere il fondamento, accrescimento, & confer- uatione dellì Stati.

TRACTATVS DE RELIGIONE: IN QVO DEMON- STRATVR IN EIVS PRÆCIPVE STV- dio & cura Reipublicæ fundamentum, augmen- tum & conseruationem esse po- sitam.

IL Timor di Dio è principio di
sapienza, & fonte d'ogni bene,
senz'a il quale i disegni humani
sono sogni, & pa^{re} se. Et quel
Principe, che sperasse senza il di-
uino aiuto, con la sola prudenza
humana, per molto che ne hauesse, poter gouer-
nar bene se stesso, & il suo Stato, si trouarrebbe di-
gran lunga ingannato: Et non curando l'honor di
Dio, & l'esser uanza della sua santa Religione, si
cederebbe, quando meno lo pensasse, auuenire in
cassa accidenti formidabili. Onde gli bisogna pro-
curare con ogni studio, che i suoi popoli siano in-
strutti, & mantenuti diligente mente nel la fede,
& cognitione di Dio, & da quello assoluto flagel-
li in questo mondo, & supplicio eterno nell' altro,
contrauenendo alla santa Legge, & precetti suoi.
Et con questo presupposto tutti quelli, che hauno
soluto stabilire il fondamento di qualche Signo-
ria, l'hanno cominciato per via di Religione: per-
che è quella, di la quale bisogna necessariamente,
che si seruinio i Principi per ritenere i popoli nell'
obedienza, & adoratione d' un Dio, altramente
offeso questo, sarebbe impossibile di ricomescere. In
supremo in terra s'essi non hauessero il timore, &
la cognitione d' un superiore in Cielo. Si potrebbe
allegar-

INITIVM Sapientiæ, sonque Religioni
omnis boni est timor Domini: su^{us} & neces-
sitas. *In Republi.*
sue quo omni um hominū cen-
silia vana sunt somnia, & stultitia
mera. Et protectio grauiter
errat Princeps, existit mans se so-
lius humanæ Prudentiæ ope frerum sine diuini
numinis auxilio & seipsum & imperium vel sta-
tum gubernare posse. Quin etiam videmus ple-
tiq; eos, qui abiecta omni Religioni cura. Dei
honorem suique deq; habent, horrendis modis
puniri, & tristissimis calamitatibus, tum quan-
do nihil minus cogitant, inuolui. Quare opera-
danda est Principibus, vt subditi vera Dei cogni-
tione & timore sue Religione imbuantur, in
eaque foueantur: persuasumque habeant, diui-
norum præceptorum transgressionem & tem-
poralibus pœnis in hac vita, & æterno suppli-
cio in illa altera esse luendam. Hinc est, quod
plerique omnes qui Reipublicæ alicuius sta-
tum constabile voluerunt, à Religione tan-
quam præcipuo fundamento, auspici um sibi lu-
mendum duxerunt: quum ea vna veluti fæ-
num quoddam sit quo subditi in vnus Dei cul-
tu & adoratione, & debita erga Principem obei-
dientia retinentur. Neque enim superiorem alicui

R R R 3 quæ

allegare qui l' Historie antiche, per le quali si co-
drebbe, che tutti qu' li che hanno voluto stabili-
re una Monar. h'z hanno prin ip.imente han-
no l'occhio al stabilirti primi fondamenti sotto
il favore di qualche pretesto di religione, & i mi-
nistri, & eromeniti della quale ritenevano il po-
polo, che voeua non regolare sotto deloro leggi, re-
ndendolo centale, & scrupolo piu trattabile, & dispo-
sto. Numa Pompilio, Liurgo, Sertorio, & altri
ne fanno fide à bastanza, tutti i qual. hanno
sempre sostenuta la loro riputatione su la comu-
nicazione, che diceuano d' hauere con qualche di-
uinità. Gli altri che non hanno potuto trouare la
strada per formare noua Religione, si sono nondi-
meno fortificati col pretesto di essa alterando l'
antica: come fece o non è molto tempo Ismael Re
di Persia, & Ha duello suo cugino, i quali essegui-
ro no gran cose dalla banda dell' Asia con noua
superstitione di Religione. Ma gli Vgoniti Fran-
cesi hanno fatto ben peggio, perche massimadossi
d' vn' osseruatione di Religione piu pura, che non
era l' antica, hanno mandato tutto sottosopra,
senza rispetto della Maestà diuina, & humana,
delli Magistrati, & della leggi, apportando in ol-
tre scandalo vniuersale nella Chiesa. In fine sono
stati scoperti così poco Religiosi, come sono l' opere
loro lontane da ogni Religione. & più tosto vitiu-
peratori, che reformatori dell' Chiesa, & della
vera credenza, & apostolica institutione ritenuta
sola mente con la purità sua nel seno della Chie-
sa Catholica Romana.

Ripigliamo hora il nostro soggetto bisogna con-
fessare non c'è sorte alcuna di religione più fauore-
uole à i Principi per conseruatione, & riposo de
i loro Stati. & conscientia, della Christiana, per-
cio che questa per via della conscientia rende
soggetto al Re. & ad ogni altro superiore (ancora
che ritroso, & indifferito) il cuore, la
persona, & i beni de gli huomini. Qual mag-
giore ragione, & intromento di Stato si potrebbe
incontrare, che quello che sottopone i popoli à
vna perfetta, & compita obediencia? & se Giesù
Christo stesso si fosse posto alla legge dell' Impera-
tore, pagò la tassa, & gabella per lui, & per S. Pietro
chi dubiterà che i suoi discipoli non facciano
il medesimo, s' essi sono osservatori de i suoi pre-
cetti? M. Viene à memoria vn bistratto, che i
Gieuiti hanno scritto d' vn Principe de i paesi spo-
neri noua mente nell' Indie il quale essendo sa-
cio, & accorto, & hauendo conosciuta la simplici-
tà, & purità della dottrina Christiana, an ora
che fosse idolatro, permise à i suoi iudaisti il bat-
tesimo, con licenza d' instruirsi nella Fede nostra,
s' intronaua presente alle cerimonie del battesimo
& ad ogni suo potere fauorua tutte le azioni di
questi buoni Padri Gieuiti, & cio che, alcuna oggi,
ioson

aliquem in hoc mundo agnoscere aut ferre
possunt, qui vnum il um celi & terrar. in
moderatore non agnoscut aut non reueren-
tur. Equid. in facile hic nobis esset compl. a ex
antiquis h. floriarum monumentis eorum af-
ferre exempla, qui ad stabiliendam monarchiam
præcipue religione, aut prætextu quodam
& simul. ta specie Religionis vti sunt: cui my-
sticia quædam & varas caremonias intrex-
runt, vt eorum à mirabilitate populos quo le-
gibus suis subicere volebant, tanto obsequen-
tiores redderent. & veluti Numinis quadam. in-
fscientia in officio retinerent. His artibus vsi
Numa Pompilius, Lyurgus, Sertorius, & alij,
magnam sibi omnibus in rebus cõciliantur au-
doritatem quod scilicet nihil nisi consultis prius
dijs, auspic. rviderentur, idque etiam vltro
pet. le ferrent. Alij qui nouam comminisci Re-
ligionem non potuerunt, antiquam & receptam
in quibusdam immutando, singularis opinio-
nem f. nditatis par. e sibi induerunt: vt Is-
mael Persarum Rex & Harduellus eius cog-
nus, qui ad Mahumetanas leges nouis additis
superstitionibus, Magnas in Asia res consec-
runt. At prius etiam Hugonotæ in Galli-
rum regno, dum puriorem Religionem obtrudere
con. atur, nullo diuinarum ac humanarum le-
gum habito respectu, & proculcata omni quæ
Magistratui deberet reuerentia, omnia peruer-
terunt, & vniuersale in Ecclesiam scandalum
inuerterunt. Tandem vero tam a ieni ab omni
Religione deprehensi sunt, quam procul omnis
eorum vita ab omni pietate abst. adeo vt veræ
& Apostolicæ fidei, quæ in sola Catholica Ro-
mana Ecclesia pura semper permansit, Deformato-
res potius quam Reformatores haberi debeant.

Sed, vt ad rem redeamus, illud imprimis ten-
endum est, non esse vllam ad conseruandum
cuiuscunque imperij statum magis accommo-
datum, quam Christianam Religionem: vt o-
te quæ conscientia vinculo cõmnes homines ad
Regis vel cuiuscunque etiam microsi & acerbis
domini obedientiam adstringit. Quid vero ad
conseruationem alicuius status vtilius rep. ri-
posset, quam id quod abditus s. Regi aut Principi
in omnibus plene obedi. de necessitate im-
p. n. Quod si ipse Saluator & D. minus
noster I. E. S. V. S. CHR. I. S. V. S. imperatoris se
subiecit legi. us. dum & p. to se & pro D. Petro
Apost. lo vesp. al per. oluti: quis dubitet disci-
pulos. (sim. d. Magist. uni, v. o mino nec-
esse est, imitari veluti) deni faciuros Hic mi-
hi in mentem venit id quod in libello quodam
à patribus societatis Iesu edito. memoria pro-
ditum nuper legere me meminì: fuisse si licet
necio

Per religio-
nem milit.

Christiani
Religio
vni-
uersa

io son sicuro, se questi offeruano la legge, alla quale l'obligano, non mi mancheranno uè d' obbidienza, nè di fedeltà, & faranno a i miei tributi, & rendite, senza fraude, ne repugnanza.

Ritorniamo hora alla materia principale del soggetto, che habbiamo pensato di trattare. La legge di Mahometto è piena di fauole, & d' ogni iniquità, & così poco sostenta abili, che sarebbe cosa facilissima per uia d' Sua santa rimonstranza dell' errore, alterare lo Stato, & la Signoria dell' Imperio Turchesco. Quale imperituzza ci è maggiore di quella del loro Alcorano: non si potrebbero trouare maggiori inconuenienti di sogni & imposizioni, come sono quelli che il loro legatore ha introdotti. Ma egli accorrendosi, che imbicile fondamento della sua falsa dottrina era tale, che facilmente sarebbe abbattuto, & per malisioamente rimediariui in molte maniere. Primamente fece i precetti della sua legge totalmente secondo il senso naturale. & accomodati all' imitazione delle cose basse, & terrestri per enderle più facili l'osserratioe, & più facile agitare & mantenere: come fabbricaua i piaceri della carne, del Mondo. Egli non poteua meglio incantare la ragione, & addormentare i spiriti di quella nazione grosso laua, & materiale, senza studio, eruditione, o dottrina alcuna che attaccarla à una legge totalmente sensibile. Il medesimo si è scoperto nelle sette, & opinioni di Lutero, & di Caluino, i discipoli de quali hanno trouato così dolce la regola di faciliare le Chiese, ciouare in muoua maniera di nozze il Sacramento del matrimonio, & ogni obediencia naturalmente donata al Principe, il cuore del quale Dio tie ne nelle sue mani. In somma il loro zelo di Religione è stato d' apparenza, & non d' effetto, senon in quello, che concern: all' intentione loro di seguitare l' appetito sensibile, & disordinato consilia di dottrine, & essi procacciano ostinatamente.

L' altro modo tenuto da Mahometto per fare la sua legge permanente s' è la prohibitione spressa di non entrare ind' istura in alcun punto di effusa, non col taglio della spada per ragione di che la chiama la legge della spada. Così il Principe de' Turchi, che ha il coltello in mano, & la forza, è anche consequentemente l' arbitro, & il giudice dei dubbj, & controuerse, che auengono nella sua legge, & le decide secondo che gli piace. Di maniera che non è per lasciare pigliare piede à nouità alcuna, perche subito che ne nasce egli toglie il raggio, contra gli autori, & con tanto rigore, & crudeltà che li estingue del tutto senza lasciarne (seno nè radice. Egli si specchia ne gli esempi de i tumulti, & dissensionj che le heresie hanno apportate tra i Principi Chri-

stiani.

nestio quem in nouo Orbe Principem, qui quauis paganus esset & idololatra, ubi tamen doctrinae Christianae puritatem & simplicitatem cognouit, subditiis confessim vitro permiserit ut Christianae Religionis nomina darent, & sancto baptismo initiarentur, quod diceret, debitam se certo de Christianis obedientiam & fidelitatem sibi posse promittere, si legem cui sese obstrinxerunt, obseruare velint. Sed iam de ipsa Religione id quod ad nostrum maxime institutum pertinet, persequamur.

Ac primum Mahumetana Religio (ut hoc ei nomen precario tribuamus) è tot tanque absurdis fabulis, tamque monstrosis opinionum portentosis concinnata est, ut falsitas & facie cuius possit: quod quidem si solidis rationibus, magnum vniuerso Turcarum fiat imperio periculum sit alteturum. Quid ab iuribus, quid magis ridiculum nugacissimis & impiis Alcorani fabulis: Equidem nullum somnium tam vanum est, quam nugae illae Mahumeticae: frades vero & impiorum iam cialae, ut ntrum sit quem quod cordatum iis decipi potuisse. Id quum homo astutissimus ipse animaduertet, & veretetur ne vel minimo admoto ariet tam imbecilla nouae Religionis fundamenta collaberentur: nouos eius stabilitione & stupidis hominibus commendande modos excogitauit. Ac primum legis huius praepcepta omnino ad sensum naturalem, & inferiora haec huius terrestria accommodauit, ratus & obseruationem eorum hac ratione multo faciliorem, & carnis illecebris magis gratam futuram. Et sane versipellis ille impostor commodiorem rationem excogitare non potuit, quia crasse illius omni: doctrinarum & humanitatis studio destituta gentis animos incantaret, & quidquid in eis generosi esset spiritus, velut in profundo voluptatum & sensuum externorum conosepeli: Idem de Lutero & Caluino est iudicium: quorum discipulis pro ludis & ioco fuit templa diripere, altera dicere, nouis nuptiarum modis matrimonij sacramentum pollucere, omnemque eiga legitimis Principes obedientiam abiicere & proculeare. Ut breuiter aboluam, omnis eorum religio & zelus ad ostentationem & fucum, & ad illum finem finem comparata fuerunt, ut doctrinae suae falsitatem prauarum cupiditatum illecebris commendarent.

Alter modus quo superstitiones suas stabiluit Mahumetes, is fuit quod de religionibus aut villo eorum articulo, nisi gladio, disputare seuissime prohibuit vnde & legem suam Gladii non appellari voluit. Quocirca Turcarum Principes, cui summa rerum

Mahumetana superstitio non est.

Mahumetana fraudes.

De religione Turcia disputare non licet.

omniū ap.

fiiani. La verità di tali historia gl'è tuttauia
rappre sentata, hora essendone benissimo i for-
mato se ne sa anche meglio scriuire, oltre la spe-
ranza del frutto de' suoi antecessori, che apportaua
seco una noua interpretatione della loro legge.
Harduello in un subito fece progresso tale, a que-
sto popolo Barbaro, che con certa interpretatione
nuoua in i punti della loro ista fece commouere
quasi tutta l' Asia, & si semi ad tanti tumulti,
che super mettere in combustione tutto lo Stato
di Baiazetto Secondo. Ma quello che fa la
legge di questo ritual do più durabile è ch'el Im-
peratore egli stesso l' offerua con tanta deuotio-
ne, l' honora con tanta riuerenza, l' abbraccia
con tanta Religione, & la tiene in tal credito,
& autorità, che non si potrebbe imaginare, o
pensare cosa più deuota, & di maggiore affettio-
ne. Dirà la miseria, & trauagli, che i Turchi (i
quali non hanno altro di lume, che quello che il
seno materno gli amministra) soggono soffrire,
all' altre nazioni sparse per il Dominio loro, &
che non seguitano la loro credenza, ferma tot-
almente gli animi loro grossolani in questa falsa
dottrina: perche non c'è male, che questa falsa
razza Mahumettana non faccia patire à tutti
quelli che non seguitano la loro Re-
ligione, & sopra tutto à i
Christiani.

IL FINE.

liet barbari isti eos omnes habebant, qui ipsorum superstitiones non sequuntur: sed in primis
nullum miseræ est genus quod in Christianos non
effundant.

F I N I S.

DISSER-

TRATTATO SE LE LETTERE, COME ALCVNI HANNO HA-

uuto opinionè, impedicofo no che in quella prouincia, doue elle fono in prezzo, non fi alleuino buoni foldati,

DISSERTATIVNCVLA AN LITTERARVM STVDIA MILITIAM eneuent.

NEl tempo che i Goti fofsero fachi ggiando con graffaueno, & i peto la Grecia, & come impetuofa torrente fi dilatarono per lefe le campagne mettendo di facco tante città, & Te re opulenti, tra le molte prede cadute nelle man loro gran numero di libri d' ogni forte di proffeffioni, quali non fapendo che farne, volcano come cofa inutile abbruciare, s' una tra loro non s' opponua, il quale leuandofi in alto gridò che bisognaua diligentemente conseruari, & lafcia re, diceua egli quifta pofta tra i Greci perocche poche a poco li priuaua del vigore martiale, come d' oltto fare à quel li che troppo fi trattano nonello studio di finili difcipli e, & fcienze, vendendogli torale niente molli, effeminati, & metti a miftire dell' armi in modo che inuati di uore a diranno più facile ente in preda della oftra fortuna & acquifto.

Quando Carlo VIII. Re di Francia trauerò con l' uofo ce o co' pretolo l' Italia, & feuzza sfodrare l' fpada di abiffa e la l' d' i' s' impatronò del Regno di Napoli, & dello maggior parte della Tofcana: dirottendo i Signori Francesci tra loro da che potua procedere una d' opo gine co' d' grade, che haueano ritrouata tra i Principi Italiani, tutti n' in colparono l' odio delle buone lettere, che rendono i cuori molli & che in effetto non effendo apprezzate che alla pacerandone l' huomo timido, & poco ari e, & rifoluto alla guerra. In ogni tempo, & anche hoggi di i Turchi hanno reputati, & ftimano i Chriftiani di poco uale: e nell' impreffe martiali, per caufa della diuerfita dell' arti, à quali ordinariamente fono inclinati, & attendono. Et nondimeno è l' huomo di co' breui duratura, che non puo riuicire per fefto io di diuerfe fcienze, ne renderfi habile alla cura di tante cofe diuerfe per rapportarne il frutto che

ricetta,

QUum Gothi olim in Græciam intruiffent, & correptis inftar omnia longe lateque silent depopulati, quamplurimis dirptis & euertis oppidis, inter ceteram prædam idem nafti funt magnum omnis generis librorum numerum: quorum vsum illi ignorant: quum omnes vno igne cremare & abolere conftitiffent, quidam alium exclamans, Ne, inquit, d' pop la es, hoc facite, fed potius G' eis hanc pestem relinquant, quæ dubium nō est quia breui omnem eius vigorem ereptura. Martiosque pirtu exhauftra fiti, quidē nulla te animi facilius effe nōatur, quā litterarum ftudiis, adeo vt nō dediti ad artem tractanda plane inhábiles reddantur, &c. Similiter quum Carolus VIII. Francie Res paruorum exercitu totam Italiam percutiffet, & lineulo, quod aiunt istū Regum Neapolitanum & bonam Hetruriæ partem occupaffet, omnibus tantam talorum Principum vecordiam admirantibus, Gallici exercitus duces præcipuam causam litterarum ftudiis, quibus illi tum fupradictum erat dediti, adfcripserunt: quæ quum pacis tantum affecla fuit, & ad eam vix accommodata, corda emollic, vel potius emaculat, & ad pericula fubeunda timidos homines reddere folent. Quin etiam hodie Turcæ Chriftianos tanquam imbelles defpicantur habent, ob arrium quibus dediti funt, quasque exercent, varietatem. Quamuis enim ea fit humanæ vitæ breuitas, vt accuratam tot tamque variarum artium & fcienciarum cognitionē vnus acquirere vix, ac ne vix quidem poffit: videmus tamen plerofque omnes ad tot tamque varia ftudia animos applicare, vt nihil velut intratum relinquere velint, parum illius memores, fieri vix poffe vt vnus in omnibus excellat; & quanto pluribus

ss studiis

Libri an G' d' i' s'.

Turca artes omnes per- nant.

ricerca, & nondimeno si occupa ciascuno di-
stro a questa scienza, & si vuole intrinsecare in
ogni sorta d'arti, & pratiche, non accog-
nendosi che in luogo d'andare innanzi s'altor-
na dalla perizia a ognizio, che verrebbe neces-
saria, restandoci poco di strada in una sola pro-
fessione. In contrario di ciò i Turchi im-
pregano tutti loro d'essere istruiti di guerra, & o-
gni loro pensiero & studio nell'esercizio dell'
armi, non volendosi arca ad alcun altro in-
fiar. & compie in essi solamente di quanto può
loro servire per la guerra. Non ha cosa più certa,
& così lo vediamo noi per l'istoria, che i Ro-
mani furono Eccellentissimi guerrieri, ma prin-
cipalmente prima che habessero aperta la porta
all'arti, & scienze che i Greci gli appo-
tarono, & si fossero dati alle delicatezze dell'Oriente,
la loro grandezza martellò nel tempo che i
Consoli loro non si degnavano di condurre l'a-
ravatro: che i Meticci, i Crugici, & genti di simile
professioni non habueano credito al uno tra loro.
Et in effetto trouiamo che si disposero terminaro
qualche brava impresa, non fu per valore che
fosse restato tra loro anzi per la reputazione, &
gran possanza che per innanzi erano acquista-
ta. che sia ve con occhi si vede, che così tosto c'
habbero dato luogo alle scienze forestiere, conse-
guentemente per la delicatezza dello studio ricca
metterò in note notabili. & ignominiose perdite, si
per le mani di Iugurtha, di Mitradata, deli Cim-
bri, de' Numantini, di Spartaco, de' Parti, come
d'altri, per confermatione della quale opinione,
noi trouiamo per le historie antiche che i più
belli & ossequiosi, quali come tali hanno terminate
le più memorabili imprese, sono stati più grossi-
lani, rudi, & assuefatti alla fatica, & a gli in-
comodi, & lontani anche da ogni civiltà, & so-
fisti da delicatezza. Si iosa m'èe introdotto tra
noi, & che tra l'altre cose non habueano dottrina
alcuna recognitione di scienza, è azione che po-
tesse amolire, è in modo alcuno diuertire le co-
raggiose deliberationi, & martiali disegni. Così
eppoi furono già, & sono anche hoggi d'gli Sci-
thi, quali altre volte hanno fatto festire la brau-
ra di loro eserciti fin nelle più lontanissime parti dell'
Oriente, verso il Danubio, & fin alle ripe del Ni-
lo. Non è anche molto tempo che questi condotti
da Quingu loro Restraffore tutto il Leu-
ante, saccheggiarono il paese, lasciandolo pieno di
miseria, & desolazione. Tutta fresca è anche la
memoria de' fatti notabili del grà Tàburlano, il
qual fin qua questi horati può solo cantare d'ha-
uer dato fuste in battaglia di dinara l'armi Tue-
chesche, & condotto i loro Signore prigione, del
quale si seruina di scabellotto scio i piedi. Nel no-
stro tempo i Mogori popoli grossolani, & in parti
sciti

Rudis distrabatur animus, tanto longius ab
elle a perfectione. Eorum a T. re: omne stud-
ium, cum & cogitationes in amorum ra-
tatione ponant, ipse et ceteris a. tribus in di-
b. s. nisi quae ad bellum quodammodo sunt v-
tiles. Ex his rursus constat Romanos bellica Romaniquo
virtute ceteros omnes populos superare: pra-
cipue vero quum litis & sci. ntij. è Graecia x-mu-
i. potatis, ceteri q. e Orientalium regio-
num de i. c. i. s. r. s. non u. aperuissent.
Nullo quidem tempore maior eorum virtus
fuisse legitur quam eo tempore quum Con-
sules i. si stiam & ariatum tenebant, terram-
que colerent; & rursusque omnes Medica, Chi-
rurgica, & c. incognita ad huc essent. Nega-
ri quidem non potest, sequentibus temporibus
magis quoque & praeclaras res ab eis fuisse
gestas: at si v. rom. dic. e volumus, fa-
tendum erit auctoritate potius ante a. mis
acquistas, quam vi tutes res eiusmodi v. pluri-
mum fuisse confectas. Et sane manifestum constat,
eosdem quamprimum litis arum studijs
& exoticis delicijs locum dederunt, continuis
fere & ignominiosis cladibus fuisse affectos, v-
puta à Iugurtha, Mithridate, Cimbrijs, Nu-
mantinis, Spartaco, Parthis, & alijs. Illud
etiam in vniuersum historiarum testatur, popu-
los omnium bellicosissimos, quique res ma-
xime praeclaras gesserunt, ab omni fere huma-
nitatis cultu & delicijs quam maxime abhor-
ruisse: quippe quibus vnum illud studium erat,
ut animos contra omnia pericula, atque adeo
ipsum mortis metum armarent, & corpus per-
petuis durarent laboribus: doctrinarum vero
reconditum aut scientiarum ne minimum
quidem genus habuisse, multoque minus quid-
quam admisisse quod ad animos enervandos
pertineret. Tales olim fuerunt, hodieque sunt
Scythae illi, quorum inuisti exercitus in inter-
iores erant Orientis regiones ad Danubium
vsque & ad Nilum penetrarunt. Superioribus
temporibus iidem, ductore Rege ipso Quin-
gu, vniuersum fere Orientem armis perualerunt,
& miserandum in modum vastarunt. Recens
est eorum quas auorum nostrorum a. uo ma-
gnus ille Tambulanes gesserunt memorat:
qui solus gloriari potest Turcico exercitus ac-
cie à le videt & profiratos, Principem eorū ca-
pitem, & tanquam scabellum pedibus suis fuisse
suppositum. Nostro tempore Mogores rudes &
inexpertus populi, Scythiae, vel v. n. loquimur,
Tartaria egressi, magnam Indiae partem occupa-
runt. Notum est magnam illam quem vocant
Tartarorum Canem vel Chiam, hominum
rursum & omnis doctrinae expertem, inter-
potentissimos, totius Orbis monarchas non
posse

Scytharum
fortitudo.

della Scitbia d (per dir meglio) di Tartaria hanno fatti grandi acquisti dalla banda del' Indico. Ciascuno sa anche che il gran Came non meno vultio, & insistero di loro, a nondimeno uno de più potenti Re d' Mondo, domandando sopra un popolo così poco cui le quante se ne possa scuotere, Malice non s'era fuori l'Europa) riguardò amo qu'il siano i Suizzeri, & noi troveremo, che nelle scienze, & l'istitia non sono tanto più habiti di questi, & che nondimano hanno fatto di grande impreso d'armi, così à Namsi, digion, Noua a, Marignano, Dreux, comatrecue, di maniera, che allontanati dalle nostre delicatezze danno (per modo di dire) lo legge a i maggiori Principi del' mondo: haue a fare seco. Hora sopra tutte le nationi i Turchi hanno sempre facto professione di seguitare questa maniera di vita così barba a & malpouita. E an che hoggi di sprezano ogni scienza, & professum di qualunque arte per gentile, & industriosa che sia, & tral' altre sprezano la pittura abhorrisonola Scultura, ne fanno caso dell'Architettura: & in tutte noi vediamo, che d'ogni antichità a spazzatori hanno per offa grande vir o d'oil colpire, & dipingere. Et quanto alle belle lettere sono riputate per follia, in somma tra loro non ci sono huomini meno stimati de i litterati, & Ser, attin qualche sorte di scienza. Noi uo stimar: loro non cercano o con fatture, lauiri, o tranciate: ma bene di materie ferri & inuiri. I passamani frang, & l'altre stilitate sono regietate, & l'oro batuto puro, & intero sciamente i cui o. Alla guerra uogliono parer: più tosto fieroci & spaucauoli, che polti, & ben in ordine: di maniera, che ogni loro piacere si riduce n'li armi, o alla guerra, talche in lo non, e ne vede, che nel suo uinere non voglia mostrare esser nato più tosto per la guerra, che per: altro esercizio: Che sia vero, quando si fa leuata di soldati, quelli che sono lasciati a casa si reputano grandemente inurati stimando (come ho detto) tanto honoreuole il mestiere della guerra. Da che causa che in tutte l'imprese loro sono temuti sia ad sfidare, battere, & espugnare piazze fortissime, a scaramucciare a piedi, & a cavallo, in battaglia ordinata per mare, & per terra, ouero, a fortificare, & riparare. Dice che si n'è haueuo qual he testimonio in Italia nel tempo che teneuano Ottomano d'asendendolo ofinatamente contra le forze di tutta l'Italia fin alla morte del loro Signore Mahomet Secondo, lasciandouo erincire, b, stenti, ripari, & ogni altra forte di fortificatione: o bene intese, & stati uiti, che poi seruirono di ostespio, & modello a i nostri Capitani Christiani, la loro lazoiosa Virtù è tale nella guerra, che nò si è parza

4012

postremum sibi vendicare locum: quamuis idem gentibus natione barbaris, & ab omni ciuitate longe remotis imperet. Nec desunt in Europa nobis exempla. Heluetios uideamus: quorum ingenius quid crassius, quid pinguius, quid incultius olim praeferim? & tamen iidem ad Naucium in Lotharingia, nec non in Italia ad Nouariam, Martinianum, &c. itemq; in Gallia ad Druyardum ribem & alibi passim res valde memorabiles gesserunt: tantum in existimatione habentur, ut etiam potentissimi Reges & Principes amicitiam ipsorum non exarant: eorum, verum etiam maximo prelio testandis, eiq; fere in quibus volunt rebus, morem gerendum sibi putent. Sed praeter ceteris omnia nationibus Turcarum gens hac vitæ barbarie doctatur, omnesq; artes quantumvis ingenuas & elegantes, concaui habet, ut picturam, seulptura nunc statuariam: neque Architecturæ summum tribuunt, nisi quantum ad necessitatem: in etiam duas las picturam inquam, & statuariam, tanquam impias & in Deum contumeliosas, detestantur. Litte as uero siue doctas, & scientias pro stultitia habent: neq; litte artis hominibus quidquam apud eos vilius & contemptius in vestibus nullum amant luxum: quas non ad opus, non laboriosè segmentatas: sed è materia robusta & intacta gelant. Fimbriae & emille vestimentorum apud nos uti phidias, ne notæ quidem ipsi sunt: magnates tamen multo auro, eoque puro puro velles ornate solent. In bello feroces potius & formidabiles quam mundi & elegantes habiti volunt: neque in armis suas voluptates ponunt, sicut nulli sintercipi sic qui non ad arma potius quam ad aliquid aliud exercitium autertem natus esse videtur. Id quod tum maxime apparet quod bellum aliquod gerendum est: tum enim qui non eo antea, tum acerba contumeliæ affectus, utique quod cum lacerant sibi urant. Hinc uide in omnibus belli actibus, oblidio, uis, opugnationis, scitatinibus, pugnis tam equis quam pedestribus, tam teri quam mari uelociter etiam a nostris militibus timeurum, non obfortitum tantum & uix prodigiatum: eorum etiam bellorum rerum omnium iustitiam & rectitudinem ex quo olim quum Hyduntum tenuerunt, & contra uinice, scilicet uirtute, pertinacissime diu uique ad morte in Mahomet 11. defendentur: in Italia uellegia reseruerunt ubi nostri homines eorum in uindicta slois induciam aduerti primum tunc, deinde etiam, & exemplis inde capitis, imitari ceperunt. Tanta quidem eorum in bello uirtutem laboriosa industria existimatur, ut loc

SSS 2 uul.

« ohi forte, d'impresa tanto difficile, che non disuen-
ga facile allo sforzo della possanza loro. Ritornando
hora à quanto ho detto circa le scienze io mi affetto bene
che alcuno dir: Et come le lettere servono adunque d'impedimento alla virtù militare, à rendere l'huomo perfetto nel mestiere dell'armar non certo io ho opinione contraria. Et
fondata in parte su' gran Capitani, che io nominerò qui appresso. Il grande Alessandro, Et Cesare, che
sono stati di i principali più fortunati, Et accorti buomini nel
sisto della guerra furono eccellentissimi ogni sorte di scienze. Quasi a me stesso, che
difficilmente senza l'aiuto dell'Historie, o la lettura della Mathematica, alcuno possa arrivare al nome di grã Capitano, Et sapio conduttore d'essercito, per-
cioche l'Historia per la Variet à d'essèpy di buona, Et mala fortuna rende l'huomo più accorto, Et sapio, risoluto, Et considerato in ogni sorte d'occorrenze, Et più maturo nella deliberatione come anche la Mathematica gli affortiglia l'intelletto, Et giudicio
cosi delle machine militari, come delle cose pertinenti alle fortificationi. Insomma bisogna approvare, che le lettere sono molto a proposito per rendere perfetto, Et d'essere in cuore, Et animo nato, Et inclinato all'armi; cagione per la quale Vellero gli antichi, che Pallade armata significasse la cognitione delle lettere, Et dell'armi. Ritornando hora al non hauer i Turchi cognitione delle scienze, troveremo che notando alcuno de' loro Principi bisognerà rabbastener qual che cosa Et in effetto consideravamo quali sono stati Mahomet Secondo, Selim, Et Selimano suo figliuolo (che sono stati i più valorosi Principi della stirpe Ottomana) Et troveremo, che pigliarono piacere, Et si delectarono della lettura dell'Historie, Et della Mathematica. Di maniera, che se bene la natura dispone l'huomo all'animosità, Et magnanimità, è cosa certa, che se si ritroua o almeno primo di buone lettere, ch'egli sarà di natura dubbia, incerta, irresoluta Et senza audacia, d'valore alcuno, parti principalmente necessarie all'armata militare. Dichierando testimonio quei della casa Ottomana, che non sono stati Viri uosi, come furono i tre nominati di sopra, Et tra gli altri Basatzet Secondo, Et Corcas suo figliuolo ne fanno fede. Questi hebbero cognitione delle buone lettere, ma non effettuarono alcun atto valoroso, per-
cioche non hanno cuore, nè animo nato alla guerra. Da che seguita che lo studio delle buone lettere può aiutare molto à formare un sapio, Et discreto Capitano. Et à farlo pervenire alla perfezione degna di questo nome; quando la natura ci dispone al valore, Et alla generosità. Quanto à i soldati particolarmente ego che non debbono sapere altro, che solo bene obedi- re, non essido necessario che siano instruiti ad alcuna eccellente intelligenza de' la cosa, come

nullus sit tam munitus, nullum facinus tam difficile, quod illi aggredi non audeat, & vt plurimum non feliciter conficiant.

Sed vt ad litterarum studia & scientias redeamus, d'eat mihi forte quispiam: Quid ergone An litterarum studia ad militarem gloriam impediunt? tendentibus esse impedimento: aut homines ad sint militaria. arma traçanda plane reddere idoneos & perfectos? Neutrum quidem, sed contra potius sentio, sententiaque meæ auctores vel adimplent, vix quemquam boni Imperatoris aut bellici ducis nec nomen acquirere, nec officium præstare posse. Historia enim ob exemplorum tam bonorum quam malorum successuum varietatem hominis pectus instruit, vt prudentius omnibus in rebus procedat, & in deliberando maturis consilijs, in conficiendo vero celeritate utatur: Mathematicæ vero disciplinæ intellectum subigunt, & iudicium acuunt, tam ad excogitandas bellicas machinas, quam ad aciem disponendam, & loca munienda. Quocirca omnino fatendum est, litterarum ac disciplinarum cognitionem rei militaris candidatis siue studiosis magno esse adiuumento, & animos ad arma inclinat ad perfectionem quandam disponere atque promouere, vnde etiam antiqui vnam eandem Palladem siue Mineruam & litterarum & armorum Præsidem esse voluerunt. Quamuis autem Turcæ vt supra didimus, omni litterarum cognitione fere careant, & nihilominus bellicosi habentur: videmus tamen Principes Ottomanicæ stirpis qui omnium maximas res gesserunt, Mahumetem scilicet II. Selymanum & Solymanum tam in historicis, quam Mathematicis studijs apprime fuisse versatos, & virtuti militari non leue inde præsidium petiisse. Etsi enim animi robur siue magnanimitas Naturæ quoddammodo donum est: certum tamen est homines omnis litteraturæ & disciplinæ expertes vt plurimum incautos esse, dubios, timidos, & verbo dicam, vecordes. Exemplo sunt Ottomanicæ Turcarum Principes. Inter quos Bataferus II. & Corcas eius filius non illiterati quidem fuerunt, nullas tamen res memorabiles perfecterunt, quod naturæ quadam imbecillitate ad bella gerenda parum apti essent. Ex quibus sane apparet litterarum studia ad militarem artem perfectè adificandam multum prodesse, inprimis vero in ijs quos natura animo quodam robusto & incipido

il capo: aggioito cho le scitèze humane, & l'artili-
berali in vn'animo poco fermo, gli fanno amare le
civiltà, le delitii, & il riposo, in luogo del traua-
glio: Et fanno amare le comedita, & hauer timo-
re, della morte, della fame della sete della fatica,
& pericoli della guerra, in somma impiacione più
resto il desiderio di gouernare la Siria, che effo-
la per la gloria, & grandetza della patria & per suo
honore particolare, il che è più pericoloso in vo
soldato, che in elauo' altro, che è perche non debbe
sapere altro, che ben obedire, forbare le sue armi,
& animosamente aiutar si contr: il nemico.
abunt, quod vnicum est vt diximus, & cie obedire, & ama ad oppugnandum hostem bene po-
lita in promptu semper habere.

trepido donauit. Ad gregarios milites quod at-
tinet, equidem vnum in eis requirendum arbi-
tror, vt scilicet prompte obedire sciant: adeo vt
etiam vberiorum litterarum cognitionem inu-
tilium eis putem, siquidem vt Poetæ verbis vti-
mur, Ingenuas didi esse fideliter a res. en ollit
mores, ne finit esse feros. Hinc fit vt isti tales
quicquid amant, labores & pericula fugiāt, mor-
temq; timeant; vitam deniq; magis ad ciuili-
tatem quandam instituire & conformare, quam
gloria acquirendæ studio periculis exponere:
studcant: quæ omnia à boni militis officio longè
abunt, quod vnicum est vt diximus, & cie obedire, & ama ad oppugnandum hostem bene po-
lita in promptu semper habere.

TRATTATO, QVALE E ME- GLIO IN OCCASIONE DI GVER ANDAR NOI AD ASSALIRE IL NEMICO IN CASA SUA, d'aspettare che egli assaliscano inella nostra.

DISSERTATIO, VTRVM MELIUS SIT ET
COMMODIVS IN BELLO VLTRO AD HOSTEM
oppugnandum exire: an domi impetum eius excipere &
vim propulsare.

E' Vna questione longamente disputata. &
nò ancora sciolta, se meglio andare ad as-
salir il nemico in casa sua, che aspettarlo
nel suo paese. Il Signore di Langei, il Ma-
chiauello, & altri dell' età nostra hanno trattato
à bastanza, & quito à me teco' come hanno fatto
tutti i grā Capitani che è sempre meglio assalire,
che aspettare di essere assalito. Alessādro Magno,
Annibale, Scipione, Cesare, & tūti altri Romani
ne fanno fede à bastanza. Tutti i quali si farebbo-
no burlati di chi li hauesse cōsigliati alu'istite. Ce
ne sonopèrò del tempo nostro, che hāno cercato di
prouare il contrario per sottili dimostrationi ma
poco solide. Et medesimo è in proposito del Turco.
Cioè, che era meglio aspettarlo, & cōbatterlo,
che andare à fargli guerra su' l' suo. Questi sono
cōsigli più tosto sottili, che approuati, & da quali
cōseguente mēte nò si veggono mai effetti, che Gio-
gliano. Si potrebbe non mettere cū questi ingeneri, di
artisti, che si vtiāno, tutti i quali di correndi di
qualche opera d' inuentione loro, ne promettono ef-
fetti mirabili. & ne presentano vn' semplice mo-
dello in picciolo volume seruido alla demostratio-
ne solamente, ma le bisogna sentire (come si di-
ce) all' effetto, & che si habbida seruire dell' in-
stima.

DIFFICILIS admodum & multorum di-
sputationibus vexata est quaestio, prae-
stetne in bello vltro hostem oppugna-
re, an vim eius domi nostrae excipere
& propulsare: Langius quidem, Machiavellus
& alij nostrae aetatis scriptores satis prolixè quae-
stionem hanc tractarunt, quod si mihi quoque
iudicium meum interponere hic liceat, equidem
existimo melius semper esse prius assilire quam
dum ab alio assilias expectare: id quod praestanti-
ssimos militiae duces, Alexandrum Magnum,
Annibalem, Scipionem, Iulium Caesarem aliosq;
re ipsa fecisse historiae testantur: qui omnes eos
qui aliter sentirent, minime audiendos, sed pro-
cul a consilijs habendos, nisi quis decipi velit, suo
exemplo docuerunt. Ac sane si aliter fecissent,
quis non videret eos grauiterratus fuisse? Sū-
quidem qui nescio quam subtilibus argumentis
contrarium demonstrare conati sunt; quorum ta-
men rationes parum validae sunt, inprimis quod
attinet ad bellum Turcis inferendum. His eos
quod annumerandos existimo, qui nescio quae
noua inuentae & machinae iactant, & mirabiles
earum effectus pronuntiant, neque tamen vi et us-
progreduantur, quam quod simplices quaedam
formas

strum èto in sua grandezza. Et profferza, all' hora
vistano ansoni quando riconoscono la differenza,
che si ritrova dall' effetto essenziale com' era il loro
primo modello. Così medesimamente questi belli
contemplatiui di Stati vogliono aspestare il Turco
in casa loro, quali non ardi rebbono quasi riguar-
darlo in v'ò dietro, ne fuori del paese loro. Cosa cer-
ta è che chi viene ad assalire ha sempre piu risol-
zione & cuore, di quello che aspetta, perche di già ha
formato la deliberatione sua. Et fatta la provisio-
ne, doue che l' altro stia in ascoltare. Poi la guerra in
assalirli si distribua con maggior vantaggio. Et còmo-
dità, che n' si farebbe altrimenti. Aggiungout, che
chi desidera spugnare vna Prouincia, si può serui-
re di molte auantaggi. Et commodità, ch' egli ri-
trova nell' stesso paese, che vuole conquistare. Co-
me tra l' altre se haurà ordita qualche pratica. Et
si abito qualche trattato nel la v'ò onà di duo, ò
tre, ioggetti del Principe ch' egli assaglia, quali hau-
rà consensiti offissi, ò mal còtenti, ò bene haurà fa-
bbrica qualche materia à proposito per vna sol-
tante ne vnuerale dei soggetti. Tutto lo quale co-
ncorrendo co' disegno di chi pretende acquistare,
egli si serue con maggiore vantaggio andando à
cercare il nemico che non farebbe solo aspettasse nel
suo paese. Così Carlo VIII. Re di Francia trouò la
porta aperta all' a quisto del Regno di Napoli. Et
Luigi XII. si vide patrono dello Stato di Milano.
Per le medesime occasioni anche l' imperio de i Ma-
molachi pigio la testa sotto le forze di Selim Pri-
mo. Di tutto q- esto si può raccogliere vna maggior
prova della mia proposta, che quando il nemico è
alle nostre porte, lo spauento che ci assaglia, rimuer-
sa. Et scaccia da noi ogni consiglio, & ardire. I disor-
dini inopinati ci auiluppauo da ogni banda: la ne-
cessità ci preme, tutte le cose ci diuentano sospette,
Et difficili, di maniera che il più delle volte nò sap-
piamo à qual Santo raccomandarci, nè qual parti-
te pigliare. Perche hauendo à riguardare, temere,
Et prouedere in molti luoghi mettere guarrigio-
ni ne' luoghi più no essarij noi trouiamo, che rim-
diando da vn canto i nostri affari se turbano dall'
altro. Oltre che distribuidò con lingua niggiou, bi-
sogna inde oltre altrettà o il ro pe dell' essir so, Et
che per tale necessità si abbi toni la capagna al più
forte Et potente. Dalla quale perdita ne segue ordi-
ne & amità la rovina di tutto lo Stato. Se per il
contrario noi vogliam o riterare tutte le nostre forze in
vn corpo solo noi i sciamò à discretione dell' as-
sai re: molli possi, Et picciole, nelle quali si for-
ma Et fortifica, Et di là ci combatte, Et conduce
(come si dice) piede à piede. Et quando auuenisse
ch' i assalitor fossi in contrario da chi l' aspetta
con forze eguali, con vna continenza, Et co-
re, la ritirata, Et la defensione resta adalestia-
sua,

formas in charta adumbrant: at tum demum
quando ad rem ipsam venit, quantum inter
superficiariam delineat onē & effectū ipsū
interfici, nō sine stupore intelligunt. Sed vt ad
rem redeamus, certum est ei qui literum assil-
liat plus animi esse quā ei qui vim expēdat &
propulset tantū siquidem illum iam in media
quibus se defendat circūspicit, hic a prin-
cipio quid facere velit deliberatum habet. De-
inde be lū quod infertur, semper plus habet
cōmoditatis quam quid p opol aratrum
assiliens in ip a q inuadit regione multa in-
ueniat ad res suas opportuna. Vt, exēpligra-
tia, si vnum aut alterū ē s bditis nouerit qui
Princepi quē ipse in adere constitui, infensū
sint, q facile erit eos a suis pat es petrahe-
re quū ēt sape occasio vni ueralem edi ionē
erxi andi se se offert. Que omnia si di igē-
ter oblercentur, assultu i propofitu multum
inuare possunt Sic Carolus Octauus Rex Frā-
cie facile sibi ad en ad Neapolitanum oppa-
gnandum regnū aperuit Sic Ludouicus D i-
o decimus Intubriā suo subiecit imperio. Iisdē
causis Mamolucorū imperiū Selimo accessit.
Sed & lia lōge vadiori ratione sententiā hēc
cōprobari pot est. Hostes ante portas stante,
quis nēlit omnia timoris & periculi ita pla-
na esse, vt omne se fe consiliū ciuium nimis
excitatur? Tum n vndique, et ubi ne inopi-
nate, emergūt omnia sus, eia sunt & ad tra-
standū ita d fici ita, vt d quē mū Diuorum
& Diuū cōfuge e det eamus, incerti ac ve-
l tattonit hancamus. Quā n multis locis
prouidēdum, ac prafidi huc il vbi maxi-
me opus fuit, d stribus d ientis plerumq; vt
rebus nostris ab vna pte & pacatis, ab altera
noue turbē e sst int. Præterea copijs huc il-
luc distributis, exercitus imminatur necesse
est, ex quo fit vt hostis libidini omnia relin-
quāt, et andē Respo bl in præfentissimum
veniat d ientis. Quod si quis locos siue exer-
citus diuide e nolit, smilia loca hosti occu-
pāda relinquet vade ille pedetētim progredi
& arma v teni p offerre possit. Ecce ita āli
quis inuadenti parib cum copijs & virib ala-
criter sese obijcit, in efus nihilominus arbi-
trio eius vel cōligere vel pede e referendū quod
torū aud cio sapientis imperatoris edēdet
qualis sol mo n fuit, qui Carolo Quinto ad
defensionē alacriter properat, exercitum ex
Hun a ad docendū sibi existimauit. Et q-
uis periculum se pe in ipsam affi ientē, qua-
tumvis eo assilio manūque promum ac sit e-
num recid e aut certe rec dte possit eredi-
bile tamen est, non propterea victi res ita
afflictis fore vt restaurari nullo modo pos-
sint.

sua, se f'auio, & acorto Capitano, & tale quibz solmano quando passò in V. g'ueria, & che l' Imperator & Carlo Quinto s' inuicino arditanne re contra di lui. Et p' r'ochi alcuni s'ote cadere i pirco e d'ell' arma ad s'f' assaltore, per acorto & uatto che f'ia, e da presumire, che haueuato la peggiore, l' forze sue iuauano restate in modo d'ordinare, che non potran s'f're d'acneuo al uincio nè turbare suoi ass'ri, nullum m'et' se il suo paese, iara idiano da qu' l' che haui'ra ass'f'ito, questo si sproua per la uolta che riceuet' s'io, & per l' effetto d'ella p'onia del Redinac' à Pavia, perche in questa perdita fuui, che di quella dello P'emi p'pe, s' appen' o s'ia al vittorioso, per laquale potess' auantaggiarsi contra la Fràcia. D'altroue è molto più facile rimettere in essere un' esercito d'ufatto fuori di ca. a sua, che non è quando è stato roto dietro il suo paese. P' r'ochi se la fortuna ci è stata contraria, & peto sanouem' le in ca. a, all' hora d' , che i malcontenti, & i seditiosi leuano l' orecchie, il popolo est' spauatato, & ben sp'f'io maltrattato: i ogn' tra uagliare molto per ricornare l' animo à i suoi, bisogna accarezzare i pochi buoni in buoni che s'anno restati d' una battaglia per metersi nelle nostre terre, & confida glien' la cusi di. Et per d'it'ario, & queste perdite angio. lo. gi da casa nostra, & nel paese d' altri, la iaua. Et l' sp' uen' io s'ara minorare tra i nostri, & i g'endoni più p'uti ad aiutarci per allon ranare sempre i per' o da loro. Quanto à me troue che il Macchiauillo s' abusa molto, quando egli d'issua così ossinata mente, che sei Romani haues'f'io riceuuti fuori d' Italia l' perdute (on le qu' l' d. Annibale furono oppressi per la uolta di tre ess'f'iti, che mai non se ne fossero ribauui, anzi fossero restati talin' è abbattuti, che non haues'f'io potuto rimettere gli ass'f'ri loro in piedi, come fecero. Macchiau. llo fa questo fondamento, cioè che non haurebbono mai potuto tr' uare modo di releuarsi così bene, ne così tosto come fecero, & ridurre il resto delle forze loro a se fossero stati fuori d' Italia. Vedete vi prego come gli s' inganna. Per che è manifesto che le uolte che s'f'riceuettero nel loro paese, gli fecero perdere oltra i soldati molte buone città, & couersano ribellione nella loro colonie, le quali seguitarono la fortuna del Vittorioso con molti altri accidenti, che commossero molto Stato loro, il che non sarebbe succeduto con tale destastro, se la perdita fosse stata riceuuta lontano dall' Italia. Per che in tal ca. o l' animo, & i modi gli restauano molto gli maggiori che non fecero per conuegar. noue forze, & così grandi come quelle che a uano perdute. E cosa era an' che che Annibale s' haues'f'io saputo v'ata la sua Situation, che i Romani erano totalimente uisati,

Et s'io.

l'uit: p'zertim sic quam inuaserat regio a ditione plus i hereditaria l'egit illia. Exemplo sit i ancicus testat' r'egius ad i cinim clades & captiuitas uictio i ad similitudinem non ultum profuit, nec Francie regno: quod multi putant in uitationem aut xitum attulit. Quin etiam facilius est fufum & dissipatum exercitum in peregrina quam propria regione recolligere & redintegare Nam si d' m' fuisse cadat p'ghum fortunaq; no' deferat stat m' homines nouum reru cupidi cristas erigunt, bene uol' uero metu at' uiti obliuiscunt, ita ut patum ab eis auxilij sperandum sit, hinc opus est confertatos rufus benam in spem erigere, in primis uero eorum quos fidos nobis experti sumus re iquas diligenter colligere eorum quod custodia quæ eliqua sunt loca, at iua permittere, quæ cunctia hosti tam vicino, quantum per cullu & d'ficulratis habeant, nemo non uidet. Ecce tra uero clades forte procul a nostris regionibus in aliena terra accepta, subditos nostros ostendit metu nequaquam p'cellet, quicquidiam constem ad opem multo promptius ferendam excitabit, quod scilicet periculum quam possunt longissime a se depellant. Equide Macchiauellum hic magno in errore uerlati uideo, existimantem atque iam pertinaciter asseuerantem, si Romani tres illas insignes clades quibus ab Annibale affecti fuerant extra Italiam accepiss' n, nūquam eos tam facile, ut quod dem fecisse eos legimus, dissipatas copias restau' aturos fuisse. Opiniois suæ funiamentum in eo ponit, quod ait, si extra Italiam Romanorum f'isset exercitus, nō potuiss' fieri ut tam bene, ac tam cito restitue' retur, rursusque i flori insulcranti obiceretur Sed profecto egregie decipitur Macchiauellus. Constat enim ijs cladibus quos Romani in Italia acceperunt, non folum ad bell' m' apte iuuenturis florem, sed multas etiam ciuitates & oppida amissa, tum multo os populos ad rebellandum excitatos qui ut plurimum uictoris sequitur fortunam, & orientem solum, quod dicitur, adorant: quæ nunquam contigissent, si non in ipsius ueluti patriæ uisceribus clades ista hæsisset. Quin etiam, si Annibal uictoria ut scilicet actum de Romanis fuerat: ad uero ut fatendum sit, Romanorum vires plus quam humanas fuisse, Deique conflictia ut plurimum rebus eorum interuenisse. Nam cuius animi quæf'ofuit, quod t' m' multis ciuium n' illibos cæsis, nec fugitiuo recipere, nec captiuos liberare uoluerunt, imo etiam quod illam ignominia notauerunt, alios uero in Siciliam deportandos cura uultu equidem rationibus eas quæ à Macchiauello adferuntur, satis s'ope quer' f'utur' s' esse arbitror. Verum atrequam finem huic imponamus.

Exple Cal.
torum Regn.

Macchia.
uelli error.

È bisogno dire che i modi loro, & la possa a e-
rauo più hegrandi, che Di Si i' u' m' e-
ua molte ne i loro aff-ri: poi h' in tale disordi-
ni potero cost' subito rimetterli, & io t' le ar-
lire, che non d' altro mai erursi di quella he-
girona d' alla rosta, ne temerò o to dire irare
quelli ch' er' no stati fatti prigion, anzi in 'u' go-
di farlene prirono a' tutti a' ogni honore, &
confisarono gli altr. in Si-ilia. E'armi che que-
st'ragioni consuano, & riproano à la stanza
quella del Macchiauello, & che è tempo che noi
ritorniamo al pont: prinip' ale della fortuna, del
Turco. Noi diremo adunque che la di po' agine
dei Christiani ha dato commodità, & sogetto
al Tur o di allargare co' inanzi i suoi limiti.
che d' ogni parte s' est'ndono neli' Europa, &
ch' egli è perue nuto à questo punto, non per
aspettare il nemico, com' edice il Macchiauello,
ma per ess' rti to ad assalirlo nella propria sua ca-
sa. Questo è il modo, del quale s'è seruito per ro-
uinare da ogni banda i suoi v'it'i, & ac' restere
la sua forza, la quale ha spinta co' inanzi, che
à tutti ha fatto perd' nel cuore d' assalirlo, anzi
medesimamente di pensarci. Perché se bene ci
sono molti Principi, che stimano necessario per
bene della Christianità d' andare ad assalirlo in
casa sua, nondimeno fin' à quest' hora nò ne sog-
giamo a' caso che sog' l'ia: om'inciare a fare il pò-
te, ne mettere il primo la mano à rompere que-
sto ghiaccio. Hor se Dio ci dà mai cuore di ten-
tare virtuosamente quest' impresa in Gendetta
delle oppressioni, & ingiurie, che la Christiani-
tà ha in diuersi modi riceuuti da lui, non bi-
sogna pensare d' intenderci per altre strade, che per
l' istessi ch' gli ha praticate contra di noi, ch'
è d' andare à cecarlo in casa sua, & generosa-
mente seguirare gli istessi disegni ch' egli ha of-
servati. Il che facendo, & hauendo Dio per gui-
da, è to' à certi che contra di lui si raporter' anno
l' istesse vittorie & auantaggi ch' egli ha ottenu-
ti centra noi. Mattiamo ch' egli per 'n tempo sia
stato nostro pedante, & c' habbiamo impetato à
nostre spese: Egli è bormai t'po che noi mostria-
mo, che habbiamo ben ritenuto, & che anche
meglio sappiamo attaccare, & fare pagare gl' in-
terissi de' nostri danni. Et per mostrare, che non
è cosa così difficile, & pericolosa, come stimano
al'uni, notiamo questi essempis, che quasi ci sono
familiari. Andrea Doria non hebbe ardimeto
d' entrare in picciolo numero di Vasselli, & di
huomini nelli' Grecia doue guadagnò Parar, &
Coron' Donne ne decise an' hemaggiore, & più
notabile proua Don Giouanni d' Austria nell'
anno 1571. quando essendo capo della Lega andò
à cercare il nemico fin in Levante i douelo com-
batte con tanto valore, che se ben' era inferior'
a' huo-

namus Dissertatiuncula, de Turcarum progres-
su aliquid dicendum videretur. Ac primum desidi-
dia & malo quodam fato Christianorum factū
at' itror, vt impetii sui in Europa Turcarū Pri-
nceps fluas ta- n longe lateque protulerit: neque
vero hoc ea rat- o e conlecutus est, quod scilicet,
sec- ndum Machia-elli sententiam, domi
sederit, hostemque expectauit, sed quod fortis
cum quæserit & oppugnavit. Hoc enim & non
alio modo vicinos omnes subegit, suasq; vires
ita auxit & stabiliu- t. vt domi eius oppugnandi
non dico conatum, sed ne cogitationem quid-
dem vix quisquam Christianorum Principum
suscepere audeat. Pleriq; omnes quidem Chri-
stianæ Reip- b in primis vtile & salutare futurū
pe suum habere, si Turcæ in suis ipsorum re-
gionibus oppugnentur: at qui prius glaciem
hanc frangere, aut pontem sternere ausus fue-
rit iam diu inuentus est nemo. Quod si tamen
Deus eam nostris mentem & alacritatem inspi-
ret, vt tam atroce tamque multas iniurias quib-
us miseris Christianos hæcæus perdidit iam
homines & ellipse afflixerunt, vlcisci, & quas tri-
stissima oppressas seruitute tenent, regiones li-
berate velint: equid' a'ia nulla ratione aut via
vtendum censco quam ea qua ipsi sint vfi, vt scil.
domi ipsos assiliamus, eoique ipsi vlturpa-
runt modos persequamur, & in successe femel
conatu conlequenter perseueremus. Quod si fece-
rimus, Deumque, vti sperandum est altitorem
habuerimus, est quod non minores de ipsis vi-
ctorias speramus, quam ipsi longo iam tem-
pore de nobis reportarunt.

Satis superque tam inhumani ductoris ma-
gisterio huc pædagogio vsumus & Miuerual
nimis precolum pendimus. Iam tempus est vt
is ipse nos indociles non fuisse, quo m'lo expe-
riatur, & quod interest, multo liberaliori manu
refundatur. At ne quis existimet Turcas domi
oppugnare rem esse summam cum difficultate &
periculo coniuactam, opere retium est duo nō
ita vetusta & plerisque nota exempla in p'om-
ptu habere. Numquid Andreas Doria exigua
cum hominum manu & p' uis nauibus in Græ-
ciam descendere non dubitauit, & nobilissima
duo oppida, Parar & Coronem, in suam po-
tatem red giti? Sed memorabilis est, quod Io-
annes Austrius anno 1571 fecisse legitur, qui ad
Echinadas vique hosti obuiam profect' s, Jas-
sem eius, qua validior eo in mari vifa non fue-
rat, multo minore classe & paucioribus copiis
oppugnavit, & Deuailio ita fuitat dispa-
uit, vt inter paucas victorias illa cum primis me-
morabilis habeatur. Turcarum quidem Prin-
ceps nihil magis metuere dicitur, quam ne do-
mi Christianis oppugnetur, quod & eorum
virtutem

Quibus mo-
di Turca
imperium
propagari.

*di' uomini. E di galere, non vestì di compagnia dal-
la mano di Dio di tempra la più potente & grossa ar-
mata, che mai hauffero gli Ottomani posta in mare
contra i Christiani. Nò vi è cosa più temuta dal Tur-
co, che essere assalito & attaccato da' Principi Chri-
stiani sì perche sà che hanno virtù come per la gloria
che egli ha del gran numero di Christiani, che sono so-
to la sua obediènza. Tutti i quali senz' dubbio si sol-
lenerebbono in armi, se vedessero comparere l' insegne
Christiani così ben' accompagnate che potessero da do-
vero far testa contra quelle di gl' Ottomani.*

*virtutem animique robur perspectum ha-
beat & qui sub ipsius imperio plurimi sunt,
Christianis diffidat: qui si nostra insignia
exercitusque bene instructos ante suas
veluti fores conspexerit, procul ab eo &
ipsi arma capient, & communem
hostem ultro prodi-
gabunt.*

I L F I N E .

F I N I S .



TRATTATO DELLE OCCASIONI, LA FACILITÀ CHE elle apportano negli affari humani, & specialmente in quelli della guerra, & la celerità che biso- gna usare in pigliarle, quando si ap- presentano.

DISSERTATIO DE OCCASIONE, ET QUANTVM ILLA IN REBVS HVMA- nis, maxime vero in bello possit, quamque impigre celeriterq; arripienda sit.

GLi antichi Romani nel tempo loro di-
dero ben a' intender, per la r'p'p'ie, in-
tatione d'ill' spiss' dell' occasione (ch' essi
riueruano come D. a. facendola i piedi
alati sostenuti da' sua palla, con la parte postero-
re della testa calua, & a parte dinanzi con ca-
pilli) che bisognaua essere diligente à pigliarla
quando si presenta senza lasciarla punto scorre-
re, atteso che se s'ua vola: a' iugge non resta il ripen-
timento indarno. Così per dir il vero in tutte le at-
tioni humane no ci è cosa più laudabile che sa-
per usare ben à proposito, & l'elest' dell' occasio-
ne, sopra tutto nell' imprese della guerra. Per-
cioche chi ha cognitione del suo vantagio, lo sà
pigliare, & secondare il tempo, è munito della
principale parte, del la quale ogni eccellente Ca-
pitano debbe essere principalmente ornato, & ri-
uersito:

Veteres illi Romani vt Occasione sue
Fortuna, quam vti Deam colebant, be-
ne vtendum esse monerent. ita eam de-
pingere sunt soliti. Mul ebris statura
globo insisteret, pedibus alatis, caluo occipite,
fronte vero capillata, qua quidem pictura in-
nuebant, Occasione nihil celerius esse aut vo-
lubilius; ac proinde eam quam diligentissime
obseruandam & à frōte, quum postica calua sit,
arripiendam. Et sane vix quidquam in omnib.
hominum actionibus laudabilius est atque vti-
lius, quam Occasione recte vti; imprimis autem
in bello, vbi, quod argute quidam dixit bis peccare
vixl cet. Hæc enim non postrema esse earū
virtutum, quibus imperatorem ornatum esse
oportet. Est autem Occasio nihil aliud, quam
oportunitas quædam, fortuna magis aut casu
oblata,

T t t

oblata,

neffio: nèd' altro? occasione che s' n' opportuni-
za, che il tempo più per accidente, che per provi-
denza, ci apporiti di far bene i nostri affari, i a-
stenerci, & ritirarci da qualche disegno imma-
turamente determinato, secondo che l' è stato del-
la suddetta impresa può a bastanza renderne te-
sti monio. Che è quello a che hāno fatto maggior
stud. gli infedeli, quando Dio li ha suscitati per
affigerci, & punirci, & quello che dal canto no-
stro è doverissimo fare contro di loro stessi per l' ef-
fusione della gloria di sua Divina Maestà, la
quale per quello ch' io veggio non è ancora placata
contra di noi. Et in fine di tutti quelli che hā-
no allargati li stati loro, n' hanno hauuta, o fa-
zione nascente qual' ha occasione, che hāno saputo
ben' abbracciare, & per conseguente raccoltone
frutti notabili. Le Historie de Greci, & d' Roma-
ni potrebbero insegnarcelo, ma io le lascerò como
troppo lontane dal nostro tempo, per attaccarmi à
quelle che ci sono famigliari, & vicine. Pipino, &
Carlo Magno furono chiamati in Italia dalla
Chiesa, & Sede Apostolica, il medesimo fu di
Carlo d' Angià nel Regno di Napoli. Gli Arro-
genesi furono invitati in Sicilia dal Popolo, &
all' acquisto del Regno di Napoli dalla Regina
Giovanna Seicōda. La casa d' Austria è boggià in-
virochita di molti Regni, che le parevole, & i ma-
trimonij gli hanno apportati, l' Sono de' quali tirò
all' obediēza sua i paesi bassi della Fiandra, l' al-
tro gli dieda la Spagna con lo sue appartenenze, il
terzo per colmare quella casa d' ogni grandezza,
gli hā an' che acquistato la corona di Portogallo,
& dell' Indie. Di maniera che se noi consideramo
bene diligentemente, le mutationi, & varietà hu-
mane, troveremo che la fortuna senza occasione re-
sta inutile, & nō serve che ben poco. Gli Ottomani
non hāno già stabilita la grandezza d' un Impero
così potente, se non per le occasioni che noi gli
hauemo troppo inutilmente & indegnamente
presentate, & come volentieri amate donate. La
prima piglia origine della poca cura, & da poca-
gine de' gli Imperatori Greci, quali per la disfor-
tuna lasciata loro, & bruttezza di numero Sar-
danapali, & Helioabali, mostri di difformi d' ogni
lutericia, & lussuria. Di maniera che abbando-
nandosi ad ogni volontà, & dissoluzione, il Signo-
re martiale che li hauea essalati, & mantenu-
ti cominciò a poco annihilarli in loro, & di ma-
no in mano tra i loro popoli (quali formano i co-
stumi loro da quelli de' i suoi Signori) il che faci-
liò i modi, & le occasioni à i Turchi, d' occupare
città di loro quādo s' n' Principato, & quando s' n'
Regno ben grande. La seconda occasione che fu
mostro fauorevole, & opportuna à i Turchi, fu
quando i Greci cominciarono con invidia mali-
tiosa a disfavore, & essere contrarij à i disegni
de' i

oblati, quā prudentia beneficio quærit, res
nostras bene gerendi, aut immature del berata
suspendendi; vt quod agimus, ad felicem exi-
tum perducatur. Atque hoc illud est quod pa-
gani illi & infideles, quos Deus ad castigandos
nos excitauit, omni studio amplexi & perfe-
quuti sunt; quo etiam vicissim nos contra ipsos
vti deberemus, ad solarium nostri, & gloriā
diuinæ Maiestatis, cuius ira contra nos, vt vi-
deo, nondum placata est. Omnes denique qui
imperij sui fines amplificarunt, in hanc vnam
(Occasionem scilicet) maxime intenti fuerunt,
& ex recto eius vsu incredibiles utilitates perce-
perunt. Id quod ex Græcorum & Romanorum
historijs & exemplis abunde demonstrari pos-
set: sed ijs tanquam à nostro tempore longius
remotis, & veluti vetustate quadam obsole-
tis, propiora recordemur. Pipinus & Cato-
lus Magnus, à sede Romana in Italiam; item-
que Carolus Andegauensis in regnum Neapo-
litānum accessit fuit. Arragonenses à popu-
lo in Siciliam inuitati, & à Ioanna II. Regina
in regnum Neapolitanum introduci fuerunt. *Occasione qui-
bus Imperia
perperunt.*
Et hi quidem omnes Occasioni minime defue-
runt, sed ad auxilium tantum vocati, imperium
sibi p̄is perpererunt. Quæ hodie familia
in vniuersa Europa plura regna, plures regio-
nes ac ditiones possidet, quam Austria? & qui
eorum pleiqueque connubijs, tutela & simili-
bus Fortunæ benefecijs sunt quæsitā, vñs
quidem Belgicas prouincias suo adiecit imperio;
alter Hispanias addidit; tertius nequid ad
summum illustriissimæ familiæ decesset, sarkigium,
Lusitaniam quoque & immensas vtri-
usq; Indiæ regiones acquisiuit, imperiumq; su-
um iisdem quibus solis cursum finibus termi-
nauit. Quod si rerum humanarum inconstan-
tiam & varietatem considerare voluerimus, fa-
teamur profecto necesse est, vires etiam maxi-
mas Occasionē destitutas inutiles aut certe pa-
rum fructuosas esse. Ottomanidæ Turcarum
Principes tam grande imperium nulla re magis
stabilauerunt, quam quod occasiones à Christi-
anis per summam ignauiam, & non sine probro
& scelere velut vitro ipsis datas, auide atque
inter quas prima fuit Græcorum Impera-
torum ignauia, qui in lib. dines toti effusi, Sar-
danapali & Helioabali vitam imitari sunt, tur-
pissima monstra & mancipia omnis nequitiæ
& luxuriæ effecti. Hinc, vt fieri solet, eorum
mores imitati subditi, omnisque generis spiri-
tus obliui, facile modo huius modo illius re-
gnum & prouinciæ occupationem hosti relinque-
rent. Secunda occasio qua Turcarum res vehe-
menter auctæ & promotæ sunt, fuit Græco-
rum à ceteris Christianis Principibus diffidi-
um.

Turca quib.
occasionibus
imperium
quasiuerim.

II. Occasione.

Quam.

dei Principi Christiani, qua li hauuano fatto lega per acquistare la Terra Santa; Et in effetto furono così mal obbedienti, che in luogo di scindere andauano trauerandoli ad ogni loro potere affin d'impedire le azioni fortunate de i loro esserciti, nò accorgendosi meschini, ch'era vn fauorire stato la causa de i Turchi, che li guatauano; perche hauendo notato l'errore, & ripreggiando, ch' l'occasione che di poi si presentò non essureno d'hauerli la spia, per coglierli all'improviso (come fecero) abbatuti i fracchi, Et cò le forze & modi diuini, onde auene finalmente che i Prencipi Christiani furono scacciati da i Turchi de tutta la Giudea, & che dopo solitarono lo sforzo de i loro esserciti contra i Greci istessi, Et li spogliarono del loro Imperio. Questi sono mali, & piaghe che essi hauano ben meritate, nò da rimettersene se non intanto che ciò ha introdotte le calamità, & ruine, che di poi hāno sofferta, & assiggonno ancora la Christianità. Le querele diuise, & diuisioni de i Principi della Grecia per la terza volta presentano locasione à i Turchi d'actrascersi. Ciò auuenne quādo l'Imperatore di Costantinopoli fu: così poco accorte di dimandare soccorfo ad Amurat I. per contrarsarsi Et mantenersi: Questo Prencipe, che haua sempre con l'occhio aperto mandando molto volentieri li sue schiere, nò già per soccorrere, ma ben per riconoscere il paese per dare entrata più sicura à i suoi disegni, Et in effetto essendo i suoi soldati di ritorno dai: Aggi fecero relazione così auantaggiofa della ricchezza, bellezza, & fertilità di quella prouincia, rappresentò dogliua così abbondante di tutte le commodità necessarie per la vita humana, che si risolueuà subito d'assirla, di modo che di là à qualche tempo, & senz'essere inuitato, d' chiamato passò in persona lo stretto Et spe così bene Valersidell'occasione per accomodarsi nell' Europa, che dopo suoi successori ci hanno fatto il seggio principale del lo o Imperio, & Sign.

Il disordine, & separatione della Chiesa Greca dalla Romana, fece anche strada bñ spasio alla quarta occasione, che sepe i Turchi abbracciare per auantaggiarsi tante più sopra di noi, atteso che questa diuisione di spaciò, Et impediò totalmente l'animo de' Principi d'una parte, Et altrà, che di poi non è mai stato possibile di uenirli, Et rimporli per alcuna forma. Et buona intelligenza di maniera che restò separati di questo modo lo hāno potuto retare cosa degna della pietà Christiana, nè della gràdèza dello loro Monarchie, per impedire di uenire (come poteuano, & douerebbono) l'auenimento del nimico comune della Christianità. Questo male d'auuenuto anche più compassionevole, per la discordia che di quasi sempre stema tra gli altri Principi Chri-

Quam n. multi per Europā Principes socius de recuperanda Palæstina sue Terra sãda in ijsiet: tantũ abest vt Græci, prout debant: à salutare consiliũ sanctumq; positum approbaret, vt ignaua & nullum non mouerint lapidem, quo suscepta expeditio impeditetur. aut Christi ante exitus pgressus sissetur: nec eogtãtã miser homines, hac ratione Turcis ingentẽ fenestrã ad tyrannidẽ patefactũ itĩ Quod & euenit postea, quũ Turcæ temporib; insidiati, Christianorum vires defessas iam & distinctas, ex uicula Palæstina eiecerunt & profligarunt: deinde etiam contra Græcos conuerso impetu, impero eos deiecerunt, ac diu pessime habuerunt; hodieq; habent, tanto minus commiseratione dignos, quod ipsi non sibi tantum, sed omnibus etiam Christianis suo, quod dicitur, iumento tanta mala & calamitates, quas hodieque sentimus, acce suerint.

Disidia porro, quæ læ & oppressiones Græcorum Principum inter se tertiam Occasionem Turcis augendi vires suas præbuerunt; & potissimum eo tempore quum Imperator Constantinopolitan' Amurathem I. cuius nominis, Turcarum Principum ad ferendam sibi opem, per summam impudentiam euocauit. Et hic quidem, in omnes occasiones animo & oculis intentus, copias suas in Græciã libentissime transfudit non tam ad iuuandum Imperatorem, quã ad explorandam & tanto facilius potius occupandam regionem. Quum enim milites eius & Græcia reuersi, multa de regionis fertilitate, amœnitate & diuitijs narrassent; homo audis & natu rapax ita exarsit, vt prius non conquirent, quã traiecit Helleponto, in Europã sibi, & successibus Imperij sedem fixit.

Quattam occasione Turcis profectus sui Imperij schisma fuit diuortium Græcæ Ecclesiæ à Romana: pepercit quod quidem Principum animi utrimque ita fuerunt exacerbati, vt firmo aliquo fodere coniungi nunquam postea potuerint. Hinc factum est, vt nihil vel ad promouendam rem Christianam, vel ad sistendum effusum communis hostis impetum, eorum quisquam voluerit; nec si voluisset postea, potuerit moliri. Quid mirum igitur, hostem vigilantissimum, Christianorum fœdo dia & dissidijs abulum, res suas tantoque interea stabiluisse, quum nemo esset qui vel leuissimum ei obijceret impedimentum, sed omnes veluti dara opera ad commune, quo & ipsi & alij conflagraturi erant, incendium, fomites & ligna congererent. Et hæc quidem calamitas tanto tristior fuit, quanto à paucioribus tantum ab vtriusque Dei manu profecta, pouit agnosci.

Tte 2 Ad

Christiani, che non hanno voluto far fin ad questo calamità, nè riconoscerle come i repressi. o- ni che vengono dalla mano di Dio.

Maggiormente accrebbe il disastro, quando alcuni potentati de Italia, inconsideramente lo obia morono a loro soccorso: iustano che gli aprirona la strada più o- re ne i nostri: ma i, che non era conveniente: doue intrarono ne: nostri porit, & comuni careno con noi come amici, & associati: cosa abominabile dinanzi à Dio, à gli huomini, & di pericolosa conseguenza. Et affinché io non sia giudicate andate trauolando, ioreritero d'alcuni di quelli che si sono considerati. Alfonso Secondo Re di Napoli, & Lodouico Sforza Duca di Milano furono quelli che fecero venire Batistetto Secondo. l'uno contra i Francesi, & l'altro contra i Venetiani. La bella Regina d'Vngberia dimandò medesimamente soccorso à Solimano contra Ferdinando Re. Romani Francesco Primo Re di Fràcia, & Enrico Secondo suo successore fecero anch' essi non solo nauigare le armate Turche: che dentro à i nostri Mari, ma anche pigliare terra à Nizza, & in Corsica, conducendo nel loro ritorno prigione multitudine infinita di poueri Christiani, senz'aristretto d'amicizia, d'età, ne sesso, che ragtrose in questi luoghi, & al longo della costa del Mare Adriatico. Le seste occasione che può essere stata conosciuta, & abbracciata da i Turchi, può (secondo il parer mio) procedere dalla consideratione, che hanno hauuta sopra la pluralità de i Principi Christiani, stimando, com'è vero che non po rebbe essere senza gelosia, che ha alcuno parti: oiarmente dello stato suo, del suo grado, & dignità. Et così essendo la totalità separata, & di si in diuersi Dominij, bisognaua che alcuno d' essi diuenisse più debole, & pouero di facoltà per mouer si contra di lui: per ciò che (com'è stato detto) la Virtù unita in se stessa, & in un corpo solo è sempre più forte di quella, che è diuisa in più parti. C'è ben peggio, che in questa diuisione di Monarchie, l'ambitione, & il desiderio d'accrecersi, ha pigliato un pericoloso pie, de tra i Principi, & ha fatto nascere, come cosa quasi necessaria, la discordia, la separatione del le volontà, la diuersità de i disegni, & la varietà delle pretensioni. Da tutte le quali partia- lità il sospetto (peste comune, ordinaria girà Principi) ha pigliato origine. Quello sospetto, facendo come il canore, ha contaminato anche il Sincero, & leuato i modi di poter stabilire, & assicurare una lega santa, & confidenza tra loro, à guerra di sensus, & offensus. Hordifare lega defensiva contra il Turco, è hoggidà cosa difficile, per ciò che i Principi Christiani sono così diffidenti l'un dall' altro, & principalmente al- cuni.

Ad hæc mala ingens facta est accessio. postquam etiam nonnulli Italiae Principes Turcarum auxilia imploarunt, atque ita iuuant Christianorum hostibus nostra quoque meria & portus, tanquam amicis & confederatis, aperuerunt. Facinus profecto eorum Deo & hominibus abominabile, & extremi periculi plenum: Sed ne dicis tantum causa hæc fingere existimer, eorum qui tam turpi de decore sese commaculant, exempla aliquot & nomina recensebo. Alphonsus 2. & Ludouicus Sfortia Dux Mediolanensis Baalsethem 2. vnus quicquid contra Gallos, alter contra Venetos euocauit. Isabella Hungariae Regina ad Solimani contra Ferdinandum Romanorum Regem auxilium confugit. Francisco 1. & Henrico 2. Francorum Regum rogatu Classis Turcica non tantum mare Ligulicum traiecit, sed ad Niccam quoque & in Corsicam exfensionem facta, innumeram Christianorum multitudinem, nulla sexus, nulla ætatis habita ratione, in trisulimam seruitutem adduxit. Sed hæc satis.

Sexta Occasio qua feliciter Turcæ vsi sunt, meo quidem iudicio è magno Christianorum Principum numero processit: è quo facile ipsi colligebant, fieri non posse quin in tanta Principum multitudine vix quidquam suspitionibus, æmulatione inuidia & metu vacet. Si cigitur vniuersum Imperium in tam multa dominia & veluti membra diuisum, non potuit non vehementer debilitari: siquidem virtus unita & veluti vnus in massam aut corpus compacta, multo fortior est, quàm dispersa veluti & in multas partes diuisa. Illud vero longe peius est, quod ex hac Regnorum & Principum suæ Dominiorum distractione ambitio & vires suas augendi desiderium in Principibus exstitit: quæ ambitio deinde, vt fieri necesse est, voluntatis & studiorum diuersitatem, adeoque ipsam fiduciam generauit. Ex his suspicio nata est (communis inter Principes pestis) quæ vniuersi omnem aditum præcludit, vt nulla spes sit fedoris inter Christianos Principes vel ad defensionem vel offensionem, contra Turcos ineundi. Et ad defensionem quidem fedus contra Turcos facere, difficile admodum fuit, quum tam longo intervallo distitit inter Christianorum Principum Regiones quorum qui longissimæ ab sunt, etiam à periculo longe se abesse existimant & ætatem securi degunt. Sed & ad offensionem fedus contra Turcos conciliare, non minus habet difficultatis: quum vilitatis siue commodi spes valde dispar sit & inæqualis. Vix vero quisquam est qui vicini sui commoda non limis spectet oculis, eiusque magni-

V. Occasio
salicorum
Principum
emeritis &
ambitio.

VI. Occasio
Multitudo
Principum
apud Chri-
stianos.

tutti longi dal pirata, che questi tali così lontani dal perico non fanno po e conto, si mandò sì per la parte loro sicuri. Coidi mettersi à fabricare una lega offensiva, non è cosa tanto meno difficile; ateso che l'utile de gli acquisti, che potrebbero essere fatti, non può essere reo uguale, ciascuno anche teme forsi l'acrescimento del suo compagno. An cor in tali partiti, & comuni affociationi, quello che ha i porti più commodi, & le Prouincie più facili à condurre la guerra, ouero che potrebbe meglio conservare gli acquisti, sarebbe il più sospetto & maluoluto. Tutte queste considerazioni sono quelle che vietano, che non possano congiungersi, vnirsi, & congregarsi come dourebbono per comune conseruatione. In oltre ciascuno per suo parti colare si dà à credere, che il tempo sarà quello con la mutazione ordinaria delle cose, che da se stessa apporterà qual che ruina à cambiamento dello stato degli Ottomani, & che assicurerà gli affari loro, senza che per ciò si spongano a pericoli, fatica, o spesa alcuna. Si potrebbe anche aggiungere un'altra ragione, & inconueniente ch'è ch'essendo tutti questi Principi deboli, ciascuno da per se à comparazione de gli altri, non si possono coraggiosamente risolvere à cosa che à loro sia utile, & necessaria, da che procede che la debolezza delle forze loro si rem de anco minore, per questa irresolutione, & dispreggio, & ne seguita che cadendogli in le braccia una forza potente re siano esposti all'indiscretion del nimico. Questa è la maniera con la quale i Signori di Lombardia diuenarono preda de' Venetiani, cheli resugnarono con non minore facilità che brauura; se bene furo noributtati quādo tentarono lo stato di Milano il qua le limitò la loro possanza, il loro dominio & acquisti da quella banda. Della medesima maniera i Re Francesi soggiogarono già tutti i Principi della Francia ma quando vellerò entrare dentro le confini della Spagna, le forze della grandezza Siciliana fermò subito, & l'impidire non non lasciandoli passa e più oltre. Del medesimo modo doi i Turchi hauendo per maniera di dire inghiottiti tutti Principi Grecia, Macedonia, Bulgaria, & Serbia, volendo anche occupare l'Ungheria trouarono à chi parlare, mostrando maggiore il valore de' Re, & de i popoli fatti di longamano bellicosi, & robusti à portare le grauezza della guerra, & à esserli gli, che non poteua portare la consideratione della grandezza dello stato loro: come ne uendono testimonio l'armi di Ladislao, & di Mattio Coruino, che da douere die deromolte da pensare à i Turchi: Ma così tosto che i Re, & i popoli hebbero abbandonato questo primo

Galea.

gnitudinem non inuasi. m simul & supetam habebat. In fœderibus quidem eiusmodi & armorum coniunctionibus qui vel potius habet vel prouincias ad bellum gerendum aut parata tuenda aptissimas, grauissimis apud reliquos suspitionibus & inuidia laborare solet: & verum est illud, neminem esse quin sibi quam akeri bene esse malit. Ethæ quidem sunt quæ obstant quo minus Christianorum vires ad communem propugnandum salutem, vniti ac coniungi possint sed & vniuersique fere Principum expellendum sibi potius putat, dum tempus Ottomanidarum status sine Imperio mutationem aliquam afferat. res vero ipsorum constabiles, quam vt periculum aliquod ipsi sibi subendum aut imperia non necessarias, vt ipsis videtur faciendū sibi putent. Huic illa quoque forsitan possit addi ratio: quod quum singulorum vires per se parum sint validæ, eorum nemo, solliciti vires suas cum aliorum viribus comparando, generosum aliquod consilium capere auit, quæ cunctatio siue sui ipsorum dissidentia multiplex quoque viribus detrahit, ita vt inde in hostem potentiores inciderint, eius libidine omnes ipsorum fortunæ & vita etiam maneat exposita. Hoc modo Vercuti Longobardiam fere subiugunt: sed quum Infusuriam quoque siue Mediolanensem Ducatum tentassent, inhibitus eorum fuit progressus & limites ab illa quidem parte impero ipsorum sunt positi. Eadem ratione Franciam olim omnes in Gallia Principes imperio euerunt: quum vero ad Hispaniam vsque fines à ma protulissent, vicinorum viribus impediti, quasi è medio cursu reuocati sunt, & subsistere coacti, Turcæ similiter, quum vnicares fere Græciæ, Macedoniæ, Bulgariæ & Seruiæ Principes, vti dicam, deglutiissent: conuersi in Hungariam armis, multo plusquam putabant difficultatis repererunt. Tam enim Reges aliquot quam populi ipsis subditi, longo vsu iam bellis assueti, primos aliquot eorum impetus fortiter exceperunt & reitulerunt: in primis vero Rex Ladislaus, & Matthias Coruinus, quorum multa illustrissima de Turcis victorie feruntur. At quam primum tam Reges quam populi degenerare, & relictis armorum studiis, voluptatibus & signauit sese dedere cœperunt, sequutæ sunt tristissima illæ ad Belgradum & ad Mogacium clades quæ profecto exitium Hungariæ attulissent, nisi Deus illustrissimam familiam Austriacam (ad quam de uoluntate erat regnum) excitasset: quæ Germanorum Principum, in primis vero Catholici Regis, cui Turcarum vires nunquam formidabiles

Tit. 3. Suec.

Salore, & lasciano bastardare l'esercito dell'armi, Solimano li superò, & à Belgrado, & à Mogaca. Dopo che hebbero i Turchi il fine trouarono l'offacelo della casa d'Austria seconda dalle forze d'Alamagna, & assistata dalla potenza del Re Catholico, che mai non hebbe timore del Turco delli forze sue. Quanto à Venecciani si sono sempre, & soli con forze loro marittime, & accompagnati alcune volte da quelle del Papa, & del Re di Spagna assai boner, & amene mantenuti, & conseruati. Cio è ben vero, cio è che le confini della Christianità co'l Turco non furono mai in mani più potenti, nè di così picciolo numero di Principi, come sono hoggi di dache risulta da consueguenze, Essendo assai manifesto che Re Catholico gl' può resistere senza timore alcuno, può medesimamente con le proprie forze sue tenerlo in freno, & farlo venire à ragione. Di modo che temendo il Turco con così potente Re non si mouera così facilmente come soleua fare contra gli altri Christiani, che seco confinamano. Il Moscouito dal canto suo, & il Re di Polonia, & il Persiano dell' altro sono ricchi di forze. & valore tale, che ne faranno rispettare, & temere il nome, & fama particular. Le diuisione delle sette, & dell' opinioni nel fatto della Religione, & tra l'altre quella di Caluino hanno dato luogo, & capo alla settima occasione, che sia vero tutte queste heresse hanno disunio il cuore, & discipate le forte de' Christiani precioche hanno affretti i Catholici à pigliare l'armi per difenderli, & resistere alle loro danoze, & peruerser intension. Questa mortifera contagione di Caluinisti, & Hugonoti, che si chiamano s'è sparsa con maggior danno & pericolo d'alcun' altra. Questa è quebe che ha fatto risuonare nell' orecchie de' i soggetti la ribellione contra il Principe & per sua dutoliche si poteua pigliare l'armi senza machia alcuna d' infidel: à d' suggestion per d' fatto della Religione: così tinti di perfidia hanno, co' la pistrilla in mano, piantato il seme pernicioso della fessalora. Queste medesime heresse armarono la mano di Giouanna Regina di Navarra: & co' l' mezzo d' Isabella Regina d' Inghilterra hanno acceso il furio o fuoco, che d' poi ha posso in combustione tutto il suo Regno. & conaminato il riposo, & bene della Christianità. In somma i Catholici sono stati crudelmente scacciati fuori d' ogni piccia, & compassione. & tutti gli altraggi ne i beni, & contrale persone, che si possa no immaginare, cosa che debbe fare horrore, & desiderio di soldato di vendetta ad ogni buon Christiano. Queste persecuzioni sono operate da gli esecutori di esse vito pretesto di della conseguenza ribellione dello Stato, & contanta impudicia che non ci è altro che l' istessa tirannia.

poiche

numquam formidabiles fuerunt, epibus frenat miserelacerati Regni reliquias egregie hadenus defendit, & insolentissimi hostis progressum retardauit. Venetorum quoque Respublica sola saepe aliquando etiam Pontificis & Hispaniarum Regis clausibus adiuta, magna cum laude suos fines contra Turca defendit. Illud quidem nostro tempore commodè cecidisse videtur, quo l' Regiones Turcarum imperio confines, nec à tam multis nec tam exiguorum virum Principibus tenebantur, vt olim: ex quo illud boni sequitur, vti multo facilius defendantur: & in primis quæ Hispaniarum Regis armis & viribus nituntur, quæ Turcis maxime sunt formidabiles, adeo vt sine periculo tentare vix quidquam possint. Solus enim Catholicus Rex is est, qui sine vi metu Turcarum arma propulsare, & bellum etiam suis viribus vitro eis inferre possit: sic vt tam potenti Regis metu non tam facile, vt antea, ad arma proflitit ausint. Sed & Moscovitarum Princeps, & Poloniarum Rex itemque Persarum Monarcha, quorum fines Turcarum quoque imperium attingit: t quorumque vires illi non semel sunt experti, subulum veluti & obicem grassanti tyranno facile ponere queunt.

Septima occasio quæ Turcarum imperio magnum dedit incrementum, sectarum est, siue religionum inter Christianos diuersitas & multitudo, quibus tam olim corda quam vires Christianorum distraxerunt, dum Catholici arma arripere, & contra damnoza & peruersa sectariorum consilia defendere se sunt coacti. Sed inter omnes eiusmodi mortiferas contagiones, nulla maiori cum damno & periculo iatus sparsa est quam ea quæ vulgo Hugonotum siue Caluinistarum dicitur. Hæc illa est quæ subditorum cunibus rebellionem contra Principes insurrexit, persuasitque, licet Religionis causa siue illa macula perfidia, arma capere: quod in ratione, armata scilicet manu, perniciem suam suæ sectæ virus illi longe lateque sparsit. Huiusmodi Ioannæ Nauarræ reginæ contra Regem & Catholicos armatum: in Angliâ vero, intrudita in suas partes Elizabethæ Reginæ, ea incendia excitauit, quibus totum illud regnum postea conflagrauit, vni etiam Christiani orbis quietem conuulserunt & perturbauit: Catholicis è toto Angliæ regno profligatis, & crudelissime, tam quoad fortunam quam corpora ipsorum, vexatis. Quamquam vero harum persecutionum & suppliciorum causam non Religionem, sed Rebellionem & Crimen læsæ Maiestatis, adeoque tam clandestinas quam

VII. occasio
Diffidari-
gionum.

aper-

poiche tutto si effugisse senza formalità alcuna di giustizia, o d' equità. Gli Ariani si servirono già di questo pretesto, fondando le ingiuste persecuzioni che facevano sentire à i Christiani in la consideratione dello stato: Fratanò (ch' è peggio) il Turco piglio piede, i crebbe, & stabilì à Gista di ciascuno rendendosi formidabile, à tutti i Principi Christiani. I. Renegati disleali, & traditori sono questi che hanno scope to à i Turchi i segreti dei Christiani, insegnate le strade, & fatto scorta alla loro armata, nelle nostre ricche provincie, & hanno aperta la porta all'ottava occasione. Ma quanto alla nona si ha da considerare quante astutie hanno praticate, & di doue ha pigliato il suo principale fondamento, quanto à me tengo che per accomodare meglio i suoi affari, & gittarsi con maggiore scurtà sopra i Christiani se le legge, trattati di pace, suspensioni d' armi, contrattato da lui con i nostri Principi habbiano da o la principale introductione, Aggiungoci che i Turchi non hanno mai messa la guerra contra Principi alcuno Christiano d' infidèle, si per difendere lo stato loro, come per affaire hostilmente quello d' altri, prima che non habbino assicurato il loro paese contra la possanza degli altri vicini loro. Ma sopra tutto di quelle che hanessero potuto (vedendo li occupati altroue) sturbare il loro affari, impadronirsi delle loro provincie, & all' improvviso lanciarvisi dentro. La pace che conservano con i Polachi dopo così longo tempo ne rende testimonio chiara. Medesimamente il riposo, nel quale lasciano i Venetiani così longo tempo scopre assai con quale cura maneggino questa pratica. La longa pace ch' essi mantengono con i Francesi d' insegna anco con quale prudenza, & sapienza essi promougono à i loro affari per non essere impediti, d' interrotti da alcune nemicitie istrauee, quando s' acquiescono le loro imprese. Sempre fanno con l' impe. & con auantaggio loro. Vltimamente preparandosi per la guerra contra i Persi, seppero praticare con arte vnassensione d' armi co' l' Re Catholico di maniera che essendosi ben assicurato da Sma andà, subito s' è lanciato dall' altra: facendo à questo modo co' i bene la parte sua, che come arbitro, & della pace, edella guerra restassero l' auantaggio, seguitando sempre il corso di suoi disegni, con accrescimento troppo grande, & con pregiudicio de' Principi Christiani, la maggior parte de' quali ha tanto timore delle sue forze, che hanno sempre hauuto più ca-

apertas contra Regni eorum machinationes fuisse, videri velint: tyrannicus tamen contra reos, vlla iustitie aut æquiritis forma procedendi modus facile contrarium euincit. Hæc quidē arte olim quoque Ariani vsi sunt, Islem suæ Statum Reipublicæ v. l. Imperii persecutionibus quibus Christianos diu vexarunt prætexentes. Interea quidem dum Christiani mutuis vulneribus cadunt, Turcæ imperium suum micum in modum auxerunt & confirmarunt, vt iam omnibus Christianis Principibus, nedum singulis sint formidabiles.

Quid quod etiam nonnulli eo impietatis protulerunt, vt abiecta religione Christiana, Mahumetanæ nomen dare, & infidelibus illis non solum secreta Christianorum prodere, sed ipsorum quoque copias duces præberent dubitarent? Quæ quidem pro octaua Turci imperij magnitudinis causa vel occasione haberi possit.

Ad nonam quod attinet, considerare oportet quantæ astutiæ in omnibus rebus & actionibus Turcæ vsi sint. Equidem ita existimo nullare Turcarum contra Christianos conatus & insultus promotos fuisse, quam si sequentibus, quas de industria cum Principibus nostris suscepimus, induciis & pacificatoris actionibus illos consequuti sunt, vix improbitus deinde nostros secute degentes adorti, facilem victoriam reportarint. Nec minoris momenti illud est, quod Turcæ nunquam contra quemque Christianorum Principum bellum susceperunt, tam ad sui imperij defensionem, quam alieni inuasionem, nisi rebus domi plane pacatis, & finibus contra vicinos & quoscunque hostes, sed in primis contra eos quorum iniuriis magis opportuni erant, p' obe munitis, ne ipsi externo bello occupatis, alius res domi turbaret, & prouinciam aliquam ab imperio auelleret, sibi que subiret.

Quidem aliquid sit i vult pax illa, quam cum Polonis tam longo tempore cluclurunt & etiam num colunt? Idem eorum consilium tam diuturna pax cum Venetorum Republica ostendit. Sed & longa illa cum Gallis hie Francis pax & veluti quædam societas manifeste docet, quâ sollicitè id vnum eurent Turcæ, ne consilia ipsorum & conatus ab externo aliquo & ex improbitu superueniente hoste turbentur aut impediuntur. Inducias quidem illi scire, semper vero sibi viles cum Imperatore fecerunt. Superiori tempore quando grauissimum eis contra Persarum Regem instabat bellum, astute admodum inducias ab Catholico Hi-

VIII. Occasio Apostatarum perfidia.

IX. Occasio Turcarum astutiæ in faciendis induciis.

spe.

più caro entrar nelle condizioni d'una pace, d'una tregua d'una honesta ancora che in una, & mal sicura che d'effors al pericolo d'una uersione, & argendosi che così per deano molto belle occasioni per pigliar piede sopra lui. Et di che non bisogna cercare esempio più longi h'egid, che il Re di Persia lo combatte, & traunglia in continua guerra, per il meno (se gli ausi che usengono) sono veragli h' dato sopra nostra appressio Tauris di più di 80000 homini. Il che essendo, veri Principi Christiani, quale occasione più bella, & più aperta per esser segulari a per assalirlo. Et vendicare il dishonore dell'ingiurie passate? Può essere altrimenti: che nel l'in contri precedenti, Et in questi? Ultimamente egli non habbia perduto il fiore de i suoi Capitani, & soldati eletti, Et che il colmo dell'autorità sua, & grandezza, non siano per patire qualche subita mutazione, & diminutione, se noi & lete servirsi à proposito del gioco che Dio vi presenta. Ma che voi? & adommentate, Et non habete cosa alcuna in essere per lanciar Et contra di lui. Sono i peccati nostri che impediscono, & che hanno così condotto il disordine delle guerre civili, che traungliano la Francia, Et il paese basso. Ma che voi? & crudeltà, che ciò tiene i Principi loro impediti à conservare, Et regolare i loro propri affari, Et danno da pensare à quelli che non sono vicini, Et che non sono la pace, che cosa diueniente ranno finalmente tutti questi esserciti, temendo che filago che abbraccia la casa del vicino contri nemici tali, non faccia il medesimo della loro: Et sopra ciò si tengano sì loro guardie per chiudere la porta à simili disturbi, Et mutationi. Fra tanto il Turco ha ogni comodità di ribauerli delle sue perdite senza impedimento, Et riderli delle nostre inconsiderate pazie, dico pazie per noi, Et à lui prudenza. E co' a marauigliosa che con tanta prosperità egli habbia saputo così bene intervenire l'armi de i suoi vicini, che mai non si sia veduto distrarre due querele à una volta, Et in un medesimo tempo: imitando in ciò la prudenza de Romani, quali hebbero sempre con diligenza l'occhio à non hauere mai in un medesimo tempo due nemici in resta. Anzi se si moueano contra l'uno, dauano ordine con amicheuoli pratiche, che gli altri erano d'spettatori d'assocciati con loro. Selim Primo e' hebbe guerra contra il Persiano di de così buon ordine al resto dello stato suo, che durante tutto il tempo che egli si impedito da quella banda, il Soldano d'Egitto non gli diede alcuno disturbo. Solimano suo figliuolo continuando la medesima impresa non fu traungliato da potentato alcuno Christiano.

I disegni de i Principi d'Europa, & la guerra che

spaniarum Rege impetrarunt. Illud vero inprimis Turcarum Princeps studet, ut pacis & bellis arbiter, utq; suorum consiliorum in eam quavisque aliquid petat, non sine ingratum Christiannorum Principum damno & probro quibus ille tanquam reus est formidabilis. Ut pacem auctoritatem quamvis noxiis & turpes cum eo facere, quam vires ei periret maluit, & sic praelaras expe domand: eius occasione elabi sibi patantur. Cuius re vix vllum clarius exemplum quam illud quod nuper bello Persico accidit: in quo à Persarum Rege vno ad Taurisium praelio octuaginta Turcarum milia caesa dicuntur: praeter eos qui nullum velitationibus alijsque certaminibus absumti fuerunt. Quae vero melior ac pulchrior occasio, o Principes Christiani, accipias iniurias vicissendi, & crudelissimi Tyranni excindendi vobis potuisset offerri? Fieri potuit, ut amisso exercitus robore, & auctoritate ipsius collabescere, mutationem aliquam Turcarum res non sentissent, si modo vos Occasioni quam Deus dederat, non defuissetis: sed vos quidem in vtramque sententiam autem, nec quidquam habetis in promptu, quo nocere ipsi queatis. Peccata scilicet nostra sunt quae Turcis fores à nos aperunt: quae quae civilis bello miseris Christianis provincias ita lanciant ac distrahunt ut ab interitu non procul absint. Galiae illud quondam florentissimum regnum, & Belgium quae videat: ubi tanta contentione tantique odij certatur, ut non si cum alterius partis exitio certamen desiderium videatur. Hinc Reges & Principes domesticis turbis componendis non sufficiunt, adeoque ipsi maximis in periculis versantur: tantum abest, ut in communem hostem arma conuertere possint. Vicini vero suam rem agi putantes, quum proximus ardet paries, suos suorumque custodias vine intente sunt, ac suo se functos officio existimant, si caueant ne tanti mali contagium in suas quoque ditiores proferat. Interim Turcae non solum vires colligunt, verum etiam nostram stultitiam acerbè ridet. Illud quidem mitari se non solum, quod Turca cum Principe vicinorum arma ita suspensa semper tenuit, ut nunciam certamen cum duobus aut plurius simul susceperit: Romanorum in eo prudentiam imitatus, quibus illud semper curae fuit ne duplici bello cum diuersis hostibus distringerentur, sed armis contra vnum motis, omni studio blandisque persuasionibus id efficiebant, ut alij spectatores aut socij ipsorum esse mallent. Selimus Primus qui accerrimum cum Persis bellum gessit, tanta prudentia & dexteritate usus est, ut toto illo bello durante, Aegypti Sultanus, ceteroqui parum ei amicus,

che così lungamente hanno tenuto in piede, con tanta ostinazione, l'un con l'altro, hanno fatto larga strada à i Turchi per entrare nella decima occasione. E' valersi delle loro animosità, & divisioni. Così non l'hanno essi lasciata fuggire, anzi se ne sono serviti prontamente, & à proposito per il bene, & grandezza de i loro affari. Quali inimicizie sono state più crudelmente, esercitate à ferro, fuoco, & sangue, di quelle che i nostri antecessori, & noi stessi habbiamo se dute spesso in Francia, & Spagna? qual odio più interno di quello di questi due gran Re? quale potenze, ne quali nazioni più ardite, & valorose delle loro si ritrovano hoggi al Mondo? Et di la consideriamo che chi l'hauesse congiunte con una santa unione quali frutti, & quali sostegni haurebbe riceuuti la Christianità, & che ruina potuano apportare alla monarchia del Turco certo tale ch' più non ne sarebbon fersi nouelle, in luogo che ancora è grãde, & formidabile. Et se noi ueniamo à i particolari ci è egli stato mai Principem più à proposito per uincere, & superare i Turchi di Carlo Quinto? perche oltre il valore suo, non è inuincibile, & altre gran parti che risplendano in lui, egli hauea forze à bastanza per esser bene questa impresa. Egli era seguitato da Capitani d' incomparabile uirtù, & promouo d' esserciti insuperabili, di popoli, & stati desiderosi d' una così santa guerra: egli hauea porti opportuni per riparare i suoi ajelli, & ridur uogn' altro appare chiamato necessario. Ma che: egli fu sempre astretto di riguardar si indietro di stare à guardia alla uoce dell' armi ordinarie de i suoi vicini, quali lo stimò lauano così tosto, c' hauea uoluto il pensiero à cõ questa impresa. Il Rè Filippo suo figliuolo ha prouati i medesimi impedimenti: di maniera che noi possiamo dire, che i nostri peccati hanno apportate molte occasioni al Turco per correrli adosso con tanto auantaggio. che ciogli ha seruito di preparazione, grandezza: & d' ogni sicurezza ne i suoi affari cedendo sempre noi alio sforzo delle sue armi. Tra tutti gli Ottomani quello ch' è stato più diligente à seguitare, & abbracciare le occasioni è stato Amurat Primo, il quale (come già habbiamo detto) mando soccorso all' Imperatore di Constantinopoli, passò lo stretto in persona, & che seppe imparar uirtù de i due castelli, & far se ne patrono. Baiazet Primo suo figliuolo non si mostro ponto meno accorto, ò diligente à riconoscere il suo uantaggio, patiente ad aspettare le occasioni, ne meno diligente à ricoglierne lo frutto che se ne potea sperare.

Ma in questa materia della occasioni la celerità importa: più di ogn' altra cosa, perche chi non sapighiaria à tempo la fortuna per i capelli, anzi la lascia scorrere, non è mai à tempo di ricuperarla. Non la medesima commodità di far bene, che si presen-

cus, quoniam ac ne gladium quidem contra ipsum strinxerit. Quos patris mores imitatus Solimanus filius, dum bellum illud persequitur, neminem Christianorum Principum hostem uidit aut expertus est.

Potro tam cruenta illa, quam diuturna bella. X. Occasione. *Bella inter* la, quæ potentissimi totius Europæ Principes per inuicem se fecerunt, de ipsis Christianis quasi fenestram suæ Occasionem *finiuit.* Turcis prolatandi imperij aperuerunt: tanto maiori cum Christianorum periculo, quanto maiori animo ac potentia dicti illi Principes præcelluerunt. Quæ uicquam inimicitia ferro & igne crudelius exercebatur, quàm nuper inter Gallos & Hispanos? Quodnam odium atrocius memoratur quam quod duo illi potentissimi Reges inter se exercebant? Quæ uero sub sole gens: est aut Natio, quæ ad Turcarum imperium oppugnandum, uel etiam euertendum, plus uirium ac roboris habeat, quam duæ illæ Francorum & Hispanorum gentes: quas si quis sanctio patris uinculo colligare tum potuisset, Deum immortalē, quantum is Christianæ Reipublicæ commodum, quantum uero Turcarum imperio damnum & periculum allaturus fuisset? Nam ut ad particularia ueniamus, quis uicquam Christianorum Principum ad Turcas dominandos & profigandos magis aptus & ab ipsa Natura factus, uel, ut uerius dicam, ab ipso Deo datus fuit, quam Carolus Quintus Imperator? in quo præter interinas dotes, inuidiam scilicet animi magnitudinem & singularem prudentiam, ad tantum hostem superandum, tantumque bellum conficiendum summa omnia tuerunt. Habebat enim circa se peritissimos rei militaris duces, copiasque validissimas: imperium eius sequebantur populi bellicosissimi, è quibus non ueteres tantum supplere, sed nouos etiam exercitus conscribere facile erat: idemque portus possidebat ad bellum mari gerendum, quam maxime opportunos. At quocienscumque tam salutare hereditarij hostis oppugnandi consilium cepit: vicinorum partim metu, partim iniurijs coactus, in medium quasi cursu consistere suis coactus. Eadem impedimenta filio eius 2. Hispaniarum Regi, sese obiecerunt: ita ut uere illud dicere possimus, Dei peccata nostra punientis, manum iam esse quæ immanissimum hostium res quasi in tuto collocauit, nostras uero tam multis periculis propoliuit, ut tantocius peccatorum ueterum excusiamus. Inter omnes uero Turcarum Principes uix quisquam fuit in querendis Occasionibus

V u u faga-

presentaua se hauesse saputo seguirarla, & abbracciarla come bisognaua. Non è adunque tutto quello che si si brieda, il riconocere l' opportuni-
tà de gli affari, anzi, il la importanza consista di ser-
uirsene in tempo secondo, che si presenta per con-
durre l' intentioni nostre alla desiderata perfetio-
ne. Ancora che la celerità sia laudabile in ogni
forte d' affari de importanza, ha speculamente da
esserselata nel caso della guerra, in che è più ne-
cessaria, che in alcun' altra in azione nostra: per-
ciò che come diceua Selim Primo, l' minore ritar-
damento ch' si si interpone diventa grande & no-
tabile errore, massimamente quando lena la com-
modità, & l' auantaggio che si offerisce di segui-
re bene quel che prudentemente, & con fatica era
stato deliberato. Annibale brauo, & famoso Ca-
pitano nell' fatto dell' armi si notato d' esser stato
troppo lento, & pigro non già a pigliare partito, ma
a seguirare bene le occasioni della Vittoria che pote-
ua sicuramente stabilire i suoi affari. Li gran Pom-
peo fu medesimamente soggetto all' istesso errore,
che di tutto punia lo mando in perdizione, & rui-
na. In somma niuno mouimento che non ha ce-
lerità non può anche hauere efficacia ne effetto no-
tabile. Le violenti agitazione con la celerità con-
sumano l' in periosità, le naturali l' acquino, &
si fortificano in esso. Questo è quello c' hanno sa-
puto praticare i Turchi rendendosi prompti, deltri,
& atti e promediti di tutte le cose necessarie a ciò di
maniera che la prontezza, & prouidenza loro nou
ha mai lasciato fuggire le occasioni, che gli sono
presentate senza ricoglierae l' utile, e la gloria. Ma
alcuno potrà dire, che a questa celerità d' occasio-
ni si richiede che molte cose si ritrouino in potere di
colui che uuo le seguire queste Sestie: io lo confe-
so così perche in uero per seruirsi prontamente di ta-
le auantaggio bisogna essere sempre armato, che
è anche quello in che ci passa il Turco: perche in o-
gni tempo egli intertiene tanti soldati, che non
può essere colto all' improviso, ne trouarsi intriga-
to, quando è bisogno di mettere in opera un po-
tente esercito, ch' egli inalza il cuore, & suiglia
il suo ardore, sopra tutto ha così gran numero di
caualleria ordinariamente intertenuta, che è più
che sufficiente per farlo superbamente ad ogni sua
Voluntà mouere, di maniera che quasi così to-
sto ha eseguita la cosa (come pensata) Tutto
questo è anche accompnato da un altra poten-
te commodità, che facilita questa prontezza, che
è che la sua Caualleria, & Fanterie sono Arma-
te alle leggiera, & senza condotta di bagaglio, di-
modo che più tosto ordinale sue i zeppe. & le on-
duze senza distinzione di tempo per tutto doue gli
piace. In oltre la sobrietà, & parcimonia (fami-
liari a i suoi soldati) non fanno languire l' accele-
razione delle sue imprese, contentandosi come fan-
no, di

sagacior, in arripendis iisdem magis impli-
ger quam Amathes Primus, qui (vt supra
diximus) Constantinopolitano Imperato-
ri suppetias misit, atque ipse etiam Helle-
pontum traiecit, & duobus illis regionibus
sibi oppositis castellis occupatis, vniuer-
sam illam oram, vt & mare suo imperio sub-
iecit. Huius filius Baiasides non minus
sagax in agnoscendis, nec minus patiens
in expectandis, nec minus diligens in ar-
ripendis quibuscunque Occasionibus suis
fecit: quibus etiam non sine Christiano-
rum damno ad suas res quam optime vi-
fuit.

Sed in occasione multum prodest cele-
ritas: siquidem illi clapsa nūquam postea aut
certe raro admodum reuertitur. Quocir-
ca non satis est, vt quis rerum opportuni-
tates siue Occasiones agnoscat: verum etiam
opus est vt iis quoque ad efficiendum id
quod vult, recte vtatur. Quamuis autem
matura quædam celeritas omnibus in re-
bus laudabilis sit & utilis: in bello tamen
ea quam maxime est necessaria: siquidem
vt Selimum Primum Turcarum Principem
dixisse ferunt, in bello etiam quam minima
mora maxima damna adferre solet. tum po-
tissimum quādo oportunitatem illud quod
prudentem & mature deliberatum fuerat ex-
sequendi, nobis auferat. Eo nomine Annibal
celeberimus aliquando fortissimus imperator
reprehenditur, quod scilicet lentus
esset & piger, & quod Adherbal apud Li-
uium ei obiicit, vincere sciret, victoria vero
viti nesciret. Eodem vitio Magnus ille
Pompeius laborauit, & pessum datus est.
Verbo dicam, nullus motus celeritas, & desti-
tutus efficax esse, aut notabilem aliquem ef-
fectum producere potest. Et violentæ qui-
dem agitationes cum celeritate impetum
consumunt & perficiunt: naturales vero
eum acquirunt paulatim, sequæ in ipso
confutrant. Et hac quidem vna ratione
Turcæ ad tantam magnitudinem imperium
suum peruererunt, quod consilium & manu
prompti omnibus que rebus necessariis
instructi, in proximum quasi semper steterunt,
neque vllam Occasionem commode aliquid atque
utiliter gerendi prætermiserunt.

Verum enīmuero dicat aliquis, cum qui
bene occasione uti velit, multo salius rebus
instructum esse oportere. Sic profecto res
sele habet: & in primis opus est vt quis semper
veluti armatus, in proximum stet, & quæ
necessaria esse intelligit, ad manus habeat.

Celeritas in
Occasioni-
bus. Sicuti.

Qua

mo, di bere acqua pura, mangiare riso, & carne salata che riducono in poluere & della quale ne porta ciascuno la sua provisione quasi per un mese: Et quando il riso, & carne salata gli mancano, essi hanno venire de' loro cavalli sfissi, quali sala no, i loro fari no anche i Moutons, & i Taurini. Ma per il contrario passano a cavare i nostri soldati i bisognano tante sorte di munitioni che non si finisce, anzi d'una confusione & necessità così strania, che non è possibile di Gulerene presentante nell'effusione di qualche bella impresa: ma per ciò causano due impedimenti alla celerità delle fazioni, il primo nel preparare non potendo per l'immediata sfiora, mai in ordine à tempo: il secondo, che la condotta non è mai così bene ordinata à tempo, come bisognerebbe: l'effetto del l'impresa d'Effecchiom è crescendo troppo grande l'estimazione, intanto che i soldati patiscono più per causa della fame, & necessità di viveri per la difficoltà della condotta, che non per le forze proprie de' nemici. L'esercito è quasi sarebbe stato uero, se l'esercito non si fosse disordinato per questo inconvieniente, che ridessi i soldati mezzo morti di fame, & talmente languidi, ch'essi per dettore l'animo, & cuore di difendersi. Di che accorsi il Generale dell'esercito Turco, che lo sfidò che la sua e la bausse ben muniti, & essendosi per seguirli alla corda della loro forzata ritirata, & indebolita mente continuamente correre, & caracollare, che da loro sfissi si disordinassero & bandassero come avviene. Ricordami in questo proposito che un certo di un personaggio degno di fede, che quando il Sig. Duce di Sancia Emur sul Philiberti di felice memoria, era Generale dell'esercito in Fiandra, egli non ritornò a via al suo, altra difficoltà più importante nella guerra, che il non moia di ordinar. & concurre i precisi necessari, & di che hauea spisso fatta prova. Et per questa contrarietà, sarà detto in confusione dei Christiani, che mai non si vuol dire, che per tal mancamento, alcun esercito del Turco ha mai fatto, o si sia posto in disordine.

Ritorniamo hora à questo punto della finta effecchiom, & à gli instrumeti, che la difficiano, & sermiano: ci si poco sopra. Io trouo che la cosa più necessaria, & stile d'auer sempre una grossa massa di denari in riserva, & ciò è difficile à chi non i penja di buon hora, & à chi in tutte le cose vuole spendere troppo a' agumenten, come fanno i Christiani: ma non già il Turco, perché gli ha sempre quando ne vuole, per se uenire alle necessità della guerra, & medesimamente al fatto delle munitioni. Questo è il vero della guerra & l'unico modo d'accelerare le occasioni, & farer u-

scire

Qua quidem in re Torax multis parasangis Quib Turca nostros homines antecedit: quorum Primiceps continuo tartos alit exercitus, ut impiois velut imparatus op'primi nunquam possit, neque consilij incertus reddi, si quando validus educeretur sit exercitus. Quintiam tum maxime superbit, equorum praecipue numero confusus, quorum ingentem multitudinem vel pede, quod dicitur, in terram illis excitare: adeo ut cidium quis factum simul paret. Accedit quod tam equitatus quam peditatus Turcicus leuiatur armatura, ac fere quocunque parum si ruatis ordinibus, rapidum magis quam ducitur. Sed nihil Turcarum conatus magis accelerat ac promouet quam leuitas & parumoria admirabilis. Multa enim aqua illis potus, o'ryza & carnes laeta in puluerem contulz, cibis illi s'elific' ut nullusquis minus mensis cibaria tecum ferre possit. Quod si o'ryza & carnes desint, equina, ut etiam Tartari & Moscovitae caueuerunt. Contra ad nostros alentes milites quicquid opus est: quantus numerus cariorum, laxorum, colonum, omnium denique rerum non ad vltimum tantum, verum etiam luxum comparatarum. Quae quidem ex re d'eo impedimentum existere solent. Primum quod tantaeque res preparando tempus inutiliter praeteribitur. Deinde de quo nunquam satis mature & tem pore exercitus tunc impedimentis impeditus, quo debet, duci potest: ut d'Effecchiom videre fuit, ubi milites nostri magis rerum & omnium penuria quam hostium armis confidari fuerunt, in petu illi facile sustinuerunt, si non inedia languidis & manus simul & animi obtorpuissent. Quod quum Turcica militie praedictus animaduertisset, sensim ac pedetentim eos carpere constituit, quoad inedia & fame exsecti, signa ipsi desicerent & dilaberentur: ut etiam postea cuenit. Memini de viro fide digno me audisse, Emamelem I hilerum Sabaudia Ducem tum quum pro Rege bel'um gereret in Belgio, nulla in re quam in comparandis comestibus & castrensibus apparatus plus difficultatis, laboris & molestiae habuisset.

Atque, (ut ne istos pudeat) illud dicere licet, inauditum esse ut verum illis apud Turcas ob id: r'um rerum penuriam dissolutus aut dissipatus exerceant.

Sed ad celeritatem, quae inue'requendo vitandum: esse monui: cuique: d'micula huius structurae breuiter explicanda reo.

Vuu a Prim o

feire felicemente le imprese come fanno, ma egli al ritorno tiene una maniera di rimborsarsi barbara, & infelice, che è, doppo haver finite le sue imprese, egli rimanda il denaro, che hà speso del suo con nuove imposizioni, alle quali sà per forza contribuire i suoi sudditi, il che à lui è facile: Et ira noi il principale, & più difficile è d' trouare, d' accumulare denari, perche la maggior parte de' Principi & Christiani sono così mali dispensatori, & poco prouidi, che non hanno mai un soldo, & sono sempre su' l' pigliarne in prestito, d' impegnare l' eurate, & d' dominio loro. Et ancora che le nationi Christiane non siano così auare come le Turchesche, sono però di così duro risparmio che bisognano gli anni intieri per accumularne. Disorte che quando ciò è fatto, l' occasione di già ci ha coltate le spalle, la tian così solamente la Vergogna, & il dispiacere del poco successo. Et effetto che hanno hauuto le nostre imprese. Et se auene che noi persistiamo à seguirle, questo è con tanta precipitazione, & inconsideratione in tutte le cose, & massimamente nel fatto della prouisione d' armi, caualli, munitioni, & altri militarj, che facendosi il tutto fuori di stagione, non ci è la prontezza, l' ordine l' electione, l' abbondanza, il cuore, ne la disposizione, che altrimenti ci farebbono stati, & che si trouano ne i nostri auuarij. Ci è vn' altro punto il quale apporta gran sicurezza à i disegni del Turcho, & che gli rende facile le executioni: ch' è l' inestimabile obediencia de i Capitani alloro Sig. & de i soldati verso i loro Capitani & amicitia tale che non ci è difficile, d' pericolo (per grandi che siano) che à loro non sia facile da superare, tanto hanno est' si à cuore l' executione di quello che gli è comandato. Mai non si è d'ito parlare, che ribellione, d' ammutinamento alcuno habbia impedito, d' ritardato il corso de i loro acquisti. Hanno anche vn' altro auantaggio molto considerabile, che è la complessione robusta de gli huomini loro, la gagliardezza, & celerità de i loro caualli. Doue che in contrario i nostri esserciti non ardirebbono quasi mouersi, se non sono accompagnati da forza forestiera, d' Alemanni, d' di Suizzeri, che sono nationi, che per vna subita, & inaspettata occasione non hanno forza, ne rigore, per che il mouimento loro graue, & tardiuo, non li rende attiche per coprire il corpo intiero d' una battaglia, & s'uirgli di solida, & immobile muraglia. Gli incontri e' hanno hauuti co' i Turco, à Buda & à kroue ci hanno fatto sedere che sono inuiti, & di poca efficacia per auantaggiare diligentemente gli affari della Christianità in quelli parti. Oltre che i canali de quali si serbono i Turchi sono di maggior forza, & più veloci che non sono i nostri. Il Gianneto di Spagna è ben leggiero, & disposto, ma ha poca forza è lena. I Caualli d'

Ale-

Primo quidem illud inprimis non vtile tantum sed necessarium etiam est, vt qui feliciter aliquid exsequi vult, bonam pecuniae summam in prompta semper habeat: quod difficile futurum est ei qui in tempe suas cogitationes & consilia non eo conuertat: tum etiam pecuniam largā & quasi prodiga manu erogat, vt quidem Christiani facere solent. At Turcarum Principes longe maiori vitur parcimonia: vnde nec mirum est quod nunquam tam ad subleuandas militum necessitates quam compandos bellicos apparatus, pecuniae ei deest: quae quidem praecipuus belli neruus est, & vnicus quemcumque conatum celeriter feliciterque perficiendi modus Barbarus quidem ille Principes non minus barbara vitur eius quod ipse impendit recuperandi ratione, impoſito statim subditis nouo tributo, ad lacunas illas praerij suppleudas: quod quidem facile ipsi est. Apud nos vero nihil aequae difficile est & impeditum, quam pecuniam ad belli sumptus conficere.

Plerique enim omnes Christiani Principes rem familiarem parum frugaliter admittant, adeoque in magnis rei numariae angustijs sepe semper versantur, vti forte pecunia opus sit, aut fenori eam sumere, aut reditus suos oppignerare cogantur. Licet autem Christiani populi non tam turpiter auari sint vt Turcae: agretamen & ipsi pecuniam contribunt, vt ad mediocrem aliquam summam colligendam, integris annis opus sit. Hinc plerumque nostri quod in proverbio dicitur, post festum veniunt, vbi scilicet iam praeteruolauit Occasio, nec quidquam reliquit quam pudorem, & acerrimi doloris ex infelici eventu sensum. Quod si quando iidem Occasioni insistant, eamque premant, sit illud tanta cum festinatione, & praecipitantia & imprudentia omnibus in rebus, maxime vero in conquirendis apparatibus, nihil vt recte atque ex ordine & disciplina, vt apud hostes nostros, fiat.

Est & aliud non leue ad res magnas gerendas Turcis adiumentum, incredibilis scilicet praefectorum erga militiae ducem, & militum erga praefectos siue Capitaneos obedientia, reuerentia atque amor, quo vno freti atque incitati, maxima quaeque pericula subeunt, atque etiam vltro prouocant, & vincunt. Adeo illis corde est praefectorum iussa recte exequi. Neque vnquam apud Turcas euenit, quo apud nos nihil iam est vitiatius, vt scilicet militum seditione aut

Pecunia conficienda difficultas ratio.

imperiij

Alemania in contrario sono grandi, & forti, ma molli, & ordinariamente par tono male dalla mano, di maniera che sono più atti per sostenere, & difendere, che non d'per andare ad attaccare scaramuzzza, & dare la caccia. In ogni cauall del Regno di Napoli sono buoni, & forti con qualche agilità la quale non d' tenuta per celerità perfetta. Al' incontro il nimico ha i caualli d' Vngheria buoni per la guerra. Egli ha anche à disposizione sua il cauall barbaro d' este ma celerità, il Vallaco, il cauall Turco, & il cauall di Morea, che sono tutti di grandissimo trauaglio, & di longa lena, di maniera che si può concludere ch' egli hà tutte le cose necessarie per la guerra migliori, più ben disposte, & ordinate, & in maggior numero, che non habbiamo noi, & ch' è quello che gli dà modo di effiquire subitamente, & auantaggiosamente di mano in mano ogni forte d' occasione che si si presentano. Ci sono tanti esempi di questa auantaggio d' celerità fra l' altre attioni, che sono quasi innumerabili; ma però in ne notirò due, otre, che sono quasi prodigiosi, tanto è mirabile il loro successo. Amurato Secondo, hauendo noua della gran leuata di genti, che faceua Ladislao Re d' Vngheria col quale egli hauea fatte pace, & che si preparaua per mouerlegi contra trouandosi egli occupato nelle guerre della Caramania, abbandonò subito l' impresa, & passò in tanta diligenza a tutto l' Helleponto, che in sette giorni si ritrovò à Varna con ottantamila soldati. Medesimamente Schinder Bassa mandato da Bissette Secondo, per dinerire l' impresa di Venetiani contra Milano, caminò à così grandi giornate, che comparue con le sue forze nelle parti di Treuiso prima che non si sapesse noua della partita sua, & meno della sua venuta in quelle parti. Parimente Selim Primo passò con tanta prontezza da Casarea fin nel paese d' Aleppo trauando il monte Aman con l' essercito, & artiglieria, che il Soldano se lo Gidde si la braccia prima che hauesse quasi tempo di riconoscerli, temendolo come all' hora faceua più tosto sì la strada di andare ad incontrar il Persiano, che non per Auicinarsi à lui. Questa diligenza particolare degli Ottomani non ha da esser semplicemente notata nelli guerre di terra ferma, che nelli guerre maritime; non ne hanno fatto meno, tanto sono essi stati vigilanti, & curiosi all' essaltamento di lla dignità, del nome loro, & dello stato grande, che anche hoggi di mantengono. Et perciò ha sono mirabilmente destri, & considerati nell' armate di mare, io non ho giudicato fuori di toccare breuemente l' ordine che osservano à metterle insieme. Primamente effribuitano i vasselli grossi, & nauili grandi, per cio che sono graui, & immobili, se non sono

per-

imperij detti Casiore, conatus aliquis fa- impeditus, aut viciariarum cursus inhibitus.

Aliud quoque apud Turcas repetitur, non minus consideratione dignum, quod scilicet quum homines ipi robusti sunt corpore, tum etiam mira celeritate prediti. E contra nostri exercitus vis mouere se audent, nisi Germanorum & Heluciorum copijs quasi fulciantur: quæ quidem gentes ad subitanea & in quibus celeritate opus est, inutiles fere sunt; at in acie & stataria pugna instar solidi & immobilis sunt muri. Quam autem ad res celeriter gerendas parum apti sint Germani, res ad Bodam & alibi infeliciter gesta satis docent. Equos etiam meliores nostris Turcæ habent. Hispani nses quidem leues sunt & bene compafo corpore, sed parum habent roboris. Germanici grades sunt & fortes, sed molles, & vt plurimum duriores, vt difficulter manu regi possint; ad sustinendum quam faciendum impetum aptiores Neapolitani nostri boni quidem sunt & generosi, agiles etiam, ita tamen vt ad perfectam celeritatem non nihil eis desit. Turcæ vero primum Hungaricos habent equos, ad bellum in primis idoneos: deinde Barbaros illos, summæ celeritatis, nec non illos à Valachia, & Epiro, qui omnes laborum sunt tolerantissimi, & facili mauerguntur.

Ex quibus concludere licet, Turcas omnia quibus ad celeriter aliquid exequendum opus est, multo præstantiora ac melius disposita, ac maiori etiam numero quam Christianos, in promptu habere, ac propterea mirum non esse quod celeritate & occasionebus vsi, res magnas gesserint, & ad statam imperij suum exulerint magnitudinem. Etsi vero dictæ celeritatis innumera passim extant exempla; duo tamen hoc loco, aut tria annotabo. Amurathes, bello in Caramania occupatus quum accepisset Ladislaum Hungariæ Regem, cum quo pacem paulo ante fecerat, ingentes copias colligere, & bellum moliri; subito motis castris, & celeriter traiecit Helleponto, septimis castris vsue 7. dierum spacio cum octoginta militibus ad Varnam peruenit. Similiter Serdar Bassa, à Basiastæ ad diuertendos à Mediolani oppugnatione Venetos missus, tantis itineribus ad Taurium peruenit, vt pene famam aduentus sui antuerterit. Tanta vero celeritate Selimus I. à Casarea Halepum vsque exercitum cum machinis & omni instrumento, per Tauri iuga duxit, vt Sultanum nihil minus cogitantem, & quidvis potius quam tale quid sibi imaginantem opprimeret.

Nec vero in bellis tantum quæ terra geruntur, tantam celeritatem quantam diximus, Or-

Vuu 3 ROMA.

portati dal Vento, in modo che impediscono. Sono più s'io di naufragio, che a' aiuto a chi li conduce; Essi hanno le loro galere scielte, & le galierie ben prouiste di soldati. & d'ogni altra cosa. Noi in contrario conduciamo una gran temistua di nauti, & gallioni: come sonamento più sicuro delle forze nostre, & d'ella massa delle nostre prouisioni: cosa che si supporta tanto dispendio. & incomodi, che senza far frutto possiamo quasi sempre la migliore stagione, & l'occasione de gli affari a' prepararle, & a' aspettare, & ben spesso bisogna sfornire la ciurma dell galere per aiutare a' camminare in cospina questi gran caselli. Di là nasce un altro inconveniente, che è, che hauendo fondata qualche speranza di vittoria ne i nostri nauj, & questi grossi, noi finiamo abbandonandoli troppo deboli, & priui di cuore per attaccare il nimico. il quale non può essere sforzato di combattere, se non quando gli piace, hauendo campo per propinquare, & aspettare l'occasione, come auenue alla Preussa l'anno 1537. & nel giorno della battaglia di Lepanto, che fu nell'anno 1571. perché all' hora le nauti della lega restano adietro con un buon numero di soldati, che furono inutili in questa impresa per non essersi ciuati a tempo. L'anno seguente auuenne il medesimo inconueniente, aggiuntoui, che per la medesima ragione l'armata della Lega bella, & potente non combattè altrimenti, & non eseguì alcun'altra cosa di gran d'vni conigli: iuam' entro. Medesimamente nel tempo, che le Galere del Papa, & Venetiani si rincontrarono, & che aspettauano Don Giovanni che era restato a Messina per causa della novità delle solituazioni di lla Fiandra, à' costa dell'armata Turche'ca comandata da Occhiai, che pre'ndè una volta la battaglia, ma per l'auantaggio del Vento, che spingena le nostre nauti senza altro aiuto, & temendo la corsa de' costelli tondi, si ritirò con una stratagemma, il quale per tale novità ritenne il Consiglio, & opinione de i nostri capi, & conduttori d'ella armata: veramente degno d'essere notato, che è, che stando a' camminare lo sforzo de i nostri costelli congiunti con le galere, che ci erano de i considerati, egli comandò che per ciascuna delle sue galere fosse d'uso fuoco a' un barile di polvere, & quando in detto (senza però mostrarsi) si uolse di fuggire non combattè, per che tuttau a' appareano le prore delle sue Galere. & subito che il fumo hebbe coperta l'armata, & si uolse incontinente con le Gale Bassarde d'alto a basso fero andò a Napoli di Romania, senza che si hauesse ardimento di dargli la caccia. Oltre si hauea guadagnato l'auantaggio andando

tomanidze Principes adhibent, sed etiam in maritimis expeditionibus: in quibus quæ ordinem obseruant, breuiter indicabo. Ac primum *Grandes naues inuites.* prægrandes illas naues spernunt, vt potius aë nifi vento adiuuentur, pondus immobiles atque inutiles reddi, vt potius fape impedimento sint quam adiumento. Biremibus siue Galeris vtuntur leuibz admodum: classem vero vniuersam milite omnique generis apparatus quam optime instrui curant. E contra nos magum prægrandium Nauium & Gallionum, quas vocant, numerum, tanquam virium nostrarum fundamentum & asyllum educere solemus: quibus præparandis, expectandis, aut conducendis fape melior temporis pars consumitur, autel qua classis distrahitur. Hinc aliud existit incommodum, illud nimium, quod quum maximam victoriz spem in maioribus illis Nauibus positam habemus, minores interim quasi animo abiecto, hosti propinquare non audent, & nihil aliud fere quam fugam meditantur. Interim vero hostis quibus potest, insidiatur. nec ad pugnam in talate patienti a quæ cogi potest, sed ex occasionibus tantum affili: vt quidem Anno 1537. ad Preussiam, & Anno 1572. ad Neupactum accidit, vbi multæ sociorum naues cum magno clisfariis in numero nullam pugnam partem capere potuerunt, quod nescio quibus rebus in pedita, classi se non coniunxissent. Anno sequenti idem fere incommodum nostris valde retardauit, & quominus quiddam a tam valida & instructissima classe effectum sit, in causa fuit. Sin iliter quum Pontificæ & Venetæ trirèmes se coniunxissent, & Ioannem Austrum, qui ad Messanam in Sicilia ob rumorē de Belgicis tumultibus alarum aliquandiu substiterat, expectarent, in Turcicæ classis conflictu, Occhiai qui Turcicæ classi impeditabat, semel quidem prælij copiam nostris fecit: quum vero animaduertisset ventum nobis secundum esse, se rotundarum Nauum vim acceleritatem timeret, nostros mi quodam stratagemate elusit, tal nempe. Mandauerat suis vt in singulis nauibus vas aliquod pulueris ytoplem non promptu haberent. et quod d'ito signo, ito vt ne quid nocere posset, puluerem subijcerent. Nostris ergo trirēibus vna cum Nauibus bono ordine ad ipsū tendentibus, protas ne fugæ daret significationem, Equandiu obuerit: vbi vero incensum puluerem sumus vniuersam eius classem operuit, statim subla est omnis vels, Neapolim in Rem uia corre d't. Ethæ quidem ratione illud efficit, vti iam longius atequam nostri tale quid iupicerentur, progressum assequi

Ando la nostra armata solo co' l' trinchetto, & che ci era pericolo di standar signoranda il suo disegno. Otto giorni dopo ci riuessimo al Braccio di Maina doue si fecero alcune leggiere scaramucce, ma con testo che ci si deuua muouere senza la scorta dei vasselli egli caricaua con tutta la sua armata: come anche quando noi trouammo all' ombra di essi si ritiraua; di maniera che all' hora si sperimentò che le navi grosse non seruirono d' altro, che d' impedire di venire alle mani. Io ho fatto mentione di questo incontro ne i Commentarij delle cose notabili di questo tempo scritte in lingua Latina. Et ciò ho poco più a lungo che non faccio qui, perche io mi ritrouaui nell' armata durante tutto questo viaggio sotto la condotta di Monsignore il Duca di Maina.

qui non possent, nec ex lines aut classem soluerent: quid ille moliretur, in octidiebus, postquam in eundem Ochialim rursus incidissent, & leuia al quor prelia siue velut on: s conseruissimus, Ochialis ubi triremes nostras Nauibus destitutas animaduertit, in egram classem contranseduxit; atquam primum classem cum eis coniundam vidit, in portum redijt. Et tum quidem satis hoc experimento compertum fuit, praegrades & iardigradas Naues in classe aliqua impedimento magis esse quam a lion ento. Huius rei ego qui huic Expeditioni interfui, illustrissimi Ducis Mainij comes, in Commentarijs Reum memorabilium nostri temporis, Latina lingua conscriptis, prolixiotem aliquanto mentionem feci: ad quam Lectorem remitto.

TRATTATO, NEL QVALE SI OPPVNGA ET CONFVTA LA IGNOMINIOSA OPINIONE DI MACHIAVELLO, IL QUALE non si è vergognato di dire, esser lecito ad vno Principe mancar di parola, & rompere la fede, quando se gli mostra occasione di vn bel gioco per beneficio del suo Stato. Et si dimostra che quel Principe il quale si mettesse a seguire vna tale opinione, non solamente si farebbe perpetuamente infame, & abhominuole, ma ancora condurrebbe ad estrema rouina lo Stato, & la

vita.

TRACTATVS, IN QVO TVRPIS ET PERNITIOSA QVÆDAM MACCHIAVELLI confutatur opinio, quem affirmare nō pūduit, Principi, vtilitatis suæ causā, licere promissā vel fidem datam fallere & reuocare: simulq; demōstratur eos Principes qui consilijs eiusmodi seduci se patiuntur, æternam sibi inurere ignominiam ac dedecus, ac tandem in extremum precipitari exitium.

IL Machiavello tra l' altre Scritte, con le quali vuole rendere segnalato il Principe che egli si è immaginato; loda grandemente l' infideltà in vn grande, dicendo che non ha da far stima all' obseruatione dei suoi trattati d' qualche partito da lui proposto. Almeno quando se gli mostra bel gioco, che può all' heru senza scrupolo di coscienza, d' altro honesto rispetto v'olar la sua fede, senza vergonarsene lo aretto. Et vñ dello genti, Et il giuramento; se la scaramente indegna d' vn cuore magnanimo. Et che mai non debbe esser incorrotta la lealtà, e i portamenti d' vn Principe Cristiano, affin di non contra-

MAchiavellus inter alia: vitutis quibus Machiavello Principem ornatum esse vult, v. h. luc qualem menter illum, v. t. p. ap. el at laudat prudentiam prudentiam, vel potius, si vera rebus principi ad nomina dare velimus, perfidiam & perurium, scribat, quo Princeps pacta omnia & promissa ad suam interp. etatui vtilitatem, mouens, licet eadem sine vilo feri pulo vel morfu conscientia aut honestatis respectu si egregia amplificandiaut confirmandi imperij tele offerat occasio, fidem datam fallere, ac iururandum violare: qua quidem ego nihil non dicam Principe, sed quouis etiam homine indignus esse iudico;

1717478

Minare con macchia così brutta, & dihonesta il resto delle sue virtuose operazioni. Che è, perché io giudico (quanto a me) questa massima così giusta, & detestabile, che solamente a pensarla si dovrebbe dimenire il resto, non che si debbe proporre in iscritto per precetto à i Principi che non debbono far professione, che di giustizia, & generosità. Ciò non è buono, che per quelli, che sono così giusti, & corrotti, che non si curano che la posterità li giudichi di coscienza infetta, & contaminata. Per dire Verità non si può facilmente negare, che il più solido fondamento d'ogni Principato non sia la fama, & buona reputatione, così verso i suoi, come verso i stranieri. Qual' eriputatione può dunque hauere il Principe tra il suo popolo, & verso gli altri, se ha nota d'infidelità, di mancamento di fede, & di abominuole spregiuro, senza osservazione della parola. Il Macchiauello per coprire l'errore suo, che non sa ignorantemente, dice, che ci auene alcune volte molto à proposito per il bene de gli affari del Principe, & che l'occasione passata non si recupera mai più. Qual maggior pazzia poteua egli allegare à sua confusione, che concludendo come fa, che il Principe non ha d'hauer riguardar all'obligatione della fede, se il bene dello stato suo presenta occasione per violarla: miua certo. Ne secondo Dio, ne secondo la disposizione de gli affari humani sarebbe necessario che i Principi fossero tali. Perché sarebbe la Sera strada di non veder mai tranoi, chi fuoco, & sangue. I huoni al horiscono queste opinioni, come già fece il Re Francesco primo, che faccua pi professione di fede, & di honore, per che ributtò in consiglio simile, quando l'Imperatore Carlo V. per l'estabilimento de gli affari di Fiandra passò per la Francia, & venne à Parigi sì la fede sua, trauesando tutto il Regno, & la qual fede preferì questo generoso Principe al maggior bene che hauesse potuto auuenire allo stato suo, quando hauesse voluto ritenere l'Imperatore, & stringerlo à lasciare le piazze, & Stati tenuti da lui in Italia, sopra i quali pretendea questo Principe hauer ragione, & li quali ha dipoi con poco frutto dibattuti: si come fece anco il Re Henrico Secondo, per l'istessa consideratione si potrebbe anco dire, che alcune volte fosse bene saccheggiare le Chiese, robbare gli Altari opprimere gli innocenti, & fauorire i ribaldi: Perché non c'è vizio tanto abominuole, di misfatto così brutto, che per un tempo non porti seco qualche specie, di colore di bene, & in sua stagione non gioua, chi lo commette, quando bene non fosse questione d'altro che d'hauer effettato la sua corrotta volontà. De questo non posso, hauer effetto noi tanti homicidarij, falsari, sacrilegi, & genti macchiate di tali obbrobrio iniquità,

iudico, adeo vt qui vel cogitare tale quid aude, merito cum pudere atque erubescere oporteat: tantum abest vt hæc præcepta Principum antimus instillanda atque inculcanda putem, vt pote quorum præcipuum munus est, iustitiam incorrupte omnibus administrare. Et huiusmodi quidem suavoribus non facile aures præbeant, nisi ij quorum animus ita corruptus malitiaque obsecatus est, vt quid de ipsis posteritas sentura sit non multum laborent. Huiusmodi negari non potest, firmissimum Principatus fundamentum esse bonam ac honestam de Principis alicuius virtutibus tam subditorum quam exterorum opinionem ac iudicium; vt scilicet bene de eo boni omnes sentiant; & bene de eo loquantur. Tam quidem illius Principis reputatione aut famam dicimus, quod omnium sermonibus tanquam perfidus & peritius differtur: quare omnes execrantur atque abominantur? At Machiauellus, fucum detestabili suo errori quarens, id fidem nempe violare nonnunquam Principis rebus necessarium esse: quod occasio semel amissa, non facile reuertatur. Audio, Machiauelle: & de Occasionem verum esse non nego. Sed an non pudet inde concludere, licet Principi utilitatis sua causa fidem datam violare? Equidem omnia diuina & humana iura peruerunt, qui talia non dico, docent, sed etiam sentiunt. Hæc enim sententia si locum habeat, ferro & igne mox omnia vastant, adeoque cælum terræ miseri videbimus. A qua quidem boni omnes semper abhorruerunt: vt Franciscus I. Francorum Rex quem quum Machiauellus similes aliquot Consiliarij mouissent, vt Carolum V. Imperatorem per Franciam in Belgium iter habebat, & Lutetiam, fidem regis secutus, venerat, detineret, exhorruit optimus Princeps idque consilium vehementer est detestatus: quamuis ea detentione Imperatorem ad vtilissimas sibi conditiones adigere, adeoque quidquid in Italia Franciscus ad se sumumque regnum pertinere contendebat, extorqueri ei potuisset. Esto, vile sit aliquando fidem datam fallere. An propterea fallemus? Vide quum tu disciplinam nobis afferas. Sic enim licebit quoque templa diripere, altaria expilare, opprimere innocentes, fures, sicarios, ac pessimorum hominum sentinam fouere. Neque enim vel horum vel aliorum scelus vllum est quod non speciem aliquam habeat utilitatis, quodque non profut quodammodo ei qui illud committit, si nulla alia in re, saltim in explenda eius libidine & cupiditate. Quid? An tu tantam homicidarum, falsariorum, sacrilegorum, furum, & id genus hominum multitudinem futuram putas, si suis ipsi sceleribus nihil lucri

Francis. I.
Francorum
Regis fidem.

quita, se non ne riceuessero qualche commodità temporale? Voglio anche aggiungere questa, & sostentarla arditamente, che il guardar la fede promessa, & essere in questa stima appresso il mondo, è cosa di Dio, & che senza comparazione è molto migliore, che violarla, & seguitare l'una d'una opinione Machiavellica. Si anche quando ci fosse pronta, & euidente Verità, & tale, che potesse apportare o ore con che contrapellare l'occasione per romperla. Oltre che il violare indegnamente la fede ad un particolare veramente è un entrare in sospetto, & in horrore di ciascuno, & di più non ci sarà alcuno che seruendo nella medesima maniera, non stimi di fare sacrificio à Dio: Ma tutti Principi che temeranno queste peruerse strade, cadono in un'altra maggior perniciosa, cioè che quando diranno alcuna Verità, alcuno non gli crederà, nè si fiderà già mai di loro. Io accompagnò a queste proposte d'infinitesimij, una solo m'arrestarò à quello del Duca Valentino, allegato dal Machiavello per Capitano perfetto, il quale senza bauer riguardo alla ragione, nè equità, senza rispetto di giuramento, & di riverenza di Religione, nè d' honore, che tra gli huomini si debbe conseruare così netto, & senza macchia seruuu, s' abbandonaua nondimeno, & assorinariamente ad ogni dislealtà, rompiuote di fede, & tutte le sorte di prattiche scelerate, & tradimenti nefandi, per che hauessero qualche ombra di presente Verità. E sso, quando Papa Alessandro Sesto porre alcuni suoi disegni inauanzi, sostenuti più tosto dalla Ponteficale autorità che da felice successo delle sue tristi & peruerse operationi. Dopo la morte anche del Papa si conobbe subito, quanto poco durabili sono i suoi appoggiati, & fondati su le fraudi, & ingannij perche subito si uide abbandonato dai suoi, & perseguitato da amici, & nemici, di maniera che per esprimere ben chiaramente ciò ch' egli diuenna dopo hauer malignamente effeguite, & tramate imprese così alte, fu in somma (come si dice) un zero nell' Arithmetica, & quale se non fosse mai stato in euidenza delle cose, non lasciandoci che la traccia, & l' infelice memoria delle sue tristitie, che resono la vita, & il nome suo infame alla posterità. Alcuno mi dirà che i Turchi hanno imitato questi mali artifizij, & si sono seruiti d' ogni sorte d' astutie, ingannij, & mala fede verso i loro Vicini, & che nondimeno è stato loro di giouamento, & Verità. Cioè vero, ma però le cause sono differenti, & in oltre si vede à bastanza, che i più perfidi tra loro, non sono stati quelli che furono più assicurati nel successo dei loro ingannij. Amuras Secundo, Mahomet Secundo, Baiazet Secondo, Selim Secondo, hebbero il Santo dei più astuti, & caualosi

Prez-

lucri facerent, aut non temporalem aliquam inde perciperent utilitatem? Apagò con tua opinione, o Principum pestis. Equidem sic existimo, Fidem seruare, proque tali ab omnibus haberi, diuinum quid esse, ac longe melius quàm eandem datam fallere, etià si certissima utilitatis spes affulgeat, quàm oculos facili alicui perstringere possit. Ac primum ij qui fidem etiam priuato datam violant, omnium suspiciones & odia incurrunt, sic vti etiam vulgo execrationi sunt, ipsique iidem artibus ab alijs petantur, existimantibus nihil gratius Deo facere se posse quam si per fidem e'usmodi hominem illaqueant & fallant. Aliam quoque pœnam secum ipsa apportat perfidia: nam scilicet, quod tum etiam quando verum dicis, remque serio agis perfidus homo, neminem inuenit qui credere ipsi aut fidere velit. Quam vero istis soleant esse, hanc Machiavellicam doctrinam amplectentium exitus, infinitis exemplis demonstrare possem. Vnum hoc loco tantum afferam, Borgiæ scilicet, famosi illius Valentini Ducis, in quo Machiavellos omnes Principe vel Capitaneo dignas virtutes fuisse, dicit Isigiur, quàm abiectioni omni religionis, honestatis, fidei & æquitatis respectu, totum se libidinibus dedidit, ac pe iurio, perfidia, proditiombus alijsq; fœcleribus diuina humanaque iura pol uisset, impetium quidem quamdium patet ipsis Alexander VI. Papa vixit, Pontificali magnis partibus auctoritate quam felici pessimarum ipsius actionum successu tutatus est. Quo mortuo, suo quidem ipse malo statim expertus est, quam parum firma illa sint regna quæ fraudibus & perfidia nituntur. Momento enim temporis à suis desertus, amicis iuxta & inimicis exorsus, è tam alto dignitatis culmine ad ima detrusus, vitam tandem in summa miseria finiuit, nec quidquàm posteris relictus præter infelicem sceleris suorum memoriam. Sed dicet mihi aliquis, Turcis his artibus frequenter erga vicinos præsertim, vfos esse, magna cum ipsorum utilitate; eorum tamen imperium firmum esse & stabile. Illud qui dem de Turcis non nego: sed diuersa est ratio. Quid quod etiam qui inter Turcos Imperatores estis his artibus præcellerunt in magnis Turcorum Imperatoribus versati sunt periculis? Amurates II. Mahomet II. Baiazeth II. Selimus II. singulares fuerunt simulandi & dissimulandi, adeoque omnis fida, fraudis & astutiae artifices: ac si rem recta ratione putare velimus, fatendum erit, quod sua ipsius astutia & fraus nonnunquam bene cesserit, ignauia & discordia Christianorum factum esse, nec eam prosperiter rem petiit (quod Deus & homines semper oderunt) sed iuste Dei peccata nostra sic punire volentis, indignationi ad-

Xxx

scri.

Borgia Valentia Dux,

Turcorum Imperatorum fides, & per-

Principi della loro progenie. Ma bisogna confessare, che se questo portamento in quo è loro succeduto bene per un tempo che s'è stato più tosto per la freddezza, & discordia dei Christiani à risentirsene, & à reprimere le ingiurie loro, & non per che bisognò perciò credere che sia ben fatto: esser periglioso, & disleale. Amurath Secondo, lo prouò con suo danno, & in effetto hauendo riceuuta una rotta da Ladulao Rè di Polonia, subito trattò seco accordo, & Solte le forze sue contra il Caramano, doue mentre ch'era impedito, Ladulao che pensaua (così persuaduto, & auitato da Papa Eugenio) che non sarebbe mai fatto, maucau di fede à un Barbaro di natura insolente, & tanto nemico del nome Christiano, parendogli ogni struttura di pace, & di trattato seco. Sma s'era osservazione di s'ist, si risoluette di fargli guerra all'improviso, la quale riuscì così pericolosa, che Amurath si vide à termine di precipitare da un'alta, & gloriosa fortuna, in una bassa, & miserabile, & tale che i suoi affari non riceuettero mai tal danno, & scossa, se l'esercito Christiano, che seguì tana la vittoria non si scisse, come ho detto, post: in disordine, per il quale la gloria, & il trionfo si volò dalla banda dell'infidèle à miseria, & confusione dei Christiani. Solim Secondo, per hauere all'improviso fatto guerra à Venetiani in pregiudicio della fede giurata si tirò le forze della Lega sì le braccia, & se ne sarebbe ripenduto troppo tardi se, Dio per i peccati nostri non hauesse in modo turati gli occhi à i nostri Principi Christiani, che non potero vedere, ne seruirsi della porta che da sua Diuina Maestà era loro stata aperta ad una impresa molto più alta, che non fu quella della perdita di Lepanto. Solimano che fu chiamato Principe più saouito à tutti gli Ottomani (se però prudenza alcuna può risplendere fuori del vero lustro della fede, & credenza Christiana) hauendo inteso quando fece discendere la sua armata verso Otranto l'anno del 1537. che Mercurino de Gattinari, & i cittadini di Castro, erano stati fatti prigionieri alla restituzione, chi fecero della piazza contra le fede promessagli, commandò incontinento che fossero rilasciati, dicendo, che non erano i modi che bisognaua praticare per guadagnare il cuore, il

manancare perfidiosamente della parola sua, quando Sma molta è stata promissa.

scribendam esse. Amurathes quidem II fidei ne an perfidia uirior sit, tam in se quam in alijs expertus est. Quum enim Ladislaum Poloniz Regem iniusto bello lacessiuisset magna ab eade affectus pacem fecit, viresque suas contra Caramaniz regulum conuerit. Interea Ladislaus, à papa Eugenio persuasus barbaro & insolentissimo Christiani nominis hosti fidem non ita sollicitè seruandam, bellum contra Amurathem renouauit, eo quidem rerum flatu, vt Amurathes iamiam ab altissimo dignitatis gradus ad infima fortunæ ludibria reuerteretur. Sed quid sit? Ceditur Christianorum exercitus in prælio cadit Vladislaus alijque perfidæ auctores ac suosores: vt Deus ipse quam displiceat sibi omnis perfidia indicare voluisse videatur. Solimus II. quum præter fidem datam bellum Venetis intulisset; illi de qua supra, Christianorum Principum Cōfederationi causam dedit eorumque arma in se concitauit: cuius profecto perfidiz non dubito quin graues pœnas daturus fuerit, nisi Deus peccatis nostris offensus, Christianorum Princeps animos ita obcecasset. vt occasionem multo maius quid rentandi quam illa ad Naupactum victoriæ effectum fuerat, aut non viderint, aut inuidia quadam & emulatione neglexerint. Solimanus, cui plerique scriptores inter omnes Ottomanicæ familiæ Imperatores sapientiæ ac prudentiæ palmam tribuunt (si modo illa sapientia in eo esse potest, cuius animus vera Christianæ fidei luce collustratus non est) quum deducta Anno M D XXXVII. ad Hydruntum classe, intellexisset Mercurinum Catinarium vna cum Castro ciuibus, præter fidem datam captiuos à suis detineri, statim solui eos iussit, addito hoc elogio: Non esse illam verum modum extergentes amore & beneuolentia sibi adiungendi, si quis fidem datam fallere aut promissa reuocare velit.

lit.

DISCOR-

DISCORSO SOPRA LE COSE DEL TVRCO: NEL QVALE PRIMIERAMENTE SI MOSTRA ESSER VANA LA DIFFIDENZA che si hà, che à Christiani sia impossibile vincerlo con forza aperta. Poi si narrano le cause, per le quali ordinariamente si trouano di poca efficacia le leghe tra Christiani & si notano i difetti delle leghe del 1537. & 1571. Et vltimamente si insegna il modo di fare vna lega senza difetti, & basteuo le ad espugnare questo gran Tiranno.

DE REBVS TVRCICIS DISSERTATIO: IN QVA PRIMVM DEMONSTRATVR VANAM ESSE ILLAM diffidentiam, quæ nonnullorum animos occupauit, Turcas à Christianis appetitis viribus debellari aut vinci non posse. Deinde causæ explicantur ob quas plerique Christianorum Principum contra Turcas Federa parum haecenus fructuosa & efficacia fuerint, speciatim vero quid in illis quæ Annis 1538. & 1571. inita sunt, peccatum fuerit. Modus deniq; indicatur, quo perfectum & ad Turcici imperij expugnationem sufficiens Fedus inter Christianos Principes confieri possit.

B Enche sia opinione quasi generale, che il Turco non possa con forza aperta ricuere danno, ne ruina d'impotenza, per causa della gran potenza sua: non dimeno non bisogna mettere il incerto tra le cose impossibili, ne i bei Christiani perdano cuore, & speranza di far bene il loro affari à pregio di se suo. Anzi in contrario per le ragioni che qui si splicheranno, debbono sperare che egli possa essere facilmente vinto, & superato. Come fanno chiaramente conoscere diuote esperienze Baiazeto primo affrontando co' potentissimo esercito il Taburlano Re di Tartari appresso il Monte Stella, fu uinto co' tale occasione, della sua gente. Et egli morì prigione nelle mani del Tauraro il quale si seruiu di lui per scabbello nel montare à cavallo. Carabero Bassa d'Amorato Secondo, si disfatto da Ladulao Re di Polonia nella Valle del Monte Hemus: costui era venuto con intentione d'hauerla vendicare la perdita, & vergogna che hauea ricouata il Bassa della Natolia per le mani di Giouanni Huniade, che nella medesima mossa hauea contra di lui ricuperata una parte della Serbia, & tutta la Moldauia: ma in luogo di far questo egli stesso restò prigione di questo Re, & il suo esercito quasi tutto tagliato à pezzi. Baiazeto Secondo spedi Calibero, & Quirscoglio suo genero per passare in asia contra Caithero Soldano d'Egitto con un grosso esercito per vendicarsi dell'accolglienza

E T si multorum animos ea occupauit opinio, Turcarum imperium tantis opibus subnixum à Christianis non dico eueri, sed impelli aut co'cui id est graui aliquo damno affici non posse: eos tñ ego non modo vehementer errare, sed et Christianæ Reip non parū obesse, non rationibus tantum, sed exemplis et atq; ipsa experientia demonstro. Ac primū Turcarū vires: quantæcumq; & sint, nō esse insuperabiles, mirabilis potius q̃ miserabilis Baiazethi I. casus docuit: qui à Tamerlane Tartarorū Imperatore, ad internecionē ipsius deleto exercitu, captus, & per ludibriū diu circumductus atq; etiam ascendens in equū Tamerlanis pedibus scabelli loco suppositus, in tristissima seruitutē vitā finiuit. Simili strage Carambeirus ab Amurathe II. ad bellū contra Hungarō & Polonos gerendū missus, in valle mōtis Hæmi ab Vladislao Poloniæ Rege affectus fuit. Quum nā dictus Carabæirus magnis cū copijs venisset vt cladē q̃ Natoliæ Praefes à Ioanne Hunniade, qui magnā cū seruizū partem, & vniuersam fere Moldauiam eripuerat, vinceretur, nostrisque rependeret: tantum abest vt quod instituerat perficeret, vt etiam amissis omnibus copijs, in nostrorum venerit potestatem. Eodem modo Turcarum exercitus quem Baiazeto II. Calibero & Quirscoglio ductoribus cōtra Caithem Aegypti Sultānum miserat, quod is Zizimam

XXX 2 f.a.

glienze fuste da questo Soldano à Zizimo suo fratello, al quale hauea dato soccorso di genti, & di denari contra di lui. Il suo esercito fu medesimamente disfatto appresso d' Adana Città de Cilicia, doue il Turco riceuette la maggior parte. & più notabile rotta che mai hauesse promouuta: perche di centomila che si presentarono alla battaglia non restò anche il terzo che non fosse tagliato à pezzi, & nondimeno quelli che fecero questa bella effusione non erano appena cho contra sei, ma l' aiuto del consiglio di due Italiani, & de i Mamaluchi siriani: così bene à gli affari di Caithena ch' egli seppe caricare i Turchi, quando meno sene guardauano, & lo credeano. Solimano si ritirò dall' assedio di Vienna con perdita di sessantamila huomini, che furono uccisi in venti assalti generali che egli diede alla Città. L' anno seguente egli rimise impiedi il suo esercito, & s' incamminò con ducentomila huomini con intenzione di vendicare crudelmente l' inguria, & hauea riceuuta per il saccheggio della Bemia, & l' Inghieria: ma l' Imperatore Carlo Quinto andò ad incontrarlo con forze tali, che l' altro se ne fuggì in tanta fretta, che quasi non hebbe tempo di saluare le sue bagaglio. Don Gio: d' Austria figliuolo naturale dell' Imperatore Carlo Quinto l' anno 1571. guadagnò medesimamente à Lepanto quella così famosa vittoria contra l' armata di mare di Selim Secondo. Cid li ha dipoi fatto camminare (come si dice) con la briglia in mano, & riconoscere c' haueano malfandato il giudicio ch' essi faceano della potenza de i Christiani si per mare, come per terra. Io lascio anco da banda le prodezze di Scanderbeg contra i Turchi, & quante volte egli hà rotto i Capitani di Amurat Secondo, & con qual valore egli recuperò l' Albania suo paese naturale, & del quale i suoi predecessori, & lui erano stati spogliati da questo Tiranno. Così non voglio io ritornare più in giuoco Giouanni Huniade, né Matteo Corvino, che tutti con ben picciolo numero di huomini fermarono, & ruppero gli eserciti Turchesi: né anco i Portoghisi, ancora che più volte habbino attaccati i Turchi dalla banda del mare rosso, & impeditogli il passo lauandogli il modo, & ardire d' scire più fuori della bocca di esso mare. Et i Tartari medesimamente che non è molto gli hanno lenata la Taurica Cherfonea (che hoggi di si chiama Perocopska) se gli auisò che uengono da quelle bande sono veri. Quelli che sono stati curiosi nell' investigatione dell' Historie Turchesche hanno notato che nello spazio di duecenti ottant' anni hanno con i Sicili loro hauu-

fiatrem Baiazethi milite & pecunia iuuisset, nō procul ab Adena Ciliciz vrbe tanta clade affectus fuit quantum ad eum vsq; diem Turcæ vix senierant: quum ex centum bellatorum millib; qui prelio interfuerant, vix triginta millia eualerint, quamvis Sultani exercitus vix sextam Turcici partem adæquaret. Sed numeri defectum duorum Italarum consilium & Mameluchorum industria facile suppluit, quod quidem Turcæ improviso Ægyptiorum assultu, quum nihil minus expectarent, oppressi, fugæ circumspectandæ tempus habuerunt, in qua tamen ipsa quamplurimi quoque perierunt. Avenæ obsidione Solimanus discessit, amissis sexaginta hominum millibus, qui in viginti assultibus quibus urbem inuasit, occisi sunt. Et licet in sequenti anno maiorem fere instruxerit exercitum (v' pote in quo ducenta bellatorum millia fuisse memorantur) eo cōsilio vt vniuersam Hungariam, & Bohemiam quoq; depopularetur, atq; ita acceptam offensam quam crudelissime vindicaret: tamen ubi primum de Caroli V. contra se expeditione accepit, tanta cum festinatione retrocessit vt impedimenta auerendi vix tempus sumserit. Quid vero de nauauilibus Turcarum copijs sentiendum sit, insignis illa & æterna memoria digna ad Naupactum Christianorū, Iohanne Austriæ Caroli V. notio, Sebastiano Venerio, Marco Antonio Columna, alijsq; ductoribus, victoria declarat, quæ Turcarum ferociam ita compressit, vt iam vincat, vt cum Poeta loquar, dociles, Christianorum vires tam terra quam mari multo magis quam antea extimescant. Scanderberg facinorosa omittit; quibus ille Epirum suæ Albaniam patriam suam & autum imperium è tristissima Turcarum seruitute vindicauit, tot tantisq; inclitis victorijs, vt verus Hercules merito videat possit. Nihil hic quoq; dicam de Iohanne Huniade & Matthia Corvino, qui exiguis copijs ingentes Turcarum exercitus fugarunt ac dissipauerunt. Sed & Lusitani non ita magnis viribus Turcarum impetus per Mare Rubrum in Indiam penetrare conantium represserunt, vt tale quod amplius tentare nec velint nec possint. Nuper quoq; Tartari (si vera fama est) Tauricam Cherfonefium. Perocopsam hodie dictam, Turcis eripuerunt. Qui Turcarum historias sue res gestas curiosis perscrutati sunt, aiunt è triginta sex prioribus ducentorum & octoginta annorū spacio Turcæ cum diuersis gentibus commiserunt, duodeviginti tantum prospera ipsi euersisse, in reliquis omnibus eos fuisse inferiores. Ex quibus sane manifestum est Turcarum vires minime esse, prout dicuntur, inuincibiles, sed æqua fere lance inter victoriam & cladem semper fuisse

Iohanne &
Matthia
Huniada.

ei trenta/ci battaglie, de' quali solamente n' ha-
na guardagione diotto, & perdute il resto.
Questo onotutti segni, & successi, & per i qua-
li si può concludere, che non sono invincibili, &
che la loro fortuna è stata tralanciata tra il qua-
dagno, & la perdita: di maniera che è da cre-
dere, che se Dio per l' offesa nostra non attacca-
na il corpo delle forze de i Principi Christiani
altrove, che contra il Turco, che per una volta
ch'è stato battuto, sarebbe stato due & tra. Per
tutti li precedenti discorsi noi potiamo raccoglie-
re, che questo superbo nemico non ha altrimenti
la testa così grossa, che non non se gli possa
rompere, o ben forte danneggiare. Et ancora
che i Principi Christiani non habbino a attac-
carlo separatamente possono in contrario facil-
mente farlo, regolandosi ad unione, & concor-
da, tale che non sia che una comune fortuna.
Ciò concludo (come m' afficco che sarà bi-
gnera dichiarare, & specificare, come potranno
progredire la sua rovina.

Molti rispetti, cause, & considerazioni ci so-
no, che sogliono rendere le Leghe de i Principi
Christiani talmente disgiunte, cosa che è
anco perche io stimo necessario di aver qualche
abitudine particolare. E cosa admissa che tut-
te le azioni de i Principi si muovono per due cau-
se principali, cioè l' honore, & l' utile, che la
consideratione dell' honore si lascia il più delle
volte scorrere sotto pretesto del bene de i loro as-
sari, adunque ci appiglieremo solo all' utile, che
noi possiamo nominare interesse. Hora questo
interesse, al quale (come si dice) ciascuno volen-
tieri attacca, non può essere simile, né eguale
tra i Principi Christiani che concordemente ab-
bracciano la guerra contra il Turco, perche di-
versamente considerano l' uno, & l' altro con que-
sto comune nimico: questa diversità divide la
risolutione, & l' interesse, & ancora che ciò sia
in inconvenienti, che nel caso di che è questione,
non è da sprezzare, nondimeno non è dila-
che dipende la principale difficoltà, anzi prin-
cipalmente consiste tutta nella concordanza del
trattato della lega, & questa concordanza è dif-
ficile a componere per le ragioni seguenti. Tut-
ti questi Principi non sono vicini del Turco in
pari qualità: gli uni sono più potenti de gli al-
tri: questa differenza di potenza apporta com-
modità a gli uni di difendersi, & d' offenderlo
con le loro proprie forze, gli altri sono deboli, &
conseguentemente esposti all' incursioni, & rap-
pino del Turco. Questa è una massima infalli-
bile, che quanto più i Principi sono lontani dal pe-
ricolo tanto meno sono pronti a muoversi, & pre-
pararsi alla guerra, né a contribuire alla spesa,
né a i modi per l' impresa, con ardore, & affettio-
ne, come

fuille appensas: adeo ut si serio vires suas Chri-
stiani Principes contra illos converterint, ma-
gna victoria spes ostendatur, & una facile pax
paritura sit. Quamvis autem Turcorum
potentia, vt diximus insuperabilis non sit: fa-
tendum tamen est singulorū Principum Chri-
stianorum vires separatim parum contra eam
posse. Quisigitur eius debellanda exstingan-
da modis? Equidem non alius nisi vt elo-
mus; & ce te prapui Christiani Reges & Prin-
ces fedus commune con hereditarium ho-
stem fedus percutiant. & communem
coniunctis viribus fortunam experiantur. Quod
quibus rationibus quam commodissime fieri
possit, breuiter indicabo, vbi prius causas ex-
plicauero, ob quas Federa haftenus inter Chri-
stianos contra Turcas inita, non talem qualis
spe abatur, sortita sint euentum.

Multa quidem haftenus in Christianorum Prin-
cipum Confederationibus vel secus facta,
velinconsulte decreta, vel perperam fuisse ob-
seruata dubium non est. Id si cui ducius ali-
quanto dictum ac minus probabile videatur, a-
ge omnes diligenter mecum expendat. Cer-
tum est atq; indubitatum, omnibus se & Prin-
cipum actionibus duos esse fines propósitos,
honestatem atque vtilitatem. Neque illud hu-
manarum rerum petitus negauerit, maior em
sape à plerisque vtilitatis quam honestatis ha-
beri rationem. Porro quum illa quae om-
nes hominum actiones collineare diximus,
vtilitas ab omnibus qui in Turci belli cogi-
tationem incumbunt, par aut aequalis sperati
nequeat, quum vnus propius alter longius, vt à
metu & periculo, ita à spe quoque elemolen-
ti abfit: sit quoque vt alij aliis consilijs vti-
tur, & hic illum, alius alium rei gerendae mo-
dum proponat. Quamquam vero non leuia
hinc oriatur incommoda: illud tamen longe
maius est, ac nescio an longe maximum, quod
in Federis faciendis legibus inter omnes vix
vlus reperitur consensus vel concordia. Hu-
ius vero dissensionis causae prapue sunt. Pri-
mo quod Principum Turcico imperio finiti-
morum non eadem est aut aequalis portio, sed
vnus quid in viribus prapolleat, alter vero
multo sit inferior. Ex hac virium diuersitate
illud existit, vt alter altero potens habeat & me-
pues nonnulli liores proprijs viribus vel defendendi sui, vel
aggre contra hostis oppugnandi facultates: qui inbecillio-
res Turcarum iniurijs, excursionibus & rapinis
vndiqueque sint exposti. Iam illud certo cer-
tus est: eorum qui longius à periculo abfunt,
difficilius quoque ad bellum tam suscipiendum
quam gerendum, aut vllam eo nomine pecu-
niam conferendam induci: qui si periculo pro-
pio

*Qua in fede-
derib. Chri-
stianorum co-
tra Turcas
peccata.*

Xxx j pio

neale, come farebbono se si vedessero con vicini del male che li pericolo fosse evidente. Di più il Principe (che non conosce grande Stile, d'interesse à una tale impresa) la desidera, & se ne cura molto meno, che non fa quello, che la necessità stringe a tenersi pronto, & à temere sforzo di quello Tiranno. Inoltrase i Principi chiamati a questa lega, & l'unione conoscono che non possono rapportare gran frutto, ne commodità per lo stato loro, non bisogna già aspettarsi all'hora ch'entri nella lega, che ci apportino l'animosità, il cuore, & la disposizione, l'offensione, nella diligenza, di che haurebbono bisogno gli affari. Ecco adunque come l'inegalità dell'interesse rende il principio difficile, il progresso, & la continuazione incerti per le diverse mutazioni. & Varietà, che ciascun Principe confederato ci apporterà secondo la passione, d'affettione sua, da che ne seguita indubbiamente impossibilità ben grande a fabricare questa lega, & l'unione con fondamenti così salubri, che il principio sia buono, il mezzo, & il fine migliori, in tanto che l'efficacia, senza l'unione tra più agenti resta sempre, come nulla, & invalida. Noi siamo adunque ben lungi dal nostro conto, se noi non apportiamo qualche rimedio à queste diversità d'interesse, & Stile, questo in conveniente è seguito. & contrappulato da un altro, d'altre tanto d' maggiore considerazione. Questo è l'interesse, & la conseguenza particolare della vicinanza che ciascun ha d'indifferente da per sé col Turco: per la quale indifferenza ciascuno secondo il suo timore desidererà esser libero dalla guerra. Come per esempio la Spagna temela vicinanza d'Algeri, Venezia, quella d'Albania, di là risulterà che facendola lega i Venetiani desidererebbono, che l'force della lega fossero impiegate in Levante, & li Spagnuoli verso mezzo di, & che l'impresa non possa essere felicemente conneggiata con contento d'amendui. Cid anche un altro in conveniente, che è questi Principi non possono per uguale portione entrare in lega, in tanto che l'uno non ha un modo di contribuirci in denari, che per un'festo, l'altro Spagnuolo gli altri che non ha avranno denari potranno contribuire d'huomini, o di vassalli, gli altri più potenti potranno nell'uno, & l'altro entrare per metà, & per le due parti. Questo sono tutte le portioni, per l'adunanza delle quali la lega si può formare. Di queste portioni differenziali forma un altro difficoltà, d'inconueniente (come noi vorremo chiamarlo) che è, che quello che contribuirà la metà vorrà hauer nella sua mani (come il maggiore, & più potente) tutto il potere, & autorità. Il che essendo ne risulterà che gli altri non potranno mettersi à impresa, o far co.

piores essent non modo non opibus, sed ne vitæ quoque ipsi parturi erant, & vitæ illud quam primum & quam procul à se depellerent. Præterea illi Principes qui eiusmodi Expeditionis utilitates aut non intelligunt, aut non sperant, exiguum admodum vel potius nullum eius promouendæ curam gerunt: contra vero quos propinqui Tyranni metus premit, omnibus cogitationibus & viribus eo incumbunt, & tam suis quam aliorum viribus quam diligentissime se muniant & defendant. Si denique Principum aliquis ad commune Fedus vocatus, illud suis rebus parum utilitatis allaturum perspexerit: etiam si confederationi nomen dederit, nunquam tamen ad communem causam defendendam eam animi alacritatem, assiduum & diligentiam afferret, quam rei magnitudo requirit. Ecce quomodo diuersa vel inæqualis potius utilitatis ratio ipsis Confederationum principis obstat, progressum retardet, finem vero omnino incertum reddat, ob varios Principum affectus & consilia, quæ illi ex suis ipsorum rationibus capiunt & moderantur. Ex quo sane fit eiusmodi Confederationibus ægre subterni ea possint fundamenta, quæ felix principum, progressum prosperum, finem denique siue exitum optatum date, aut cetero promittere possint. Quocirca frustra fuerit qui non remoto hoc utilitatis respectu, aliquem ex eiusmodi Confederatione ad rerum lummam fructum sperabit. Huc alterum accedit incommodum, altero illo tanto maius, itidem ex vicinitate ortum. Prout enim quisque Turcarum imperio est propinquior, tanto magis ob metum à bello contra eos abhorret. Exempli gratia. Hispani Algeriani regni vicinitatem formidant: Veneti Epitotas nimium vicinos metuntur, & car. Iam si inter Hispanos & Venetos contra Turcas Fedus ineat, Hispani quidem meridionalem, Veneti vero Orientalem Turcici imperij plagam oppugnari volent: quæ diffinitio dubium non est quin omnem huius Confederationis utilitatem corrumpat. Est & aliud incommodum, contributionis scilicet inæqualitas. Quum enim sociorum vires inæquales sint, fit quoque ut alter plus alter minus in belli sumptus conferat. Iam si, verbi gratia, sociorum aliquis sit qui dimidiam partem oneris sustineat, is procul dubio præcipuas imperandi partes sibi sumit, omnemque ad se trahet auctoritatem, fit ut reliquorum omnium frustra sine eo futurus sit conatus. Qui si pedem alicubi figere auriatorem voluerit, cæteris quoque delidendum erit: si alio quam initio constitutum erat, castra transulerit:

far cosa alcuna che per l' uiso, & assistenza sua. Se s' uolere stare non possono auuantaggiarsi, s' egli camina altro Se, che doue potrebbono dedicare bisogna che lo seguino, se i suoi affari lo stringono a mutar pensiero, & volontà, & si voglia reit-are, sono astretti di fare il medesimo, & da ciò a concludere, che tutte le loro spesse, fatiche, & trasugli, & tante disposizioni sono rinuate sotto sopra, & molto spesso sindacatamente e sposte poi all' ingiuria di questo peritolo vicino, contro il quale si erano concordemente eleuati. Queste sono per dire, Corti à considerationi, & inconuenienti di così gran peso, & qualità, misurandoli per i membri, & non per il corpo totale, che bisogna concludere, che altro che Dio non potrebbe ridurre questa lega à vn' armoniosa concordanza.

Et adberenda alla materia non fara fuori di proposito di toccare qualche poco di disertar, che si sono trouati nelle due più memorabile leghe, che del nostro tempo siano state fatte tra i Prencipi Christiani. La prima, che fu risoluta durante il Pontificato di Paola Terzo, cioè tra sua Santità, & l' Imperatore Carlo Quinto, & i Venetiani. Tra l' altre condizioni era portato che l' Imperatore con i Cauaglieri di Malta fornirebbono ottantadue Galere, i Venetiani pari numero, & il Papa trenta sei solamente. Andrea Doria fu eletto Generale, dell' armata dell' Imper. Vinetio Capello di quella di Venetia, & Mario Grimani Patriarca d' Aquileia di quella del Papa, hauendo per suo Luogotenente il Sig. Paolo Giustiniano. Et per terra serua Ferranza Gonzaga fu eletto Generale. In oltre fu concluso tra i Prencipi, che tutto ciò che si pigliarebbe del Turco con le forze della lega in Grecia, & in Dalmacia sarebbe dato, & rimesso in potere de Venetiani per ricompensarli di ante stes, & per ciò e' hauessero patite a far guerra contra il Turco. Similano vedendo le forze della lega essere preparate contra di lui, & di diligenza di mettere la sua armata in mare, & fu tale la diligenza che in pochi giorni passò verso Candia, dove fece qualche rapina: ma non però di consideratione. Dopo queste cose Barbarossa fece, etat tener tutta la sua armata nel Golfo di Latta per aspettare quella de i Christiani, che caminaua innanzi: ma così lentamente che la stagione passò senza fare cosa alcuna, ne che s' incontrassero qualche volta, & che fu peggio i nostri astretti à un temporale, si ritirarono a Corfu di doue erano partiti, Barbarossa li seguì ed fin all' Anziopaz, passò Corfu cento miglia, ma vedendoli preparati al combattere si ritirò subito nel Golfo di Latta, sì fosse che la nostra armata risoluete d' andare à Dirachii, altera-

lerit: ceteris sequendum erit: si domesticis negotiis auocatus, exercitum vel classem reducere statuerit, ceteri sequi eum, velint nolint, cogentur: si que illi omne oleum & operam, quod aiunt, perdet, & non modo consilij sui nullum inuenient exitum, sed etiam, tam formidabili irritato hoste, longe maioribus periculis se suasque exponet. Et profecto hæc quæ diximus omnia & singula, si non ex corpore, sed singulis scilicet membris examinamur, tanta ac talia iunt, vt nulla firma in eisfmodi Federibus concordia stabiliri ac diffensionis s' amolendiæ ratio superesse videatur, n' si Deus campiorum Principum animis inspirari.

Hic à proposito nostro non alienum fuerit de se ipsis quosdam & vitia inicare, quæ in duabus præcipuis ac maxime memorabilibus Christianorum l'rin ipam superioris temporis Confederat onibus prueniores notarunt. Hærat prima fuit illa quæ inter Paulum Tertium, & Caro'u n Quintum Imperatorem, & Venetos icta fuit. Inter alias conditiones hæ quoque fuerunt: Vt Imperator & Melitenium equorum Ordo octoginta duas turres mitterent, Veneti totidem, Pontifex vero tantum sex & triginta. Imperatoris Classis præfectus fuit Andreas Auria: Venetæ, Vincen ius Capellus: Pontificæ, Marcus Græminus Patriarcha Aquilegensis, eique Vicarius datus Paulus Iustinianus. Terrestribus copiis summo cum imperio præerat Ferdinandus Gonzaga. Conuentum itidem fuit inter Principes, vt quicquid in Græcia vel Dalmatia à classe occuparetur, id omne Venetis crederet, ad compensandam quam paullo ante à Turcis acceperant iacturam, & expendas quodammodo tantorum quos sustinebant, sumptuum lacuna. Solimanus vbi classem contra se in prociudiu stare accepit, magna & ipse diligencia, suam exornauit, & versus Cretam insulam eduxit, vbi ex censione facta, prædæ aliquantulum egit. His rebus perfectis, Barbarossam cum classe in sinu Larteni Christianorum classem expectare arque obscurare iussit, quæ quidem se moueat iam, sed tam parum promouerat vt omne rei bene gerendæ tempus interea amiserit, ac hostem ne semel quidem viderit. Sed omnium incommosillime nosti accidit, quod tempestate coacti, ad Corcyram classem, vnde egressa fuerat, reducerunt. Interea Barbarossa ad Antipaxos vsque insulam nostros insequutus, quum à nostris ad prælium classem inuicui animaduertisset, ad pristinam stationem subi-

Vista Fedoria
à PP Carolo
& Venetia
contra Tur-
cas inita.

mentarominate Duraſeo, d'la Valona, ma il porro eſſendoui pericoſo per le gallerie volò il ſuo ſforzo contra Caſtelnuovo, che ſu eſpugnato d'afſalto, preſe per dire il vero di coſi picciola importanza (dici'guardo della ſpeſa dell' appa- recchiamento) che ci ſu altravanta vergogna che utile. Il luogo guadagnato li Spagnuoli ſe n' impatronirono, diſputando lo Venetiani come coſa ad eſſi appartenente per gli articoli della lega: ma ſu ſenza frutto, à che hauendo caduto per non poter far meglio, eſſi pigliarono oſcitan- ſe di ritirarſi dalla lega. L' anno ſeguente Soli- mano ripigliò Caſtelnuovo con perdita di tutti li Spagnuoli, che & erano dentro, i quali furono tagliati a pezzi, & quelli, che ſi ſaluarono furono ridotti in miſerabile ſeruitù. Et ſe bene la pace che dipoi trattarono i Venetiani ſu al- quanto diſauantaggioſa per loro, hebbero però più caro di ſoffrirlo che eſſere, altramente trattati dalla lega, di quello che portauano gli arſicoli. Si potrebbero aggiungere altre cauſe, come la ceſſatione del commercio, & molte altre in- com- diſa, ruina de i modi proprii che ſegui- tano neceſſariamente l' intrattenimento delle armate.

L' ſtima Lega dell' anno 1571. non rapreſi molto maggior frutto, perche doppo vna gran ſpeſa, & la vittoria d' S. u. battagli a tanto fa- moſa come ſu quella che ſu quella che ſu gua- dagnata, non ne riſultò altro vauaggio per la Chriſtiani- tà, le non che il Turco ſperimendò il ſuo valore, & che di mano in mano le forze dell' aſſociati ſi diuiſero, & meſeſimamente i Venetiani ritornarono quaſi per le meſeſime gelofia della lega precedentē ai trattati della pace.

Sarà hora tempo di diſcorrere come tutti queſti inconuenienti poſſono eſſere rimoſſi, & re a la lega ferma, ſolida, & durabil, & ſenza conſideratione d' alcuno intereſſe particolare, aſſiache voluntaria mente ciaſcuno conde- cenda con diuotione a gloria di Dio, con voluntà franca, & con vna ſpeciale magnanimità. In qual caſo eſſendo le cōditioni più oſto libere, che ſonate, d' vna, & de altra parte ſi poſſa ric- gliere qual he gran frutto, & honorato. Que- ſte due leghe de quali habbiamo parlato auuina- nero in vn tempo coſi pericoſo per i Venetiani, ancora che non inſerſſi: ti conguieſſero le ſer- zello per aiutare, & diſendere gli altri. Co- ſi adunque gli ſon eſſendo nell' acqua ſin alla gola, & in mezzo del pericoſo, & chi altri in con- trario ſenza tiogre d' alcuno pericoſo entrarſi in nei paſſi, & conditioni della lega, non quali doueano eſſere per renderla durabil, ma ben tali quali furono preſentati a quelli, che n' ha-

ueano

to reuerſus eſt. Quocirca noſtri cōſiliorum incerti Dyrrhachium petere decreuerunt: ſed quum portus ille triſtemibus minus eſſet id- oneus, Caſtellum nouum expugnarunt & ceperunt, cuius quidem expugnatio, ſi ſumptuum in hanc claſſem factorum ſpectetur magnitudo, noſtris pudotim agis quam ho- nori, exiguo certo emolumento fuit. Arcem hanc vniuerſe claſſis viibus expugnatam Hi- ſpani continuo ſuæ poteſtatis fecerunt: quam ſui iuris iuris eſſe, ex Federis legibus, Veneti contendebant. Quum vero Hiſpani cedere nollent, Veneti oc- aſionem deſere di Federis arripuerunt. Quo rupto, Solimanus anno ſe- quenti Caſtellum nouum non recepit tantum, verum etiam omne Hiſpanorum præſidium interemit, partim in miſerabile ſer- uitutem abduxit. Quamvis autem pax, quam cum Turcis Veneti poſtea fecerunt, detrimen- tola ipſorum rebus aliquantum fuerit: maue- runt tamen pace non in quiliſſima frui quam ei- uſmodi Federi in quibus potentior præcipu- um ſibi victoriæ fructum vindicat, iterum ex- petiri. Quamquam & aliæ ſunt cauſæ quæ Veneti ad pacem facendam impulerunt, in- primis vero commerciorum ceſſatio, a quibus omnis fere iſtius Reipublicæ incolumitas de- pendet, & ærarij tanti in claſſem ſumptibus exhausti vel propediem exhauriendi inopia: cuius tubleuandæ, ceſſantibus commerciis, nul- lus reſtat modus.

Ex alio oſſo Federe quod Anno MDLXXI. Fedus à libe- ratiſſum fuit, non multo maius emolumentum Chriſtiana Republica conſequuta eſt. Tan- torum enim ſumptuum actam celebris victo- ria vix vllus alius fructus fuit, quam quod no- ſtri, præ ſei tim mari, Turcis formidabili, reſe- poſthac ceperunt. Patrato ſiquidem præ- lio ſociorum vires paulatim diſtra- ac dilap- ſæ ſunt, Venetis iterum, eadem fortaliſſis qua in ſuperiori Fede & emulatione, in pacis ſtu- dium incumbentibus.

Iam res monet vt oſendamus quibus mo- dis omnia hæc amoueri poſſint impedimēta, & confederatio firma ac ſtabilis, excluſo omni priuati vililitatis reſpectu, ex li- era voluntate, & ſingulari animi magnitudine, ad Delig- riam & Chriſtianiæ Reipub. augmentum, inire. Cuius quidem Confederationis leges & con- ditiones quam à nulla neceſſitate impoſitæ, ſed libere omnino ſint, maiorem etiam pro- cul dubio illa afferet fructum. Duo quidem il- la modo à nobis commemorata Federa tem- poribus tam pericoſis pericuſa ſunt, vt cæ- teri quamuis à periculo longe adhuc abſent, cum Venetis tamen Cui periculo proximi e- rant,

rant,

uano bisogno, & che stretti da necessità non potero recusarli, affine d'evitare suo del male, che da vicino li minaccia. Le leghe saranno durabili se sia libero, & essente da ogni necessità, & non affettare (come si è fatto) che il Turco metta in timore suo de i confederati, & che sia posto così forte in campagna, & per mare, & per terra, che i Venetiani, & alcuni altro de i confederati l'abbia di già in le braccia, & poi in questo caso d'arsi doppo oppressi per rimediarsi, & imprimere una certa paura, & timore a i suoi, & ridursi inconsideratamente dentro il parco come fa l'Aguellu d'Anagnino Lupo. Bisogna adunque contrattare la lega commodamente, & in tempo di pace, & in stagione che gli associati non siano conuitati da alcuno urgente pericolo ad abbracciarla, anzi volontariamente, & con gio condita tale di onore, ch'essi possano legare, & unire il corpo, i modi, le forze, & l'animo tutti insieme per offendere il nimico.

Et per cauare frutto grande, & honorato da questa lega, bisognarimouere, & scacciare i difetti, & inconuenienti, & hanno potuto disciogliere il progresso delle precedenti. Et per peruenirvi meglio, & necessario, come hò detto, che i trattati siano voluntarij, chi spontaneamente i Principi congiungano le loro forze, & modis con la medesima intentione, anchora che per diuersi stadi, di maniera che venendo alle capitulationi l'uno non possa auantaggiarsi in la necessità de gli affari dell'altro, questo è quello che renderà le condizioni quali che sia & che ciascuno apporterà la sua proportionem al suo esso dell'impresa fuori d'ogni sospetto, & gelosia paricolare. Non basta che i difetti delle leghe siano statiriconosciuti, se non ci rendono sauij in la compositione delle future per dargli un fondamento solido, & fermo, & pieno di diuotione, & sincerità. Ci si può secondo il parermio procedere di questo modo. Non è necessario altrimenti per stabilire questa lega, & renderla fruttuosa, che le forze de i confederati si scontrino in vn medesimo luogo, ma si bene in vn medesima stagione, cioè che bisognerebbe che i Principi fussero pronti, & in ordine per mouersi contra il nimico tutti in vn volta, & in vn medesimo tempo in diuersi luoghi, & che ciascuno soltesse le sue forze proprie dalla banda ch'egli è più vicino al nimico per cominciare la guerra da douero come per esempio li Spagnuoli dalla banda d'Aglier, i Venetiani, & la Chiesa da quella d'Ablania, le gallere di Saouia, Malta, & Fiorenza attendessero valorosamente allo corso loro ordinario contra il Turco se non se fusse volosso congiungere con le Venetiane, & co'

l'8

rant, & per quorum latus, ceteri quoque, perferant finitimi Principes, petebantur.) arma coniungere decreuerat. Sic igitur quum huiusmodi, Veneti scilicet, inter sacrum & saxum constituti, extrema fere expectarent: illi vero nullo armorum metu, sed vel ipse quidam amplificandi imperij, vel etiam commiseratione induciti, societatem adscribi se patenterunt: factum est vt ex fœderi adscriptæ sint conditiones, non quæ ad rem bene gerendam sedulæque stabilicndum commodæ erant, sed quas Veneti rebus suis magis necessarias quam viles aspernari non poterant, vt impendens exercitibus suis malis quibus poterant modis amolirentur.

Quapropter Fœdus tum demum firmum & stabile, si nulla necessitate exprimitur, sed sponte fiat: nec consue expetendum est dum hoc orum alicui hostis iam infideat. Qui enim tum demum quum oppressi fuerint, alienam opem circumspiciunt, præterquam quod in suorum animis metum augent, se ipsos quoque inconsiderate multis necessitatibus adstringunt, dum non vilia ipsi aut honorifica, sed rebus suis necessaria consecuti atque etiam acceptare coguntur. Pacis ergo tempore, ac tum potissimum quum nulla cogit necessitas, Fœdera & societates inuoluntarij, si prompte atque alacriter consentientibus animis auxilia à sociis vel ad hostem vltro oppugnandum, vel ad vim repellendam confecti velimus.

Quo vero tanto maior atque honestior fructus ex eiusmodi Confederatione percipiar, remouenda sunt omnia illa obstacula, quibus felix binæ illius de qua supra diximus, progressus fuit retardatus. Ac primo quidem, vt dicere cœpimus, necesse est vt pactiones hæc siue Confederationes voluntarij sint, id est, vt Principes sponte sua & vltro, nulla cogente necessitate vires suas coniungant, eademque animi intentione, quamvis diuersis vijs & rationibus, communem hostem oppugnent: ne vbi ad tractationem aut ipsam rem ventum fuerit, vnus ex alterius necessitatibus suum commodum querat. Hæc enim ratione conditiones æquales omnibus ferentur, ac pro virium suarum proportionem, procul ab omni suspitione, aut inuidia, vel metu, quicquid felicem Confederationis finem consequendum tam auxilia quam consilia sua dirigit atque accomodabit.

Sed quia non satis est Confederationum defectus & vitia habere cognita, iam etiam quomodo earum stabile fundamentum ponere possit, quæat,

Yyy

Quomodo Fœdera fieri debent.

l' Rd di Spagna. I Polacchi verso la Vallachia l' Imperatore con l' Alemagna dalle bande d' Vngberia. E così certa che astaccandolo così in un medesimo tempo ciascuno del canto suo, & senza mancare, che l' animo, lo sforzo sarebbe maggiore: come anche sarebbe il desiderio di continuare senz' a riguardo alcuno di fatica, travaglio, né spesa fondati su la speranza che haurebbe ciascuno di rapportarne honore, utile, & sicurezza particolare, il che non poteano prometterli nell' altre leghe, che è anche in parte quel che le ha rendute disettive. Il nimico che sarebbe assalito in questo modo da tante parti, sarebbe stretto a dividere le forze sue, le quali conseguentemente diventerebbono meno sufficienti per difendersi da tutte le bande che sarebbe assalito. In primo luogo le Gallie di Malta accompagnate da alcuni al re correggiando (come potrebbero fare) per i Mari di Levante, terribbono in tale timore le guardie d' Alessandria, & di Rhodi, che esse non ardirebbono muoversi. Poi che la Spagna assalisse la Barberia, le Gallie d' Algieri: esterebbono per forza dentro il porto, di maniera, che l' armata di Venetiani congiunta con quella della Chiesa haurebbe campo libero ne ritrouerebbe opposizione, & rimcontro per Mare, che non rompesse facilmente. Medesimamente se nell' istesso tempo l' Imperatore, & il Re di Polonia facefsero guerra al Turco. Noi habbiamo un esempio di questo tempo che ride la ragione verissima, che è che quando Solimano entrò nell' impresa della guerra a' Vngberia contra l' Imperatore Carlo Quinto, Andrea Doria Generalo delle sue gallie con una ben picciola armata travagliò tutto il Levante pigliò per forza Coron, & Patras, & si correnna tutti quei Mari senz' impedimento d' incontro a' nemici. Da che risulta che se i Principi Christiani si mouessero come ho detto in un medesimo tempo ciascuno dal canto suo, & che ridurrebbono il Turco allo stretto. C'è un punto che molto fa illudere l' impresa, & la renderebbe più forte. E di durata, ma d' difficile digestione, che sarebbe di farci contribuire uniuersalmente tutti i Principi Christiani, che non confinano però col Turco. Tutti quali si reputano coperti, & essenti dal pericolo, ne fanno stima di quello a' altri, & per il quale non vorrebbono contribuire facendo il loro conto che non m' haurebbono che la spesa, & gli altri vtili. In somma tutti i Principi Cattolici sono talmente fondati su questo interesse particolare, che sempre troua differente. E ineguale tra loro (soma di sopra è stato all' gare) che la Lega non potrebbe essere contrattata ben' a proposito, ne basare durata. Bi ognua che tutto ciò sia sfociato, & che il solo desiderio dell'

queat paucis & veluti digito commonstrabo. Illud, meo quidem iudicio, in primis necessarium est, vt in non eodem loco, saltem eodem tempore Confederatorum vires in hostem cōuertantur, vtque singulorum qua proximus iplis est, hostem oppugnandum sibi fuit. Exempli gratia, vt Hispani regnum Algerianum vel Tuncetanum Veneti & Pontifici Epirum siue Albaniam inuadant, Sabaudicæ siue Pedemontanae, Melitenfes & Florentinae trimeses, si Venetæ aut Hispanicae classi coniungere se nolint, vitarum sibi hac tenus teneant cursum, & qua proxima sese offert occasio, fortunam experiantur: Poloni vero Valachiam & vicinas regiones: Imperator denique & Germani Principes quæ Turcæ in Hungaria tenent oppida & praedia aggrediantur. Certares est, si hoc modo quisque a suo latere hostem carpendo velati inter se certamen cepit, fori vt boni exitus spe, aut etiam verecundia quadam, ne quis cæteris strenue rem gerentibus ignauior haberetur, omnes sumptus & labores bene collocati videantur: quum quisque rem suam agat, & quantum hosti demerit, tantum ad suam ipsius addat utilitatem & securitatem. E contra hostis vadique armis petiti vires distrahentur, & quocunque conuerterentur, depellendo ab omnibus locis periculo fati non erunt. Militentium quidem Orientale maris Mediterraneam partem peruagantium (quod facile ipsi) turrem metu, Alexandrina & Rhodiensis classis intra suas se stationes continebit. Quod si Hispaniarum rex Mauritianum (quæ Barbaria hodie) assiliat, credibile est Algerianas naues statione sua aut portu egressi non ausuras: interea vero per totum mare libere volitabunt Veneti, & quidquid occurrerit, in suam facile edigunt potestatem. Sed & quam confusione apud Turcas oriturum existimas, si Polonia rex Valachiam & vicinas regiones, Imperator vero & Germani Hungariam vno & eodem tempore inuadant? Exemplum si quis requirat, recens dabo. Quo tempore Solimanus Hungarico bello contra Carolum V. occupatus maximas fecum vires in Hungariam & Austriam traxit, Andreas Atria Imperatoris classi praefectus paucis nauib. omnes ad Orientem maris Mediterranei sinus impune ac magno cum sui metu peruenit, & Coroneam etiam & Patras. ppia cepit & diripuit, nullibi se conspecto quidem hoste. Ex quo facile percipitur, si Christiani Principes Turcis vno eodemque tempore armis suis quique in finibus insistant, in quibus eos redacturi sint angustia. Restat quid, quæque aut debellandos & aut quædam in medium, sed diffi-

Turca una
quaque inua
denda.

clique

dell' effaltatione della Chiesade Dio, sia quello che rigoli al punto necessario: Et di che non bisogna che vadino a cercarne effempio fuori dello loro case, i quali volendo innare tutto andrã bime. Per inuitar: et adunque addurrò in gioiolo mir' principale della Lega fatta da Godfrido di Bullion, & d' altri Principi. Et signori al eum magiori di lui, che si congiunsero alla sua Rega, non era fondata che sì l' honore pareo: dare della Maestà di Dio, & che caminando ciascuna d' essi con tale zelo, & diuotione, senza aspettare l' interuenio, si soccorro d' alcun gran Rè d' imperatore, congregarono in' esse cito di cento mila cavalli. Et trecento mila fanti, con le quali prouisioni subingirono quasi tutto l' Oriente. Lasciando hora da canto tutte quelle considerationi sentiamo all' opinione che hanno alcuni d' essere longi dal pericolo, & troueremo che forse se gli auicinano più che non pensano. che sia vero quando Amurat passò d' Asia in Europa, l' Vgheri (che hora è oggetta al Turco) non era ella più coniana delle confine dell' imperio de' Otcomani, che di presente non è d' il paese di Saxo, & quello di Bauiera, che i Suizzeri, & l' Francia, nond' meno non è esato per tanto imparar: fine Sara detto adunque che per hauere una Mortaglia dinanzi, in fiume in mezzo, in qualche Stat, che ci copra, chi per ciò ch' abbiamo: enere sicuri. Et felici, ne fare uaso dell' infortunio a pericolo d' altri, non certo non: perche se noi siamo Christiani debbiamo non solo hauere compassione delle calamità d' altri, ma apportarui in buono, Et cariuole soccorso. In oltre chi non misura le cose future, che per la conseguenza delle presenti si troua spesso ingannato. Bisogna hauer tal cura, Et del presente, Et dell' auenire, che noi lasciamo a' nostri. La medesima sicurezza, che noi stessi desideriamo hauere, & fine di conseruarci con questa prudenza, libe: i dal pericolo che potrebbero incorrere dopò noi. Et quando così fossi che noi non uolestimo hauere questa cura de' nostri figliuoli, & della posterità Et che la conseguenza dello Stato nostro non si spingesse a tal' impresa, ci sarà egli così poco animo, Et carit: in noi amore, Et diuotione verso la gloria di Dio, per il quale non siamo, Et per il quale habbiamo le nostre forze, che ci fortiamo tutto per andare a colturuare la sua vigne Et cacciarne quelli che l' occupano, Et la profanano?

A che seruo tutti questi gran tesori de Principi, di Lombardia, che di così longa mano hanno possin conferua l' uno sull' altro. In che i Principi d' Alemagna così potenti, Et le Città dell' imperio vogliono spendere l' entrate, Et ricchezze loro incomparabili: quale occasione più bella

cillius aliquanto quam vt eius vsurpandi spes sit. Id vero est vt omnes vbiq; Christiani Principes, etiam qui à Turcici imperij finibus longe abluant, auxilia conferant. Sed vercor, ne hic furdo, quod aiunt, canatur: siquidem quam illi periculum ad se non attinere existimant, non facile quicquam ab eis impetrabit vt in eo amolendo aut discutiendo villos facere semper in animum inducant: quippe qui minus prudentis esse putent, quis impensis aliorum prospicere securitatem. Quum ergo plerique omnes nihil magis quam proprias virilitates sequantur: eorum vero ex hoc bello consequendarum non eadem omnib; spes sit: periculum est fieri. ita posse vt tale quae res ipsa requirit Fedus inter eos percutiatur, aut periculum diu duret. Atqui profecto, si quod affectum vere esse velimus, Christiani videlicet, ceteris ceteris omnibus ex eo de cogitationibus, ad vnius Dei gloriam, & Sauctae Ecclesiae amplificationem respicere, nostraq; consilia & actiones dirigere debemus, exemplo pietissimorum quorundam, qui superioribus temporibus vixerunt, remque Christianam multis modis iuuerunt. Principum: in primis vero Godfridi Bullionij, quem tam sanctae & solo diuino gloriae zelo susceptae Expeditionis ducem, multi Principes & Domini ipso longe maiores sequi non dubitarunt, nequidum Imperatoris aut Regis alicuius audiret vel auxilium interueniret, expectandum sibi statuerunt: ita vt breui tempore ingentem confecerint exercitum, utpote in quo centum equitum millia, fuisse dicuntur, cum omnis generis copioso apparatu. Et his quidem copius Bullionius varue sum ferme Orientis domum regum certe Hierosolymitanam & totam Palaestinam infidelibus eripuit, cum in morte inominis sui honore. Quod vero persuadent tibi nonnulli, se à periculo longe adhuc abesse: vohementer illi quidem & non sine magno periculo errant. Quid enim? Traiciunt Amurathem. Iffexia in Europam, quā longe, quoque Hungaria inde distabat? multo certo longius quam nunc vel Saxonia, vel Bauaria vel Heluetia, vel ipsum quoque Franciae regnum à Turcici imperij finibus ab sit. Atqui annon magna & melior Hungariae pars hodie sub tristissima Turcarum seruitute gemit? Delirant proleto, vel potius in animum qui vel in montis alicuius interpositu, aut fluminis cursu intermedio, aut alterius provinciae obiectu vllam sibi promittunt securitatem: quae omnia dici non potest, quam cito hosti tam alacris & potens petru perit. Illud igitur semper hic meminerint omnes Christiani Principes Nam sua res agitur, paries quum proximus ardet. Quid autem? etiam si aperi uo quam

Godfridus
Bullionius
pedis.

della potrebbero gli uni, & gli altri trouare di quest'iper acquisita re gloria, & laude immortale? adunq. à dissimulatione del nome di Giesu Christo, che bisogna impiegare il tutto, & alla liberatione di luoghi sacri, che questi Barbari tyranneggiano alla ricuperatione delle migliaia di poveri schiavi Christiani, che patiscono, & languiscono sotto la potenza di questo cane arabizzato: à dare la vita à un infinita di popolo Christiano. Vendicarsi di gli oltraggi che han euuti, & dell'ingiurie, & biasime, che questo Tiranno, & i suoi hanno commesse contra la gloria di Dio, del suo santo nome, & della sua chiesa. Et se l'ignora che l'appetito humano enui in questo tentro, farebbe cosa facile à i gran Principi, che hanno forze, o molti figliuoli, di mettere questa consideratione in capitolatione, che questi haurebbono in fauore della contributione delle forze loro qual che parte della preda, & acquisti che potrebbero esser fatti. In oltre se l'amore del seruitio di Dio operasse in loro, potressono pigliare la condotta generale dell'esercito, & di domandare à parte delle compagnie collegiate. Godfrey pouero Principe a riguardo di quelli che hoggi di sono nella Christianità, almeno per un così santo viaggio il Ducato di Buillon. Stefano Conte di Carnuto fece il medesimo dello stato suo, & come anche fecero altri Signori, tutti i quali non furono spiriti far questo che per l'imprea della Terra santa. Carlo Sesto Re di Frantia non disse egli seccorso all'Imperatore di Constantinopoli d'un buon numero di ualleria, h'offo gli mandò sotto la condotta de i maggiori del suo regno? bisognarà egli che noi restiamo con la braccia in croce, mentre che le fiamme ardenti della tirannia di questo Barbaro abbrugano. & con immeranno la casa de i nostri vicini?

pedib calcata terra ex immani eripiatur tyrannide. Hic occasio datur multa animarum millia è durissima liberandi seruitute. Hic amplissimus se campus aperit tot tamque atroces iniurias & blasphemias, quibus rabiosi illi canes Deum ipsum affecerunt, eiusque Ecclesiam omni scelere lacerant, egregie vlcerscendi. Quod si etiam humani animi terrenis inhiantis cupiditatibus aliquid indulgendum est: ecce vobis spem prædæ opulentissimæ, quæ facile sumptus à vobis in bellum factos (modo animus contra hostem ne desit) compensabit. Vobis præterit, Principes quibus numerosa filiorum & neporum est progenies, qui hac ratione vel insigni ac præcipuo aliquo, addo etiam fructuoso munere in hac expeditione cohaerentibuntur, vel etiam hostium exuiis & spoliis ditari, noua imperia ac nouas ditones acquirunt. Sed & sine hoc, quidquid ad Dei gloriam & Ecclesiae salutem impenditur, bene impensum existimari debet. Is, quem diximus, Godofridus Bullionis torum suum Ducatum in sanctam Nilam Expeditionem impediri, an propterea tanto pauperior fuit: inaequæquam, sed è Duce Rex factus, immortalem posteris gloriam reliquit. Idem fecit Carnutum Comes, aliiq. domini & principes: nec quisquam fuit quem facti poenituerit. Sic Carolus Septimus Francorum rex, nullo priuatis uisitationis respectu, insignem equitum Imperatori Constantinopolitano auxilio misit, eique præcipuo totius regni procures præfecit. Multa quidem alia huc à nobis adfert possunt: sed hæc satis sunt. Illud tantum ad extremum Principes monitos volo, ne prosumi periculum negligant, sed persuasum habeant, id ad se quoque pertinere.

longissima adhuc absumus, ante aliorum, & quidem fratrum nostrorum calamitates & miseria nihil ad nos pertinere existimabimus: annon tot innocentium animarum miseremur? an non pro viribus tam grauitè pressos atque afflictos adiuuabimus? Aliiter profecto facere non possumus, nisi Dei mandatorumq. eius plane obliuisci velimus. Præterea qui futura ex presentibus tantum coniciunt, ut plurimum à seipsis decipiuntur. Neque enim si hodie ita est, cras etiam ita erit. Ea igitur tam presentium quam futurorum cura habenda est, ut nostris eam patiamur & relinquamus securitatem quam nos ipsi frui expetimus: utq. nobis donatis & ad aliam vitam profectis, illi hæc vitam, quantum humana fides potest industria, tuto & secure degere queant. Quod si quem neque posteritatis cura, neq. sui Status periculum, neque gloriæ splendor ad commune hoc sedus & tam sanctam Expeditionem moueat atque impellat: quicquid ne tam inertes atq. ignaui, tam expers charitatis, tam auersus ab omni religione, & Dei amore ac diuinæ gloriæ zelo erit, ut cui vniuerfas suas omnes, honores & imperii acceptum referre debet, eius vineam, id est, Ecclesiam, non colere ipse non velit, sed quantum in se est, infidelibus vastandam & diripiendam prostituat, vel certe relinquat? Ad quid, Italia, tam longo tempore, tot tantosq. congelisti thesauros? Vos vero Germaniæ Principes & Ciuitates, ubi diuitias vestras melius collocabitis quam apertorem immortalis acquirere gloriæ modum expectatis? Equidem hic de gloria diuini nominis, de Christianæ Religionis amplificatione agitur, quibus omnes homines vel vitam et ipsam impendere, debent. Hic cõsilia inueniuntur quomodo sancta illa & ipsius Dei & Saluatoris nostri

Honestus &
utilitas, bene
Turcici.

DISCORSO COME POTREBBE GENERARSI ALIENATIONI D' ANIMI, ET DIS- SCENSIONE NELLE SVDDITI DEL TVRCO, IN particolare & in generale.

DISSERTATIVNCVLA: IN QVA MODI QVI-
DAM OSTENDVNTVR, QVIBVS TVRCICO IMPE-
rio subditi facile ad seditionem concitari atque inflam-
mari possint.

LA misera & acerba servitutè, in che tiene il Turci popoli à lui soggetti, & la crudeltè, & bestiale immanità sua contra di loro, hanno causato, che egli ha posto ogni industria per rendere loro inabitili, & impotenti à quasi voglia, ben che minima, sollevatione, consentendo d' haver giusta causa di douerne temere. Con tutto ciò non bisogna mancare d' havere alcuna speranza, che nel suo paese, & corte se non possa generare alcuna. Onde mi sforzerò di far vedere, come & per quali strade si può credere & fomentare tali peritiche. Et cominciando dalla impresa che può essere incaminata per via di persona particolare, bisogna presupporre che quel la persona sia privata, ò publica. Le persone private sono quelle, che lasciano il più della volta guadagnare con denari. & con questi tali non bisognano tante maniere, nè merz. Ma se sono persone publiche, ch' habbino grado, & autorità, sia per grandezza di parentado, ò per maneggio d' affari di stato, ci è ben maggior fatica à corromperli de gli altri. Ma se se scuopere è habbino lo stimolo dell' ambitione, alla grandezza, & che gli sia proposto l' euidenza d' un pronto soccorso per essignire questo disegno, all' hora è, che s' imbarcano facilmente metterfi arditamente all' impresa, medesimamente ogni poco che siano disposti à vendetta di qualche indignità ricevuta. Non si mai potuto praticare molto i particolari, & persone private senza incertezza grande. Et pericoli: ma se è questione d' indirizzarsi d' aiutare à Sig. grandi dello stato, bisogna è leggere il tempo ben à proposito, tentare quali siano mal contenti, & peggio disposti verso il Principe, sia per l' insaltatione d' alcun' altro à loro pregiudicio, ò per altra causa che può suscitare la volontà di smentire il gioco, & d' impadronirsi dello stato.

Etia.

Miseria illa a que acerba servitutè, quam immanissimus T uicarum Tyrannus subditos suos oppressos ac constrictos tenet, eundem cogit quasi, vt omnibus modis eos exarmare studeat; nec quidquam relinquere quod vel ad minimum depellendæ servitutis conatum animare eos possit. Et huius quidem metus iustissimas ille habet causas: quippe quisque, nihil violentum esse diuturnum: & malum imperij custodem esse Metum. Et si vero ea est subditorum perniciem fere Turcicum imperium conditio, vt si maxime iugum excutere veliat, non possint tamen, quippe omnia fere viribus nudati: ego tamen quibus modis ad seditionem illi concitari possint, paucis indicabo. Ac primum fieri hoc potest particularis alicuius personæ operatio. Illa vero vel privata est vel publica. Privatæ personæ illæ sunt, quæ operam suam ad facinus suæ bonum suæ malum pertrahendum, precio dicere solent: in quibus conducendis ac summittendis non tanta opus est arte vel industria. At in publicis corumpendis & ad nostras partes traducendis personis siue illa generis splendore siue publici officij prerogatiua in imperio aliquo multum possint, longe maior sollicitudo & dexteritas requiritur. Nec enim facile eiusmodi induci se patiuntur, nisi ambitione aut amicitia exæcati, vel etiam iusta aliqua contra dominos suos indignatione stimulari, futura magis quam præsentia cōcedantur. Tunc enim, præsertim si rei executio videatur facilis ac minus periculosa, non inuoluntarie aures nouas spes ingerentibus prebent. Et illæ quidem quæ per homines priuatos suscipiuntur machinationes, incertæ admodum sunt: multisque periculis expositæ, quippe quæ sape

Sermis a-
pud Turcas.Persona pri-
uata corrup-
panda.

Et publica.

Yyy. 3.

abx.

Eccoci modi, & le occasioni che debbono esser
elette, & diligentemente coltivata da nostri
Principi Christiani per fabricare del cemento,
& destramente la ruina del commune nemico,
portando (come si dice) la pelle della Gophe in lo-
go. Et per mancamento di quella del Leone il di-
spetto, & gelosia concessa da Farato Bassa con-
tra Hebraim Bassa per Cederlo inalzato da So-
limano in maggior credito, & stima di lui, lo pri-
uavano talmente di ragione, che lasciandosi a po-
co a poco trasportare al desiderio della vendetta,
cominciò fabricare della commotione; ma essen-
do scoperto fu fatto subito morire.

Va occasione medesima ruinò anche Pi-
rho, & Mustafà inalzati da Solimano. Nel
nostro tempo nella corte d' Acomato Terzo, che
regna hoggi, questi gelose & dispute sono sta-
te grand'ira Mahometto, & Mustafà, & dipoi
tra l'istesso Mustafà, & Cicala, che l'ha supe-
perato, & tutto per la gelosia, & fauore del pa-
trone.

Se questi humori, & male disposizioni suf-
ferissero bon riconoscimento, & destramente col-
tivate da qualche gran Principe Christiano sa-
rebbero state à proposito per fabricare tra que-
sti Barbari qualche dissensione, o ribellione.
Et ancora che tali pratti: he non huessero al-
la prima, o seconda volta hauute forze à ba-
stanzia per incamminare l'vniuersale mutatio-
ne, che noi desideriamo all' imperio di questo
Tiranno. non bisogna perciò d'ististere, ne as-
tenersi considerando che il più delle volte le prin-
cipij di queste nouità, & commotioni cessano or-
dinarie sono deboli, & che la è doue si mostra la
prudenza quando si fanno bon alimentare, & di-
ligentemente nutrire, affinche pigliano acre-
cimento. Et io stimo che quando s' incontrano
ministri che habbino l'ambitione, & emulità,
& desiderio di vendetta, che quando sono stati
essati, & tentati vna, due, & tre volte, che al
fine si sia strada alla lor fedeltà, & obediencia.
Mettesiamamente se gli vien presentato, come bi-
sogna sempre fare, sia à buono, o mal titolo, la
sicurezza d' un gran soccorso, & d' la quale bi-
gnerebbe fargli vedere il preparamento perche
all' hora tanto più arduamente tentarebbono
essì contra la vita, & lo Stato del Principe. In
oltre sia à considerare, che quando tali pratiche
fessero scio, ete dal Turco, & che vedesse le Chris-
tiani più diligenti, che non sono si si per il
passato à tentare il cuore de i suoi Ministri, e-
gli crebbe all' hora in diffidenza tale, che
io gli farebbe fare qualche cosa male à propo-
sito per questi ministri. Et questa sua diffiden-
za genera ebbe anche mille sospetti, & degni
tra i suoi Ministri, & iudici sia per il ma-
neggio

ab vnus infidi hominis fide dependant. Ac si
magorum & potentium virorum tentare ve-
limus animos opera danda est vt idonea capte-
mus tempora, vtque diligenter obseruemus
qui nam Principi minus æqui sint, siue iniuria
quadam sibi ipsi illata, siue à tertius sibi prae-
lati dignitate offensi: & in vniuersum quinarum
praesentium pertasi nouis rebus studeant, aut
libertatem vel etiam imperium affectant. Ec-
ce tibi modum & occasionem, quibus si recte
& dextere vtantur Christiani Principes, p[er] u-
ltimam communis hostis imperium labefactare,
ac tandem etiam euertere possint; pro leonibus
exuijs, quod dicitur. vulp[em] nam pellem in-
duendo. Fera hes quidem Basila emulacione
& inuidia contra Ibrahim Bassam, quem
Solimanus ipse praetulerat, adeo excacari es-
passus fuit, vt seditionem machinari tandem
coepit: sed ea detecta, capite temerarij con-
atus poenas luit. Eadem causa Pyrrhum & Mu-
Rapham Bassas à Solimano ad summam digni-
tatem euectos, pessum dedit Superiorem quidem
tempore, regnante Achmate Tertio, non mi-
nus grauis emulatio & contentio inter Ma-
hometem purpuratum, & Mustapham Imperato-
ris fratrem, ac deinde inter eundem Mustapham
& Cicalam exaruit: quem quidem Cicala pa-
troni erga fratrem emulacione accensu fauore,
tandem perdidit & morti coegit.

Hos animorum effectus ac perturbaciones
si quis Christianorum Regum dextere foueat
magnam profecto barbaris illis ad seditiones
& ciuiles motus fenestram patefecerit. Et li-
cet eiusmodi conatus etiam iurati ad Turci-
cum imperium plane euerendum fauorem
non habeant; non tamen propterea desisten-
dum est, sed illud cogitandum, etiā in maxima
tum mutationum tenuia semper & fere con-
tempna fuisse principia, quae tamen, vt ille de
Fuma ait, vires eundo, siue per sititendo acquisi-
uerint; ideoque diligenter quae ad dissensio-
nem vel rebelliam augendam pertinent,
comparanda & subna nitenda esse. Sic qui-
dem ego arbitror, si cui minister occurrat
cuius animus ambitione aut avaricia laborat,
aut qui magno animo praedatus, vleiscendae iniu-
riae liuidine flagret, eum ubi semel bis aut ter
tentatus fuerit, tandem cupiditatibus suis lo-
cum daturum, & fidelitatem arque obedi-
entiam potesturum inprimis vero, si certa ei si-
mi auxilijs spes non propinqua ostendatur (quod
semper facilius est) & necessarius ad rem ap-
positus coram inspiciendū proponatur. Quod
si eiusmodi conatus detecti fuerint, atque ita
Turcarum tyrannus animaduerterit Christia-
nos in corruptionis ministeriorum suorum a-
nimis

sbarcare ſon ſoccorſo in luoghi di terra ferma, doue non facilmente ſi poſſe mouere la cavalleria; perche ci ſarebbe pericolo, che co' i ſuoi ſorzi non ſoſſaſſe il primo principio, & la rinolea de' Chriſtiani, perche ſono così potenti di cavalleria, & così agile, che in ſon ſubito metterebbono in rotta tutto ciò, che ſe gli preſentaffe dinanzi: per ragione di che ſarebbe meglio entrar per l'Albania, & per luoghi montuoſi, & di diſſiſſilo acceſſo, doue non poſſono ſaruir i caualli, come farebbono in piena compagna. Ecco quito habbiamo da dire de' Chriſtiani dominati dal Turco, tutti quali voglio preſupporre non hauer macamento di buona ſolentà à ribellione, quando i Principi Chriſtiani gli ne contribuiranno i mezzi. Biſogna hora vedere qual camino ſarebbe da tenere per incitare i Mahomettani à ribellione, & empirli di diſturbii, & diſſenſioni ciuili. Chi vorrà conſiderare che la loro Religione è piena di menzogna, & l'Alcorano loro meſſimamente pieno di pazze, ſarebbe facile di cauarne la materia propria per farli ſcaramacciare l'uno contra l'altro, & ſopra tutto ſe ſe minaſſero loro qualche libro proprio per diuertirli, & farli dubitare di queſte ſolle ſuperſtitione che' eſſi oſſeruano, componendoli per l'Europa in lingua Schiauona, & per l'Asia in lingua Arabica. Ma perche ſi potrebbe diſſicilmante far paſſare ſimile ſcritture per il paefe del Turco, che ſubito non ſ' accorgeſero dell' ajuto, & che prontamente non ci rimediaſſero, biſognerebbe cominciare dall' Indie che ſono lontane, & poi per i luoghi dell' Asia, & dell' Africa, che confinano con Portogheſi: perche per cauſa del commercio, che è grande in qua i luoghi, molti mercanti Turchi, & altri ci frequentano da ogni parte.

Eſſi vengono à Mozambigua in Africa, à Zophala, & Quiloa, che ſono in Asia. Eſſi deſcendono anche alle Malucbe, à Cocien, Goa, Diu, Ormus, & in molti altri porti, che appartengono alla Corona di Portogallo.

Se potrebbe anche ſeminare queſti libri per il paefe de' Gentili, che ſono amici, & confederati de' Chriſtiani, come in Calicut, Zeilan, Cambaia, & altri, & fare anche il meſſimo à Orà Arzela, & altri luoghi dell' Arabia ſoggetti alla corona di Caſſiglia, & di Portogallo, & in tutti gli altri luoghi dell' Europa, che conſiano col Turco Biſognerebbe hauer conſideratione che il titolo del libro ſoſſe talmente colorato, che al primo tratto non poteſſe ſcoprire l'intentione dell' autore, ma più toſto che in caſſe, gli huomini alla ſua lettura per certa curioſità, & per eſſi di dolcezza, & ſpaſſo. Biſognerebbe in oltre che la continuatione del diuerſo non ſoſſa intricato d' alcuna diſputa, & ſoſſiſſiſſa contra gli aſcricoli della cre-

ſuis & imperio optime conſuluit, & Chriſtianiſ inginem tentandi aliquid contra ipſum anſam præcidit. Si tamen eueniat vt Chriſtiani in mediterraneis locis degeneres, auxilio iuuant ſint; opera daada eſt vt id fiat ijs locis vbi equitatus non eſt magnus vſus, quo tam copioſo tamque agili inſtructus eſt Turcarum Imperator, vt breui momēto omnes Chriſtianorum aut ſubditorum ſuorum conatus facile reprimere, & in ipſa herba, quod dicitur, ſuffocare poſſit. Quare conſultum fuerit per Epirum ſive Albaniam aut alias montuoſas & acceſſus difficiles regiones irumpere, vtpote in quibus equitatus parum efficere poteſt, cuius vſus potiſſimum eſt in campeſtribus & planis locis. Et hæc de Chriſtianiſ ſub Turcarum tyrannide viuentibus diſta ſint: quibus omnibus & ſingulis voluntatem eſt ſeruitute ſe vindicandi minime deſiſſe, perſuaſum mihi habeo: ſuperſtiti tamen vt facultates ijs & modi: Chriſtianiſ Principibus ſuppeditentur.

Nunc diſpiciamus quibus modis ipſi quoque Mahomettani ad rebellionem ſive Ciuile bellum inſtigati poſſint. Ac primum ad ipſorum Religionem quod attinet, quæ ea ex meris ſomnijs, nugis ac mendacijs tota contexta eſt, mendacia autem & cum vero & ſecum ipſis pugnent: operæ pretium fuerit inſigniora (quis enim omnia poſſit?) in libellum colligere, eorumque abſurditates vaniſſimas demonſtrare: quæ re illud efficietur vt iam ipſi quoque fluctuare, deque ſuperſtitionibus quibus hæcenus taatum tribuerant, dubitare incipiant. Et hunc quidem libellum tam Illyrica & ſe Sclauonica, quam Arabica lingua conſcribi velim: illum, vt per Europam; hunc, vt per Aſiam diſtribuat. Quoniam vero in ipſo Turcico imperio libellos cuiusmodi ſpargere diſficile, imo impoſſibile ſerme fuerit, quin rem illiſſimam ſuboleant, ac continuo quæ ſolent & poſſunt, adhibent remedia: è longinquo velut hæc admoenda eſt machina, & prima in Iadijs pericula faciendæ ſunt ijs ſcilicet Aſia & Arabia locis quæ Luſitanorum ibi conſua attingunt, quibus frequen: cum Chriſtianiſ mercatorum & commerciorum vſus intercedit. Et Turcæ quidem frequentes admodum ad Mozambicum Africanæ oræ inſulam, itemque ad Zoſalam & Quiloam, quæ Aſiæ Continentis pars ſunt conſue ſolent. Iidem in Moluccis inſulis, nec non Cochīn, Goa, Diu Ormus, & alijs ad Luſitanorum imperium pertinentib. locis frequen: negotiantur. Nec ab re fuerit libellos cuiusmodi, aut quidquid ad tam vanas & impias ſuperſtitiones arguendas facit, per vicina Paganorum ſive Gentilium Principum imperia diſ-

ſemi

la credenza loro, ma in contrario pieno di dis-
corsi. Et proposti atti à mouerli. Et nondi-
mo con qualche tratto che possa scoprirle, ò far
dubitare di qualche delli. Al orano.

I moranti Turchi ò altri passaggieri, in ma-
no de' qual capitano questo libro, lo leggerebbo-
no arditamente in questi luoghi doue non è obe-
dito il Turco.

Et se ben forse non hauesero ardimento di
portare seco il libro, non di meno l'impressione Et
memoria delle cose lette da essi gli restarabbono
nel animo. Et poi le restarabbono, come co-
mune à gli amici loro. Et domestici: di maniera
che si divulgarebbe à poco à poco per tutta la
Sicilianza, ò, oue vorrebbe desiderio à gli altri
conuersando in quei paesi di comprarlo, & leg-
gerlo.

In questa maniera l'Alcorano confusione
di tempo farebbe tra loro poco stimato, Et ridur-
rebbe in burla quel che con tanto scopolò. Et
ossessione, auano di là dentro. Et che da que-
sto in fine non si formasse quale schisma, di uortio
tra loro. per che i più religiosi della loro setta, Et
che hanno maggior interesi s'ostinarabbono per
distinguerla.

Ne anche sarebbe à proposito di parlare in
questo principio in maniera alcuna di Nostro Si-
gnore GIESV CHRISTO nè nemo da-
ria conoscere che l'Autore fosse Cristiano, per
che l'odio immortale che portano à questo nome
lo rende ebbe odio. Et di primo falso lo farebbe
ributare.

Ma bisognerebbe più tosto fabricarlo, come se
uscisse da le mani de' Gentili. ò da qualche uno
d' un'altra setta à che fare si potrebbe piglia-
re in prestito la mano de' gli huomini di Cam-
baia, dell' Indie, d' Arabia, ò di Persia.

In questa maniera sarebbe veduto meglio. Et
più volentieri. Et porterebbe seco maggior cre-
dito. Et autorità. Chi facesse anche in lingua
Schiaronna una rimonstranza, Et esortatione à
i Ghanizari, Et metterla in loco per quale se gli
potesse di tramente far conoscere, Et intendere l'
origine loro, Et come sono stati della loro pueritia
comodamente leuati dalle mani de' i padri, Et
madri loro Christiani, poi condotti in Turchia,
Et in istrutti nella setta di Mahometto, non
hauendo al' hora giudicio per distinguere il be-
ne dal male: che sono essi, che mantengono la
sicurezza del Tiranno, che gli ha tiranneggiati,
Et che ha posto il piede suo la gola alla libertà
de' i padri loro, Et che li tengono schiavi sotto il
giogo d' un' infame, Et barbara iurmità. Ciò ser-
uirebbe molto medesimamente essitan doli à
riconoscere, per ritornare horni fighalmente
ad abbracciare, Et liberare i loro poveri padri
madri,

feminare, vt sunt Calecutium, Cambaia, Zey-
lon insula, aliaque permulta: nec non Oran-
Arzelæ, & alijs Africae, & Arabiae locis, tam Por-
tugalliae quam Castiliae regno subiectis, Tur-
carum vero imperio finitimis. Sed titulus libri
ita formandus est, & velutius fingendus, vt
prima facie nihil minus quam quod est, præfe-
rerat, sed vt dulci quadam curiositate inspecto-
ris animum ad legendum alliciat. In ipso vero
libelli contextu prolixæ omnes & subriles con-
tra Mahumetanam Religionem disputationes
vitandæ sunt; sed Saryricus quodam fidei falsio,
non tamen illepidio ritu præcipua commenta
presequenda atque confutanda sunt, ita tamen
vt quæ ita dicuntur, in præcordia descendant,
& scrupulum de ineptissimis Alcorani fabulis
dubitandi non leuem iniiciant. Et huiusmodi
quidem libros, si quorundam in Turcico im-
perio degenitum manus incidunt, auidè le-
ctum iri, dubium non est. Quod si idem li-
bellos eiusmodi in patriam secum, vel metu vel
religione quadam inducti asportare noluerint:
eorum tamen quæ vel semel legerint memo-
riam, & imagines semper secum circumferent,
nec facere poterant quins aliquando inter fami-
liares & amicos, de ijs iniquis rebus nouis &
mirabilibus verba faciant: si que illiani
non conclusi antea gestarunt, paulatim diuul-
gabuntur, & alios ad accuratorem inuestiga-
tionem accendent; immo libellos eiusmodi
comparandi mira cupiditate implebunt. Hæc
modo tandem fœditissimus ille absurdarum opi-
nionum & vanissimarum fabularum cinis,
Alcoranus scilicet, ipsi Turcis sordere inci-
piet: quin etiam schismata inter ipsos & factiones
accident. Vt vero Christi Iesu Saluatoris
& Domini nostri nomen in libello præsertim
in frontispicio, vsurpetur, vel Auctor se Chri-
stianum profiteatur, consilium meius non vide-
tur, quum enim Christianos cane peius & an-
gue oderint, eiusmodi libellos profecto ne in-
spicere quidem dignabuntur, sed veluti nudis
prestiti qui calciis anguem, resistent, & con-
cepto præiudicio iam ante omnia damabunt.
Operæ precium ergo fuerit, titulum ac stylum
libri ita formare, vt à pagano potius aut alteri
seculæ addicto quam Christiano, profectus vi-
deatur, sic enim gentiles in India, Cambaia, A-
rabia, & Persia minus ab eius lectione abhor-
rebunt, & facilius Turcis vt ipsi legant per-
suadebunt. Illud quoque nescio an te fuerit,
vt scilicet Illyrica lingua conscripto libello la-
nitaros siue prætorianos milites quis exhor-
tus sit, eis que ostendat quam indignis modis Et
Christianorum parentum sinu abrepti, & fœ-
deris illis superstitionibus antequam malum à nocandi.

Z z z

bono

madri, che li piangono ogni giorno, & coir-
zornare mi dolce seno della Chiesa, nella quale
sono stati prima regnati, & che gli aspetta
con la braccia aperte per riceverli, & salvarli.
Tutte queste cose propriamente, & ben incami-
nate renderebbono in fine al Turco tanto soffer-
so, diffidente, & mal trattabile, che appor-
terebbe molte occasioni à i suoi popoli per destar-
si hor mai, & pensa meglio à loro che non fanno
per iscollare questo crudel giogo, & insoppor-
tabile che li opprime, & tiene totalmente ab-
bassati, & comporsi à una vita più dolce, &
salute dell'anima loro. Che è (per dire vero)
à che ogni buon Christiano debba diligen-
temente pensare, & non altrimenti à ruinarsi, &
distruggere, come fanno l'En l'altro contra il
commandamento di Dio, che raccomanda tan-
to & tanto la charità del pro-
fimo.

amimarum salutem, & diuini nominis gloriam, amplificent ac propagent; non vero mutuis
scipios, vulneribus laniare & conficere: quod (pro dolor) fieri hodie videmus, contra ex-
pressum Dei mandatum, proximi charitatem tam sollicitè ac serio
nobis super omnia commen-
dantis.

bono per ætatem internoscere possent, imbuti
sunt Proinde recte facturos, si relicto impu-
simo tyranno, ad parentes & cognatos obuijs
vlnis eos expectantes redeant; & tam se quam
dulcissimam patriam ac parentes tristi seruitu-
te liberent; quod factu ipsis per facile sit, ut po-
te quibus Turcici imperij moles magna ex
parte innitatur. Hæc omnia recte ac pruden-
ter usurpata dubium non est quin tyrannum
eum adeo exasperatura, & diffidentia ac suspi-
cionis impleretur, ut omnibus fere intra-
stabilem se sit præbiturus. Ex quo facile fiet ut
qui iam sub ipsius seruitute gemunt populi,
quamcunque tam graue iugum excutiendi ini-
uri sint rationem; ac spem vitæ in posterum
melius ac securius degenda, lubenter arrip-
turi. Et Christianos quidem Principes suas o-
mnes huc cogitationes, consilia & actiones
conferre oportet, ut destructo imperio Tur-
cico, veri Dei cognitionem, ad multarum a-

DISCOR

DISCORSO DELL' ILLVSTRE SIGNOR HOR-
torio Malaguzzi Gentil' huomo Reg-
giano,

NEL QVALE, SOTTO BVO-
NE REGOLE DE' MODERNI GEOGRAFI,
VIENE FATTO DILIGENTE PARAGONE DEL-
la grandezza de' Stati, Dominij de' cinque frà li più potenti Regi,
& Signori dell'vniuerso; cioè del Rè Catholico; del Prete Iani; del
Gran Cane di Tartaria; del Sofi ouero Rè di Persia, & del gran
Turco; misurando gli Stati, è parti di ciascuno, à ragione di miglia
quadre Italiane, è calcandole con regole di Geogra-
fia, Mathematica, è Arith-
metica.

ILLVSTRIS D. HORATI. MALAGVCI, PATRICII
Regensis

DISCVRSVS, SIVE DISSERTATIO, IN QVA
STATVS ET MAGNITVDO QVINQVE TOTIVS ORBIS
potentissimorum regnorum; Regis scilicet Hispaniarum Catholici, Regis A-
byssinorum, siue Presbyteri Ioannis (vt vulgo vocant) magni Tartariæ Cha-
mii; Regis Persarum; & denique Imperatoris Turcici, rationibus è
Geographia & Arithmetica petitis, inter se
comparantur.

DQuando io Venire al punto di quello,
che V. M. desidera sapere da me, dico,
che diuendosi la Terra tutta, secondo
i Geografi moderni, in quattro parti
principali, cioè nell' Europa, nell' Africa, nell' A-
sia, & nell' America, detta comunemente
Mondo nouo; il Turco sciamète nelle tre prime
hà Dominio, & possiede stati, la doue il Rè Ca-
tholico dall' altro canto hà stati, & Regni per
tutto, anzi l'olo Signore del Mondo nouo si come
dimostro' r'ò appresso. Mà descendendo à partico-
lari; Sappiamo il Turco nell' Europa possedere
buona parte di quella cioè parte di quello, che
Tolomeo mette nella nona scuola di quella, cioè
parte di l'azizi metanasi, che sono compresi in
quella parte; & hoggi vien detta Valachia,
parte di lla Dacia, che si computa al presente
nella Transilvania, la Misia superiore; hoggi
abbrac-

TERRAM vniuersam recentiores Geo- Terra par-
graphi plerique in quatuor partes diui-
duunt, Europam scilicet, Asiam, Asi-
am, & Americam, siue nouum Orbem.
Ecintibus quidem tantum prioribus Turca-
rum Imperator multas ac laras regiones possi-
det; at Rex Catholicus non solum in illis quoq;
longe lateq; dominatur, sed Nouum etiam Or-
bem solus sub imperio habet.

Vetum vrad particularia veniamus, in Eu- Turcarum
ropa quidem Turca bonam partem earum re- in Europa
gionum possidet; quas Ptolomæ nona sua Ta- imperio.
bula complexus est, magnam nempe Iazyga-
rum Metanastarum partem, qui hodie Valachia
comprehenduntur; partē Daciæ quæ hodie Trā-
sylvaniæ accētur; Mysiā superiore, quæ Bosniā,
Raciā & Seruiam cōplectitur; Mysiam inferio-
rē, cuius partē, vt & Thraciā, Bulgariæ regnum
Zzz 2 COA.

abbraccia la Boffina, la Ruffia, & la Seruia: Domina ancora la Mifia inferiore, parte della qual' è conseruita nella Bulgaria, la quale Bulgaria comprende ancora una parte della Thracia, & il suo rimanente è hoggi chiamato Romania. Poffe di ancora quafi tutto quello, che Tolomeo abbraccia nella decima Tauala dell' Europa cioè la Macedonia, che è quasi l' Albania d' hoggi, l' Epiro, che dicono Buirinto l' Asia detta medefimamente Grecia, & il Peloponnefo, che vien detto la Morea; Domina parimente l' Arcipelago, con tutte l' Isole sue, dette Ciclade da gli antichi, restandone però alcune, che sono sottoposte a Signori Venetiani. E' adunque chiuso quel che tiene il Turco nell' Europa Verfo Levante dalla Propontide, detto mare di Marmora dal ponto Eufino, e hoggi si dice il mar Maggiore, & dal mar Egeo chiamato volgarmente l' Arcipelago, da mezzo giorno dal Cretico, d' di Candia, & Ancora dal mar Mediterraneo, da Ponente poi dal mar Adriatico, & da Settentrione, dall' Vngheria, dalla Transilvania, & dalla Moldauia; Il circuito litorale del dominio suo nell' Europa può essere da miglia Italiane 10050. in circa; Et misurandone la superficie, riducendo il tutto à miglia quadri può esser da miglia 31259. Italiane.

Nell' Africa domina, il Turco la costa del mare, cominciando da Firamida per termine Orientalissimo, & camminando verso Ponente, in suo alli Zerbi, termine, d' confine suo Estimo dalla parte di Ponente, con il qual cammino si comprende tutta la Riviera dell' Egitto, & tutto quel tratto di mare, che il Tolomeo abbraccia nella seconda, & terza Tauala dell' Africa, da lui detto mare Africo, & ancora la Libia Marmarica, da moderni detta Borea; Può tutta tal costa essere da miglia 1400. frattanto poi nell' Africa, non domina altro, che l' Egitto, dal Tolomeo messo nella sesta Tauala di Africa, che vien ad essere quella parte d' essa, che dominaua il Soldano del Cairo, perchè il resto vien dominato da gli Arabi, gente vaga, la quale non obedisce Signore alcuno; Domina ancora una parte della costa del mar Rosso, verso Ponente, parte appartenente all' Egitto, & è da Sues, fino à Zibit, che può essere di cammino da trecento cinquanta miglia in circa, essendo il resto posseduto dal Re di Ethiopia detto il Prete Ianni E' chiufo adunque tutto quello, che il Turco domina nell' Affria dalla parte di Levante, da una parte del mar Rosso, ch'ia mato da gli antichi fino Arabico, & da una linea, che vien tirata da Sues, à Firamida, da Ponente d' altri

continenti; reliqua vero pars Thraciæ hodie Romania dicitur. Idem præterea sub imperio habet omnes eas regiones quas Ptolomæ in Decima Tabula collocat, Macedoniam nempe, quæ hodie Albania est; Epirum, Buthrum hodie; Achaiam, nunc Græciam vulgo; Peloponnesum, hodie Moream.

Idem dominatur omnibus insulis in Archipelago, magno numero sparsis, quæ Cyclades antiqui nominant: quamvis earum paucæ sub Venetorum manserint imperio. Inclauditur itaque Turcarum imperium versus Orientem, Propontide (quod hodie Mars di Marmore vocant) Ponto Euxino qui hodie Mars Maius; & Mari Egeæ, quod Archipelagus à iis appellatur: à Meridie mari Cretico itemque Meditæaneo: ab Occasu mari Adriatico; à Septentrionibus vero Hungariæ, Moldaviæ & Transilvaniæ finibus. Et circuitus quidem vniuersi Imperij quod in Europa Turcæ possident, secundum prædicta litora completitur Italicoque miliarium circiter decem millia & quingenta.

Quam superficiem vniuersam, si redactis in quad. um miliaribus, mensuram completit vellemus, reperimus miliaria Italica circiter trecenta duodecim millia & vnde sexaginta.

In Africa Turca oram litoralem à Firamida tanquam termino Orientalissimo, & Gerbin vsque possidet: quo quidem tractu vniuersa Ægyptus & omne id quod Ptolomæus in Secunda & tertia Tabula Africæ ponit, continetur, vt & Lybia Marmarica, quæ recentioribus Borea dicitur.

Tractus hic omnis miliaria circiter mille & quadringenta completitur.

Quod ad interiora Africæ, nihil ibi Turcæ possident præter Ægyptum, quam olim Sultani Alcairi sub Imperio habuerunt. Reliqua tenent Arabes, gens vaga, nulli certo domino vel Regi obtemperans. Possident item iudem Turcæ Maris Rubri al. quam partem Occasus versus, à Sues vsque ad Zibit: quo quidem spatium miliarium est circiter trecentorum & quinquaginta. Vltiora vero Rex Æthiopie siue Abyssinorum (Presbyter Ioannes vulgo) sub dominio habet. Sicigitur Turcarum affrica imperium ab Ortu quidem partim mari Rubro, quo antiquis etiam Sinus Arabicus, partim eo interstitio quod est à Sues Firamidam vsque, includitur: ab Occasu regno Tunetani; à Septentrionibus, mari Meditæaneo & Sinu Ægyptiaco: à Meridie vero deferens Lybiæ, & parte aliqua Æthiopici regni diffeminatur. Vniuersa autem ora maritima que Turcarum in Africa subest imperio, conuenit

milli.

trarsi terminato dal Regno di Tunisi, da Settentione, & dal mar Mediterraneo, di mare Egizio, & da Mezo giorno da deserti della Libia, & da parte de' Regni d' Eithiopia: E tutto il lito maritimo, che'l Turco domina nell' Africa miglia 1750. Può poi essere la superficie di tutto l' Egitto da 36160. miglia: Ma perche in molte parti è dihabitato & pieno di luoghi deserti, & parte habitato da genti che non obedi- cono esso Turco, però noi possiamo dire, lui nell' Africa quanto alla superficie: à quella domina- re la metà della sopradetta quantità, che Vereb- be ad essere 178080. miglia quadri: Con tutto ciò, co' i mili' Europa, come, nell' Africa, egli domina parti nobilissime di quelle: poiche sap- piamo nell' Europe, la più nobil parte essere l' Ita- lia, & appresso gli antichi fu prima che i Ro- mani fiorissero la Grecia, dominata al presen- te dal Turco: Delli' Afri a sappiamo sempre, e per tutti tempi, per ogni qualità spettabile, nobilissima parte essere stata l' Egitto: & è an- cora.

Nell' Asia poi, dou' egli ha la maggior par- te dell' Imperio suo, possiede molto paese. par- te del quale senza controversia è la più civile di quella parte, & doue per altri tempi fiorirono le armi, le lettere, & ogni altra nobile profes- sione.

Primieramente egli domina quello che To- lomeo colloca nella prima Tawlad' essa parte, nella quale appresso di lui, si conteneuano Pon- to, & Bithinia, che, dicono Turchia, & quella parte, che propriamente essi chiamano Asia, hoggi detta Asia minima, la Frigia che vien detta hoggi Paria, & Bebricia, la Licia chiamata volgarmente Etriquia, la Galatia, la Passage- nia hoggi detta Galatia, la Pausilia, la Cap- padocia, l' Armenia minore chiamata Anadu- le & la Cilicia detta Caramania: le quali tut- te hoggi vengono comprese da quella parte che vien chiamata con nome generale fatto dal par- ticulare Natolia, & che da gli antichi fu chia- mata propriamente come fu detto Asia, della quale le parti, & le Provincie tutte hanno, si co- me si veduto mutato il nome, & maggior- mente poile città. Il circuito di questa Peninso- la dell' Asia minore, così chiamata volgarmente, è della Natolia, parte di s' d' Alessandria, chiamata da Tolomeo Alessindria, & cir- condando attorno fino a Trabizonda, da To- lomeo detta Trapezus, è di miglia due mila quat- trocento in circa: Possiede ancora il Turco buo- na parte di quello, che Tolomeo mette nella ter- za Tawla di s' Asia, essendo il resto posseduto da Taurari, & dal paese l' Armenia maggio- re da Turchi detta Turcomania: Domina an-

cora,

milliaria cioè ter 1750. Egipti quidem super- ficies milliaria est circiter 36160 sed quum multa sint cultoribus vacua, nonnulli etiam populi Turcarum imperium non agnoscent, non erant qui semilem à supraposito nume- ro demerit: atque ita estabunt 178080. mili- liaria quadrata. Cerum vero ell nobilissimas tam Afr ca quam Europæ regin s Turcarum subesse imperio. Hodie quidem praefantissi- ma totius Europæ regio Italia habetur: at olim antequam Romani florere cepissent nihil no- bilius aut celestarius fuit Græcia, quæ m vni- uersam hodie Turcæ tenent: Inter Afriæ vero regiones quantum ad omnia quibus regio ali- qua nobilitati & commenda i orest Egipto semper ab omnibus i ma fuit tributa, & etiamnum tributur.

Ad Asiam quæ d' atinet. Turcas quidem ram pane or: nem suo complexos esse imperio in- primis vero eas regiones quæ olim a mi- & liti- teris præ ceteris flouruerunt, extra cont- oter- siam est. Ac primum Turcarum imperio sub- est omne illud quod à Ptolomæo in prima A- siæ tabula collocatur, Pontus scilicet & Bithy- nia, quam Turciam dicunt: nec non Asia pro- prie dicta, quæ Turc s hodie Natolia: item Phrygia quæ Paria hodie & Bebricia: tum Lycia vulgo Etriquia: præterea Ga atia, Paphla- gonia, Pamphylia, Cappadocia (quæ nunc A- masia) Armenia minor, & Cicia quæ hodie Caramania: quæ regiones omnes hodie sub Na- toliæ nomine comprehenduntur, olim vero A- sia proprie dicta fuerunt. Huius vero Penin- sulæ (quæ olim Asia minor, hodie Natolia) ab Alexandria Trapezunte m vsque circuitus con- tinet milliaria circiter bis mille, & quadrin- genta. Possident insuper Turcæ magnam par- tem earum regionum quæ à Ptolomæo in Ter- tia Asie Tabula sub Armenia maiore nomine ponuntur, quæ hodie Turcomania vocatur. Reliqua Tartari habent. Tenent iidem omne id quod quartæ Asie Tabula apud Ptolomæum continetur, Cyprum scilicet insulam, Sy- riam, Palæstinam siue Iudæam, oram Syriæ maritimam à Foramida Alexandriam vsque, quæ est ell milliarium fere quadringentorum & triginta: Arabiam Petrazam, hodie Bara- b- diam: Mesopotamiam, Diabeth hodie: A- rabiam desertam & Babyloniam, siue Chal- dæam. Eorundem imperium agnoscent ple- ræque omnes regiones quæ Quintæ Asie Ta- bulæ apud Ptolomæum insertæ sunt, Asyria nempe, ad Arabiam vsque Felicem, A Trape- zunte dein Septemtriones versus idem impe- rium ad Cimerium vsque Paphlagoniam porrigi- tur, qui Cherfoneo, hodie Gazaria dicta,

In Asia.

Zzz 3, con-

cora il Tarco tutto quello, che Tolomeo mette nella quarta tavola dell' Asia, cioè l' Isola di Cipro, cui hoggi detta, la Siria detta Soria, la Palestina chiamata Giudea, & è il lito litorale della Soria, partendosi da Foramidia fino ad Alefjandria, miglia quattrocento, & resta in circa: l' Arabia Petraea detta hoggi Barab: la Mesopotamia chiamata hoggi Diarbeth, l' Arabia deserta, la Babilonia, i cui popoli furono già i Caldei: Possiede parte di quello che Tolomeo mette nella quinta tavola d' Asia, cioè l' Assiria, da popo i A'rimiacchiata: & termina l' Imperio suo con l' Arabia felice, partendosi poi da Trabisfonda, ascende verso l'entrone sino al lo stretto, che gli antichi chiamano Boiforo Cimento, che termina col Cher, onso hoggi detta Gazaria, da quella parte di Tramontana detta Caicabi, da Tolomeo detta Corfise, cioè fino à Et ariz, forse da Tolomeo detta Hermanassa, sono da cammino litorale da 450. miglia: Et partendo poi da Zus, forse da Tolomeo detta Clisma P'edum & circ.ondando l' Arabia felice infino alla bocca del fiume Tigre, hoggi chiamata Tigil, sono da cammino litorale tre mila settecento cinquantamiglia.

La dose accopando infima tutto quello, che de liti marittimi il Turco possiede nell' Asia, vengono à essere miglia 7030. in circa: Et la superficie di tutto quello paese, che egli nell' Asia Imperia è di miglia quadri. 710640. Ma perche in tutto questo paese, è buona parte di terra, & deserta, & ch' è fra terra, come nell' Arabia felice, che non obedisce ad esso Turco, però noi qui sta quantuà sottrahemo il quarto, ch' è 177660. miglia quadri restano miglia quadri 153280.

Tutto quello poi, che il Turco domina nell' Asia, è chiuso da Levante, dal fino Persico, & Mare Elcalif, dal fiume Tig. e, & hoggi dicono Tigil & una parte del lito del mare Caspio hoggi detto mare di Ba. ch. da Ponente dal fino Arabico & mare rosso, dal mare Egeo, & Arcipelago, d' illa Propontide, hoggi detto stretto di Constantinopoli, dal ponte Eufino, chiamato mare Maggiore da Setentrione, dal mare Maggiore, & da parte della Palude Meotide, chiamata mare di Zabuche, & da parte della Sarmacia Asiatia detta Tartaria da mezzo giorno dall' Oceano Meridionale: & l'Indico, dal mare Mediterraneo, & dal mare Maggiore.

Hora raccogliendo tutto quello, che il Turco domina de' liti del mare, nelle tre, op'adette parti trouaremo ascendere alla somma di undecimila duecento ottanta miglia, & la superficie di tutto il Dominio suo nelle sopradette tre parti, è di miglia quadri italiani un milione, cinque mila, duecento diecimila miglia.

habbia-

confinis est, quo quidem tracta septemtrio nali, Caietachi dicto, Martigam vique (que fortassis Prolomæi Hermanassa est) secundum litus numerantur milliaria 450. A Sues deinde (quod fortasse Ptolomæo Clisma pizsidium nuncupatur) circumuendit Arabiam Felicem, vique ad ostium Tigris fluij (qui hodie Tigil) milliaria circiter sunt ter mille, septingenta & quinquaginta. Sic ergo in vnam summam computatis quæ Turcæ in Asia secundum litus ambulando possident, efficiuntur milliaria circiter 7030. Superfici vero omnium regionum quas illi sub imperio in Asia habent, completitur milliaria 710640 quadrata. Quia vero eorum pars aut deleta iacet, aut aliis regulis & dominis subest, nos è iam posita summa quantam pariter detrahemus, quæ est milliarum 177660. sicque reliqua fient 532980. milliaria.

Porro Turcarum in Asia imperium ab Ortu quidem sinu Persico (qui hodie Elcalif) Tigri flumine, & litore Maris Caspij (quod nunc Mare de Bacu) ab vna parte terminatur: Ab Occasu fines habet sinum Arabicum, seu Mare Rubrum, Mare Egeum siue Archipelagus, Propontidem siue Fretum Constantinopolitanum, & Pontum Euxinum, qui hodie Mare Maius. A septemtrionibus itidem Ponti Euxini aliqua parte, & Palude Meotide, quæ Mare Zabuch hodie actandem parte aliqua Sarmatiæ Asiaticæ siue Iartariæ includitur: ad meridiem vero Oceanum Australem siue Indicum, Mare Mediterraneum, & Mare Maius attingit.

Iam vnam in summam computatis omnibus quæ in tribus hisce Terræ partibus Turcæ secundum oras maritimas sub imperio habent, inueniuntur milliaria undecies mille, ducenta & octoginta: superficies vero vniuersi huius imperij milliarum completitur decies centena & viginti tria millia, ducenta & undeviginti.

Hætenus Turcarum in Europa, Africa & Hispaniâ Asia imperium descripsimus: nunc quæ Cæsarum imperij theolici siue Hispaniarum Regis in illdem Terræ partibus subsunt imperio regiones indicanda & primibimus. Ac primum imperatris in Europa Hispaniæ vniuersæ, Iberiæ Græciæ à flumine eius nominis olim dictæ: quæ quidem regio omnis non minus populosa est quàm ampla Terræ cotio bouis extenso eam similem facit: Ptolomæus vero secunda Europæ Tabula eam comprehendit. Vniuersa Mari vindique clauditur (nili quæ Franciæ respicit, à qua Pyrenæus montibus dirimitur) ab Aquilone scilicet

Fines Turcarum imperij in Asia.

Occet.

Ha habiamo fin qui de' cristo tutto quello, che Turco possiede nelle tre parti del mondo, Europa, Africa & Asia. Parmiti tempo di passare a quello che il Re Catholico nell' istessa tre parti domina: Et cominciando da quelli Regni, è da quei Stati, ch' egli ha nell' Europa, de' primi eramente, come sapiamo, che egli domina di presente la Spagna tutta chiamata da Greci Iberia, dal fiume Ibero, hoggi detto Ebro, Regione non men popolosa, che grande. Fu da Strabone la Spagna assomigliata ad un Cuorio di bue di steso, & da Tolomeo s' abbraccia nella seconda tavola dell' Europa, ch' è tutta chiusa dal mare fuor ch' in quella parte, doue si congiunge con la Francia, il quale congiungimento è ne' Monti Pirenei: & i suoi confini furono appressi, à gli antichi dalla parte di Leuantei Monti Pirenei già detti, verso mezo giorno il Mare Balearico hoggi detto di Maiorica, & il Mare Iberico, con lo stretto di Zibuterra da gli antichi detto Herculeo, dou' Hercule collocò i termini à Nauiganti, cioè le Colonie nel' una nel monte Calpe nella Spagna, & l' altra in Abila nell' Africa: verso Occidente l' Oceano occidentale, & verso Setentrione l' Oceano Cantabrico, chiamato hoggi Mari di Biscaiglia.

Fu da gli antichi partita la Spagna, in tre principali parti, cioè nella Betica, nella Lusitania, & nella Tarraconense, nelle quali tre parti hoggi sono distribuiti quattro & dieci Regni, noue de' quale Orzono compresi nella Tarracona tre nella Betica, & due nella Lusitania. La parte Betica è diuisa dalla Lusitania per il fiume Guadiana, c' hoggi vien detto Ana, il quale passa per quella parte che chiamano Estremadura: dalla Tarraconense poi vien separata nel Capo di Gata, che gli antichi chiamaron Caridemo Promontorio: tal che la Betica è tutto quel pezzo di Spagna chiuso tra l' fiume Duero, & il Capo di Gata: in questa parte sono tre Regni, i quali sono quel di Granata, d' Andalugia, & d' Estremadura, & le Metropoli loro sono Granata, Seuiglia, & Merida.

La Lusitania parimente è diuisa dalla Tarraconense per il fiume, detto Duero da gli antichi chiamato Duero, & è à punto in quella parte di Ponente, doue il porto di Porto bello, così chiamandosi hor tutta la Lusitania cioè Portogallo, da tale porto, per essersi di quello impatronati per l' adietto, & fatto quini scala, i Galli, cioè i Francesi.

E adunque chiamato Portogallo, tutto quello della Spagna, ch' è chiuso tra la Città di L'oppe, & che è nell' Andalugia, & la Città di Baiona: In questa parte della Spagna sono i regni di Portogallo, con la Metropoli, Lisbona, & di Galizia,

Oceano Cantabrico, ab Oceosu Hesp' erico siue Atlantico. ab Austro vero mari Iberico siue Balearico, & fretu Herculeo, ubi olim Herculis columnæ, in Hispania ad Calpen vna, altera vero in Africa ad Abilam memorantur. Provincias Hispaniæ reuertit Ptolemaus tres, Beticam, Lusitaniam, & Tarraconensem. Alij memorant sex, Tarraconensem, Carthaginensem, Lusitaniam, Galiciam, Beticam, & astrictum in regione Africa Tingitam ab Maurorum tempore regna fuerunt in Hispania plurima, quæ posteriores in quinq; diuiserunt, Castellam, Aragoniam, Portugalliam, Granatam & Navarra. Partiantur tamen quædam noua distributione totum imperium in tria regna Aragoniæ nempe, Castiliæ & Portugalliæ Sub Regno Castiliæ comprehenduntur Biscaya, Legionis siue Leon, Asturia, Gallaecia, Estremadura Andalusia, Granata, Murcia, vtraque Castilia cum accessione Canariarum insularum Sub Aragonensi regno comprehenditur præter Aragoniam, Cataluniam, Valentiam, Maioricam, Minoricam Sub regno Portugalliæ comprehenditur præter Portugalliam, Algarbiam. Beticam à Lusitania flumine Guadiana, qui hodie Anadicitur, & Estremaduram præterlabitur: ab Aragonia vero Capite di Gata, quod veteribus Charidemum dictum fuit promontorium, determinatur, tam Betica vniuersa inter Durim fluium & iam dictum promontorium includatur. tria continet regna Granatense scilicet, Andalusiam & Estremaduram: quorum metropoles & regia sunt Granata, Hispalis & Merida.

Lusitania ab Aragonia eodem flumine Duri separatur, & à Cale, vel vtrali voluit, Gallorum portu, hodie Portugalliæ nomine notior est, quod quidem comprehenditur omne id terrarum spatium quod inter Iepem vibem, Andalusiam & Baionam continetur. In hoc terrarum tractu situm est iam dictum Portugalliæ regnum, cuius metropolis est Olisippo, Lisbona vulgo: item Gallaecia regnum, cuius metropolis est Compostella: reliqua Aragoniæ adscribuntur, in qua nouem (vt alias quoque diuisionis non prætereamus) regna recententur, Legionense siue Leon (alias *Vetus Castilia*) cuius regia est ciuitas Legionensis, Leon vulgo: secundum Toleranum (alias *Castilia Nova*) cum eiusdem nominis metropoli: tertium Aragoniæ, cuius præcipua vrbs Saragossa hodie dicitur: quartum Valentianum, cum eiusdem nominis vrbe regia: quintum Castellaniæ, cuius præcipua & vrbs Barcinon est, Barcelona vulgo: sextum regnum Murcia, cuius metropoli Murcia: septimum regnum Nauarre, cuius metropolis Pampelonia: Octauum,

Lusitaniam.

liria, con compoſſella Metropoli: tutto il reſſo, oltre la parte dette della Spagna, è Tarracoma, nella quale ſono noue Regni, cioè il Regno di Lionetche per altro nome, ſi dice Caſtiglia la vecchia, e la ſua Metropoli è Leone: il Regno di Toledo, chiamato Caſtiglia la noua, con la Metropoli Toledo: il Regno d' Aragona, & la Metropoli Saragoza: il Regno di Valenza, & la Metropoli Valenza: il Regno di Catalogna, & la principale Città di Barcellona: il Regno di Murcia, & la Città Murcia: il Regno di Nauarra, & la Città Pamplona: il Regno di Biſcaglia, & la Città Bilbo: & il Regno di Lipurga, & la Città S. Sebaſtiano.

Circonda poi la Spagna, caminando da Colibre, traueſſando i Monti Pirinei a Fonte Rabia & da Fonte Rabia, al Capo ſuiſa Terra, & da quiſi al Capo San Vicen^{te}, & indi a Ziuiliter a, & indi tornando a Colibre, miglia, 1896 di quelle di Spagna, ma Italiane ſono miglia due, mila cento nouanta in circa. Et la ſuperficie ſua ridotta à migli & quadri Italiane, viene ad eſſere dicento otto mila ottocento quaranta in circa.

Poſſiede ancora il Re Catholico bona parte del l' A'emagna Baſſa. Paefi, che ſono parte di loro da Tolomeo abbracciati nella Gallia Belgica, & parte nella Germania & ſi numerano in tal paefe dominato dal Rè Catholico, dieciſette ſtati: Et prima, il Ducato di Barbaria, di Limburgo, di Lutzerburgo, & di Gheldria, i Contadi di Fiambra, d' Artoſia d' Holanda, di Zelanda di Namurcia, e di Zaſania: il Marchefato del ſacro Imperio, & Dominij di Friſia di Mechlinia di Vltraietto, di Tranſiluania, & di Groninga. Queſti paefi tutti poſſono hauere di coſta di Mare, da ſeicento mila Italiani in circa, numerandogli dalla bocca del ſuſume E on, anticamente detto Amaſſo, & così poſi da Tolomeo orientaliſſimo termine di ſtat ſtati, inſino à Crauelingue, che è uella bocca del ſuſume Aa, termine occidentaliffimo di tale Dominio.

Echiu' o queſto paefe dalla parte di Tramontana dall' Oceano Germanico, & Gallico, & dalle altre parti conſina con diuerſi ſtati, come co' l' Contado di Friſia Orientale, co' l' Veſconato Monafterienſe, co' l' Duca di Cleues, con l' Arcieſcono di Colonia, con quel di Treuen, & co' l' regno di Francia. Et può la ſua ſuperficie, ridotta à miglia Italiani quadri eſſere di quaranteſette mila, & ſeicento in circa.

Domina ancora il Contado di Borgogna, ch' è numerato nella Francia, Provincia, nella quale appreſſo à Coſore, & à Tolomeo, quei popoli erano deſti da loro Sequani: Et per non allon-

uum, regnum Biſcaiz, cuius præcipua vrbs Bilbao dicitur: nonum vero regnum Lipurque, cuius metropolis Fanum huc portus S. Sebaſtiani cenſetur.

Porro Hiſpania, initium à Conimbrica ſumendo (Colibre vulgo) per montes Pyrenæos ad Fontecrabiam, & inde ad Promontorium quod caput Finis terræ vocatur, hincque ad promontorium S. Vincent j, inde ad Grbalterram, ac hinc denique rursus ad Conimbricam redeundo, ambitu ſuo complectitur miliaria 1896. Hiſpanica, quæ Italica efficiunt bis mille centum & nonaginta fere. Ex qua ſumma ſi planæ huius ſuperficiis magnitudinem indaga e velimus, repriemus miliaria centies & quæſies mille, octingenta & quadraginta circiter.

Idem Rex Catholicus inferiorum etiam Germaniam quæ Belgium olim dicta fuit, & à Ptolomæo partim Gallia Belgica partim ſub Germania comprehenditur, ſub imperio habet: in quoſep̄temdecim Prouinciæ numerantur, Ducatus ſcilicet quatuor, Brabatia, Limburgum, Luxemburgum & Geldria: Comitatus ſep̄tem, Flandria, Artoſia, Fiammonia Hollandia ſclandia, Namurcum, & ſurphania: Marchionatus 5. imperij: Dominia quinque, Friſia, Mechlinia, Vltraiectum, Trauſiliana, & Groninga.

Prouinciæ hæc vniuerſæ ambitu ſuo ſecundum maris litus, comprehendunt ſexcenta circiter miliaria Italica, ſ. & à initio ab Oſio Amasſis fluuij tanquam orientaliſſimo limite Greuelingam vſque ad oſtium A fluuij, tanquam finis earum regionum ad occidentem extremi.

Tractus hic à ſep̄tem ion bus Oceano Germanico & Gallico clauditur, ab alijs vero partibus diuerſas regiones attingit, vt Comitatum Friſiæ Orientalis; Episcopatum Monafterienſem, Ducatum Cluiz, Archiepiscopatus Colonienſem & Treuenſem, Ducatum Iuliacenſem, & Franciæ regnum. Plana eius ſuperficiis continet circiter quadragies ſep̄ties mille & ſexcenta miliaria.

Habet idem Rex ſub ſe Burgundiz Ducatum, Franciæ regno vulgo annumerari ſolitur: cuius populi ſiue incolæ præcipui à Caſare & Ptolomæo Sequani dicuntur. Sed ne in eius deſcriptione longius immerer, planam eius tantum ponam ſuperficiem, quæ continet nouem millia & octingenta miliaria Italica. Præcipua totius regionis ciuitas & caput eſt Reſbatio, hodie Beſarzon.

Porro ſemiſſem fere totius Italiæ idem Rex poſſidet, vt pote in cuius diuione ſunt Regna Nea-

non allongarmi molto in chiuderlo con sue i confini, solo dirò, che la superficie di tale contado, ridotta à miglia quadrate, può essere da nouem milia, & ottocento miglia Italiani, in circa: La Principale Città di tale contado è Bisanzione da gli antichi detto Bisontio.

Dominapoi il Rè Catholico, quasi meza l'Italia essendo com' epadone del regno di Neapoli & del Ducato di Milano, Rè di Sicilia, di Sardegna, & possiede alcune fortezze in Toscana: Non si può a dire, che essendo tutti i principali Gensu, sotto l' Imperio di Sua Maestà Catholica, & regendo sì quasi la Repubblica Genouese a suo doto, che per questo si può chiamare Signore di Liguria, hoggi detta Riviera di Genoua, & per consequente sì Corsica, essendo tale Isola delminata da Sig. Ginouesi.

I regno di Neapoli comincia nel mare Adriatico detto Mare Supero, è di sopra, nel fiume Tronto, chiamato anticamente Tuntio, & finisce a Fondi, girando attorno a questo modo. Tirissima linea che, trauesi l'Italia, al mare Tirreno, chiamato ancora mare Inferiore, & infino a Fondi luogo, è terra così detta à tempi nostri & da Tolomeo ancora, & girasi attorno, poi partendosi da Fondi per la Mariora, passando lo stretto del Faro di Messina, chiamato anticamente Fretum Mamertinum, & ritornando attorno, fin che s' arrini alle bocche del Tronto: detto di sopra: contiene sotto di tutte queste Prouincie, cioè Campania Felice, hoggi detta Terra di Lauoro: Lucania chiamata Basilicata, Buoci, è hoggi la Calabria inferiore: Magna Grecia è hoggi la Calabria superiore: Salentini che hoggi detta terra di Otranto, Apulia Peucetia hoggi terra di Bari: Apulia Daunia hoggi Puglia Piana: Samnites, hoggi l' Abbruzzo. E questo Regno tutto circondato dal Mare Adriatico, & Tirreno, fuor che la parte sopradetta dal Tronto à Fondi: & circonda partendosi dal Tronto, & girando attorno per Fondi, per Regno per Taranto per Otranto, & ritornando al Tronto, da mille & cento miglia Italiane, in circa. Et la sua superficie ridotta a miglia quadrate Italiani, può essere da vinti inquis mila, & duecento.

La Sicilia poi, Isola nobilissima, & alondantissima di tutto quello, che all' uso humano può seruire, è separata dall'Italia per quel picciolo stretto, & hoggi si dice del Faro, che può nella più stretta sua parte essere di larghezza tra miglia, in quattro: è fatta, come un Triangolo, & due lati del quale siano uguali, & maggiore ciascuno del terzo, che Masemattici chiamano Isolaule: & circondare quest' Isola possono

Neapoleos & Sicilia, Sardinia, & Ducatus Mediolanensis: præter arces quasdam & territoria, quæ in Hetruria idem habet. Viam de Genuenium Republica nihil dicam, qui ab imperio Catholicis Regis fere vnice iam dependent, vt non in merito Liguria, vt & Corsica infule, quæ Genuenes tenent, dominus dici & credi possit.

Regnum Neapolitanum à mari Adriatico siue supero initium sumit, ad fluuium Tucarum, & Fundos vsque porrigitur. Vtvero vniuersum eius ambitum rectius intelligas, ducite lineam transuersam per mediam Italiam ad mare Tyrrhenum siue inferius, Fundos vsque, Ptolomeo etiam hoc nomine notos, inde vlterius eandem litus siue oram maritimam legendo, per fretum Mamertinum, & sic porro ad ostium vsque prædicti fluminis Truenti ducto: quo quidem terrarum spacio nobilissime hæ regiones comprehenduntur, Campania felix (hodie Terrædi Lauoro): La Lucania (iam Basilicata) Bructij siue Calabria inferior, Magna Græcia siue Calabria superior, Salentini (hodie Terra de Otranto) Apulia Peucetia (tunc Terra de Bari) Apulia Daunia (hodie Puglia piana) Samnites siue Aprutium. Omnis verohic tractus mariallus, tur, ad iaticofcilicet & Tyrrhenio, excepto illo interstitio inter Fundos & ostium Truenti: ac completitur ambitu supra mille & centum milliaria Italica: superficie vero siue in plano vigintri quinque millia & ducenta fere.

Iam inter omnes Maris Mediterranei insulas Sicilia claritate & rerum omnium fertilitate eminet. Ab Italia angusto almodum freto, quod Pharium hodie vocant, disimitur, vbi angustissimum est, tria circiter aut quatuor milliaria lato. Triquetra est, vnde & Trinacria olim fuit dicta, duo eius cornua siue latera æqualia fere sunt, vtrumque vero rectio illo maius. Ambitus eius est milliarius circiter septingentorum Italicorum: superficies vero plana decies septies mille, ducenta & vigintri fere complectitur.

Sardinia sequitur, cuius circuitus milliarius est paulo minus sexcentorum: plana vero superficie 12800. milliaria circiter patet.

Habet idem Rex Ducatum Mediolanensem, qui Montisferrati, Pedemontij, Venetæ Republicæ, Liguriæ siue Genuenium, Rhetorum & Heluetiorum confinia attingit. Plana eius superficies patet circiter quater mille septingenta & vigintri milliaria.

Iam si omne id quod sæpe dictus Rex Catholicus ad maritimas Europæ oras possidet,

Sicilia.

Sardinia.

Ducatus Mediolanensis.

A a a

com.

co meno di seicento miglia Italiani. Et la superficie sua ridotta à miglia quadri Italiani può essere da decifette mila, duecento, vinti miglia in circa.

Segue la Sardegna, il circuito della quale può essere poco meno di seicento miglia Italiani. Et la sua superficie, ridotta à miglia quadri Italiani, è 12800. miglia in circa. Resta dire quello, che egli possiede in Europa, il Ducato di Milano, il quale confina co' l' Imperato, co' l' Piemonte, con lo stato de' Sign. Venetiani, con la Liguria, & co' l' Genouese, co' i Grisoni, & con gli Svizzeri. Può essere la superficie sua ridotta à miglia quadri Italiani, da 4720. miglia in circa. Di maniera, che circa gliendo tutto il lito del Mare, che il Re Catholico à mina nell' Europa ascende alla somma di quattro mila, cento nouanta miglia Italiani. Et la superficie ascende alla somma di duecento sessanta sei mila cento sessanta miglia, quadri Italiani. Signo reggia il Re Catholico nell' Africa il Regno d' Oran, con tutta la Costa, in fino allo stretto di Z. biterra dove sono Marza eb bir, Melilla, Tanger, & altri luoghi: Et è credibile Oran essere appresso Tolomeo, quel ch' egli dice, Portus Magnus, & Tanger, che sia Tingi, compresa nella Mauritania, ch' hoggi vien detta Barbaria. Et il Regno di Oran, & quello di Tremisjan. Può essere il lito, da Oran fino allo stretto, da 350. miglia Italiani in circa frà terra poi poco, o nulla domina. Possiede ancora l' Isola di Canaria, da gli antichi detto Fortunato.

Nell' Asia poi, di sua ragione sono buona parte delle Moluche, stante la diuisione che Papa Alessandro fece del Mondo à due Re, di Castiglia, & di Portogallo: partendosi ambi quasi à vno stesso termino, si posero à nauigare i Portughesi intorno all' Africa, andando verso Levante, & i Castigliani per il Golfo verso Ponente, della quali nauigatione come sappiamo, Christofo Colombo Genouese fu inuatore. & Senen-do poi per i confini tra lo à contesa. Papa Alessandro fatto della Contesa Giudice di consenso delle parti, doue il termine comune vn Meridiano che passaua per l' Isola di Capuerde che sono l' Esperide de gli antichi, determinò che non quello, ma vn' altro più verso Occidente fosse per Veni' vn grado di stante dal primo: per modo, che doue prima i confini de' Castigliani, andando verso Ponente, & circondando attorno, passando per Magalliani, non arrivauano alle Moluche, con questa noua diuisione, perdendo vna partecella del Perù, cioè, vna parte di quella Provincia, che chiamano Brasil, la quale venne à rimanere à Portughesi, vennero essi ad auer fatto acquisto di buona parte delle

Molu-

computemus, efficientur secundum ambitum circiter quater mille centum & nonaginta miliaria Italica: secundum vero superficiem, ducentis sexagies sexies mille, centum & sexaginta.

In Africa Rex Catholicus Regnum Oran Regi Catho sub dominio habet, cum vniuersa ora maritima, ad Gribaltherram vsque, in quo spatio Marz: chibit, Melilla, Tanger, & alia oppida & a ces continentur. Oran quidem cum portum esse qui Ptolomæo Magnus di i ur, & Tanger Tingim, sub Maur tania (quæ hodie Barbaria) olim comprehensam, regnumque Oran Tremissenum olim dictum, verisimile videtur. Litoris ambitus ab Oran vsque ad fretum Gaditanum siue Herculeum miliaria habet circiter trecenta & quinquaginta.

Idem Rex Canarias Insulas possidet Fortunatas veteribus dictas.

In Asia Regis Catholici imperium agnoscunt, primum Moluccæ Insulæ, ex ea diuisione quam Alexander Papa inter Reges Castiliæ & Portugaliæ fecit, qui illis quidem terras ad Occidentem sitas, & à Christophoro Colombo Genuensii primum detectas, his vero ad Ortum exportatas adscripsit, abolito communiantæ limite, per Hesperides (quæ nunc insulæ Capitis Viridis) Meridiano ducto, & altero quodam vno gradu vterius à primo constituto, sic vt in Lusitanorum potestate Moluccæ & Philippinæ insulæ permanerint (quarum priori Tomo à nobis facta est mentio) nec non aliz multæ, Zeilon nempe, Borneo, Ceylones itemque amplissima Iaponiæ & Sinarum regna, quorum tamen pauca, vt & prædictarum insularum, Lusitanos dominos agnoscunt. Quum vero postea Ferdinandum Magellanum sup: rato freto à se postea denominato, ad Moluccas appulisset, nomine Imperatoris Caroli Quinti earum possessionem apprehendit sibi que vindicauit.

In Asiaigitur Rex Catholicus longe lateque imperat, quamuis, vidimus multæ & variz regiones ac fere innumeri populi eius imperium vel non norint, vel non ferant: vt etiam Brasilia, quæ est Peruianæ pars, non Lusitanis sed Castellanis subest. Huc accessit, quod Carolus Quintus Imperator rei numariæ penuriam pressus, Ioanni vltimo huius nominis Portugallie Regi Sebastiani Anno MDLXXVIII. in Africa cæli auro, eam partem Moluccarum quæ in diuisione à Papa Alexandro facta sibi obenerat acceptis trecentis Ducatibus millibus oppignorauit. Vnde factum, quod postea Lusitanis Moluccas soli possederint, & Castellanis

sed

Moluche, che sono l'Isola Filippina, Miadanao, Gibdo, Cailon, Machan, Barabar, Paloban, Colides, Burneo, Salari: In oltre il Iapan & parte del continente dell' India grande, de gli antichi, & Orientale de' moderni, cioè Cataio, il Quinsai, la China, & altre provincie di quelle parti.

A questa sentenza si giordie, ch' hanno- do Magaglianes navigato attorno, per com- missione del Re Catholico, & passando per lo stretto detto poi da posteri dal nome suo di Magaglianes, ar uando alle Moluche, pre- se il possesso di quella per l' Imperatore Car- lo Quinto.

Ha adunque il Rè Catholico Domino nell' Asia: ma siccome egli non domina attualmen- te quelle parti così i Portughesi non dominano attualmente quella particella del Perù, ch' è il Brasil la quale stante la sentenza di sua San- tità toccò loro.

Si giunge, ch' Imperatore Carlo Quinto ha- uendo bisogno di danari, diede in pegno per tre- cento mi a ducati al Re Giovanni Quinto di questo nome, di Portugello, suo del Re Sa- baltiano, ultimamente morto dell' anno 1577. in Africa, quella parte delle Moluche, che per la sua sione gli toccò: Et da tal tempo in qua i Portughesi restò loro Signori assoluti de le Molu- che, le quali il Re Catholico non si curò di rinun- ciare.

E poi il Re Catholico, Signore del Mondo nuo- vo nel quale altri non hà che fa e, & doue sono grandissime i rouine, & quelle ne signo reg- gia lo Riuiera, ma nel più il frà terra an- cora.

Il mondo nuovo adunque noi diuidremo in due parti per hora: l' una delle quali chiama- remo, la noua Spagna, & l' altra il Perù. In- tenderemo la noua Spagna, dello stretto di ter- ra, doue il Perù ch' è Peninsula, è quasi Isola, si congiunge con la Terra ferma, ch' è la noua Sp- gna, & doue particolarmente è la Città di Pana- ma: Partendoli adunque da Panama, & circondando tutto il Perù, andando verso il Bra- sil, & quindi allo stretto di Magaglianes, & quindi di nuovo a Panama, sino di camino lito- rale, da miglia Italiani dodici mila, & seicento in circa.

Epòs superficie del Perù, ridotto a miglia qua- dri Italiani, sei milioni, seicento vintimila miglia. Di questa quantiti à io voglio batter- ni le miglia settecento vinti mila, per quello, che può essere nel frà terra, non habitato: Resta- ranno per la quantiti à habitata sei milloni di miglia quadrati Italiani, in circa: Simile mente la esisa alla noua Spagna, partendosi dalla Flo- rida, &

Sed omnium latissimum Catholici Regis in Nouo Or- Nouo Orbe est imperium, quo etiam solus i- ba- ple fruitur: nec solum maritimas, sed mediter- raneas etiam oras & vastissimas regiones sub se habet.

Potro Nouum Obem nos in duas partes nunc diuidemus, quarum vna Noua Hispania, Noua His- pa aliter Peru appella- ur. Nouam Hispaniam il- lum terræ tractum dicimus, qui à freto vbi Per- uana, quæ peninsula est, Continenti iungitur, vbi Panama sita est. Sumpto ergo à Panama initio, vniuersæ Peruanæ, per Brasiliæ ora & Ercum Magellanicum Panamam redeundo, circuitus est milliarius circiter 12000. At su- perficies vniuersa complectitur sex milliones, & viginti millia milliarius. Ex hac summa si detrahās septies centena & viginti milia, quæ loca deserta & occulta occupant, reliqua sient circit r sexagies centena milia, siue sex millio- nes. Nouæ quæ que Hispaniæ ora à provin- cia Florida lucatanam, inde Panamam & Qui- nitam vsque vsus occasum & Septen triones, milliaria contin t quinquies milia ducenta & viginti. Superficies vero decies centena & 88, à quibus dempt s octuaginta milibus quæ in- culta forsitan iacent, restant decies centena mila, quibus in vniuersum patet Noua Hispan- ia. Iam contr-cta totius Noui Orbis vniam in summam quantitate siue magnitudine, cit- cuitus eius litoralis milliarius est 17820. su- perficiei vero sinus omnis septem circiter mil- lionis, siue septuagies centena milliarius mila complectitur.

Vt vero supra in describenda Turcici im- perij magnitudine multas insulas omisi: ita heic quoque in Noui Orbis dimietien- da quantitate nullas quæ in Nouo Orbe plu- rimæ sunt & immensæ, addo: quauis ha- rum sp- tium illarum ambitu multis partibus maius sit.

Quod si ergo vniam in summam contra- hamus illud quod à Catholico Rege in Eu- ropa & Nouo Orbe tantum possidetur, o- missis quæ in Africa & Asia eius subfunt im- perij, repetimus & recitum litorale com- plecti milliarius viginti duo milia & de- cem: sinum vero siue superficiem vni- uersam septem milliones, & insuper du- centa sexaginta sex milia, centum & sexa- ginta.

Quum vero supra demonstratum sit ambi- tum oræ maritimæ à Turcis possessæ contin- re milliarius Italicorum vnde cum milia du- centa octuaginta: manifestum est Catholici Re- gis secundum hanc dimensionem imperium dimidio fere esse maius. Iam si ad ipsius sin- que

Aaaa 2

rida, & dallo Efrimo dalla punta, ch' entra in
mare, circondando il Golfo, fino à Lucatan, &
quindi fino à Panama, & quindi à Quiuira,
verso Ponente, & Settentrione, sono di costa, da
cinque mila, ducento vinti miglia. Et la super-
ficie della noua Spagna, ridotta à miglia qua-
dri, sono di un milione, & ottanta otto miglia.
Di questa superficie non abattero gli ottanta
mila miglia per quello, che non è habitato, o
male habitato: Resta un million di miglia
quadr. per la superficie della noua Spagna. Et
accopiando tutta la quantità del Mondo nuo-
uo, appare la costa d'ella misurabile di quello
essere di sette mila miglia, ottocento vinti. Et
la superficie sua essere sette milioni di miglia
quadr.

Hò lasciato di considerare la quantità dell'
Isole, che nel mondo nuouo sono, hauesendone
ancora lasciato molte nel considerare il paese del
Turco: quantunque queste, che io lascio in que-
sta parte, eccedano mol. & molto quello, che hò
lasciato, nel considerare il paese dominato dal
Turco.

Horracogliendo tutte quello, che Re
Catholico domina nelle due parti sole del mon-
do, cioè nell' Europa, & nel mondo nuouo,
lasciando di mettere in consideratione quello,
ch' egli possiede nell' Africa, & nell' Asia, tru-
ouo esse di camina liorale, vinti due mila,
& dieci miglia, & la superficie è di sette mil-
ioni ducento sessanta sei mila, cente sessanta mi-
glia.

Et per che di sopra trouammo il lito del ma-
re, domina dal Turco essere miglia, vndeci mi-
la, ducento ottanta, però comparato questo, à
quello del Re Catholico, trouammo quello su-
perare questo quasi la metà: Et ascendendo la
superficie di quella terra dominata dal Turco, ad
4 milioni, vinture mila, ducento, & decino-
ue miglia.

Et quella del Re Catholico, à sette milioni,
ducento sessanta sei mila, cente sessanta miglia,
per tanto appare, la Terra Dominata del Re
Catholico, essere quasi sei volte, & mezza più,
di quella ch' è Dominata dal Turco, & però non
sono da essere comparate le Signorie del Turco,
à quelle del Re Catholico, eccedendo queste di
gran lunga quelle.

Non lascierò hora di fare una consideratio-
ne che essendo il circuito della detta terra tutta,
vinti un mila, & sessente miglia Italiani, ri-
spondendo, secondo l'osservatione de' nostri A-
stronomi, ad ogni grado del Meridiano Celeste,
è del maggiore cerchio sessanta miglia, in terra
de' nostri: & il suo Diametro trouato nel le-
gale d' Archimedi essendo sei mila ottocento set-
tanta.

superfici veniamus dimensionem, quā Tur-
carum quam longe lateque patet imperium,
complectatur septem milliones miliarium, &
insuper ducenta sexaginta sex millia, cen-
tum & sexaginta, certa demonstratione cui-
citur Catholici regis imperium Turcoico im-
perio sexies fere & dimidia parte maius esse,
nec hoc, quoad amplitudinem, cum illo com-
parari posse.

Iam, ut illud quoque addam, quum vniuer-
sus orbis terrestris pateat miliaria Italica
21600. vni gradui maioris circuli coeclis at-
tribuendo miliaria Italica sexaginta in terre-
stri circulo, diameter vero terre, secundum Ar-
chimedem, complectatur miliarium sex mila-
lia, octingenta septuaginta duo: ex multiplica-
tione prædictæ summæ nascetur vniuersæ su-
perficiei terrestris quam late patet quantitas,
continentes centum quadraginta octo millio-
nes, quater centies & quinquagies mille, non-
gentæ & nouem miliaria circiter: cuius vniuer-
sæ summæ rex Catholicus vnā & vīginti cum
dimidia partes fere possidet. Quod ita intelli-
gendum est: si vniuersam hæc superficiem in
vīginti partes diuidamus, Regem Catholicum
de ea tenere sub imperio vnā partem & dimi-
diam fere: ac si eandem in centum & quadra-
ginta octo partes partiamur, Turcam vix vni-
cuius parti imperare.

Quod si ommissa ista accuratiori terre dimen-
sione, & miliarium calculatione, scire quis
cupiat quantum Turcarum imperium spatij
in terrestri globo complectatur, sciat is in vni-
uersum esse circiter decies centena trecenta se-
xaginta octo millia nongenta & vnde sexagin-
ta miliaria. At Catholici regis imperium con-
tinet octo milliones, sexaginta quatuor millia
centum & sexaginta. Hinc manifestum est Ca-
tholici Regis imperium habere sedat Turci
imperij quantitatem, tamquam tredecim ad
duo: aut vt accuratius rationem subducamus,
velut octoginta ad tredecim: aut quam accura-
tissime, veluti se habent 8074160. ad 1378956.
vel denique ad minutos numeros reducendo,
velut 433 ad 74. Monitum tamen te hic velim,
Lector, nos ad vniū, quod dicitur, omnia hic
non refecere, sed verba rebus accommodare,
quæ quidem Geometricas demonstrationes
non admittunt.

Quod si quis dicat, in Hispaniarum dimeti-
endo ambitu nos Lusitaniam suæ Portugalliæ
quoque includisse, quæ quum Hispaniarum re-
gi subiecta non sit, ad superiorem quoque il-
lam supputationem, venire non debeat: is ve-
lim consideret quam magnum terrarum spaci-
um Hispanico subiectum imperio omiserit.

Globorum
sua magni-
tudo.

mu

tantadue, & otto undecimidi miglia. Et nascendo dalla moltiplicazione della circonferenza della terra, nel suo Diametro, la superficie della terra tutta, che verrebbe ad esser e cento quarantotto milioni quattrocento cinquantamila nouocento, & nouem miglia quadri. Et undecimodi miglia, che però di questa tale superficie, il Rè Catholico ne domina la vinti vna parte, & quasi mezza, Voglio dire ch' intendendo noi tutta la superficie della terra, diuisa in vinti vna parte, che di tali il Rè Catholico ne domina più d' vna, anzi vna. & quasi mezza, Et il Turco ne tiene a dominare, vna delle cento quarantotto pari di quella; Voglio dire, che prendendo noi la medesima superficie della terra, diuisa in cento quarantotto parti, di quelle solo vna ne domina il Turco, & forse meno.

Ma chi volesse, senza sbattere co' alcuna della superficie della terra, ch' è dominata dal Turco, sapere di quanti miglia ascende, saperà essere un milione, trecento settanta otto mila, nouocento cinquantamila nouem miglia quadri.

Et la superficie della Terra dominata dal Rè Catholico, è di otto milioni settanta quattro mila, cento settanta miglia quadri.

La doue appare la Terra dominata dal Rè Catholico, hauesi quasi quella del Turco, come tredici a due, & per darla alquanto più precisa, come ottanta a tredecim, quasi; Et precisissima farà poi, pigliando unum, come si trouano, cioè 8074160. a 1178919. ò pare ridotta a quei più minimi numeri, che si può approssimare come 433. a 74. Et si dice approssimare, poiche non sono questo caso in ultima precisione per rispetto della materia, nella quale ci trouiamo; la quale non comporta, che si ruoni quella certezza che nelle cose, affrette di Geometria, ò di Arimetica, si può sedere.

Et a chi diessse, che nel computare la Spagna, di essa se è presa tutta la quantità che non si doueua, non essendo il Regno di Portogallo della ragione del Rè Catholico, si risponderebbe che essendosi lasciata le parti dell' Africa di computare, & così l' Isola di Maiorica, & Minorica, & le Canarie, con molte altre parti, dominate dal Rè Catholico, che però possono bene queste quantità ricompensare quel pezzo della Spagna, appartenente a Portogallo, cosa che poco importa rispetto al resto.

Da tutto questo discorso appare il Rè Catholico essere il maggiore Principe del Mondo, rispetto alla grandezza de' Paesi, che domina, non potendo, quanto al dominio nium Principe compararsi a lui.

Et auenga che l'gran Cane di Tartaria sia Padrone di molto paese, tutto lo stato suo nondi-

miga

mus: vt omnem illam cui Catholicus Rex dominatur, Altice oram, vt Baleares insulas, Maioricam & Minoricam hodie, vt Fortunatas siue Canarias, aliasque per multas; quarum omnium spacium illud quod Portugalia detrahit, non modo suppleuerit, verumetiam superant.

Ex ijs quæ hæcenus demonstrata sunt facile patet, si imperij amplitudinem spectare velimus, Catholicum Hispaniarum Regem inces omnes totius Orbis terrarum monarchas primum obtinere locum, nec quemquam cum eo comparari posse.

Quamuis enim magnus Tartariæ Cham siue Imperator vastissimis regionibus dominetur: vniuersum tamen eius imperium tantum circiter vicies & bis centena millia miliarium quantum quoniam est, complectitur.

Per se autem quoque Rex licet amplissimum possideat imperium; id tamen Tartarico aliquanto minus est: quippe quod in vniuersum circiter vicies centena & quinquaginta millia miliarium continet.

Inter omnes vero solus Abyssinorum siue Æthiopie Rex quem vulgo Presbyterum Ioannem nominant, alij Preciosum Imperatorem interpretantur, imperij magnitudine Catholico Regi proximus est: quum quinquagies centena & quinquaginta miliarium millia (quinque scilicet miliones & dimidium) suo imperio sit complexus, in quo tamen multa vastissima sunt solitudines & loca habitationibus vacua.

Reliqui Orbis terrarum Monarchæ, Reges & Principes, si imperij spectetur amplitudo, cum prædictis nullo modo comparari possunt; eoque in hunc numerum siue Catalogum non accensentur.

Dicimus itaque, idque iam demonstrauimus, Monarchæ quoad imperij magnitudinem, primum & præcipuum totius Orbis Monarcham esse Catholicum Hispaniarum Regem.

Secundum locum Presbytero siue Precioso Ioanni, Abyssinorum siue Æthiopum Regi dabimus.

Tertium magni Tartarorum Cham siue Imperatori.

Quartum Persarum Regi siue Sophi.

Quintum Turcarum Imperatori.

Omnes reliqui, vti diximus, totius Orbis Principes, quantumuis magnas & opulentas sub imperio habeant regiones, cum quicquid his Monarchis conferri non possunt: quippe quorum omnium imperium continet vnde viginti circiter miliones, ducenta tria millia, centum & vnde viginti miliaria: quæ summa cum vniuersa Terrestris globi superficie comparata, vix octauam eius partem adæquat.

Aaaa. 33

Quod

Tartari
imperij ma-
gnitudo.

Abyssinor
Regia.

biuerrari.

meno non arriuà à due milioni. Et ducento mila miglia quadri Italiani di paese.

Il Rè di Persia poi quantunque sia gran Principe, nondimeno lo stato suo è minore di quello del gran Cane di Tartaria, potendo arriuare tutto il suo Paese à due milioni, Et cinquanta mila miglia Italiani in circa.

Solo il Rè d' Eธิopia, detto il Prete Ianui, s' approssima di stato al Rè Catholico, poiché dominando paese, da cinque milioni, Et onquecento mila miglia quadri in circa. Ma il paese, è hà molti luoghi deserti, Et poco habitati.

Altri Principi poi non sono da compararsi, rispetto à g'istati leuati, con i sopradetti. Diremo adunque per grandezza di stato, il primo essere il Rè Catholico.

Il secondo, il Prete Ianui.

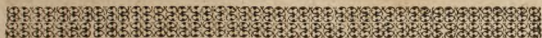
Il terzo, il gran Cane di Tartaria.

Il quarto, il Rè di Persia; il Sott.

Il quinto, il Turco.

Tutti gli altri Principi per grandi, che siano, non sono da essere comparati con questi; i quali dettano d' il Dominio loro d'cinoue milioni ducento, Et tre milacento d'cinoue miglia Italiani quadri, che comparati à tutta la superficie della gran massa della terra, Et dell' acqua, Sieno quasi ad essere il ottauo di quella.

Et chi poi con la terra dominata da loro, comprendesse, i mari à loro stati attinenti, senz'adubbio: il dominio loro sarebbe, quasi la metà della superficie del la terra, Et dell' acqua, Et forse più; Con tutto ciò intendendo noi la terra dominata da loro, essere di scoperta, com'è dall' acqua, è credibile, non rimanere nella terra due altre tante parti di di scoperto, come potrebbe sapere da chi Soleffe pigliare il carico della l'uppustatione, Ma tanto basti per hora.



DISCORSO ET ESSORTATIONE: PER L' IMPRESA D' INGHILTERRA AL SERENISS. RE CATOLICO DEL CAUALIER Spannochii, &c.

EXHORTATIO N. SPANNOCHII EQVITIS, DE INVADENDO ET SVBIVGANDO ANGLIÆ Regno ad Regem Hispaniarum Catholicum.

Potentissimo Signore: Il trauaglio, che dà questo Corfaro Drago à tutta Spagna, Et per conseguenza à tutto il Mondo, mi dà ardore per desiderio che hò del suo castigo, Et per lo detto tuo V. M. à porre in carta questo reue di' or'lo perdenimisi, supplio la audacia, Et non si degno di dirlo con quella buona, Et singera tolo: ià, e in la quale io l' offe isco. V. M. (per quello che da' suoi fatti si può giudicare) è Principe

Quam piratæ illius Angli Frâncisci Draconis, tot annos iam Hispaniam ac proinde vniuersum orbem infestantis odium cum singulare V. Maiestati inferuendi studium aczelis moner me, vt scriptum hoc breue V. M. offeram; quod vt V. M. æquo animo accipiat, & audaciam hanc meam bonam in partem interpreteretur, humiliter rogo atque oro.

Quanto

Principe buono & Cristiano, & amico di pace, per chi fin' à hora pare che habbia più atteso à conferuare il suo con far buoni portamenti a' suoi vassalli, & conuincini, & à mantenere presidij & fortezze, che à offendere quelli, che potrebbero turbare la sua Catholica intitione. se questo è così, gli esser più di molti Potentati antichi, & moderni si potrebbero allegare à provare, che in potenze Re. hauendo animo di conseruare il suo miglior via non hà, che acquisirsi l'altrui, parlando in materia di stato, & tenendo questa per massima: Chi conserua non acquista, nè meno conseruando puo correre l'olonia à i peruersi di procacciargli sturbo. Queste ragioni dourebbono preualere più in Vostra Maestà, che in alcun altro Principi pocho ha il suo grande stato assai spazioso, & la maggior parte di questa sua potenza consiste in cosa mobili, le quali sono le Flotte delle due Indie, che ne presidij, ne fortezze, ne portamenti buoni le possono difendere, an corche habbia V. M. maggior potenza. Vediamo al presente questo corsare, che non nulla è bastià: è iniquitare il mondo, non giouando le prouisioni, che dal canto nostro si fanno, nè è verisimile, che si habbia da contentare del fatto, & dopo lui nascera, un' altro, & un' altro adescati dalle ricche prede, & fomentati da Principi conuincini di mal' animo V. M. determini l'impresa contro Inghilterra, che è lo sturbo principale di questo commercio dell' Indie, ne credo che ci sia strada migliore per la quiete dello stato di V. M. nè mai lo puote meglio fare, che hora, trouandosi, per quel che pare, sicuro per le cose di Levante, le quali più hauerebbero potuto impedire questo disegno, che alcun'altra co'sa, & gli altri Principi, che gli sono à confine, si trouano occupati nelle loro civili discordie, da non quietarle mai perche sono per causa di Religione.

Molti altri Principi aderiranno alla parte di Vostra Maestà, conuenendo in particolare tal' impresa sua à Sanità, più che ad alcun' altro. & per quello che s' intende, la brama in estremo, potendo molto aiutarlo con gente bellica, con danari, & con giusti preghi à Dio per la nostra vittoria. Trouansi questi Regni di Spagna al presente per gratia speciale del Cielo abbondanti di sottouaglie da munire qual si voglia grosso esercito, & armata, trouasi V. M. tan regale, & galeazze, che si fanno à pia cercare li Porti, tanti Galeoni, & altri grossi nauigli, che bastarebbero à soggiogare Regno molto maggiore che quello d' Inghilterra. Hà Capitanj, Generali, soldati da mare, & da terra, auezzi à uincer giornate, & desiderosi di guerra, per la Christianità, pocho il suo titolo è Catholico, & sarà contra gli nemici della nostra

Quanto pacis studio M. V. vt bonū & Christianum deest Principem, tenetur, ex actiueius facile intelligi potest: quippe quæ hæc, us in id magis incubuerit quomodo sua regna tueri & conseruare, subditos in officio continere, & vicinorum beneuolentiam sibi conciliare, quam alios quibus bonam & Catholicam V. M. intentionem disturbandi voluntas non deest, offendere possit. Quamvis autem in hoc V. M. consilium non damnum, me totum tam Regum ac Principum tam è veteri quam recentibus historiis peritis exemplis demonstrare mihi facile esset, Regni alicuius ac status conseruandi nullam faciliorem esse ac tutorem rationem, quam quæ in alieno acquirendo, atque suo augendo imperio est posita. Cui quidem sententiam hanc Maximam licet: omnia tantum fundamentum suppono: Eum scilicet qui finibus suis contentus, conseruationi tantum sui status studet, alienum vero nihil acquirit, maleuolis hominibus tam voluntatem quam facultatem nocendi adime non posse.

Quæ quidè ratio apud V. M. magis syllum alium Principem valere debet quam grande illud V. M. imperium logelateque dispersum sit, ac maior potentia vestra pars ab inconstantissimis rebus, vento scilicet et aqua id est, ac classibus illis ex utraque India venientibus dependeat, quæ nulla etiam maiores vires aut consilia possunt defendere sed totæ veluti in Fortuna arbitrio sunt positæ. Piratâ hunc, de quo dixi, videmus: qui nullis fere viribus fretus, totum orbem perurbat: nec quidquid profuit contra eum à nostris hæcenus usurpata remedia. Nec vero quiescit eum porro, ac ipsæ quæ iam nimis multa fecit, contentum fore: quin porius post eum alios, optime præparatos illecos, eandem viam institutos, verisimile est: ad quæ rem eis vi inorum Principum ac Statuum, qui V. M. minus bene volunt, studia & auxilia non sunt defutura.

Quare consultissimum mihi videtur V. M. Angliæ regnum oppugnandum suscipiat: vix potest quod vnum indicium illud commercium maxime inturbare atque impedire potest, quo quidem consilio ad conseruandum Status vestri quietem nihil melius nec hoc tempore perfectu facilius esse iudico, rebus omnibus ad Orientem, in Turcia scilicet, pacatis ac tranquillis quarum perturbatio præ cæteris omnibus Expeditionibus huic impedimentum ostendere potest: cæteris vero vicinis Principibus civilibus bello ob religionem occupatis.

Et hoc quidem V. M. conatus totum Principum studia & auxilia facili poterit adiungi, Pontificis in primis, cuius ut præcipue hanc Expeditionem felici et efficaci iterum militare, peruenit.

mostrà l'egge. Hà la giustitia dal canto suo, che per l'ordinario suol dar la Vittoria alla ragione, per le cause che gli nemici zì hanno date per i loro mali, per tantomente soldati anderanno di buona voglia à far prede di gran ricchezza, per essere quel Regno il più diletto, o il più ricco, che habbia il mondo. Quui non è militia, se non quella poca che hanno appreso dalla Scuola di Vostra Maestà. Se è alcuna fortezza, essendo stato proibito il fabricaruele dal Rè Herriço Padre di questa Reina. Noi habbiamo essempi, che Cesare andò ad acquistarlo con tante migliaia d'huomini, & caualli, ma il mondo era più copioso di genti all'hora, che all'età nostra, come è ben chiaro per l'istorie di quei tempi. Tutto quello, che si la ciuaua di dietro, haueua di nuovo à combattere, & bisognauaui mantenere la sua armata per difender quel che haueua acquistato, il quale s'era dipoi ribellato, & nel cacciarlo delle sue Terre era nimito più lontano. & per questa causa era forza à far maggior prouisione, non aspettando altro soccoro dalla sua Republica, nè all'hora era di uersità di legge, conuenesi unitamente contra di lui l'Inghilterra, & non vi era causa maggiore di guerra, che l'augmento dell'Imperio, & con tutto questo soggiò quei Regni in così breue tempo, & contanta sua gloria. Nè faceuano per l'amore di Dio i ripiedi difficultà ne he giornate del mare, imaginandosi infiniti à di & asselli, perche l'essempio ci ha fatto mostro nell'occasione, che armando non ne ha potuto mettere insieme più che quaranta & asselli. & è da credere, he habbia fatto il possibile, poiche sapena, che le Flotte non erano men potenti della sua armata, & è cosa chiara che non si mosse per altro rispetto, he per pigliarla, & dato che potesse & nire, ducento & asselli, & più, Sappiamo questi tiepidi, che la maggior parte di quelli sono più atti à cor seggiare, che à combattere à tal giornata; Nè si piglia la comparatione dall'ardimento di questo Drago, poiche finche non s'incontra in facce di soldati, sempre anderà aumentando l'audacia, confidando più nella nostra trascuragine, che nel suo proprio calore; Et per questa causa pigliandosi un giorno per la parte nostra collicare l'occasione, lo farà cadere senza dubbio nella rete. Ne anco ci imaginaremo esser questo particolare valore di quella nazione per mare, poiche si uide l'anno che il Marchese di Santa Croe & diede la rotta nauale à i Francesi all'Isola di San Michele, che i primi & asselli, che si posero in fuga furono gli Inglesi. Sciolga Vostra Maestà il freno alla sua ira, & con questo smaschera la ferezza dei suoi soldati, prima che s'incipiadi scian gli animi, che dipoi è fatica à riualdar gli. Nè è modo di fare accordo con huomini,

pecunia & precibus ad Deum vestre maiestatis res cum adiuturum dubium non est. Hispanie regna hoc quidem tempore, singulari Dei beneficio ac celi benignitate rebus omnibus ad victum spectantibus mirum in modum abundante, vt facile quamuis magnos exercitus aere, ac maximam classem omnis generis comatu instruere possiet. Tum ea passim in V. M. portibus triremium ac varij generis nauium est copia, quanta ad multo maius quam Anglia est regnum subiugandum satis est. Non desunt militares tribuui, praefecti ac duces, tam terrestres quam navales copiae pugnoinnutritae, & vinci pene nesciae; quae tanto ad bellum hoc alacrioribus futurae sunt, quod id vestre maiestatis, vt pote Catholici Regis, nomine dignissimum, & pro salute Christi aue Republicae fuscipsum esse intelligant. Stat à vestre maiestatis partibus causae iustitia, quam plerumque victoria comitari solet, quum vestra Maestas multis iniurijs ad hoc bellum sit provocata: cui etiam tanto promptius milites nomina dabunt, quanto maior, vt pote in regno totius mundi delictijs affluentissimo opulenta praedae spes est. Non ibi vlla militaris disciplina aut ars reperitur, nisi exiguum illud quod in vestra Maestatis schola didicerunt: non praesidia aut arcus, vt pote quas exstruere regijs prohibitum est legibus in primis Henrici VIII. huius Reginae patris. Verum quidem est Iulium Caesarem multa tam equitum quam pedum militia ad regnum hoc subiugandum olim adduxisse: at tum maior erat inhabitantium multitudo, vt ex historijs illorum temporum liquido apparet. Praeterea nouae quondam Caesaris erant institutendae oppugnationes, tum ad eas quas subiugaret regiones tuendas, copiae minuendae: quae etiam sapere bellabant, adeo vt expulso Caesaris, multo deinde longius hostis querendus ac proinde maiores copiae adducendae essent, quum tamen noua subsidia, ob nimiam distantiam, à Republica sperare non possent. Quid quod Anglia vniuersa tum velut vna mente & manu Caesaris lese opposuit: qui quamuis nullam aliam belli causam haberet quam imperij augmentum, nihilominus tamen regnum hoc tam breui tempore, tanta cum gloria subiugauit.

At nauales quidam Anglorum copias & numerosas classes iactant, & metuenda praedicant. Hoc exemplis nostri temporis refellere satis est. Constat enim maximas Anglorum classes viginti quatuor & draginta cauibz iuste magnitudinis habuisse. & tamen credibile est eos omni copia praesenti vfos fuisse, quippe qui fecerint Hispanorum quas illi obseruabāt, classes, non paucioribus vt plurimum constare nauibus.

mini, d'è per dir meglio con donne, senza legge, quanto meno offesa già pacifici dell' esca delle ricchezze dell' Indie. Ne veggio à giudicio mio dismente, che possin interrompere la gismata, se si piglierà la cosa da buon senso, & apertamente.

Et potib. una impresa reale non si può celatamente preparare, & quando si potesse, non hauer per ben fatto solo, anzi come columa uano i Romani, terris, che fusti bene mandarglielo à conoscere per uno Araldo, che non questo si leuarebbe gli altri. Prencipi il sospetto, che potiano pigliare delle provisioni secretamente fatte, & al nemico si rescerebbe spesa, ponendolo in necessità di chiamar soccorso di stranieri più per tempo nel suo Regno, che per l'ordinario suol esser la total destructione delle Prouincie, tanto che molte u. l. e i medesimi sudditi si sono impatroniti de' nostri, che in loro soccorse gli hanno chi amati. L' esempio si può dare dall' istessa Inghilterra, che prese il nome d' Anglia da nationi che amasse in suo soccorso, che potesse fecero signori del tutto. I soldati stranieri, essendo che non aderivano se non per intercessi delle loro pughe à destructione d' popoli, mandando loro quelle à tempi debuti, subito s' abbuttinano, & regansi per certo, che basterà questo solo per castigo delle lor heresie, & iniquità se chiamano molto gente: & non sò negno come le casse dell' tesoro della Regina comporti sfero spesa così grande, che ben si à quello, che costa un Reggimento di Turchi solo, poiche questa sola natione la potrà seruire, trouandosi le Francesi occupati nelle loro guerre civili, parlando di di uero di gentes. & in sustantiu accostigli di quali si voglia natum, saranno per più confusione del Regno, & per far quella Regina più odiata à i suoi naturali sudditi, poiche ella sola hauerà causato il danno, & in questo modo s' apprirà la strada all' partialità, che hora stanno quiete, così de gli offisi, come de' Cattolici: ancora che non sia da considerarsi in quella nondimeno d' uici simile, che nasce qual che tumulto à nostro favor.

Tre modi hanno da difendersi al mio parere i nemici lasciandoli da parte l' ingegnarsi di mouere altri Prencipi à molestare da un altro V. Messia, che come ho detto, lo stato delle cose del mondo uoce le comporta: Il primo è, che dopo l' hauer chiamato infinita gente straniera in loro soccorso, si risolvano in tutto ad una giornata traua; & l' altro difendere solamente le terre: Et terzo, che del peggiore, risoluisi all' uno, & all' altro, diuidendo le loro forze, in terra, & in terra. Quanto al considerarsi solamente nel mare auerchò maggior quantità

di Gaf.

bus. Esto, ducentas contrahant, & plures, erunt tamen omnes ad piraticam faciendam quam ad nauale committendum p. alium ut aptiores, ira alacriores. Nec mihi quis heic insolentem Draconis audaciam obijciat quæ nostra magis gnaua quam suo ipsius nititur valore, & quamdiu militari manu non reuocetur, maius quotidie sumet incrementum. At si dignum aliquod tantis iniurijs consilium ceperimus, dubium non est quin tandem in rete petrahi possit. Falluntur quoque qui uiceriam Anglorum gentem ad res mari gerendas præceteris aptam esse existimant: quum consiter in pugna illa nauali qua Marchio Santacrucius Gallicanum classem ad insulam S. Michaelis profugauit, primum fugæ initium ab Anglis factum esse Soluat ergo tandem frænum ira M.V. qua militum alacritas plurimum augebitur; quæ ubi fletu impuerit, egre postea iterum poterit inflammari. Neque enim spes est eiusmodi homines alia ratione ad officium adduci posse, præe tim quam frequentem Indiarum optum depredationem mirabiliter fiat inelasti. Neque uero ullum ego video impedimentum, quod hanc Expeditionem remorari possit, modo res ea qua patet prudentia & industria administretur.

Quum uero tam regia Expeditio clam non possit, nec si possit, debeat adoriari, consilium mihi uideatur, ut ueterum Romanorum exemplo, bellum Regiæ misso Feciali sue Herald denuntiatur. Hac enim ratione omnis suspicio in reliquorum Principum animis de tanto apparatu nata, eximitur; & hosti maximos sumptus faciendi & peregrinas copias in regnum aduocandi imponetur necessitas: quorum hoc unum non paucis regibus extremum peperit exitium, quum scilicet peregrina subsidia illos ipsos à quibus euocati fuerant oppræsserunt & subiugarunt. Exemplo sit hæc ipsa de qua dicimus Anglia, quæ tamen simul & iugum acceptabat ea ratione quam in auxilium adiciuerat. Peregrini enim milites quum nihil aliud quam stipendium spectent, eo deficiente, continuo ad prædam & rapinas levertunt. Nec sane scio quomodo Regiæ ærarium tanti impensis sufficere possit, si quantæ in eam Germanorum vexillationem impensa faciendæ fiat consideramus. Ab his enim solis auxilium Angli sperare possunt, Gallicis intestino bello implicatis.

Esto uero, introducat Angliæ Regina exteros milites cuiuscunque nationis in regnum: quis non uideat maximam inde confusionem orituram, & subditos ipsos eam ob causam magno in Regnam odio exarsuros, ut quæ tanti incommodi causa fuerit? Sic ergo multum

B b b b animi

di Vasselli, & d'huomini hauessero, io tengo la vittoria sicura per noi, perché la qualità di nostri Vasselli, che è il più importante in questi incontri, sarà sufficiente a combattere tutta l'armata, che si possa venire alle parti Se temeremoli, secondo diuisione nostra nel modo, che qui distinguo.

Nauì di Gabbia 60. à 200. soldati l'una per l'altra 60. 18000.

Gabbioni 25. & tra quali gabbioni grandi di Portogallo à 400. soldati per cia, uno 25. 10000.

Le sei galeazze con 500. soldati per una 6. 3000.

Galea 40. à cento soldati per una, & ben accioncia 40. 4000

Pinazze, & Pattaggie 40. & 3000. soldati frattutti, che hanno d'Alstoria, & Bisaglia, & Giupuscoa, in tutto Vasselli 171. & soldati 18000.

Li Spagnuoli 16000.

Italiani 12000.

Tedeschi 10000.

Bisognerà oltre alle forze sopraddette due mila Guastatori partiti ne suder detti Vasselli. & anche mille cavalli (aranno di molte importanza poi che pochi sono in quel Regno, & la forza è aperta, & comoda per loro, la quale per essere la navigazione della Spagna assai lunga per condurre cavalleria, farei di parere, che si trogga seruo di Fiandra, che ben vi aranpesti altri à questo, con tutto l'impedimento, che potessero dare li Statti bassi.

Non ragione dell'artiglieria, mensioni, & altre provisioni, presupponendo, che Vost. Maestà possa comandare, che siano provisioni facilmente, & con questa armata inanzi adogn'altra cosa cercar di combattere l'armata nemica, che con ogni suo potere non sarà bastantè à contrastare con la sopraddetta; & piacendo à Dio di darci la vittoria, come la ragione lo mostra senza per tempo in mezzo, sbarcare in Inghilterra; & nel più propinquo, & comodo Porto, per ricouere altri nauilij, che del continuo doveranno andare, & venire, cori di Spagna, come di Fiandra, che tutti si assicureranno coltrapparo de Galeoni, & galeazze, le quali doueranno interuenir andando, & venendo di Spagna, & portando le cose necessarie, & assicurando il mare: non mi presumendo, che poi che sia rotta l'armata nemica, possa venir quantità di nauilij nemici, per contrastare con quelle; poiche gli Inglesi hauerranno assai che fare nelle loro Terre, & gli altri confederati hauerebbero traualgio, & fatica in porre insieme armata per molestare i nostri: che

animi sui senza nudabunt, qui hactenus ea ceclarunt: non Catholici tantum, verum etiam quotquot incommodum aliquod senserunt: quibus est omnino fidere Maiestas V.stra non possit, creditibile tamen est aliquas inde turbas ad promouendum Ma. est. Vest. & conatum, & rituras.

Ties omnino. meo quidem iudicio, sunt modi quibus Anglia Reginae contra Vest. M. defendere quodammodo potest neque enim in hunc numerum illi d. venit, vt alios Principes. contra Mai. st. V. ca concitaturam se speret; quum status totum is sit vt nemo facile ad id induci se sit passurus. Primum illorum modorum est. vt accito in auxilium magno exterorum militum numero, nauali praelio de summa rei deceret. Secundus, vt terrestribus tantum copijs se defendat. Tertius, vt diuisis copijs, tam Mare quam terram ipsam tueatur. Ad primum quod attinet, equidem si rei summa nauali praelio committenda sit, ceteram Maiest. Vest. victoriam promittere auium, etiam si & nauium & classiariorum numero Angli sint superiores. Ea est enim nauium nostrorum fabrica, ea firmitas & aptitudo (quod longe maximi est momenti) vt quancumque classi quæ in plaga septentrionalis contrahi possit satis sit. Plaga vero in hæc nauium genera distinguo.

Nauæ quæ Gabbia vocantur, sunt sexaginta. Earum quævis capiat milites 300. Sic erunt 18000.

Diuisio clas-
sis & num-
rum militū.

Gabbioni 25 & inter hæc magnæ illæ Lusitanæ Singulæ vehant classiariorum 400 Erunt in 25. 10000.

Galeazze sex, inque earum singulis classiarij 500. Fient ergo in his 6. 3000.

Galea quadraginta, quæ vehant singulæ classiariorum 100. Erunt in his 40. 4000.

Pinassa & Pattaggia quadraginta, inq; his omnibus 3000 classiarij, ex Austria, Biscaia & Guipuscoa conscripti.

Summa	{ Nauium	171.
	{ Classiariorum	3000.
In his sint	{ Hispani	16000.
	{ Itali	12000.
	{ Germani	10000.

His addendi sunt duo fossorum millia: nec inuitiles fuerint mille aut eo plures equi quorum ibi non magna est copia, vltus tamen, vt in regione plana & campestris, magnus est futurus. Quum vero Hispania longius abijt quæ inde commodè nauibus aduehi possint; quasrim vt è Flandria sumantur, quæ ijs hæc ad tempus abundat.

De reliquo belli apparatu, vt machinis, & Prælium quæ ad earum vltum pertinent, nec non ali-
mentis, &

ben

mentis,

ben s'è visto infinite occasioni la negligenza, & confusione d' Collegati in concludere cosa di speranza, se non nel primo impeto della fazione. Poche i nostri faranno sbarcati, ancorche in Porto mal sicuro, che per nauilij rendi non importa, pigliare un sito buono da fortificar-
 sivi, che ben si rouerà, perché non si douerà riterciare da quello se non sicuro sbaro di quel che di continuo si manderà. Et quini fabricare una fortezza di terra con ogni solitudine, & lasciato il presidio che basti alla sua difesa: il parer mio s'è, che si vada con tutto l'essercito al Capo del Regno, che è Londra, se la battaglia a nauilij non sarà stata così sanguinosa, che non restino cinicinquemila soldati: nel quale caso il Capitan Generale douerà conformare allo stato, in che si troua egli, & che si troua gagliardo, il nemico, procedere. Et non paria questa mia opinione troppo arida, poichè popoli grandi, che che meli' anni non hanno hauuto assalti impreuisti, s'impauriscono in estremo, & non ci è huomo che troui la via à far buona resolutione. Si uari per essimp o il sacco in Roma datogli da Borbone, & più moderamente quel d'Auersa, tanto segnalato: Et altri molti, che non habb'no esserciti contra di loro essi potenti: poichè, essi tardassero à combatterla fin che si scacciasse la paura dagli animi de gli habitanti, la Città grand'è impossibile acquistarla per forza. Quando inuemi i facciano resolutione solamente di difender la terra mancho ranno della loro maggior pressanza, perchè si stimano valorosi più in mare, & con tutto ciò non potranno impedire lo sbarcare à i nostri, che ben s'è chiarito questo in altre infinite occasioni esser impossibile impedirlo, & non le impedendo, & sbarcando qu'essercito della qualta sopradetta, si mouerà contro qual si voglia in onore de nemici: Pigliando il prudente Capitan Generale il Sant'uglio de' siti se per sorte trouasse (como hò detto) gli nemici si possenti, che non potessi per altro hora far la giornata, la qual cosa non posso pensare, perchè la Regina non hà l'Indie da poter supplire à tanta spesa, che trattandosi li nostri qualche giorno, ella non si perda d'animo, sempre che in questi contrasti non s'abbandonino le spalle del Mare, per la commodità delle munitioni, & retroaglie, ancorache il miglior sito sia il uerui' alle mani quanto prima, poichè nella prestezza della giornata consiste il tutto. Et se il nemico si risolverà di difenderli in terra, & in mare, la prima cosa, che dal capo nostro si douerà procurare di fare sera superare l'armata nemica qual
 ella

mentis, nihil dico, quod ea omnia Maieftati committentur. Vt stræ paratu sint facilia. Id tantum rei caput dum est, vt cuiusmodi apparatus instructa classis quamprimum educatur, & hostem quærat, quem euidem parat ad resistendum vires non habiturum certo per usum habeo. Quod si is tamen cum nostra concurret, & vt credibile est, vincatur; proximus quisque portus capiendus, & excensio line vlla mora in insulam facienda erit; interim vero naues subsidiaræ tam ex Hispanijs quam Flandria summittendæ, ad defensionem autem euntium & redeuntium vol tantibus passim Galeazzis & Leonibus nec verendum est, ne Angli classem suam semel profigitaram facile restituant possint, quippe terrestri bello plus nimis occupati & distenti: alij vero ipsorum Confederati cuiusmodi nauium numerum quo nostros infestare queant, ægre contrahent, quum experientia compertum sit, Confederatos plerumque in rebus magni momenti concludendis, nisi in primo factionum impetu, negligenter versari: vnde magnæ ortiri confusiones solent.

Excensio facta, etiam in portu non ad Londinum modum securo quod ad rotundas Naues parum interest, loco quam ex immo diuturno initio excitanda, & quantum satis ad eius defensionem videbitur, presidio firmanda est. Inde, mea quidem sententia, exercitus contra Londinum regni caput & metropolim decendus, nisi fortasse nūuale prælium tam cruentum fuerit, vt viginti quinque bellatorum milia non restent: quo casu vniuersus exercitus Imperator & præsentem rei statum considerare, & tam suarum quam hostis virium rationem habere debet. Nec meum hoc consilium nimis calidum ac præces videri debet quum certum sit in gentem aliquam quantum numerosam, diuturna tamen pace imbellem, ex improviso visis, omnes ingenti trepidare metu, & paucos qui in medium aliquod consulere possint reperiri.

Exemplo sit Romanæ urbis sub Borbonio, & multo recentior Antuerpiæ direpto, multo paucioribus copijs, imo à paucissimis sicutium spectetur multo do factis. At si impetus eo usque differatur dum metropolitani discurrunt, colligant quis non intelligit quantæ difficultatis sit prægrandes & populosas ciuitates per vim occupare?

Quod si hostes (Angli scilicet) terrestri tantum defensionem te: tuerint, maiori suarum virium parte destituentur, vt quæ naualibus copijs in agnam partem constant: quibus tamen omnibus excensionem nostros pro-

Bbb 2 hibe

ella sia, stando per all' hora in mare, & questo per assistere i nostri Nauigli, che restanda poi con poca gente in lor difesa, non venissero à irauagliarli, ritornando alla Volta di Spagna, come credo, che dourebbero ritornare, la sciando solo i galeoni, & le galeazze sopradette. Sarà facile rompere questa armata, poiche senza dubbio sarà minor della nostra, & con questa giornata s' aguglerà molto la battaglia di terra, nel resto, & andauo l'impresa innanzi, s' anderà prendendo con la prudenza de i Capitani Generali di mare, & di terra, non mancando dal canto nostro questa resolutione in tutto quito, che accaderà; spero in Dio, che in poco tempo si spianarà ogni cosa, poiche quel Regno è aperto, & senza fortezza alcuna.

Quando da questa deliberatione non s' aspettasse altro, che Vo honorato accordo, questa sola causa spinge V. M. à prendere la guerra, & à mettere il piede sul terreno de' nemici: perche stando le cose in questo presente stato, non ci amodo d' accordo ne conuerrebbe alla reputatione di questa natione, ne alla grandezza di V. M. accettarsi, ancora che fussi con le migliori condizioni, che dalla parte nostra si potessero desiderare, & per contrario quasi voglia accordar, che si facesse, essendo la nostra gente in terra d' nemici, sarebbe honorato, perche il peggior accordo si attribuirebbe alla benignità, & clementia di V. Maestà non serrando la porta à quella.

I Vassalli di Vostra Real Corona, così grandi, come piccioli aspettano con gran desiderio la resolutione, per prouare le forze, & il valore loro. Et con questa occasione intanto setrà ad introdursi una Scuola per gran Signorigiucani, che già pare che l' insustidiscia l' osio della Corte, gli agi & i commodi delle proprie Case loro. Dichiarasi V. M. Et setrà la prontezza de gli animi loro.

Non parlo degli Stili, che seguiranno per l' acquisto di quel Regno, per che son tanti, & schiari, che tutti li possiamo giudicare, solamente à metterli in consideratione la spedia di quel che importerà ogni anno la difesa delle Flotte, & il sostidio, che tutta Volta anderà pur crescendo per l' audacia che ha preso il nemico offendendo in tante parti, & scemando l' autorità alle forze nostre: che certo posto in bilancia, si trouerà esser miglior partito il conti attere il nemico, che alcun altro remedio.

Le obietioni che potrian fare persone irresolute, per non rompere il filo del sopradetto, ho giudicato à soddisfazione vniuersale di
giorle

hibere non poterunt, id quod multoties alijs occasionibus compertum est. Talis vero accantus exercitus, vbi semel terram apprehenderit, non facile inde depelli poterit, si præsertim prudens imp'rator, negata prælii copia, aut hoste adeo potente vt configere non auit, loca ad sui defensionem opportuna diligenter muniat: Quod si fiat, atq; exercitus aliquandiu in insula retineatur, quicquid futurum omnino puto vt Regina animum abijiciat, om'ibus tadem viribus (quippe cui ad tantos sustinendos sumtus, nullæ sunt Indiæ) exhausta. Illud vero nost'is vnice cauendum esse, ne a tergo maris ad a'duchendam annonam & reliquos apparatus summe necessarijs commoditatibus excludi se patiantur: quicquid optimum fuerit, manus statim cum hoste conferere, vt p'te in quo caput ac præcipuum totius Expeditionis, feliciter perficiendæ momentum sit positum.

Si vero hostis tam terra quam mari defendere se stategit, in id primum vnice nostris incumbendum fuerit, vt nauali prælio hostem vincant. Sic enim id efficietur vt nostri nauius in Hispaniam redeuntibus (quod fieri debere ego existimo, rel' ætis solis Galeonibus & Galeazis) minus ab hoste, ex occasionebus assiliente, futurum sit periculi. Ad hostilem proficere classem non diffisilimum fore crediderim, quum nostra omnibus rebus fere sit inferior. Huius vero prælii euentui, terrestribus quoque prælijs euentus similis futurus est: ac de cetero, quid porro scilicet agendum, imperator ac duces, quæ ipsorum est prudentia, facile statuent: ac plane spero omnia breui ita processura, vt felicit exitus certam spem habere possimus, præsertim quum tota insula vndiq; aperta, munitionibus destituta, & ad inuasionem opportuna sit.

Quod si ex hoc instituto nulla alia quam honestæ Transactionis spes esset, tanti profecto fuerit belum hoc suscipere, & exercitum hostili solo immittere. Quamdiu enim res ita comparata fuerint, vt iam comparata sunt, non video quomodo vlla institui possit Transactione vel pacificatio: quæ etiam quàm optimis conditionibus ab hoste ipso offeratur, non tamen Vestræ Maiestatis magnitudini conueniens fuerit à taligente eam accipere: contra vero, qualescunque pacis huius Transactionis leges, eo tempore quo exercitus noster hostilem terram infederit, latæ, non modo de Maiestatis Vestræ existimatione nihil detrahent, verum etiam eidem summam benignitatis & clementiæ laudem conciliabunt.

Bene.

parli in questo ultimo. Diranno alcuni, che Franchia s' unira per impedire questa giornata: so che s' tratta dell' impossibile, poiche le cose delle sue discordie, come di sopra si disse, sono per contro di Religione principalmente, & non pro. edute innanzi con tanta asprezza, che non son capaci d' accordo: con tutto questo presupposto che s' unissero, per risolverli in un tempo stesso a soccorrere, & diuolare, in questa guisa non doueranno impedire la giornata, poiche diuideranno le forze loro. & non potranno dare effetto ne al uno, ne all' altro, & se sola mente si risolveranno a soccorrere, che è difficile a credere, che per utile altrui vogliono spargere il sangue de loro Vassalli, & consperselo, che ben si fa l' ultimo, che il Rè gli ha da mantenere con la sua propria borsa, ancorche più forte concorrente d' Inghilterra, non fariano bastanti a forzare i nostri a venire a dubiosa giornata, presupposto la prudenza del nostro Capitano Generale, & l' istanza de i vecchi soldati, de i quali far à pieno l' esercizio di V. M. con le spalle del Mare, che senza cont'arrestarà dal canto nostro sicuro. Addirando le forze nimiche alla difesa della solamente, se si risolverà Franchia per mare con tutta la sua potenza, a cercare di rompere il passo à i nostri Vassalli, già si fa, che non ha quantitate qualche di legni atti à far danno di momento alli nostri. si scorda l' esperienza di questo, quando si fece il constituto nauale all' Isola di S. Michele, che li Vincinque di Spagna ruppero li sessanta loro, di maniera che per questa via, à giudicio mio, non vedo cosa, che possa impedire la nostra battaglia incominciata, & se vorranno assalire le Terre della M. V. d'atre parti solamente la potranno reuocare: bene ueramente per una che questa frontiera di Nauarra, & l' Eusturghia si sal' asprezza delle terre, le Fortezze che sono in essa, & la gente così bellicosa, quanto in qual si voglia parte di Spagna, potrebbe tentare per lo stato di Milano & si fedele à questa Corona, che non si douerà dubitare di nouità alcuna, pur per immaginazione: ne qua l' oltre l' impediendo del Duca di Sauoiastro Sarrebbero ad ogni passo fortizzate da consumare in ciascuna di loro un' esercizio. & molti anni di tempo quando non si risolverà il Governatore, che per V. M. si troua in quello stato, usargli all' incontro con la milizia di Vassalli, & gente d' arme di quel paese, che se per Fiandra Golsse tentare qualche nouità, lasciando da parte l' inimicitia conceita con quel popoli per la tragedia d' Anzone, & presupposto il peggio per la parte nostra, che farebbe chiudere ne i presidij soldati di V. M. è difficile a credere, che quello, che in tanti anni,

Beneficiarij & clientes Regiæ vestræ coo-
na, tam summi quam infimi, in vniuersum omnes Expeditionem hanc optant & expectant, suæ vt virtutis specimen ostendere, quamque fidem V. M. probare possint. Et hac quidem occasione Nobili iuuentuti, quæ iam aulico ocio quodammodo torpere videtur, schola ad militarem artem discendum & tolerandis militiæ labores aperietur. Tantum annuat consilio huic Maiestas Vestra, & videbit quam promptæ atque alacriter, immo vltro omnes sint concursum.

De Utilitatibus quas Regni huius occupatione allatura est, vt etiam nihil necesse est, quippe ita manifestis vt neminem latere possint. Illud tantum considerari velim, quanti sumptus M. V. quorannis in naues subsidarias, quæ Indicas classes comitari & deducere solent, faciendæ sint: qui eo magis augebuntur quod hostis quotidie crescit audacia, vt rum vno nostrarum minuitur existimatio, adeo vt vel hac vna causa ad bellum (quod vntum est huic malo remedium) suscipiendum satis esse debeat.

Restat vt cunctatorum quorundam dissolutio obiediones. Dicunt quidam Gallos conueniens cum Anglorum gente viribus, Expeditionem hanc qua possint, in petidores. Id vero minime verendum fuerit, cum Gallorum discordiæ & Religionum diuersitate potissimum ortæ tantis odiis hæctenus exercita sint, vt pacis inter ipsos vix vlla spes sit. Sed esto, coniungantur Anglis Galli, ac simul an ne facere hoc poterunt quin vires suas distrahant, parte eam confederat s in subsidium missa, parte ad defensionem patriæ, & hostis auctoritatem collocata: qua quidem ratione neutrum quod instituerunt, perfecturi sunt. Nec vero existimo eam Gallorum regium Gallis mentem esse, vt suorum sanguine, aut suis ipsorum sumptibus Anglos defensos veliat, quum propriis omnes utilitatibus magis quam alienis ducatur: adeoque rex ipse vires quæque beneficiis stipendium numerare cogatur. Ac quamuis multo maioris ex Anglia vires contrahantur, nunquam tamen nostri ad iniquum aut dubium committendum prelium cogi poterunt, quum ea sit ducum nostrorum inueterata prudentia, ea veteranorum militum dexteritas & promptitudo, vt facile omnes hostium conatus eludere possint. Quid, quod ipsum quoque mare, à tergo semper apertum; nostri ad quoduis consilium vt le erit, & securitatem præstabit. Iam si Anglis ad sic tantum regionis defensionem intentis, Galli omnibus suis maritimis copiis iter nobis intercludere.

Virtutes huius Expeditionis.

Obiectio dissolutio.

De Gallis.

Bbb 3. de re:

mi, & con tanto sangue s'è guadagnato, si sia per perdere in unistante senza punto giouare quei fortissimi, che qui s'istengono per V. M. & se al tempo si potesse pensare di ricuere qualche danno, con tutto questo non doueua impedire la breuità della giornata d'Inghilterra di maniera che dalla parte di Francia (à giudicio mio) non veggio sturbo di qualia.

Dipingeranno ancora i tirpidi qualche motiuo del Turco, il quale presuppotto, che già fusse sbrigato dal Persiano. Et dai Turchi, che ben si sa quanto gagliardamente lo stringono, è chiaro che non potrà attendere se non ad alcune ruberie di Casali, & di luoghi aperti alla marina, perche con ogni suo potere andò sopra Malta, che si disse tanto tempo, sforzandolo all'ultimo à partirsi con vergogna, & quando pur vollesse impirire qualche cosa di solianca, oltre che s'entranno tutti i Principi d'Italia contra il commun nemico, gli stati di V. M. sono in quelle parti di maniora prouisti di militia. & del resto del legolare, che si lascia: rebbero in quei mari, che non ci è causa, che sturbi l'impresa del castigo di questa Regina, che tanta cagione ce ne hà da a.

Gli aiuti di Donna Maria, & d'Almazna tanto esaltati da gli spiriti di contradictione, non si douera no hauer in maggior pregio, che s'habbino gli aiuti veniali, non hauendo altra causa d'accostar si in fauor d'Inghilterra, perche non haueranno da sospettare, che in pascouendosi V. M. di quel Regno, ne venga loro danno alcuno. & la causa della Religione non douerà presuale in questo, per la diuersità, che è da i Lutheri, & i Calvinisti, di maniera che chi haurà più donari, quello verrà à trarre maggiori aiuti dalla gente Tedesca. Et al'ultimo tutte l'impresie sono in mano del Nostro Signore Dio.

Vostre M. hà giusta cagione di muoversi, & perche il pro, & contra procedono in infinito, à Dio si comanda il successo, si come in altre occasioni molte volte s'è visto conuocere il suo diuinsamento alla giusta impresa fatta da V. Maestà.

**

**

**

dere conentur: qui, quæso, hoc facere poterunt, quum quiddam habent nauium, nec numero, nec magnitudine, nec vlla alia re cum nostris comparati queat? Quid Galili contra Hispanos mari possint, in nauili ad Sannichaelem insulam confisui appaui, vbi viginti quinque Hispanorum naues Gallicas sexaginta fuderunt ac superarunt.

Quod si iidem Vestrae Maiestatis regiones ut à inuadere velint, tribus tantum periculis id facere possunt: à quarum vna valde temerarius quoque & magno cum periculo iururus est assultus, & iminus à Nauaræ finibus, ob locorum asperitatem, & gentis fortitudinem, quæ bellandi studio & laborum tolerantia nulli Hispaniarum genti cedit. Nec est quod Maiestas V. Infubriæ fite Mediolanensi Ducatui metuat, vbi ea est subditorum erga Maiestatem Vestram fides & amor, ut nouarum rerum nullum omnino sit periculum: cum præter Sabaudia Ducis rerum vestrarum studiosissimi, vicinitatem, tot ac tanta passim ibi sunt praesidia, tam munitæ acies & oppida, ut eorum quocumque magis exercitus imperium sustineat & robur atterere possit, etiam si regioni à Maiestate Vestra Praefectus exercitum hosti opponere nolit.

Quod si Belgium Gallis, seposito paulisper ex Alençonana Tragodia concepto odio, aggredi visum fuerit, eoque res etiam deueniat ut Maiestatis Vestrae milites praesidiis inludantur: existimandum tamen non est id quod tot iam annis ac tanto sanguine ibi partum est, vna quasi hora rursus amissum iri, quom praesentim loco- rum quæ ibi Maiestatis Vestrae tenentur praesidiis, sit situs, ut leraque non captu tantum, sed etiam oblesu sint difficilia. Et quamuis metus erit, ne tandem temporis successu damnum ibi aliquod acciperetur: id tamen obitare non de et quo minus tanta ac tam breui tempore perficienda expeditio suscipiatur.

A Turca etiam non est quod vllum Maiestatis Vestrae valde timeat periculum, ut me-
A Turca
Hispaniarum
tuculosi quidam iactant. Quid enim is, si regi nihil
vel maxime Persas ac Tartaros non inestis mendam.
 habuerit (quom tamen longe habet iam infestissimi) aliud efficere poterit, quam quod villas quædam in maritimis oris deprædetur? Ille idem quom Melitam insulam fumis viribus diu oppugasset, tandem tamen in se infestum ignominiosè deinde discedere fuit coactus.

ctus. Si tamen is vel magnum quid audeat, præterquam quod vniterse Italiz vires in se prouocabit, paruum quoque operæ precium in Vestræ Maiestatis ditronibus oppugnandis faciet, vtpote quæ tam maritimis quam terrestribus copiis ita instructæ & munitæ sunt, vt talem imperum facile sustinere possint: ac propterea expeditio hæc ob meritas ab Angliæ regina sumendas pœnas, intermitti non debeat.

Neque vero illud magnam vim ad remerandam hanc expeditionem habere debet, quod nonnulli Germanorum auxilia Anglis in promptu fore iactant: quorum quidem nota maior habenda est ratio, quam animarum precio conductarum. Id enim (precium nempe siue merces) solum in causa est, vt Regiæ rebus forte nonnulli studeant: quum si vel maxime eorum illud regnum Vestræ Maiestatis accedat imperio, nullum inde sibi damnum illimetuant. Nec tantum apud eos valebit religio, ob acerbissimas inter Lutheranos & Calvinistas dissensiones, ex quo illud fiet, vt qui plus argenti habuerit, & opimiora numerarit stipendia, maiora quoque & certiora à Germanis auxilia sperare possit.

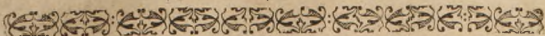
Nec à Germanis.

Ad extremum illud addo, Exitum vniuscuiusque expeditionis in manu Dei esse: cuius vt huius quoque euentum nostris precibus commendare debemus: ita, vt in iusta causa fausta omnia ab eo

sperare nobis liceat.



DISSERTA



DISCORSO FATTO L' ANNO

1588.

SOPRA LA POTENTE ARMATA, ET ALTRI APPARATI DIGVERRA, CHE IN QUEL TEMPO SI TROVAVA HAVER IN
 pronto il Re Catholico, doue per fondamenti di ragione
 di Stato si andaua esquisitamente inuestigando qual impre-
 fa la Maestà sua destinasse di fare con quelle, forze, & in parti-
 colare si disputaua qual era meglio assalire la
 Fiandra, ò Inghilterra.

DISSERTATIO ANNO

1588.

HABITA QVANDO STVPENDA ILLA CLAS-
SIS REGIS CATHOLICI IN PROCINCTV STA-
 bat: in qua disputat Auctor, quonam eius conuertendus sit impe-
 rius: speciatim vero, vtrum ea Belgium vel Angliam
 oppugnare magis expediat.

E Così grande hoggi la pozza del Re di
 Spagna, sono così numerosi gli eserciti,
 & apparecchi di guerra, che si trouano
 in pronto, & è così fresca la gloria dell'
 acquisto di Portogallo, che tutto il mondo giudi-
 can non esser possibile, che la M. sua non habbia
 da suscitare qualche gran mouimento, conforme
 al beneficio del tempo, & dell' occasione, che se le
 appresenta. Ma siccome tutti gli huomini ac-
 cordano facilmente à lasciar correre i voti loro
 in questo parere, così molti sono discrepanti tra
 essi, mentre si restringono al particolare dell' im-
 presa, per che essendo diuersi gli humori, & le
 inclinationi di tutti, & auuicene ordinariamente
 che le persone si formino, & si dipinghino à loro
 stessi le cose con quelli colori medesimi, che
 somministrà la qualità della passione intrinse-
 ca. Così anco intrauuene nelli discorsi ordinarij,
 che si fanno sopra l' imprese da pigliare per la
 M. Catholica, & se bene tutti concorrono à re-
 stringerle in tre solamente, cioè d' Africa, d'
 Inghilterra, & di Fiandra: nondimeno in ri-
 sponuerli qual di essa sia più spediende, & conue-
 niente à Sua M. tutti sono repugnanti traloro,
 ne cen-

Tanta hodie est Hispaniarum Regis po-
 tentia, tam validi exercitus, tam copio-
 si ad bellum apparatus, tam recentis au-
 sitania nuper imperio adiecta gloria,
 nihil vt vulgare iam, sed insigne aliquid ac tan-
 ta Maiestatis magnitudine dignum, tum præ-
 senti tempori & occasione opportunum, ab eo
 expectetur.

Quemadmodum vero plerique omnes co-
 natum hunc siue consilium Regis, quod-
 cumque tandem futurum sit: ita in eo quid po-
 tissimum ac primum ei adgredium um, sen-
 tentiis discrepant, dum quique pro suo captu
 res gerendas disponit, & earum momenta suis
 ponderat affectibus. Esti vero trium tantum
 generum hac in re opinione reperiantur, qua-
 rum prima Africam, s. cunda Angliam, tertia
 Belgium Catholico Regi præsentì classe oppu-
 gnandum proponit: in eo tamen quodnam ho-
 rum vtilissimum ac facillimum sit, omnes inter
 se dissentiant: quamuis inducitis iam opportu-
 ne inter Regem Philippum & Turcas factis,
 eorum qui Africanæ expeditionis auctores fue-
 rant, exclusa sit opinio, ita vt omnis delibera-
 tio

*Trip/expi-
 nio quo duci
 da sit classis.*

ma conuenzino in altro, che in una evidente contradittione: volendo alcuno, che fusse bene asfalire, la Fiandra, altri l' Africa, & non pochi l' Inghilterra. Ma hora sono tante più diuerse, & s'istinte in questo l'opinioni de gli huomini, quanto s' offerirano in campo più stretto, & più angusto, che mai han fatto per il passato, atteso che irreguolata con opportunamente dal Re Filippo el Turco habbia preclusa la strada a tutti quelli giudiij, che piguano volentieri all'impresa Africana: per modo che alla contemplati rimane una ferma necessità di resingere i loro discorsi, d' all' Inghilterra, & alla Fiandra solamente, & in questo sono tanto varij li fondamenti, che si auecano dallo, parti per stabilimento di questa, & di quella opinione, & parer loro marauiglia come essendo una la verità delle cose, possino nondimeno esser bene seguiti la fallacia de gli habiti del verisimile, che mutando senbiente, sia bene spesso tenuti al luogo della verità.

L'annota per dare qualche lume di risoluzione alle tenebre di questa incertezza, è mio disegno nel presente discorso di mostrare, come V. S. Illustrissima mi comanda, per via di domanda, m'interciti, che molto più è a proposito, & più s'profonda sia la Maestà Catholica di muouerli contro l'Inghilterra, che contro la Fiandra. Dichiarandoli però, che per fondamenti reali, in queste io non intendo i principij communissimi della natura, & di lei sentite, nè tam poco le dimostrazioni filosofiche, delle qualia presente mauur a non è capace: ma si bene le ragioni probabili, & fondamentali del vero. Molti si trocano, che considerano in prima faccia gli interessi di S. M. Catholica con Fiandra, & con l'Inghilterra, dicono, che se bene questi s'isole per giustissimi pretensioni s' aspetta al Re di Spagna, nondimeno che egli siatanto più obligato per hora a ricuperarsi la Fiandra, che a conquistare l' Inghilterra, quanto in ogni politica sia prima la conseruatione delle cose, & possidute, che l'acquisto delle non possedute, ma questa se ben s'è graua proposizione delle cose politiche, non voglio però che trattando noi materia di Stato, la giudichiamo di tanto peso, che basti per dare il trauolto di una bilancia, che pigando più da un lato, che dall' altro, può importare la forma delle cose. Onde in queste grauissime deliberazioni non solo bisogna considerare ciò che douerebbersi, ma come sia possibile, più uile, più facile, & più ediente a farsi. Atteso che molte volte i Principij sono finiti da stimoli d' honore, & dal debito a qualche impresa, che il freno d' molte altre circostanze, che bisogna considerare ne le ritirano indietro: Di questo ci ferui-

tio nunc inter Belgium & Angliam vesteretur. Et in hoc quidem tanta est rationum quas pro sua utrique stabilienda adherent opinione, varietas, ut mirum sit, quum plura vno verum non sit, quomodo tamen salum tot veri species assumere possit, ut proprio vete facile se vendit, & incautis imponat.

Veruo certus omnia ac melius intelligatur: constitui in hac mea Dissertatione de veris fundamentis & principiis illud demonstretur, Regi Catholico multo vtilius ac conuenientius esse expeditionem hanc contra Angliam quam contra Belgium suscipere. Opiniones autem meae fundamenta loco non communissima illa Naturae aut Scientiarum principia, multo minus Mathematicas demonstrationes, quae in hanc materiam non cadunt: sed probabiles & vero congruentes rationes.

Multi sunt, qui expeas utrimque quas Ca. *Utrum An-*
tholichus rex tam Angliam quam Belgium op- *glia an Bel-*
pugandi habet rationibus, ita sentium Angliam opp- *gium oppn-*
uis iam dicto Regi grauissima causa Angliam *gnandum.*
sibi vendicandam non desint, maius tamen ei ac
praecipuum Belgij recuperandi debere est stu-
dium, quum in omni Republica prior ac
prior sit reum possidendum, quam constare, quum
non possidendum acquirere: & secundum hoc
tam, non minor sit virtus quam quae et
parta tuetur. Quamuis autem axon a hoc politi-
cum magnum vim habeat: non tamen tantum
ei tribuere debemus, ut solum id satis esse iudi-
cemus, quod bilancem, praeteritum quum
alterutro momento summa rei posita est, in
nam partem impellere possit. Quocirca in gra-
uissimis hisce deliberationibus non tam consi-
derandum est, quid debeat, quam quid fieri
possit: & quodnam ex omnibus vtilissimum,
facilimum, & magis expeditum. Saepemquid
Principes honestate aut debito, aliquo officio
ad suscipiendam expeditionem aut tale quid
tentandum exstimulantur: ridem tamen, con-
sideratis circumstantiis & aliis incommodis,
mox resiliunt, & prius consilium aspernantur.
Exemplo sit Venetorum Republica, quae ni-
hil aliud considerans quam Ducis Mediola-
nensis iniurias, & immoderatam N.N. cupidi-
tatem, cum Hispaniarum Rege se coniunxit:
sed pene nimis sero didicit, prudentes esse ac-
tus, iram praeteritum, quando de rebus arduis
est deliberandum, & non de coercere: ut po-
te quum longum & sinuosum grauissimorum ca-
sum suum post se plerumque trahunt. Qua-
propter ex eo quod magis veteri consuetudine
quam non acquiescendi possessioni insulan-
dum sit, non recte quis concludere, Catho- *Antoris son*
i Regi contra Belgium potius quam Angliam tenia.
classim

serviremo per esempio della Repubblica Venetiana, mentre non si considerano ad altro, che al debito dirittissimo co' Duca di Milano, & proponendo tutti rispetti all'immoderata .. congiungersi co' l' Re di Spagna, & ben tardi s'accorse, che ufficio della prudenza è sempre la passione, & li disegni nelle resolutioni importanti, & che si tirano dietro una coda di grandissimi accidenti. Non è dunque insufficiente questa considerazione, che più obbligo habbiamo à confermarci le cose possedemo che à conquistarle non possedute, per concludere che la Adversità Catholica debbia prendere più tosto l'impresa di Fiandra, che d' Inghilterra nè che in effetto tanto importanti si debba ricercare cagioni tanto leggieri. Ma a ciò si veda chiaro, che per ogni rispetto il Re di Spagna è obbligato all' impresa d' Inghilterra, voglia stabilire innanzi ad ogni altra cosa un fondamento non pur vero, ma necessario, che sarà come sostegno di tutto l' edificio della mia sentenza. Et è questo, che vincendosi l' Inghilterra, si vince in un medesimo tratto anche la Fiandra, ma vincendosi la Fiandra, non si vince l' Inghilterra, nè s'acrescono forse le speranze che potrebbero haverli di conquistarla: anzi dico di più, che l' conquistarla l' Inghilterra non è opera più difficile, à meno certa di quello che si fusse la Fiandra, che se in questo paragone Solemo intrinsecamente alle minutissime differenze, dirò sempre che habbia qualche maggior difficoltà l' acquisto di Fiandra, che non ha quello d' Inghilterra, come vedremo fra poco, che hora più a basso dirò, che l' Inghilterra si tira in conseguenza la Fiandra, & che è più facile, & più sicura da ottenersi, che dubita, che il prender questo sarebbe appunto un distruggere l' occasioni, & divenir fabro delle sue disgratie medesime: ma io voglio provare con ragioni efficaci l' uno: & l' altro membro del mio fondamento, cioè che la Vittoria d' Inghilterra è più sicura, che quella di Fiandra: & che forse più facile à conseguirsi. Quanto alla prova del primo fondamento, so pigliare tre capi principali. Il primo, che la Fiandra non ha mantenuta la guerra tanti anni, se non con gli aiuti d' Inghilterra, la quale è venuta continuamente somministrando materia alle fiamme di quella rebellion: che se l' Inghilterra venisse à mancare, è così chiaro, che la Fiandra non potrebbe mantenersi senza essa, come è chi ro che il corpo animato non può mantenersi senza nutrirsì. Più sicuramente s' estingue il fuoco, levandogli il nutrimento, che tendendo a consumarlo col suo contrario: poichè non havendo di che nutrirsi, affretta in se stesso la violenza del dolore, & si consuma.

classe esse educendum: necia tam grauibz rebus tam leues audienda sunt rationes. Verum enimvero ut quivis intelligat, Catholici Regis esse Angliam potius quam Belgium invadere sententia mea fundamentum non verum tantum sed necessarium quoque subterfugam, hoc nempe: ubi iugata Anglia, & cile fore Belgij in quoque vincere: contra Belgio subjugato, non minus plus d' sicutis itore in iuganda Anglia, immo eius subjugandae parum spei futurum. Et quod plus, est dico h' rem accurate periclitamur, faciliorem esse Angliam quam Belgij occupationem. ut in aliquid ostendamus. Quod h' ergo Angliæ occupatio Belgium secum trahit, si illa facilius est & certior: quis dubitet cum qui ordinem hunc pervertere velit, tam preclaram occasionem sibi speret, & suo sibi iumento malum, quod dicitur, adsciturum?

Ad primum probandum quod attinet, scilicet, Angliæ occupationem plius vilitatis allaturam quā occupationem Belgij tria hæc principia præsuppono. Primo Belgas Anglorum auxiliis subnixos, tamdiu hacienus bellum defendisse, sine quibus stare nequaquam potuissent. Quare ut corpus subactis alimentis intereat necesse est: & igitur sine materia aggesta extinguitur: ita potest Belgarum rebellio Anglorum auxiliis destituta finem quemcumque, necessario habebit. Quemadmodum vero totus est ignem, subacta materia extinguere, quā contratio elemento optime & suffocare (si quidem primo illo modo vim illam & ardorem in seipsum vertit, & seipsum quasi consumit: alter vero si adhibeatur, facile fieri potest, ut non tantum non extingatur, verum etiam longius ac latius seipsum patiat quoque rebellionem. Sic Florentini tunc primum Pisanorum, & non prius extinguere potuerunt rebellionem: postquam exterorum eos auxilii exclusi: ut in quo vao omnia tanta ad imperiū reducenda vrbis momenta erant posita, quod quidem ceteroquin nec fuis nec Confederatorum viribus tam facile efficeretur potuissent.

Secundum principium illud pono: quod Anglia non solum subministras auxiliis, verum etiam ipsa tantum vmbra Belgarum fore: rebellio nem. Belgæ enim quamprimum Hispanorum vires in se convulsas animadverterint, ad Angliam tuncquam exiit sui siue fugæ receptum confluunt respiciunt, & cunctantur, & latitante arbitrantur: siquidem non ignorant Anglos contra quemcumque qui armati ad illas partes classem adduxerit, arma c' peturos. Quia quidem in re Athenienses in tantum quod Italia Oliathiorum ciuitate, se quoque suos putabant.

Anglia Belgarum foveat rebellionem auxilium.

ipsa tantum vmbra est rebellio.

consuma da se medesimo: ma volendolo sperare co' l'uo contrario, può succedere, che in vece d'effinguerla: cresca molto più la sua forza: se il contrario è soprafatto da lui: così Fiorentini all' hora, & non prima estinto il fuoco della ribellione Pisana, quanto gli tolse o il nutrimento, o quegli unita da, o trassero, & perù si entrò un' azione nel movere gli aiuti de' Principi collegati, & rasquillare unita, che per l'adito otio lo sforsò. ro. & de' considerati non faria tanto bastante a conseguirlo. Il secondo, per che l'Inghilterra non solo mantiene in sicurezza la Fiandra con gli aiuti che suggerisce, ma non il semplice jussatto dell' ombra sua, ma o che li Fiamenghi sono soliti d'essere come in effugio, mentre siaggiono ananti un' osacolo delle forze spagnuole, & conoscono, che gli Inglesi farebbero sempre contrasto ad' un'no, che conarriati a porne le mosse per quelle parti. In questo in Ateneis reputauano d' esser sicuri delle forze di Filippo, mentre che Olinto si manteneua in pace: che per contrario superati gli Otinchi non Gediua no impedimento alcuno, che potesse tenere di sotto quell' inimico da Attica, celsi ancora l'Inghilterra cadde in mano di Spagnuoli, manteneua tutto il fondamento alla temerità de' Fiandresi, levando tegli que' propugnacolo, co' fauor del quale sono venuti continuamente sostenendo il spirito dell' insolenza, & pertinacia loro.

Il terzo, per che il peso d' una guerra sì lunga, fatalmente debilita la virtù de' Fiamenghi, che non gli è rimasto più peso dopo l'essere stati eredi delissimo non meno carnesco delle vite, che tiranti delle sole sostanze proprie, taglieggiando di loro stessi più quarantia per cento: oltre che l' hauer perduto tante annate di rendite, & per la iniezione de' campi: oltre l'hauer dismessi l' uolo della mercanzia così importante in quel luogo, & oltre all' hauer fatto hormai tanti a chi, tanti inuasioni, tanti in endy, tante rotte, tante spugnationi, & altri notabilissimi danni, per li quali non è possibile che essi possino mantenere una qualche ribellione, o mancando gli l' animo, & lo spirito, che gli daua l' Inghilterra: Si vede adunque che la Vittoria di Fiandra è portoria ome legittima figliuola della Vittoria d' Inghilterra, anzi che quella conseguita questa non pure come figliuola, o madre, o come ombra a corpo, o come nutrimento alla vita. Ma non è così, se parliamo nell' ordine commutato, per che quando benefici condesse Quarta, d' uel elia a la Fiandra, non per tanto nauherbbono incorpi per l' acquisto d' Inghilterra: la quale offendo regno potie, non ricognie la sua figliuola da altri, che da se stessa.

con

bant: qua subingata, non videbant vllum obstaculum, quod hostem ex Attica venientem reformari posset. Idem heic affirmare ausim, Anglia ab Hispanis lubingata, Belgas ferociam illa continuo posituros vbi scilicet: eo propugnaculo destitutos se viderint, in quo hacenus arcem defensionis suae posuerunt.

Tertium principium hoc sit: quum Belgarum vires & facultates tam diuturno bello ita attritae & consumtae sint, vix ut quidquam restare videatur, ut qui non tantum vitam ipsam & tot lubiditorum millia morti obicereint, verum etiam immodicis vectigalibus (dum è centenis, si veras rationes inire velimus quadragenos publicis necessitatibus impendunt redditum amissione. agrotum quicquid iacent sterilitate, mercaturae, in qua praecipue propter opes consistunt, infrequentia, frequentissimis militum depraedationibus, incendiis, cladibus, vbi ubi expugnationibus, aliisque damnis fortunae suas ita exhaustas vident, ut non auxilia ipsis ab Anglia subministrarentur, nec animus nec facultas illa ipsis ad rebellandum reliqua futura sit: facile colligi potest, victis Angliis, Belgas quoque victos fore, non contra vero. Neque enim existimandum est, Belgio subingato, Angliae occupationem ita facilem futuram, quum regnum hoc potentissimum atque opulentissimum suis plus opibus nitatur, ad securitatis suae fundamenta in seipso collocata habeat: in quo vel de victis Belgis occupando, exteri non minus quam hoc ipso tempore difficultatis inuenturi sint. Quoniam enim ad sui defensionem attrita Anglia non ab alienis, sed suis ipsis opibus & copiis depedit: aut si aliquid externis quoque auxiliis bucedum putet, nequaquam tamen ad rebellantes illas regiones respiciet ut quae ab ipsis totae auxilii se dependant tantum abest ut aliis si iuvare possint.

Offendit haec tenus quanto plus emolumentum è victorae contra Anglos quam contra Belgas sperari possit: restat iam ut quod alterum fuit sententiae meae caput, id quoque euicam, faciliorem Angliae esse quam Belgij expugnationem.

Ac primum siue gloriam, siue utilitatem, siue securitatem, vel denique quodcumque earum rerum quarum praecipua in aduic consultationibus habenda est ratio, consideremus, eque idem Angliam amplius quam Belgium inuadendam cenico.

A facilius itaque quod atinet, multis rationibus demonstrare possum, eique Belgium inuadere velis, easdem difficultates operari, quas fore quae eique Angliam quae se habet, si sibi semel erit. Prima haec est: quum regales eiusmodi Expeditiones

Facilius esse Angliam quam Belgium expugnare.

Ecce 2 col.

con quelle medesime forze s' opporrebbe à gli nemici forasfior, sola Fianдра uenisse in mano di spagnuoli assolutamente, che se restasse nell' termini di presente: perche nelle difese ch' ella potesse fare, non dipende da altra, che da se medesima, & se per Soltissima dipendere, non sarebbe como delli Stati ribelli altre tanto bisognosi di dipendere essi da altri, quanto impotenti à dare dipendenza ad altri.

Hora s' è Soltissima la disparità, ch' è fra l' Sna & l' tra di queste imprese: Et quando più opportuna sia quella d' Inghilterra.

E tempo hora mi ch' io faccia passaggio al secondo Capo del mio fondamento, e ora à mostrare, che il muoverli per lo acquisto di quell' Isola, come è tentatio, o più facile, o più difficile di quello di Fianдра, così per ogn' altro rispetto, deue essere preferito ad esso, o vogliamo considerare l' titoli d' l' occasioni, o il utile, o la gloria, o la sicurezza, o la commodità, o qual si voglia altro rispetto di quelli, che sono reputati intrinsecchi, & propri alla natura di tutte le deliberationi importanti. Ma parlando hora della facilità dell' acquisto in paragone della Fianдра io prouo, che una medesima diffioltà conuenie superare à gli aggressori di Fianдра; che à quelli d' Inghilterra, per molte ragioni.

La prima, è questa che presupponendo io una massa uera dell' esercito militare, che l' imprese della accassino alla loro perfezione, quando si tendano per mare, Et per terra, non è dubbio, che meglio può seruirsi di questo vantaggio il Re Filippo nell' impresa d' Inghilterra, che in quella di Fianдра; perche come la Sca del mare è più breue, Et più spedita in quell' impresa, che in questa, così au' assalto d' Inghilterra più commodamente può procedere nel movimento contro l' Inghilterra, potendosi dismontare sicuramente in Scotia come diremo più à basso: la doue se la Fianдра s' hauesse à trasportare esserciti da terra, sarebbe lunghissimo gero in condurli per la Spagna per d' Italia, Et per la Germania, che oltre in grossissima spesa, che portarebbono le condotte per tante distanze, dicoi gran numero di soldati, sarebbe eguale il pericolo della guerra, Et della lunghezza del viaggio. La seconda, per che il tragettarsi in Inghilterra oltre che è più comodo, & più vicino, è anco più sicuro, atteso ch' allo berto di Gibilterra fin à questa, tutto è mara aperto nè si troua impedimento à superarsi: ma volendosi far salto uella Fianдра, bisogna necessariamente lasciare à dietro l' Inghilterra la quale per ogni ragione distato, doua far conoscere al Re di Spagna nel passare di quelu storia, che ne amici, nonemici si seggono Gouernatori, quando sono armati troppo potente; &

collecto iam iusto exercitu, tum facilius perficiantur, quando mari & terra simul se impetiscio: dubium non est quin hoc in Anglia melius quam in Belgio fieri possit. Quemadmodum enim iter per mare in Angliam breuius est & expeditius quam in Belgium: ita quoque eandem terra inuadere promptius est, quum exercitus pars in Scotia secure in terram exponitur, atque inde contra Angliam duci queat, vt infra dicemus. E contra non nisi per longissimos viarum tractus ex Hispania in Italiam, inde in Germaniam, ac porro in Belgium te restitit: nec exercitus duci potest: quod & immensos requirit sumtus, & multis tam belli quam viarum periculum est propositum.

Secunda ratio est: quod traiectus in Angliam non commodior tantum est & breuior, verum etiam tutior: quum à Gribilterra siue fero Hericulo ad ipsam v'q; Angliam mare apertum sit, nec vllum impedimentum vllibi obicitur. At si quis in Belgium contendere velit, et necessarium Angliam pratenauganda est: quæ sine dubio (vt quidem ipsa politica præcepta monent) tum Hispaniarum regi cuiusque classis illud testatur faciet, & amicis inimicisque parum gratos esse & acceptos si magno numero armati veniant: nec sibi quidquam deesse quo minus in classem vis fiat, quam voluntatem. Vnde dubium non est quin Belgium inuadere cupienti, obstackulum hoc pertrahendum, atque ita tantum iter aperiendum sit.

Tertia ratio firmissimo artis militaris axiomate innititur: Numquam scilicet ad inuasione localem progrediundum, si tærgo turbæ otiri possint. Quocirca minime consultum fuerit Belgium oppugnare, relicta à tergo Anglia: apud quam gentem vt vniuersis hic conatus suspicione & inuidia laborabit: ita periculum erit ne in medio contra Belgas pugne ardore se immisceant, & ex improbitate in medium classem impetum faciant. Ac profecto non aclassim ob causam infelicem habuit euentum Caroli V in Prouinciam Gallia expeditio, quam quod contempnit Marchionis Vastani consilio, loca munita ante se capere neglexit: quæ res nō Imperatoris tantum copias, verum et Antonio Læuz, cuius consilium Imperator sequutus fuerat, in perniciem vertit.

Quarta ratio est: quod Belgium oppugnanti res futura est cū perito, feroci & bellis inuitro militet: Anglos vero videmus omni arte & disciplina militaria destitutos, quippe qui nec vllā scientiam, nec armorum, præteritum quæ flectepati vocantur, tractandorum vllum habent, arcubus exceptis & balistis, quorum tamen vim omnem cassides & lorice nostrorum facile eludunt.

che per d'are forza non le manda a altro, se non la
spionta, & però non è dubbio, che spingendo si all'
Inpreja di Fiandra, bisognerebbe rompere que-
sta sbarra d'è per d'r meglio. spianare questo mon-
te dell' Inghilterra che s'attraversa al passo.

La terza ragione più profonda in vincerlo è firmata dall'arte militare, che tu non debbi mai occuparti nell' affatto di lunga alcuna sia alle Balle si restano i più potenti di quale si disputò. Onde non s'ana deliberationi l' appigliarsi all' Impresa di Fiandra, quando lo spassia a dirott' Passa infesto, Et siccome l' animo in ogni gran sofferitione con la gelosia, che debitanente si deu' essere a inglobitare, la qual potrebbe ajutare d' improuiso, Et corrodere nell' armata Catholica nell' ordine della guerra contro i Fiamezingi. Non per altro uisurirono infestiti li successi Carlo Quinto in Proenza, se non per auere dipretanza l' opinione del Marchese del Vasto, che li douessero inuan' adogn' altra cosa intendere le fortetize; Ondi fu poi quella resolutione non manco perniciosa alle genti imperiali, che all' autore di quel consiglio Antonio de Leinsg.

La quarta perche andandof a debellare la
Eftadia, fi uà a pigliare l'offa con foldati brauif
effierati, & nutriti nella guerra, fi come p
contrario l'inglefi fon printa arte, & di difci
plina militare mandando in tutto della pericia,
& dell' Efo cio di gli arbiuigi, come di tutte l
altre armi offenfiue, accetto l' archi, & le fae
re, lequali per li morioni, & conforati i fofiti da
nei refugio infurtuue, & da farne poffibi
ma. Ond i giudicio fono della medefima co
mpara: uentra la fola inglef, & Etiam morigi,
che d'ira l'otto, & l' exercito & tral' armata, &
difarmato. Et quante fia Scattioe o' il comba
re con foldati imperiti, lo dimoftra chi ora
molto aliti l' effempio di Milicane ne i Campi
mariti, & he con manco di dieci mila hoi
uini bravi fugo tutto l' exercito di Xerfimbelle,
che n' baceua mezzo d' el fciro u' mila.

La quinta, prevede la difficoltà di acquisire la Fianora si proficua a meno più, quando il nismo si sposta ca più in dentro, più signi trado acqua ffarci i teneri al palmo a palmo. E' questo par gli effetti interni nel buoventi trito di quella G. di quella fornetta, per altro di poca importanza, se non quanto fa grandissimo impedimento al corso della vittoria, a brevare impadronimento. Per contrario, l'inghiottire non bapniza, ne forse a alcuna di ritirare l'impero di l'innimo Sincroto, quando hauffo i mimici a mettere il piede in l'isola. Che per perfetti, che di poco sotto, non fa cosa ripiena di molta difficoltà, la potenza del Re di Spagna, si offendo prima

eludent. Equidem tantum existimo inter Ang-
 lum & Belgii militem interesse quantum
 interest utroque & exercitum, vel, ut melius
 dicam, inter meum & amatum. Quante-
 vis ad videndum interest contra impium pu-
 gnare militem, inter multa alia Mitias nos
 docet exemplum, qui in campis Marthorij
 cum decem telesorum militibus victum
 Xerxis exercitum, in quo a modum sexcenta
 hominum milia diebantur, p. obligat.

Quinta ratio est, quod Belgj propugnacula
tanto plus habere difficultatis quanto magis
hostis frangitur, & tanto compellitur ut ite-
neat esse, si quasi pedem locum progredi, & iam ad
hunc iam ad illum locum oppugnandum in-
venitur exercitum adhibere : quorum tamen
locum occupatio sepe parum adferre emolu-
menti, nisi quod victoria eorum qui ea oc-
cupaverunt nititur, valse remora ut. Et contrario in
Anglia ne laeres sunt, ne la munitiones aut
propugnacula quod visiois progressum inhi-
bere possunt, ubi semel pedem in terra fixe-
rit, quod adeo diffidile non fuerit, multas ob-
causas po: infia dicemus, sed in primis Hispani-
ca: po: entia respice.

Quoniam ergo Anglia arcibus armatis locis
parum sit in locis, Belgium vero totum vna et
quasi perfecta arcibus sit et propugnaculum, ta-
ntus quoniam fortis: quod non videtur tanto illam
esse oppugnari faciliorem quanto facilius est vi-
cere eos qui non repugnant? Huius rei apertius
exemplum adferre non possum quam erit hoc
Belgium quod licet passim à Rege magna et
firmissima prædicia sint collocata, singulis ta-
men ferme morientis res ita turbatur, ut ea oppu-
gnantis hæc non oporteat arcibus et oppidis,
satis non sint in Lusitania verò quum nulla fore
sint loca contra vim hostium satis muniti, fa-
cile sit Hispanis primo statim ad regni vires
viscera penetrare, et incolis spem omnem recu-
perandi dicere.

Sexta ratio est, quod ci qui cum exercitu regionem aliquam inuadat, arces & oppida munita postquam occupata fuerint, non minus re pegerit facillime quam antequam fuerint occupata, vt pote quibus praesidio firmius maior pars exercitus detrahitur, ac proinde vehementer copiae vniuersae debilitatur. Septimo meo quidem iudicio, vel via factis fit ad meae veritatem opinionis eueniendam, & hoc est. Si Hispaniarum Rex ad purgandos rebellione Belgarum animos exercitum mittas, veredum erit an non tunc maligni humores euacuentur cum ipsi boni quoque commouentur, arque ita infirmis quibusdam plena peccatis & putride materie quodam iam vero quum sana ma-

B'lege mais
contenti non
exacerbant
di.

in Inghilterra di fortezze, dalle frontiere in poi, & esse do la Frandra tutta fortezze dentro, & di fuori non è dubbio che tan d'è m'ene difficile questa impresa, che questa, quanto è più facile à vincere quelli, che non si repugnano. Di questo non sapro che meglio esempio arriccare, che l'istesso. Conviene di Frandra, nella quale non offende, che il Rè habbia posto tanti gigliardi presidij, tutavia si trouano ad ogni passo in più piccioli rileuati, che ben spesso restano gli aggresori superati dalla molta opposizione, che gli fanno quelle fortezze, così per contrario non essendo in Portogallo l'istessa necessità de fare ostacolo alle forze nemiche, l'istesso subito penetrare li Spagnuoli fin dentro la Giscera del regno: non ponendo con alcun termine di difesa loro ripari. La scusa per che le fortezze sono à gli essercitij assillori alire: anio molti: dopo conseguita, che auanti il configuiri, per l'obbligo, in che mettono il vincitore de patire in più memorie i corpi de gli essercitij: Onde si vengono à debilitare gran demente.

La etimologia me è quella che in tal caso non par sola bastare à mostrare a re ita dell'oppressione mia, quando ben mi fusse per ogni altro rispetto dato in contrario, & è questa che andando il Rè di Spagna à purgare la ribellione de quegli auanti Flamminghi, si potesse dubitare grandemente, che quella medicina non habbesse più uoto da commouere gli humori buoni, che da euacuare li maligni, cauando senza i strati tutti a riprenda i meriti peccanti, & uariabilis, doue hora essendo l'ipr dominio dalla parte de la matrice sana: potemo sperare, che in presens gliuimo non a facimmo li uirtù del male; & gliu dire, che con questo mouimento si otterrebbo mettere sotto opra gli humori di Malecontenti, & di gnare di maniera che gli auanti che mutando forme della guerra, in affar non auo bandere, & l'inclinazioni. Tutti i potiamo, che per li capitulationi seguite tra loro, & la Massia Cariblica doua l'istesso a' adessu l'assunto di questa guerra, rimouendo alla tutto li Spagnuoli, talch' intendendosi hora opprimere, & presso i resti un essercito Real di Spagna costituito di dellare la Frandra, sa rethoro, che essendo uentiper forza li Flamminghi da Castigliani, verrebbe oio necessità di uenire ogni l'istesso ad arbitrio deli vincitori, & li Malcontenti non solo perderbbono l'ambitione, che li haui di sostenere così gran peso di guerra, & il merito che prouocano ripariare presso Sua Maestà, ma dubitabbono molto di non hauere più à restare in possesso di quelli privilegi. & in immunità à contemplatione de quali si sono & si essercitare sferamento l'armi con-

tra

teria adhuc prædominetur; sperare licet, uti morbi tandem ipsa temporis diuturnitate dissuam & iuuetam ite: e contra uero o alia adhibebatur medicina, facili fieri possit ut Malecontentorum, quos vocant humores omnino corumpantur; id est, ut ad res illi nouas inciderit: & ut Rex medicinam: ita illi animum mutent & alio espiciant. Scimus, ut Capitulationis siue transactionis inter Regiam Maiestatem & Belgas subditos factæ belli huius onus & compositionem Ordines in se recipisse, hac conditione ut Hispani & peregrini milites à Belgio reuocentur, iam si illi exercitum ex Hispania ad debellandos Belgas missum aut tantum destinatum audierint facile intelligunt, sibi victis à victore leges accipiendas: & Malecontenti non solum, tanti belli onus sustinere cupiditatem abiciunt, meritum suorum quæ erga Reg. Maiest. prætendunt, nullum haberi rationem cauantes; verum etiam spem omnem immunitates & priuilegia sua, pro quibus tanta contentione ipsi inter se toties depugnantur, consuetudine amittunt. Ex quo, ut & alij, quos in hac contentione à ferre possem rationibus patet, quam periculo sum sit hoc erum statum amicorum animos tam a peram medicina exacerbare. Si enim Malecontenti illi aduerfa factione quoque a Hungar. & Hispanis opponant, facile intelligi potest quæ grauissimum hec à parte Regiæ Maiestatis iuturum sit, non contentum quod tam ætæum ac presens auxilium regijs copiis detrahetur verum etiam magna ad hostium vires fieri accessio. Et hæc enim quidem probauimus multo opportunior & mac faciliorem esse Angliæ quam Belgij oppugnationem.

Restat iam ut non per modum comparationis, sed tantum rei ipsius respectu nationibus aliquot ostendamus, quanti Regis Catholicis inter sit, & quam facile eidem sit Angliam occupare. Primo dubium non est quin l'ud med. camerum ialuiferum dici possit ac debeat, quod non solum partem offensam sanatur, rum etiam morbi radices tollit. Iam si Rex Catholicus armis Belgium subiugare conetur, plangam quæ dem rebellionis fortasse confos dabit, fontem tamen ipsam malignorum humo um, quibus morbus litur, non exauriet, relicta scilicet Anglia, quæ perpetuum fomentum rebellantium & elgarum viribus hætenus subministrat. Licet autem impræsentiarum Belgium hac in offensione vel morbo omnino libetetur: quæ tamen aut qualis sanitas illa dici potest eiusmodi corporis quod conuauum suggestioni peccantis materię est obnoxium? Quare Anglia prius tentanda est, ut securè po-

Anglia prius
tentanda
quam Bel-
gium.

tra se stessi, & la viscere proprie. Per queste dunque, & per molte altre ragioni potemo dire, che l'arrischio in questi sospetti tentare gli animi de gli amici, con incitamenti così vinti, & penetranti, che se per auentura questi Malcontenti si dettino a rasserio contrarij alla fazione Spagnuola, ridurrebbono quella guerra in termini molto più difficili, che sia stata mai per lo Rè Cattolico, non solo perche se gli leuarebbe un' aiuto così chi aro, & rileuato, ma perche passerebbe a dar cumulo alle forze de' nimici. Sia per tanto mostrato, che è molto più opportuno, & anco pare più fa uile di dar hostia all' Inghilterra che alla Fiandra. Hora discorriamo di questa impresa non già in paragone à quell' altra, che habbiamo fatto ma in rispetto di se stessa, mostrando alcuni capi, che meglio dichiarano. Et fanno vedere aperta la importanza, & la facilità di essa. Non mi par cosa da dubitare, che il medicamento all' hora viene chiara mato salutifero, quando ha la mira non solo di sanare la parte offesa, ma di troncare le radici del male. Però se la Maestà Cattolica si mouesse all' acquisto di Fiandra, salderebbe forse la piaga di quella rebellion, ma non euacuarebbe li principj degli humori maligni, che hanno dato nutrimento all' infermità, assefo che l' Inghilterra è stata quella, che ha dato perpetuo se cio alle forze di li Stati di Fiandra ribelli, & se bene la Fiandra sanasse in tutto della presente indisposizione, tuttauia che sanità può essere quella d' un corpo sottoposto ad una continua aggeffione di matre, che per natura uia conseruano sempre nello stomaco qualche parte d' humori peccanti? bisogna dunque assaltare l' Inghilterra, accio possiamo posciuram nre & di rigie, & euacuare i concorsi. Ma per trattare horn ai più diffisamente della facilità di quella impresa, io non nego veramente, che l' Inghilterra non sia potentissimo Regno, & la maggior sola, di che si troui mentione appresso gli antichi, poi chi tolge di gero, compresa la Scotia, due mila miglia, se bene li moderni li computano più di 200. miano. E stata in grau maniera favorita dalla natura per sicurezza co' l' muro, che gli fa d' intorno l' Oceano, dal quale resta difesa, & bastonata naturalmente, che se la Scotia fusse sotto potia alla sua giurisdizione, non resterebbe on in potesse essere assaltata per via di terra. Tuttauia ad verissimò, che la spatione la quale conserua quell' isola nelle cose di guerra, è fondata più iostio sopra quello, che credeti i tempi à dietro, che sopra quello che sia presente, così ben stesso auene, che l' animo

fica omnes concurrentes humores aut digeri aut euacuari queant.

Verum vt de facilitate clarius aliquanto dicam, equidem non nego, quin Angliæ regnum sit potentissimum, vt pote maxima omnium & hodie, quæ ab antiquis commemorantur insularum. Ambitu enim suo, vna cum Scotia, complectitur duo millia ium millia: quamquam recentiores ducentis minorem faciant. Quid, quod singulari naturæ beneficio mirum in modum munita est, Oceano, tamquam muro, vndique circumdata vt Scotia ad eius impetum iudicta, nullib, tercia inuadi possit. Id tamen verum est, rei militaris gloriam quæ Anglorum genti tribuitur, antiquis poti s q antij qui iam sunt, tribuendam.

Quod igitur alias fieri videmus vt scilicet animus in agnatum rerum imaginatione grauius licet rebus mutas, easdem nihilominus retineat imagines, id hec quoque accidit, dum Angliæ vires non ex præsentem statu metimur: sed ad antiqua ila tempora respicimus, quibus Noroniam, Britanniam Armoricam, Valsconiam iasque florentissimas Gallæ provincias & ciuitates sub imperio habuit. Eidem Scoti. f. it tribuitur: immo vniuersum pæne Gallia regnum Angliæ scepro regeba ut, adeo vt Henricus VI. in ipa Parisiorum vrbe Gallia Rex sit coronatus. At si præsentem quis Angliæ statum consideret, facile profecto intelliget, potentiam eius quæ olim potentissimis totius Europæ regibus formidabilis fuit, hodie non valde esse metuendam. Et profecto superiori tempore tantis calamitatibus insula hæc fuit obruta, vt non hominum tantum, sed cæli quoque odium in se concitasset: ideri possit. Postquam vero infelici consilio in Schismatis tenebras præcipitauit, procul dubio feritibus ijs rebus obnoxium ficit quas fidei & religionis secum adfert mutatio, tritissima ad ruinam & exitium omnium Rerum publicarum via. Quum enim Religio vnicum sit fidei & obediencie subditiū erga magistratus fundumentum: qui dubitat, quin eo subruo, vna simul vix religio, & diuine ac humane leges concidant? Tanto vero perniciōsiores inde sequuntur effectus quanto magis repentine sunt mutationes: quales i la sunt quæ in Anglia acciderunt, quæ non euto feretemporis & summo Religionis fastigio in abyssum infidelitatis præcipitauit: & quæ quum vix paululum se leuasset, & otulos ad Catholica Religionis lumen flexisset, tandem in densissima hæresis tenebris se apafest; qua quidem maxima Returmpublica nimpessis

mo grande d'una volta d'concetti smi urati, di che si mantieno, non s'f' uita, che il fondamento, al quale s'appoggia, sia mutato, & diminuito, però grande ne' animo nostro l'estimazione d'Inghilterra, perche tutti la riguardamo con l'occhio della medesima considerazione, che era uamo soliti di r'guar guardarla altre volte, quando possedea con antica successione di più di trecento anni, la Normandia, la Bretagna, la Ghiennea, la Gascoigna, s'haueua restituita uia la Sicilia, & per molto tempo commemorato assolutamente il Regno di Brancia; onde Herriro d'esso ne fu publicamente coronato in Parigi, ma chi uoti a riguardarla adesso spogliata di tante forze, & di tanti aiuti, giudicherà ch'ella sia grande più per la riputazione dell'antica fama, che per la qualità delle presenti forze, & che ella non sia più quell'Inghilterra tanto grande, & spauente uole già di maggiori Principi dell'Europa, & veramente dan non molto tempo à dietro s'è osservato, che sono piovute tante disgratie, a d'esso quell'Isola, con che s'hauea in vn medesimo tempo concitato, non pure l'odio de' gl'huomini, ma delle cose & bestie, & dipoi ch'ella con tanto infelice risoluzione traboccò nello scurrità delle sciagure, si fere necessariamente soggetta à quelle terribili cose, che si tira con seco l'alteratione della fede, & della religione, mezzo potentissimo d'oziorouina, & declinatione di Stati. Sela religione è l'unica base della fede, & dell'obediencia de' popoli, chi dubita, che leuando questa, cade à terra la regola della vita, & si dispergono insieme tutte le leggi humane, & diminuiscono in che sono tanto più calamitosi i partiti d'per dir meglio gli habitati di questa perniciosissima fiera, quanto le mutazioni sono più repentine, & più salutaris irà loro, come sopra tutte l'altre sono state queste d'Inghilterra, che da vna somma religione si precipitò all'improniso nell'abisso dell'infidelità. & di là risorse vn'altra volta alla luce Catholica, onde è poi ritornata di auueno à non solamente cadere nelle tenebre dell'heresia, la quale è tanto diu, meniosa all'istat, che non si troua postulanza maggiore, & che più fiacchi la solidetza delle forze loro. E adung, necessario, che in queste situationi l'Inghilterra habbia patiti grandissimi naufragij, di che bene ne vedemo gli effetti si guardamo, che ella ha perso quel fondamento, al quale s'appoggiava tutta la sua non manco reputazione, che sicurezza, cioè ha perduta l'autorità, & la potenza, che ha possedea nelle cose di Mare, perche in altri tempi quasi l'Isola nur'uua gran moltitudine di nauigli, & ne teneua continuamente armata vna quantità non men di due, da che nasceua, che uolendo taluolta uenire à essuare forza dalle sue

forze

pestis est & ruina. Fieri ergo non potest quin his in fluctibus damnosum ualde passum naufragium Anglia, cuius quidem effecta manifesta uidimus, si consideremus id quod precipue omnis eius gentis exultatio & securitas quodque inuinebatur, iam collapsum esse fundamentum, rerum scilicet incertum etiam copiam & gloriam, quibus olim ad miraculum abundanter uidere est exca. Iam quod Henricus VI. contra Carolum VI. Galliarum regem eduxit, in qua octingentæ maiores naues fuisse dicuntur, ita ut Oceanus quasi ponte contritus uideretur. Nunc uero adeo mutata est rerum ibi conditio, ut Henricus uerque VII. & VIII. eant illas naues, quas prædecessores ipsorum continuo, in proximo habere uolebant diutius sustentare non poterint, quin eo tandem angustia iam redacta est Anglia, ut ex illis ipsis nauibus quæ ad regni securitatem erant inopiebat & dispositæ, maior pars sit uanum data. Tanto plus potest apud Principes inopia, quam propria securitatis respectus.

Sed quod melius id quod de celeritate dixi, intelligatur, duo consideranda proponimus, quorum prius ad eum qui oppugnatur, alterum ad eum qui oppugnat, pertinet: ut quod liquido apparebit, alteri tanto inhabiliorem esse defendentem ad se defendendum, quam habetis sit offendens ad offendendum. Iam si quod oppugnandum est recte perlustremus, Angliam nimirum; certum est Hispaniarum regis viribus eum resistere non posse, si modo is suis quas in promptu habet, copijs uti velit & oppugnationem se inchoat. Quod quidem diuersis rationibus probari potest. Primum enim quum Anglia, ut diximus, magnis in angustijs tamen uersetur, si in ijs tamen ipsis ad defensionem contra hostem potentissimum se comparare uelit, idem faciet ac si cælum fulcra conetur, quum tamen nec Alcides sit, nec Atlas.

Secundo quum Anglia bono eorum nauium, quæ ad regni praesidium & securitatem comparata olim fuerant, numero careat, si iam demum quibus naualem conquirere apparatum conetur, idem faciet ac si robur ab infirmo sumere, aut ipsi temperi & Naturæ rerum legem ponere uelit, dum scilicet in summa inopia & breui temporis spatio ea comparare sragit, quæ in summis diutius longo temporis spatio (tot enim ac tantis rebus opus est) comparari uix possunt. Præterea, nunc demum eos conquirere uelle apparatus quos Rex Catholicus iamdiu in promptu habet, idem est ac tum demum arma uelle capere quando hostilis melior iam ingulo est impositus, nec ullum deliberandi nobis spaciū reliquum est. Frustra hic dixerit aliquis, posse Anglos,

Anglia im-
potens cum
Hispania po-
tens com-
paratur.

Anglia ca-
ret nauibus
& praesidiis.

forze; erano ſupei di gli apparati ſuoi, come ſi vidda tragli altri quando Herico Seſto ſi moſe contra Carlo Seſto Rè di Francia con quaſi ottocento nauſi groſſi che faceuano Ponte alli Oceano. ma ſono coſi diuerſe, & mutate le condizioni di quell' Iſola, che da Herico V. II. & V. III. in qua non ha potuto mantere quelli cento nauſi ordinarij, che ſoleua ſipendiare, & tener prouifi di ſicurezza dello Stato, anzi è caduta in tanta ſtretezza a quell' Iſola, che de' meſſimi nauigli, che l' afficurano da i pericoli forſattieri, è ſtata coſtretta non ſolo di minuire, ma ſcenderne la più parte, tanto è più ſorgente nei Principi il biſogno dell' povertà, che'l riſpetto della ſicurezza propria. Sì che venendomi hoi mai à riſoluer il punto della facilità, che trouarebbe il Rè Catholico nell' impre a cotro quell' Iſola, faranno meſſi in conſideratione appreſſo di noi due capi preſenti; Scio dell' aſſalto, l' altro dell' aſſidore; moſtando che altrettanto ſia è habile il diſporre à diſenderſi, quanto habile il offerire ad offendere. Quanto all' aſſalto, che il Regno d' Inghilterra, ſi può aueeramente, che egli non potrebbe ſtar ſaldo contro le forze del Rè di Spagna, s' egli voſſe innadarlo con quelle prouiſioni, che ſono poſſibilita lui. E circa l' impieſa. E' l' importanza dell' azione, sì che moſtro chiara mente per diuerſi riſpetti. Il primo, perche, come ho detto, l' Iſola d' Inghilterra è hoggi ridotta in molta ſtretezza, & s' ella in queſta debolezza tentafſe di reggere la diſefa contro lo ſforzo d' un potentato potentiſſimo, tenta obbe di reggere il Cielo, non eſſendo ne Alcide, ne Atlante. Il ſecondo, perche riſpetto à quella neceſſità ch' io di o. non ha potuto ſſere la Corona d' Inghilterra qual buon numero d' vaſſelli, che già erano diſtinari alla protezione, & ſicurezza del Regno; & il volere ſar prouiſione a deſſo e' apunto vo cauſa forza dalla debolezza, d' più toſto un mettere legge al tempo. E alla nauſa delle oſe, tentano di fare in una ſomma povertà. & con breue ſpacio di tempo quelle prouiſioni, che per la grandezza loro hanno biſogno di molta ricchezza. & di buon numero d' anni; oltre che il dar principio addeſſo à queſti apparecchi, al' qual il Rè Filippo ſi tronchià prouiſto, non è altro certo, che ſon volerſi mettere ad ordine a' armi, & di diſenſione, quando l' inimico ſi ſa ſopra con la ſpada, ne dà tempo à ſui coſigli. Ne qui biſogna mettere in conſideratione, che giu ingleſi in ogni pericolo ſi poſſono valere dell' noui diſparati alari d' il Regno, perche dove il male fuſſe vicino, d' preſente, queſto rimedio farebbe tardi più del biſogno, douendoli ſi detti nauigli conuo-

care

Angloſ, ingruentepericulo, priuatorum nauibus ad publicas neceſſitates vti: quum hoc remedium nimis ſerum ſit futurum, malo iam incumbente, nec naues illæ à locis remotis & longe inter ſe diſtant bus tam cito contrahi non poſſint: vt deo nihil dicam, quod homines priuati ſuas fortunas ad publicas uſurpari neceſſitates, æge patiuntur. Quare omnino neceſſum eſt, vt in arduis expeditionibus Principes ſuis ipſorum viribus nitantur: quum iſi qui in rebus ad ſuam aut exitium uelutis, ab aliena ope dependent, prius ſæpe ab hoſte opprimantur quam aliorum auxilij vti poſſint.

Tertio facilis eſt Angliæ oppugnation, vt cui non poſtrema pars ad militiam æquiſita, deſit, quitatu, equitatus ſcil cet, equitatus, inquam grauis armaturæ, cuius nihil fere apud Angloſ quam tenuis quedam notitia reperitur. Ad leuis vero armaturæ equitatum quod attinet, parui ſis erit momenti, niſi qual tatis defectus, quantitate ſiue multitudine compenſetur. At qui non paucitantum ſunt equi in Anglia, ſed illi ipſi quoque qui ſunt, morbori fere ſunt & ſtaccidi, non tantum cæci ſiue aeris ingenio, verumetiam quo continuo in paſcuſ, tanquam capræ obcrent.

Quarto, conſtat Angliæ reges ſiue negligentia huc inopia tam diu omnis bellici apparatus, bellico apparatu quo conquerebantur ſtudij reliqui poſſunt. Principes, curam abieciſſe: quo tamen nolum remedium a quoſuis ſiue interſt noi ſine exeros reprimendos tumultus, eſt preſentius. Qui enim ſuperiorum temporum Reges curam omnem in maritimis procurandis copijs poſuerunt, factum inde eſt vt terreſtris militiæ nulla feſe habita ſit ratio: quaſi ſcilicet in ſiſula numquam bellum terra gerendum, aut naualibz copijs bellum terreſtre adminiſtrari non queat.

Quinto, certum eſt, rerum nouarum ſtudij Angli nouam Anglorum genti velut à natura inſitum eſſe. Nam ſi quis eius gentis hiſtoriam perlegit, cupidi inueniet ſeditiones, cõturbationes, prouidiones & ſimilia quaſi domicilium ſibi in ſiſula illa ſiſſe Cuius re exemplum habemus in Eduardo Rege, qui in Galliam profugere eſt coactus: & recentius in Maria Regina, quæ Vellenæ forte Viati aliorumq; coniurationibus fuit petita. Sed inſinitum ſit omnia eiſmodi recenſere. Vnde patet quam facile in tali Regno conſuſio a'iqua ſeu perturbatio oriri poſſit, præſertim ſi homines per ſe nouarum rerum cupidi & turbulentipotenter hominem ante fores armatum viderint, cui ſi nullam aliam ob cauſam, ſi tamen per eum ob rebellionem meum, vltro ſe e' proculdubio coniungent.

Dddd

Sexto

cave da luoghi molto remoti, & distanti; oltre che i particolari concernono mal volentieri le cose private nell' utilità commune. Però è necessario che i disegni de' Principi nell' Imprese grandi scaturiscano dal fronte della potenza propria. atteso che il dipendere da altri, quando si tratta di la total salute, & de la ruina, è mezzo bene spesso da farsi incorrere nel pericolo, senza essersi preparato dell' aiuto forastiero, sono preiudicate dalla forza dell' inimico.

Terzo, perché gli Inglesi d' mantengono del tutto, & sono molto defettosi in un principal fondamento della guerra, cioè della cavalleria, perché parlando della grave, appena che se n' habbia altro che la cognizione appreso di loro, & se parliamo della leggiera, questa non sarebbe molto considerabile, se la quantità non venisse in defetto della qualità. avuenga che tutti i cavalli che sono in quella isola, tenendosi continuamente a pascere in campagna a guisa di Capre, diveniano morbidi, & facchi, tanto più aiutati dalla tempeste dell' aere, & dalla durezza di quei terreni.

Quarto, che il Regno d' Inghilterra, d' per vaghezza ha trascurato, d' per impotenza ha lasciato a dietro di tenere le milizie apparecchiate, & prouisionate, come tengono tutti gli altri Principi, accio siano un pronto rimedio ad ogni repentino tumulto, che potesse nascere dentro, & fuori; anzi perché tutto il pensiero de' gli antichi restaua rivolto alle prouisioni marittime, & d' nato che le milizie di terra siano restate fuori di considerazione, come se nell' isola ancora non bisognasse alle volte far guerra in campagna contro li forastieri, & se le guerre di terra non potessero amministrare con li prouedimenti di mare.

Quinto, perché la vaghezza di cose nuove è propria di quel Regno gli animi del quale aspirano sempre al far mutatione, & chi osserua l' historie possino, giudicherà che qui habbiano il proprio nido le seditioni, le congiure, & ogn' altro diserto d' animo inquieto, & vacillante, di questo ne dedimo l' esempio nel monimento che si fece al tempo del Rè Odoardo, quando se ne fuggì in Francia. & più frescamente viuendo la Regina Maria che sia in Cielo, non solo per la congiura di Vellena, ma per infiniti così fatti accidenti, che ogni di suscitano, li quali rispetti a' compagniati alla natura ordinaria de' Popoli, di tentare sempre co' le nuove potranno facilmente mettere in confusione quel Regno subito che s' appresentarà l' armi di tal nemico che possa assionare li rebelli à scoprirsi senza dubbio di riportare gaudio.

Deffa

Sexto quum Angli perique omnes in solentem Reginarum huius dominationem egre ferant, ut quae non tantum parum prudenter & moderate imperando, v. rum etiam in honeste viuendo odium & indignationem subditorum indies magis magisque in se comitteret: quis non crederet libenter eos tale iugum, & offente se occasione, abiecturo? Quamuis enim populus ille singularem quandam obleruantiam exteriori gestu & vultu: Reginarum suam ostendat: si quis tamen penitus introspiciat, in intimo animi mortuum re esse interfectum odij virus erga eandem: eperiet absconditum, adeo ut voces illas plam saepe non as, ud magnates tantum, verum etiam inter ipsum populum iactentur quum Regina illegitimis nuptijs nata sit, non posse eam in praedictum verorum heredum, & contra Regni situta, Regnum tenere. Quare magna spes est, si Catholicus Rex arma contra Reginam moueat: subditi insigne aliquid in eiusdem pernecium molituros: qui sic comparatum sit, ut populi odio aut aliquo alio affectu stimulari, quamcumque eum quem oderunt, perendi arripiant occasione. Sic Tarentini Caij Liberi Praefecti imperium peritum, Carthaginienses in ipsius conspectu, in vrbem receperunt.

Septimo, quum Angli, si vetera spectemus, Anglii offensus tantum infestare sint soliti, ipsi vero raro dere tantum ab alijs infestati; fieri profecto ut vbi veriam solui. iam fortunam viderint, animo statim constentur. In solia enim Fortunae facies valde omnibus est formidabilis. Hoc modo Graecia alios oppugnare solita, quam primum ab alijs oppugnata fuit, in aliorum deuenit potestatem.

Octauo, quum Anglia, iusto Dei iudicio, iam declinare coepit, facile potest intelligi quam proclius futurum sit eandem penitus de urba piti. re: quum declinat o nihil aliud sit nisi via quaedam ad ruinam. Sic Romanum Imperium vbi semel declinare coepit, momento temporis pessum iuit: & ingens illa moles ingentem secum ruinam traxit.

Nono, quum Anglorum gens peritis ducibus & Capitaneis priuata magis sit quam ca. cia ducibus reat, milites praetera ipsi, uti supra diximus, effusa. parui sint valo is; & vero ceruorum exercitus, etiam leone duce, parui sit estimandum: facile intelligi potest quam ridicula: futurus sit ceruorum exercitus, lepore aut canicula duce; cuius similis fortassis Anglorum futurus est.

Decimo & vltimo, etiam si Angli a armis, militibus, ducibus, annona, nauibus omnique opus. necessario abundare apparatu, nihil minus tamen aio, omnia haec inutilia fore, si non illud

Angli Regi-
nam claudu.

Pecunia in-

Sesto, perchè tutti quelli isolan tengono gli animi molto scontenti per l' insolente dominio di questa Regina, la quale con il poco modo di governare aggiugna la disonestà della vita, & sustanzia cumulando le materie de gli odi, & de gli odii in quei popoli, non istante, che ella sia certa della poca inclinatione, che tengono verso di lei, però sempre che lei hà voluto scoprire l' intrinseco di questa obediencia esteriore delli suoi Popoli, ha trovato ascoso nel luogo secreto un pessifero veneno di mala volontà, & inclinatione, che tutti serbano contra di lei, anzi sustanzia sono in piedi, & messe in voce, non solo appresso li Signori grandi, mà appresso il popolo ancora, & quelle ragioni, le quali si pretendono manifestamente, che essendo la Regina bastarda, & nata di nozze illegittime, non potesse succedere alla corona in pregiudicio de suoi Veri pretenditori, & contro li statuti del Regno, per modo che essendo quel popolo così mal disposto verso la presente Regina, potrebbero dare facilmente occasione a qualche strano accidente, se l' arme del Rè Catholico s' appressasse in questo tempo, essendo così ordinario, che li popoli contenti da qualche gran passione d' odio, & di sdegno verso chi li governa, piglieranno sempre tutte le parti dannose à lui. Così i Tarentini mal contenti del governo di Caro Libero Prefetto, chiamarono, & introdussero su gli occhi suoi dentro della Città gli nemici Cartaginesi.

Settimo, perchè gli Inglesi rispetto all' antica loro grandezza, sono più avaruzzi ad inestigare, che ad essere inestigati, & però quando si sedassero inondati da un presuntio di bravi nemici darebbero in tanto gran sbauento, quanto il sedere mutar volto alla fortuna è spettacolo assai formidabile per coloro à chi è insolita questa cosa, così la Grecia già patrona dell' Oriente, subito cadde in potestà d' altri, che d' assaltatrice diventò assaltata.

Ottavo, perchè l' hauere l' Inghilterra per diuino giudicio cominciato à declinare, ogn' uno sà quanto è facile dare la spinta à chi stà per precipitare, non essendo altro la declinatione, che una spinta alla corruptione.

Così l' imperio potentissimo de' Romani dopo che cominciò à dar volta, si vidde in consequenza caduto con tutto il peso à una macchina tanto formidata.

Nono, perchè la nazione Inglesa è più testosa prima che povera di Capitani, & di uomini di governare, impresse, il qual difetto aggiugno all' insufficienza de' soldati di quel Regno, farà che se gli esserciti de' Leoni condotti da un ceruo sono di poca estimatione, sarebbero ridicoli

illud desit quod ipsam formam & essentiam, vt cum Philosophis loquamur, Expeditionibus laeitur. Quid illud est? pecunia, cuius non tantum ob regionum reddituum exiguitatem, sed etiam sumtum magnitudinem tanta in Angliz regno est inopia, vt magna alicuius expeditionis onus sustinere non possit, immo praeclare secum actum putet, si necessaria ad solitas impensas, habeat. Qui vero nimium suis tribuit viribus, illique grauibus delictis onus in se suscipit, suam ipse sibi perniciem accersit: Est enim certissima illa regula: Si princeps aliquis talem suscipiat expeditionem, cuius onus sustinere non possit, cum nemini pulquam sibi ipsi nociturum, Deficiente namque annona alijque rebus necessarijs, & stipendio non precedente, imperium detrectare solent milites, vt non minus à proprio milite quam ab hoste sit periculi. Sic Germani milites qui Lanzknecht vocantur, olim Monasterii Ducem in regno Neapolitano destituerunt, & Ceresolm armis occuparunt.

Quum haecenus demonstratum sit, facile esse Catholico Regi Angliam occupare, si ipsa quae oppugnanda est, in se spectetur: iam portio idiplum, si oppugnantis, Catholici scilicet Regis, vires considerentur, longe facilius esse, & quidem maioris momenti rationibus probabo.

Primum, quis nescit quanta sit Philippi Hispaniarum Regis potentia? cuius imperium ipsdem quibus solis cursus terminatur finibus: quippe quod integrum terrestri globo diametrum complectitur: ac profecto si vetera & recentia percurramus, nullum ex omnibus omnium temporum Monarchis & Regibus inuenimus qui tantum ac tam latum possederit imperium, princeps armis, militibus, ducibus, terre & maribus opibus auro & argento omnibus denique rebus quarum aliquis est vix, longe opulenter finibus, princeps, itaquam, qui solus tam Terram quam maris imperium tenere videtur.

Secundo, tanta Catholico regi ad naualem appaatum Lusitania imperio dicta, facta est accessio vt iam centum & quinquaginta naues amplius educere possit: quae cum reliquis classe coniunctae, & magnitudine sua omnium antea in stuporem rapiant, & multitudine ipsam mare inferum videbuntur.

Tertio, praeter has & alias naues quas idem in Calabria prouincia non minus regi fideles quam in pernauigando Oceano ex citatissima parat s habet, cum priuatum quoque, quae hinc inde in proinde sunt magnum

Philippi Regis potentia.

Naualis Caesaris.

dicoli quelli de' cerui guidati da' un coniglio, come in tranarrebbe per auventura al' Inghilterra.

Decimo, & Soltimo, perche concedendo la natura che l'Inghilterra si trouassi ben fornita d'armi, di genti, di Capitani, di Settoaglie, di legni, & di quanto fa mestiero allaguerra; nondimeno il dilo, che tutta questa materia è inutile, mancandosi quella condizione, la quale dà forma, & essenza all' imprese, cioè il danaro, arte, o che la Corona d'Inghilterra non può per la scarità dell' intrate, che per la superfluità delle spese ordinarie è venuta in tale strettezza di danari, non potrebbero supplire alla ingloria d' un' impresa regale, quando à pena ha tanto cibo, che supplisca al bisogno di nutrimento medesima, & che è troppo largo Giudice delle sue forze nel ritirarsi à desso un grauissimo peso di guerra, è anco sicuro Ministro delle oppressioni di se stesso, perche è regola certa, che quanto, un Principe ha dato mouimento ad alcuna impresa, se poi non è bastante à mantenerla, torna in pruitte manifesta del proprio autore, che mancando negli esserciti le debite provisioni, si dà materia à mutinamenti, & rebellioni de' propri soldati. Per questo i Lanzichini: abbiando narono Monsignor di Montpensier in Napoli, & i Thebesi si ritirerono dal fatto d'arme di Cersuola. Hora che per parte dall' assalto habbiamo dimostrato essere l'impresa non in tutto ripiena di difficoltà questa d'Inghilterra per lo Re Catholico, cerremo mostrano pure questa medesima per la parte dell' assaltore con più fondamenti.

Il primo è quello della grandissima potenza del Re Filippo, il quale abbracciando nell'ambito del suo amplissimo dominio tutto il diametro della Palla Terrena possiede hoggi più parte, che non conobbero mai tutte insieme le Monarchie & Republiche del Mondo: Principe opulentissimo d'arme, di genti, di militia, di Capitani, di legati, di Settoaglie, & d'ogni altra provisione di guerra: Principe, che come arbitro, & moderatore, pare che solo regga freno dell' Imperio della terra, & del mar.

Il secondo per il grande apparecchio d'armata che egli si troua in essere, che non solo è tutto quello, che fece l'anno à dietro l'impresa di Portogallo, ma cento è cinquanta di più conquistate in quel Regno, le quali prolunga, & per la grandezza loro empiro di stupore, non che altro il mare stesso.

Il terzo perche oltre à questi nauì, & quelle che potrà hauer dalla Viscontaglia non manco fedele alla Corona di Spagna, che esse citate nella navigazione dell' Oceano, oltre ancora alle

quoque vsum Meditetraneæ ille t'remes præstabunt quæ in superiori contra Lusitaniam expeditione ausquam se commouerunt, quod vulgo persuasum esset earum nauium in Oceano nullum esse vsum: quasi vero Oceanus numquam, etiam æstate, tranquillus, & ad nauigandum facilis esset, quum constet tribus æstiuis mensibus sine magno periculo t'remes quoque illas in Oceano haberi posse. Qui cladem à Cæsare in Brittanico Oceano acceptam hic obijciunt, frustra sunt, quum is idem tempestatem illam non ipsi Mari, sed Lunæ adscribat, quæ non in Oceanum tantum verum etiam omnia maria vim suam mirabiliter exercet, vt non tantum Meteorologici, verum ipsa quoque docet experientia.

Quarto vbi tam validæ classis beneficio Rex Catholicus maris adeptus fuerit imperium, simul quoque terræ acquireret dominium. Qui enim tantas habet vires vt copias ad insulæ defensionem oppositas facile superare possit, idem quoque facile erit in terram exponere militem, & vicibus acris inuenire iam insulam perueni: præsertim quum ea sit huiusmodi conditio, vt si hostis (emel in eam penetrarit, & castra atque exercitum è militari disciplina ordinavit comatus intercludere, & incolas fame ad deditionem cogere queat.

Quinto in maiitima expeditione Catholicus Rex proculdubio Hibernorum, vt quiam ante partium ipsius studium aperte præ se tulerint & f. His restatum fecerint, sentiet fauorem & opem; ad terrestrem vero quod attinet, nihil dubito quin Scoti quoque Catholici Regis conatus pro vitibus sint promouiri, non solum inueterati illius odij è naturali æmulatione, quæ inter vicinas gentes ob frequenter de finibus contentiones existere solent, nati respectu, verum etiam ob recentes huius Regine iniurias, vt quæ rebellantes Scotos contra ipsorum Regnam adiuuaret, exercitus finibus immisso. Iam Scotorum adiuncto fauore, facile erit Philippo Regi Angliam à septentrionali plaga inuadere: non obstantibus quæ ibi loci sunt, quamvis paruo numero, arcibus & oppidis, vt quæ non tam ad prohibendum tam validum potentissimi Principis exercitum, quam ad latrunculorum & prædorum repimendam audaciam apta sint, & pleraque nec munita satis, nec sufficienti apparatu instructa.

Sexto (quod tamen in ipsa deliberatione primo loco considerandum est) habendus est huiusmodi hac in re honestatis & iustæ causæ respectus, sicut & gloriæ Catholicæ Regis imprimis sit, Catholiciæque fidei & religionem defendere, & si

Auxilia Riberorum & Scotorum.

Expedi-
hac in re
sicut & gloriæ
Catholiciæque
fidei & religionem
defendere, & si

alle navi particolari, che Sua M. si troua in procinto, & ceruira non picciolo fauore dalle galere, le quali nell' impre, a di Por.o, allo pare che habbino le non tenata, scemata almanco quella superfluita a crederza nostra che i legni dello marine di qua non siano buoni in al. un tempo da nauigare l' Oceano, & me se l' estate non fusse bonauita in quel mare. Et se la bonauita fusse abortiua di legni: onde non è dubio, che le nostre galere possino sicuramente arrischiarsi in quel mare li tre mesi dell' Estate, & quelli che oppongono in contrario la rosta di Cesare siano contenti di giustiar bene, che l' istesso autiere troua l' una cagione non intrinseca à quel mare, ma estrinseca, di tanto confitto, perche Cesare inauerentemente non seppe discernere il tempo della Luna, che all' hora si troua uana piena, & in questo essere per la troppa humidità sua è solita di contrariare, non pure l' Oceano, ma tutte l' altre marine nel Dominio che essercita sopra l' acquo salu, si come ben testificando li Astrologi:..

Il quarto, perche diuirtando Sua M. Catholica certo Signore dell' nauigatione con tanto grande apparecchio d' armaia, diuenterà nel medesimo Signore della terra, atteso che haueuer forze bastantia superare le difese dell' Isola. sarà l' una medesima azione il metirli il piede nel Regno, & il corerlo tutto con l' armi vittoriose, perche tale è la conditioni di quell' Isola, che subito che l' inimico sia dentro, & con autsortià in campagna, può interchiudere sicuramente. Et affamare il Regno. Il quinto perche il Rè Filippo per via di mare hauerà chiaramente il fauore de gli Irlandesi, che alla scorpia si sono mostrati aduerenti à lui, & per via di terra non accade porre in dubitatione, che li Scozzesi non siano per aiutare li disegni suoi à tutta lor possia, per le radici, che seruanosi potenti d' un odio inuichiato centra gli Inglesi, nato per la naturale emulazione, che suol regnare tra Sicini, per le guerre, & risse passate fra di loro per le asserenze de' termini, & di confini per le cose, che i Rè d' Inghilterra tengono usurpate alla Scotia, come fra l' altre la fortezza di Bari, & molto più per gli insulta, che la presente Regina di Scotia hà riceuuto da quella d' Inghilterra, & hauendo il Rè Filippo fauori dalli Scozzesi, haueua una porta sicura d' entrar bene a prepari melli Inghilterra per quella frontiera di Settentrione, che quantunque habbia all' in controla la fortezza di Drunich, verso Lenante la città di Carcole, uero ponente, Horan, & Parco, Porti fra l' una, & l' altra, nondimeno queste son fortezze mal forti, & preparate solamente con-

tra.

ducia vt certo persuasum habeat, nullum fore tantum impedimentum, quod hunc ipsius conatum, diuino praesidio subnixu retinere possit. Infirma enim sunt & uana omnia humana consilia & auxilia, quae supremi illius arbitri voluntati sese opponunt. & d. & praeter eas quas Catholicus Rex habet in Regno hoc praesentiones: ea est munitio ipsius & officij ratio, vt nullum uero & maiorum nomine, qui Catholicici dicti sunt, digniorem expeditorem suscipere possit. Hac enim ratione non solum iustissimis de causis libi debiti Regni acquiret possessionem, sed etiam immortalis nominis gloriam praestat ris omnibus qui inquam fuerunt Regibus, sibi comparabit, adiuncto videlicet ad Hispanias tam amplo & celebri regno.

Septima ratio à trisæus commoditate sumitur, qui vt inter fretum Herculeum & hauc insulam breuius admodum est ita ad conueniendos omnis generis apparatus aliqua ad bellum necessaria, ualde est opportunus.

Octauo si Philippos Rex bellum hosti domioferat, certum est in Angliam gentem passim oriuturam trepidationem & metum, & periculi propinquitatem em omnia defensionis consilia perturbaturam. Terribilis enim nihil est, quam fretum illud & suorum iugulo quasi positum cernere. Agathus quidem Siciliæ tyrannus, Syracusis à Carthaginensibus expulsum, eum paucis suarum copiarum reliquis in Africam nauigauit, arma non tam inferens quam ostentans: cuius quidem etiam uicti & profligati aspectus tantum terroris attulit, vt Carthaginensibus Asdrubalem domum reuocauerint, Agathos non multo post libere ad suos reuoluit.

Nono, plurimi sunt in Anglia qui Catholici Regis patribus fauent. Quis uero nescit quanti inter ipsos hostes habere amicos & fautores? Ico Regi Id quidem Cannenensis illa clades qua Romani exercitus ab Annibale ad interuentionem fere deletus fuit satis demonstrat. Nec profecto ullus locus tam munitus est, qui non facile expugnari possit, si intus simul cum ciuibus, & foris cum hoste sit pugnandum.

In Anglia uero multos esse qui Philippo Regi sint addicti; cuiusque caussa quicquid possunt, facituri, tribus probor rationibus.

Prima est, insignis illius humanitatis, clementiae & beneficentiae qua magnus noster Rex in regendis regni illius subditis, usus est, memoria plurimorum animis ita impressa, vt quoduis aliud imperium, huius respectu tyrannicum magis quam legitimum ipsis videatur. Quantum uero in subdito rum animis possit

D d d d 3. cuius-

In Anglia
multi Catho-
lico Regi
fauent.

Philippi Re-
gis clementia,

tro i sospetti allegati di Scoria, non già contro lo sforzo del nun. gior potentato del mondo. Il sesto n. l' ordine, e, ma primo nella considerazione, è il rispetto della grande honestà, & giustizia, che accompagna questa causa, la quale si porta seco titolo così honorato, & più so della fede, & religione Christiana, che non sarà intorno bastante à ricardare il combattere con la virtù d. l. braccio Diuino, & milita- re sotto lo bandaro di Christo: sono infirmissimi, anzi sono ombra tutti li consigli, & aiuti umani, che s' oppongono alla volontà dell' arbitro supremo: anzi sono tali le pretensioni di Sua Maestà sopra questo Regno, & tale l' obbligo, che egli deve al nome suo, & de gli Aui suoi, di Catholico, che non v'è impresa alcuna più debita à lui, nè più propinqua di questa, che non solo v'ad a mettersi in possesso delle giustissimi ragioni, che ha sopra quel Regno, ma à averne il più glorioso Rè che fusse mai nella memoria di tutti li Principi del mondo, aggiungendo un Regno così grande, & così famoso alla Corona di Spagna. Il settimo è quello della commodità del Tragitto, sapendosi quanto breue tratto sia dallo stretto di Gibilterra a quest' Isola, nascono infiniti comodi alla spedizione, l' agevolezza del trasportare vettovaglie, munizioni, Fanteria, Cavalleria, artiglieria, & ogn' altra provisione utile & necessaria all' impresa.

L'ottavo, perche il Rè Filippo andrà à portare la guerra in casa dell' inimico, che vuol dir tanto, quanto andare ad empire di sommo spavento l' Inghilterra, & confondere tutti li disegni delle disesse, con la presenza del pericolo, non è cosa più horrenda che il vederli adosso quel ferro, il quale deve essere homicida di se stesso, & de' figli suoi. Agato Tirano della Sicilia essendo vinto, & scacciato da Siracusa dalle forze Cartaginesi, andò con alcune poche reliquie avanzate dalla sua retta, a farsi vedere armato in Africa. alla quale sì così spaventoso il Goltò dell' inimico, quantunque vinto, & fugato da lei, che richiamando Afrubale, della Sicilia alà sua difesa, lasciò libero ad Agato che ritornò nella sua Patria con ogni sodus- stiano.

Il nono perche la M. Cattolica ha moltissimi partegiani in quel Isola, & ciò che importa ha- vere tra gli nemici per one del tuo favore, ben lo dimostra quel auviso d' Annibale, con che egli diede la gran sconfitta di Canne, & su memo- rando: esempio a tutta la posterità come non è Rocca così ben munita, che non rimanga ab- battuta, quando in un medesimo tempo le sono

contra.

cuiusmodi imperij memoria, præsertim vbi illi imperandi insolentia exacerbati fuerint, Ferdinando Neapolitani Regis nes docet exemplam, qui ab exilio reuocatus, & à subditi in regnum restitutus fuit, non aliam ob causam quam quod imperium eius quamdiu regno præfuit, multo tolerabilius quam Gallorum videretur.

Secundatio est à Religione. Scimus enim Angli ad Ca- Angliam gremio S. matris Ecclesiæ hodie a- tholicam vbi uuliam esse, non quidem inueterata aliqua aut gionem ad- naturali infectione, sed errore potius & cæcitate hæc prout.

Henrici VII. regis. qui à libidine ita transuer- sum se abripi passus est, vt omnia miscere n. h. l. pens habuerit. Quod si ipsam Anglorum gentem spectemus constat sane il am ab antiquissi- mus vsque temporibus S. Catholice religionis fuisse obseruantissimam: at si præ eam con- sideremus statum, reperiemus eam non sua ipsius voluntate aut studio, sed iam dicti Regis ve- sania io precipitum hoc abreptam. Iam si tempus inspicitur: equidem plaga hæc infide- litatis recess adhuc dici potest, nec dum cicat- ritem obduxisse. Neque enim multi anni sunt quum Maria rerum potita, Angli ad piscæ Catholicam fidem velut postliminio reuerſi sunt, aperteque ostenderunt animos sibi non alia re excecatos esse quam graui illo lethargo qui Regum animos ligatos & oppressos tenebat. Et quomodo fieri possit, vt Angli non maiorem in partem sunt Catholici: quum vel ipsi, & vel certe patres ipsorum in hac sanctissima fide na- ti sint & educati: Anne adeo facile fuerit Reli- gionem, etiam quum altissimas in animis no- stris radices egerit, tollere penitus & extirpare? Aut adeo inconstans voluntas nostra sit, vt ex solidissimis tam sanctæ Religionis dogmatis imbuta & præceptis informata, velut Proteus quidam, subinde in varias sese induat opinio- nese? Equidem fidei nostræ character multo al- tius colibus nostris imprimitur, quam vt tam cito deleui vel obliterari possit. Quamvis autem Angli ad Regum suorum voluntatem sese accomodent & ab hoc diuersarum opinio- num torrente ab ipsi se patienter se itamen ab- potest quin in penetralibus animi non id rema- neat in quo vel ipsi vel parentes ipsorum fue- runt instituti & eruditi: Quocirca extra du- bium fere est, quin illi, si id sine magno pericul- sic i posse animaduertent, animi sui sensa sint declaraturi. Quantum enim apud omnes po- pulos semper alucit & quantum adhuc valeat religionis in qua quis natus est & educatus re- spectus, tum ex anta quorum quam recentium bellorum historia manifestum est, quorum ple- raque pro defendenda & propaganda religione

gesta

varij egualmente gli nemici di fuore, & de-
fenfiori di dentro. Ma che il Re Filippo ha-
bia generuola alla deuotione sua in quel l-
fola, lo dimostro con tre presenti fondamenti.
Il primo per la memoria, che rista ancora im-
pressa ne gli animi di quel Popoli della clemen-
za, & humanità così grande di questo Re, che
altre volte come legittimo Principe gli ha go-
uernati con tanta odusatione di tutti, che ogni
Imperio diuerso da quello gli deu sembrare più
tirannia, che dominio. Et quanta forza ha-
bano i popoli: la ricordatione d' un tal governo,
massime quando si trouano, & spaserati da un
Prencipe insolente, si chiaro in Ferrando Re di
Napoli rimesso in stato da propri suaditi per la
ricordanza del suo governo, in paragene di
quello chi prouauano all' hora da Francesi. il
secondo di quello della Religione, sapendo pur
noi, che l' Inghilterra non per amica, è natu-
rale infectione lo hoggi membro reciso da corpo
di Santa Chiesa, ma può presto per un' assai
frecca ceria del Re Herico Settimo il quale
gli vomitò adosso, tutto il pestifero veneno del-
la sua pestifera ibidine: però se guardiamo al-
la natura dell' isola non è dubio che per l' ad-
ietro ella è stata sempre offeruantissima della
Fede nostra: se guardiamo all' occasione, ella
futurata in questo precipito non dalla sua pro-
pria volontà, ma dall' empito di quel furioso
Re, & se guardiamo al tempo, si può dire, che
la piaga dell' infedeltà sua sia ancora fresca, &
non infischiata del tutto: tantopiù, quanto
altempo della Regina Maria tutto quel regno
fecer ritorno alla sua pristina fede Catholica, &
mostrò aperti gli animi suoi, non per altro affus-
ca: da queste tenebre che per lo grau letargo,
che teme oppressi i sensi dell' intelletto al Princi-
pe loro. & come è possibile che gli Inglesi non sia-
no la maggior parte Catholici? se d' essi è per il
manco la Padri loro sono nati & eruditi in que-
sta antissima fede: è forse così facile de remo-
uersi da gli animi nostri gli habiti della reli-
gione, quando si ha fatta potentissima radice,
& è forse tanto in offante la Volontà nostra, che
essendo siumme infirmata una volta di pre-
celtri d' una falsissima religione, sia nondime-
no capace a quella di Protheo mutarsi. & vestir-
si ogni giorno di varia opinione: più saldamen-
te s' imprime il carattere della fede nell' anima
nostra di quello che sia bastante a leuarlo la ca-
si di leggiero, & se bene gli Inglesi vidento la
volontà del Prencipe loro si conformano con es-
sa, & si lasciano portare da questo corrente, non
d' però, che nello intrinseco non rimanga quel
habito, nel quale d' essi, i Padri loro sono sta-
ti eruditi, on de si conclude certamente, che sic-
come

gesta sunt. Tertia hæc est: quum Rex Catho-
licus non solum opibus ipse ad miraculum ab-
undet, verum etiam in toto suo imperio inno-
mera habet questuosa officia, tam secum a-
quam ecclesiastica, adeo vt bene de se meritis
amplissimas habeat referendis gratiam occasio-
nes: facile eidem fuerit Anglorum auios ad se
petrahare, & opulenti alicuius prouentus spe
inlece. Cuius rei quanta vis sit, videlicet est
in Philippo Macedone Alexandri Magni patre,
qui hoc modo breui temporis spacio viuer-
sam fere Græciam suo imperio subiicit. Vnde
memorable est eiudem Hiparati obfidētis
apophthegma, quum iis qui in expugnabilem
vrbem iam esse dicebant, respondisset, Nul-
lum locum adcomunitum esse quid expugnari
possit, ad quem quidem multo pecunia onusto,
aditus p. teat, nec fessellit eū opinio: postquam
felicit corruptis auro custodiibus & prædia-
riis, dictam vrbem, ceteroque insuperabilem
habitat expugnauit.

Quum demonstratis hæc tenus rationibus ob
Solutio obio-
quas Rex Catholicus Angliam potius inuadere
debeat quam Belgium: nec non quam facile ei-
dem sit Angliam occupare: restat, ne quid hac
in re inexplicatum maneat vt eorum responde-
am obiectioni, qui aiunt Anglie occupatione
vetus illud bellum, quod iam sub pacis cineti-
bus latet, inter Catholicum Regem huius Bur-
gundicam domum, & Reges Francie resuscita-
tum iri. & in multo maius fortasse incendium
quam vnquam antea, erupitum. Neg; enim
credibile esse Francie Regem ociosum huius
Tragedie spectatorem fore cuius catastrophe
Francie regno maximum periculum, & fortas-
se exitium quoque afferre possit. Vnde ratio-
nantur quidem: Francie regem cum Anglia po-
tius arma coniuncturum, quam passurum vt
Hispanie Rex, ea oppressa, arma inde in Fran-
ciam transferat, cum præsentissimo regni
exitio.

LECTORIS.

Quia ad ultimam Dissertationis huius partem, ni-
rum quidnam Francia Rex, armu & Catholi-
co Rege contra Anglos summiu faciturus sit, aut fa-
cere queat, pertinent, in omnibus qua vidi Italici ex-
emplaribus ommissa sunt. Causam equidem nescio:
tam s' athen indagare sagaci lectori haud difficile fue-
rit. Interim politicarum rerum non imperitus sibi
ipsum ibi hoc proponat, & quid in contraria
partem aduersi possit, per-
pendat. V.

R A G;

perchè questa volontà sempre che si dichiara non fosse accompagnato da grave pericolo: perchè quanto potenti siano appresso ogni popolo li rispetti dell' educatione in una religione, è chiaro per tutte le guerre antiche, & moderne, la maggior parte de' quali si fanno à difesa, & accrescimento di quella fede, in che s'è nudricato.

Il terzo è quello della gran ricchezza del Rè Filippo, il quale nell' amplissimo suo dominio abonda di tante comodità, & tante pensioni, & tanti officij. & di tante entrate, da ingrassare altri, che bene hauràno forza da comprarsi gli animi di quegli Inglesi, co' i sempre fa ille ad sfare gli homini co' l' oro d' oro: l' ostimpio di che ne sarà Filippo Ma. edone Pair del Magnò Alessandr', che con questi mezzi si fece Patrone di quasi tutta la Grecia: onde è ancor notabile quella sua gran sentenza, che Hipata gran Città assediata da lui si quinerebbe scuramette, quando per quelle strade, che la riduce vano in inspugnabile, si fusse potuto coodura fin' alle porte della Città un mulo carico d' oro: col quale auiso lego facilmente gli animi di quei Guardiani, & acquistò la Città assediata per altro quasi inspugnabile. Hora che si sono mostrare le potenti cagioni, che debbono spingere il Rè Catholico più pressou' impresa d' Inghilterra, che à quella di Fiandra, & che s' è fatto sedere con quanta facilità, & non mol' à d' sfolta si potrà conseguire, Voglio, accio non resti parte alcuna inesplicata rispondere ad una ordinaria obietione, che si suol fare da molti in così fatto proposito, & è questa, che mouendosi il Rè di Spagna verso Inghilterra, andaria à suscitare la fauilla dell' antica emulazione tra lui, & la Casa di Francia, le quali stando hora coperte sotto la cenere della pace, poriano poi accendere un grauissimo fuoco di guerra: perches' il Rè di Francia volesse essere semplice spettatore in questa tragedia d' Inghilterra, potria vederla terminare in fine da loro con d' spiacere grandissimo del Regno di Francia. Però si conchiude, che il Rè Christianissimo saria necessitato unirsi con Inghil erra, per non comportare, che il Rè di Spagna entrando in quell' isola

cauasse una mina che potisse sboccare nella Francia
con rovina di essa.

RAGGVAGLIO DISTINTISSIMO DELLE FORTEZZE, ET PORTI

DELLA INGHILTERRA, ET DELLA SCOTI. CON LA NARRATIONE de' gli apparati fatti dalla Regina Inglese in terra, & in mare, per timore della armata del Rè Catholico, & con vno discorso sopra le difficoltà, che potrebbero notrouarsi andando all' acquisto di quel Regno.

PORTVVM ET ARCIVM TAM ANGLIÆ, QVAM SCOTIÆ ACCVRATA DESCRIPTIO:

Itemque Narratio de apparatibus terra marique ab Angliæ regina contra Hispanicam classem factis.

LA cosa d' Inghilterra volta all' Ostro è la più fruttifera, & guarnita de' porti, & di fortezze dell' altre due del Ponente, & Levante, & riguarda verso le quattro contrade della Gallia, chioè Fiandra,

EA Angliæ pars quæ Meridiem spectat, non fertilitate tantum verum etiam Portuum & Arcium multitudine tam Orientalem plagam & quatuor velut angulis, quatuor Galliarum prouincias respicit, Flandriam

dra, Piccardia Normandia, & Bretagna, più ol-
tre verso la Rocella. Talche come ricorda Strabo-
ne puote in certa maniera incontrarsi, largha-
mente parlando, con le foci della Schelda, & del
Lacor: fiumi nobilissimi, & notissimi.

In cominciando adunque dalla costa sudet-
ta, & dalle foci del fiume Tamigi troua si la Isola
di Lierpe da pescatori habitata, doue nac-
que il Drago famoso Cor, à o figlio di questi pes-
catori, il quale si hà poi nelle Riuere di Spagna
fatto sentire con ardui discorrimenti. Nomasi
Drac, che vuol dire il Maschio dell' Asintra, onde
quei di Doncher che hanno per pegliarlo fabri-
cato un grosso nauigio, chiamato da loro Dog,
che vuole dir cane secondo l' Sganza delle ca-
cie di quelle contrade.

Hor questi Isola giace appunto dinanzi le foci
del Tamigi, & si scende per mezzo la Città di Ló-
dra, & con lo spacio di sessanta miglia mette nel
mare. Giunge il confine dell' Oceano fino a Lon-
dra, & ha uero più all' insù con furioso corso, che
torna in ammirabile commodò a Gosselli grossi,
ancora se possono montare dua Soile il giorno
fino appresso di Londra contra il corso naturale
del fiume risuonando all' insù l'alt' Oceano. Iui d'
intorno la spiaggia è cattissima (come soglio-
no essere tutte le foci delle fiumane) & il ma-
re con poco fondo, con poggi ssai d'arena, &
scoche coperte dall'acqua, di modo che ad en-
trare nel fiume, & à ritrovare il guado usa-
si diligenzia per non urtare in loro, & in quei li-
ti, si si come canto Virgilio. Statio male fida ca-
rinæ.

Vì è poi il Promontorio, à Capo di Zarichæ,
il quale nomossi per antico Lantium, che già
fù Isola, ma hora l'Oceano, & il Tamigi col
portar: l'abbia, & fimo l'hanno congiunta al-
la terra. Voltando poi d' intorno il capo di
Zarichæ troua si la fortezza di Lanauich, doue
arriuano i Sasselli Fiamenghi, & de' pae-
si bassi del Re della Spagna, & della Regione
vicina.

In presso vinti miglia à Dorcer fortezza prin-
cipale, & di più grande garnigione fornita di
altre di quella costa sotto la quale dimorano Go-
lontieri benanti Vencitiani, che in quei Pelagii
traffogano.

Infra queste due fortezze qual si voglia
grande armata potrebbe uenirsi: estate spiran-
do sempre venticinque di Cesare Eresii, che
se intendendo dal Gerlino, girando per ponente
al maestro così il uerno, impero che darebba bat-
tuta da quelli di Settentione, & dalli Orien-
tali. Ne le due fortezze possono offendere i le-
gati, essendo piantate in sito alto, sicche i colpi
dello bombarde uolano di sopra nel mare, & non

ATTIUA.

driam sciticeet, Normaniam, Piccardiam & Bri-
tanniam Armoricam, & vterius aliquanto,
Rupellam oppidum, ita vt Strabone teste, cer-
to quodammodo Scaldis & Locris (Liris for-
tasse) nobilissimorum fluuiorum faucibus qua-
si occurrat.

Facto ergo à supradicta plaga & ostio Tame-
sis fluuij initio, primum Vectis insula occurrit,
Francisci illius Draconis hominissimi piratæ
partia, piscatoris (quod hominum genus ma-
gnam partem illius insulæ incolit) filius, qui
maritimas Hispaniæ oras, immo vniuersum
Catholici Regis imperium multis de prædationi-
bus vexauit. Draconis vero nomen ipse li-
bi sumpsit, quod est serpentum quoddam ge-
nus. Vnde Dunkercani insignem nauem in-
struunt, Doggam (id est, Canem) à se appel-
latam, inuenientes ea de Draconem hunc vena-
turos, & forte capturos.

Insula vero hæc in ipsis Tamefis iacet fau-
ibus, qui fluuius Londinum regni metropolim,
mediam scindit, & spacio sexaginta miliarium
in mare se exonerat: maris vero fluxum ac re-
fluxum ad ipsam vsque urbem vehementi cum
cursu sentit atque ita etiam maximis nauibus
aditum eo vsque contra fluminis cursum ab O-
ceano quasi repulsus, præbet. Introitus ve-
ro ibi periculosus admodum est, vt plerum-
que in omnibus fluuiorum ostiis, frequenti-
bus hinc inde breuib; & arenarum cumulis a-
qua operis, ita vt ad inueniendum ostium ma-
gna diligentia opus sit, ac locus ipse, vt apud
Virgilium est, Statio male fida carinis, appel-
lari possit.

Sequitur inde Promontorium Lantium à ve-
teribus appellatum, vbi olim insula fuit, iam
vero tantum ab Oceano & Tamefi eo atena-
rum aggestum est, vt terræ cohæreat.

Non procul inde Sanduicum oppidum est,
quo Belgarum naues frequentes appellant, vt
& vicinorum.

Viginti miliaribus inde abest Douera, præ-
cipua regni arx, & firmioribus quam ceterarum
villa prædiis munita: sub qua Venetorum &
Gallorum naues, negotandi causa eo profe-
ctæ, solitam vix habent stationem.

Inter duas hæc arces siue oppida quantum-
uis magna classis tota statè se continere po-
test, spirantibus ibi semper aut plerumque ea
anni parte Etesis, qui tamen cum anni parib;
mutantur: neque vero è dictis iam oppidis na-
ues ibi stantes offendere possunt, quum alto loco
illa sit sint & machinarum ictus naues superuo-
lent. In hoc quidè litore Cæsar sine dubio Ro-
manorum expoluit exercitum: siquidem, vt ipse
testatur, postquam Gallie oram (vbi Cælerum

Eccc iam

Pellu infu-
14.

Dovera.

arrivano. In questi lidi fuor di ogni dubbio sbarcò Cesare le sue legioni la prima, & la seconda volta, perché sciogliendo egli l'armata dal lido, che è Cales la terza vigilia della notte ore auranzi l'alba, à quattro ore di giorno pervenue all'entrare d'Inghilterra, che per poco è conforme all'odierno passaggio: imperochè da doner à Cales fortezza della Piccardia posta alla marina senza buono porto è la distanza di venticinque miglia, che Cesare dice ciriter millum passuum triginta, & si convenito in vncersero d'acque di se hore, & ogni vento è prospero per tragittar quello stretto in legni piccioli, che Vanno à vanti, & è Vela. Quisido, che hebbe intensione di smontare il Re Francesco Primo di questo nome con l'esercito condotto da sua armata di trecento Vele.

Si ergono sopra questi luoghile Duna così chiamata da paesani quelle maremme, & alcuni pegettiti, & muchi d'arena, che biancheggiano, & d'indi scorgensi i lidi di lla Francia, & stando in Francia quei d'Inghilterra, & i sassi candidi quasi in Oceano diretta dal Levante al Ponente per forse trenta miglia, i quali con le Dune per auentura la Britta. quasi albergante all'ibione demomirono.

Da Douer per le riuiera dell' Ostrogiongesi à Richich picciola porta, & vnta per le navi posta alle foci d'una fiumara, che s'ail palude, & callando l'Oceano rimare con poca acqua.

Lui smontano i Corrieri, & mandati che da Parigi per Roano peruengono à Dieppa, douese imbarcano per Vilich, & in due augmenti di mare con la distanza di settanta miglia forniscono il camino.

Più oltre trouasi Vuislenssi porto, & fortezza, & appresso Hasting fortezza, & porto, & poi Arondel Porto, & piaza molto considerabile, Signore della quale è il Conte d'Arondel giouane letterato, & d'alto affare, che si posto prigione della Regia nella torre di Londra per esser Catolico, & per auentura salariato dal Re di Spagna.

Da Douer ad Arondel sono secche assai, & i monti predetti bianchi, & alti assuffano nelle acque marine quando gonfiane ac colmo, ma ritirandosi elleno la spiaggia, & l'limo orlo del mare asciutto rimane d'intorno ad vn miglio di tanto che si potrebbe con l'acque basse in qualche sito di quel passaggio anco sbarcare un esercito.

Sorge poi l'Isola di Vich Vettia in Latino di somma importanza, però che girando circa dieci miglia viene tutta occupata da montagne, &

iam est, terra noctis vigilia, id est, trib. ante lucem horis soluitur, quarta die hora Britanniam insulam tenet: quod iter hodie pari fere temporis spacio transire solet. A Douera enim Caletum vlg. Piccardiae portum, vinctuque nunciatur millia: quod spacium Calet dicit esse passuum millia triginta. Crescit vero ibi & decrescit aqua singulis horis, & omnis vetus ad traiciendum commodus est, minorib. praeterim nauigiis quae velis & remis sunt instructa. Scio ego Franciscum I. Galliae Regem ad predictum locum exercitum trecentis nauib. transportare & in terram exponere, aliquando olim secum constituisse. Hoc terrae tractu Duni, id est, arenarum cumulis instar montium in altum tolluntur: & in Gallia quidem Angliacum litus, in Anglia vero Gallicum cerni potest, ac praeterim arenarum illi albicantes cumuli & candida saxa Angliae, vnde olim fortassis insula haec Albion dicta fuit. A Douera in meridionali plaga Richeth occurrit, exiguum oppidum & portus valde incommodus, vtpote in ostio fluminis alicuius positus, vbi cum aëtu plerumque omnis aqua in Oceanum relabatur.

Vltius aliquando portus & oppidum Vitisbensi conspicitur: ac non procul inde Hasting: nec non Arondel portus & oppidum inter cetera Angliae non postremum: cui praestitit Arondelius Comes, iuuenis magno ingenio, & satis l'teratus, quem non ita pridem Angliae regina custodia incluserat, eo quod Catholicam sequeretur religionem, & Hispaniarum Regis forsitan esset stipendiarius. A Douera Arondeliam vsque importuosum valde est litus & arenarum cumulis impeditum, allabente scilicet aestu: quo recedente ad vnum circiter mare litus sese aperit, adeo vt resuente Oceano iis in locis quoque exercitus in terram exponi possit.

Inde Vectis insula è mari exurgit, ad multas res admodum opportuna. Eius ambitus decem circiter est miliarium, tota in montes attollitur: qua vero Angliam respicit, amplissimum & commodum valde portum habet, Neuport dictum, & arcem tam opere quam natura satis munitam. Longius Occidentem versus situm est Albiach oppidum, vallo & mœnibus vndique circum. Eadem insula è regione Antones non ignobilem Angliae portum habet oppositum: vbi sinus maris sese aperit, tutissimum nauibus perfluum. Duæ ibi arces sunt ad defensionem valde opportuna, vna in plaga orientali, Portismuth dicta: altera Antos nomine, occidentem versus. Regio plana est & campestris. Eodem in litore sequitur Paul, quod vituarum significat, aut lacum, vel paludem: ibique portus & arx est. Inde sinus maior ad vinctu circiter miliaria.

Duni,

Arondel.

Vectis insula.

gra. & comprende in séda quel lase, che si giur-
da l' Inghilterra un' amplissimo porto, & buono,
la cui bocca dicesi Newport, custodita da una
fortezza gagliarda perfito. & per arte.

E più al Ponente di lei giace la città di Al-
biach pur circondata da Baluardi.

Vn altro effetto produce questa isola, perciò
eschiude il porto d' Antona, che è al dirimpet-
to di essa Inghilterra, ou s' apre vn golfetto for-
mante vn fienissimo vicetto di naui, disse, o da
due fortezze, l' vna abbinata a Portu Mount
verso Levante, & l' altra Antor a Ponente. Il
paese circostante dall' Inghilterra è piano, & se-
guendo la marina, trouasi Poul, che vuol dire
Viuato, è Deschiera che è Lago, Porto, & For-
tezza, & poi Leicester, che dicesi Exonia, città
vicina vnti miglia in terra, oue giunge vn seno di
mare, che fa per tutto buona stanza per le naui,
guardata nell' intimo dalla fortezza, che per es-
sere tanto da longe potrebbe facilmente sbarcare
da due miglia presso lei senza periglio delle bom-
bardate.

Totini: seguentemente è porto, & fortezza,
& più la Deri Mount: et ando fortezza, & por-
to entrante in terra per dodici miglia.

Ved' anco Plenuit: buon porto, & fortezza,
doue han per stanza di far scala inauigli &
mercanti di Spagna, & l' ultimo porto di que-
sta lide è Bal-mout: con la sua buona fortezza.
In chi ponga à mente V. S. tutti i porti sicuri di
questa Riuiera Australe esser stati dal R. d'
Inghilterra fortificati à fine, che Francesi loro
vicini, & capitali nemici non li prendessero, si
come essi adeperono in Francia, che tennero Ca-
ler, Bologna, & altre piazze maritime con gros-
si guarnigioni: Da indi inansi infino al De-
retano capo del Ponente: a' cano gioghi altissi-
mi, che chiamano di S. Michele, & il Pro-
montorio Comabin: & così trouansi in questo
lato da me trascorso 13. porti, & 15. fortezze,
& girando quel capo nella riuiera dell' Occi-
dente verso la Spagna riuolta nel golfo sono due
fortezze, l' vna è Bristol, situata nell' ultimo se-
no di lui, & l' altra Milfort, con i suoi porti
grandissimi, & nauigando più auanti per quella
Riuiera, entrasi nel canale fatto dalla grande
Isola della Hibernia, & da Inghilterra con la
Scozia, che nel più stretto è secondo Cesare quat-
to da Caler à Douer, & la Hibernia è la metà
minore della Inghilterra: à tuta con la Scozia,
dalla quale Hibernia, che si dice ancora Irlan-
da: non voglio lasciare di rammentare a V. S.
che la Regina d' Inghilterra signoreggia tutte le
marine, & mantiene dieci fortezze guardate
di pedoni, & caualieri al numero forse di do-
dici milg, & maggiormente dopo gli ultimi

moni-

liaria in terram intrumpe, ad Leicesteriam vsq;
sine Exoniam, oppidum valde opulentum, vbi
tuta nauibus essitatio, & arx insuper: quæ ta-
men ob nimiam à mari distantiam, excen-
sionem prohibere non potest.

Est etiam iis in locis alius portus & arx,
Totines nomine itemque Sancti Mauriti, ad
duodecim millia in terram introitum por-
rectus.

Plemuth quoque bonus portus est, & oppidum
satis munitum, quo plerumque onerariæ merca-
torum naues ex Hispania appellant. Vltimus
in hoc litore portus est Flamuth, cum arce non
contemnenda. Omnes vero iam dicti in me-
ridionali plaga Angliæ portus superiores re-
ges prædiis & arcibus firmarunt, ne à Gallis
infensissimis ipsorum hostibus occuparentur:
id quod ipsi in Gallia fecerant Caleto, Bononia
Armorica & aliis ibi locis in potestatem reda-
ctis, & firmissimo præsidio munitis.

Inde porro ad vltimum vsq; occidentis pro-
montorium altissimi montes exsurgunt, qui S.
Michaelis vulgo dicuntur: nec non promon-
torium Connabin. Et sic in vniuerso hoc li-
tore hæcenus recensito, portus reperitur
tredecim, arces vero sue oppida quinde-
cim, ab eodem capite in Occidentali plaga, qua
Hispaniam Anglia respicit, duo sunt oppi-
da, Bristolium: vna in fine sinus positum: alte-
rum Milfortum: quorum vtrumque portum
habet vel magnæ classis capacem. In eadem pla-
ga vltius nauigando, in fretum peruenitur,
inter Hiberniam, Angliam & Scotiam po-
situm: quod si Cæsari credimus, multo angus-
tius est quam Gallicum, inter Doueram & Ca-
lectum.

Esti vero Hibernia insula tota Britannia, sue
Anglia & Scotia, semisse fere minor. Quan-
uis autem seditionum ibi nunquam semina de-
sint: Angliæ tamen Regina vniuersum fere ma-
ritimum tractum sub imperio habet: in quo va-
lida vbi que tam pediculus quam equium præfi-
dia sunt disposita, quorum numerum ad duo-
decim millia esse perhibent, qui ipse quæque
post vltimos illos motus Gregorij XIII. Pape
instinctu factos, actus fuit. Primaria insule ci-
uitas & archiepiscopa'is sedes Armacna est,
non longe inde orientem versus abest Tridat,
flumini ad situm, & post illud, totius insule
nobilissimum oppidum. Dublinium sequitur,
vbi in Angliæ tractu i naues conseruantur,
& Cestri: in id è regione oppositum Angliæ
oppidum, traiciunt. In plaga Septentrio: sly-
num tantum habet oppidum sue arcem & por-
tum, Vuocuerges dictum. Qua vero Angliam
respicit septem sunt arces, cù sue quæque, portu,

Eccè 2 foli.

Plenuit.

Hibernia in-
sula.

monimenti tentati da Papa Gregorio. La principal città di delieue soggiorna il Vescono di clesi Armacana, & in ipresso nella costa Orientale sita è Tridas città & fortezza dopo la predetta la più grande, & nobile, sopra un fiume sita. V'è poi Doblin porto, & fortezza, & done s' imbarcano i viandanti per variare in Inghilterra, & arrivano a C. ster posta quasi all' incontro di Dublin, & verso Tramontana haue una sola fortezza con porto, detta Vuo cuerges. Ma nel lato suo, che riguarda l' Inghilterra sono sette fortezze con i suoi porti, cioè dopo Dublin, Aglan, & Polcia, Lo Imbrach, & Barrenor, & Puaterfor d, & Ros Lorch, & Chrusal, che giace à mezo giorno.

Hora il mare di questo canale è periglioso, & terribile per i fiumi, che vi cadono dentro da cùtrarie parti, talche generano un bolloro d' acque confuso, & in diuersi parti correnti, che lo rende malageuolissimo à nauigare.

Due sono parimente le fortezze, che mirano l' Hibernia, l' una è Kester, che anco Ezeria si appella, al porto della quale habbiamo detto arriuar quei d' Irlanda, la seconda Lancaster, da cui già denominaronsi i Regi di quelle contrade, co' l' suo porto. Più inanzi vedesi l' Isola di Mona, che circonda 40. miglia con la città & fortezza di Ruffcho appartenente all' Inghilterra, & in al dirimpetto di lei in Inghilterra è Larringh porto, & fortezza, & al dirimpetto di Larringh Donsres nel paese di Gallonidia, porto, & città d' alcuni Signori, i quali fanno professione di libertà, & egualmente insistano gli Inglesi, & gli Scozzesi, che soleua già tempo esser un muro antico, che pigliaua da l' un mare, & dall' altro, incominciando à Ponente alle foci del fiume Salico, & à Levante terminando à quelle del Ziban con la distanza di forse settanta miglia: Ma hoggi d' i vedesi quel riparo guasto in parte, con ciò fin che gli Inglesi nulla toccando i sirvini Occidentali gli habbino rotti nella parte dell' Oriente facendosi inanzi oltra alla muraglia, per tutto il corso del fiume Twid, che Tuedo si dice in Latino, alla foci del quale è Barwich fortezza maggior di tutte l' altre di quel regno, pagandosi i tre mila fanti, & Cavalieri à sufficienza.

Questo Barwich è nella costa Orientale con porto grande, & la prima guarnigione d' Inglesi in quei lidi, dal quale non longe sorge l' Isola detta Locr, che sopra lo scoglio haueua una fortezza, & andando contra il fiume Tueda trenta miglia, siede un' altra fortezza chiamata Ro-uquan, & più in su verso le fonti del detto fiume alla riva del mezo giorno sul passo de Monti è Vmch buona fortezza, & più presso la Scotia di

scilicet, Dublin, Arglay Imbrach, Beremori, Varterfor Vexford, & Kinsal, qui vltimus in Australi plaga situs est.

Nauigatio huius freti inter Angliam & Hiberniam periculosa admodum est, propter fluminum concursum, qui ex vtraque insula tantum cum imperi in mare exonerantur, vtraque quasi bullire videatur, & naues eius vi quo minime volunt abripiantur.

Duo vero præcipua Angliæ sunt oppida & Cestria Lanportus. Hiberniæ obiecti, vnus Cestria quo Hibernos appellere solere supra diximus: alter Lancaster, vbi olim Regum eius tractus fides fuit. Intermedia iacet Mona insula, XL. milliarum ambitu complexens, cum oppido, & arce Russo (forte Rossur) dicto. E regione in Anglia sita est Larringh (forte Garteyes) arx & portus: & ex aduerso in Scotia, Dumfries, Gallovidæ portus, cuius domio nullius agnoscunt imperium, sed tam Anglos quam Scotos rapinis infestant. Ab ipiscis temporibus murum auiert fuisse, bi vno maris latere ad alterum ductum, cuius initium fuit in Occalum ad ostium fluminis Salici, finis vero in plaga Orientali, ad ostium fluminis Ziban: longitudo vero septuaginta cititer milliarum. Hodie vero murus hic magna lui parte dirutus est, ac regni terminus Tueda fluiuius censetur, ad cuius ostium Baruicum est, oppidum vix villi in tota insula cedens, vt pote in quo tria prædictum millia & equites non pauci continuo pæsidij causa sunt. Est vero Baruicum oppidum in Orientali Angliæ plaga situm, portum habens amplum, & ex validissimo præsidio. Non longe inde abest Lacra insula, quæ arcem habet scopulo impositam. Ad ripam Tuedæ fluminis triginta inde milliaribus Rosburgum abest, minium oppidum: & paullo superius non procul à capite dicti fluiuij, quæ per montes patet transitus, Varch Scotiæ proximum, & satissimum oppidum. Legenti iam Orientale Angliæ litus, primum occurrit Newcastle ad flumen positum non longe à muro illo oppidum, ad cuius muri custodiam Angli præidia habent ad Sanduicum, Sasbrog & Aulle, quæ naues è Noruegia & aliis Septentrionalibus regionibus appellere solent: deinde Balcon, Sermout, & vltimo locò Pluich. Qui portus omnes ad magnam classem recipiendam defendendam suis satis sunt opportuni. Hæc de Anglia.

Scotia, cuius primaria vrbs Edimburgum dicitur, ea parte qua Angliæ confinis est, duas tantum habet arcis siue munita oppida, Dumbarum scilicet, Baruico oppositum: & in plaga Occidentali Britanodunum, altissimo monti

Scotia situm,
ab Anglia.

di niun'altra. Et seguendo la costa Orientale trorno si Hea castello suato nel fiume dalla muraglia del quale à Sanduic tengono altre guardie Inglese, cioè Scabroch, & Anle, oue danno sono i Nauili delle Nar-gia, & delle Regioni della Tramontana, & Bafcon & poi Sermour, & in ultimo Psui. b Tutti i quali detti porti sono capaci d'una grande armata, & diffisi dalle fortèzze loro. Questo sia detto dell'Inghilterra.

La Scotia, la cui Città Reale si chiama Edimburgh, ha dure sole fortèzze alle frontiere dell'Inghilterra, l'vna è di Ambar porto grandissimo nella Riuiera d'Inghilterra, & nel golfo di Edimburgh, che si oppone in frontiera à Baruiob, & l'altra dall'Ocidente nomata Dombrior piantata sopra un alto monte spiccato dalle altri monti, & viene in certo modo à fronteggiare Lwrlingb. Tale è la disposition della Scotia nel suo, che è lito all'Inghilterra in quanto alle fortèzze, & per non essere mio proposito il far parola di lei, soggiungo à Vostra Signoria solamente questo particolare, che quel Re quando si troua nel colmo de' suoi contenti non arriva à centomila scudi di rendita, & al presente di grã longamento, diuiso in pari nemiche.

I prouedimenti fatti dalla Regina, & dal consiglio intorno al diffendersi da quelle armate, sono prima nelle fortèzze, in cui hanno aumentate le guardie, l'armi, & le stiuaglie, & per non lasciarsi sopra prender e alla spicciola, ad ogni ringuglia più, o meno peruisso à i luoghi hanno ordinato in rileuati sui, che scoprono da lungi le Vedette, & sentinelle piantate in antenne, alla cima delle quali sono poste botti piene di pece, & di fuoco, le lauorati à fine che ueggendosi nauì nemiche diano segno il giorno ce'l fumo, & la notte con lo splendore di quelle ardenti materie. Onde in breue hora possono certificarsi di ciò, che bisogna adoperare in tutte le ueniere di quel Reami.

Tutta l'Inghilterra è compartita in Contati cinquanti uno, leuati via i Duchè, ogni Conte è tenuto con tre alla marina co i suoi vicini, armati secondo la scanza Inglese, chi d'arco in che ragliono molto, quale di archibugio, & altri con la picca & con certa Ronche, & altre armi in bassa, di cui hò io veduto nella Torre di Londra copia grande.

Hanno anco eletto Carlo Aiuor Ammiraglio del Mare, & Luogotenente di lui il Drago, il quale con una parte dell'armata accresciuta da concorso Normando & Brettoni. & da nauili de gli Vgonotti della Rocella che militano al soldo di quella Regina, si è posto in luogo per torre all'Isola che sorge in la Rocella & l'Inghil-

monti ab alijs quasi auullo, impostam arcem, agro Sterlinensi confinem. Et sic se quidem Scotia fines versus Angliam habent, quantum ad munita loca attinet. Licet aut m plibus Scotia hic describere ab instructo nostro alicui sit, illud tamen silentio prætereundum mihi non videtur, Regem, si vel maxime quæ velit consequatur, ex vniuerso regno vix centum scutorum millia quotannis percipere.

Iam opæ præcium videtur paucis indicare, Quos apparatus Anglorum Regina & vniuersa gens ad defensionem sese præparat. Primum in omnibus arcibus prædicatorum rum erus aut scilicet tum ingens armorum, alia omne creliqui bellici apparatus vis conuectia est. Nevero hostis ex improviso à ibi erumpat locis editoribus per totum litus antecurrit scilicet blong et trabes collocatæ sunt, appensis vase pice ac simili materia plenis, cum in finem, vt interdiu quidem hostis aut aduentu fumo, n-cta vero igitur significari, & mature hostis occurrat, aut quod in rem fuerit conuicti possit.

Vniuersum Angliæ regnum diuisum est in Comitatus LI. Comitibus vero singulis suæ assignatæ sunt stationes, quo cum suis, hoste ingruente, accurrant. Armarum sunt arcus, quos inprimis scite tractat, sciopata satissæ, gladij cum clypeis & alijs id genus, quorum magnam copiam olim in arce sue armamentatio Londinensi vidisse me memini.

Ma is siue cl. sis præfectura Carol'o Haurto commissa est, eique vicarius datus Franciscus Diaco: qui partem classis, Normanorum, Britanorum & Rupellanorum concursu valde audax, locis opportunis collocauit, ad insulas scilicet illas quæ inter Rupe'lam & Angliam sitæ sunt hostium inde consilia obleraturus, & exsensione prohibiturus, vel vitro etiam aggressurus. Quia vero metus est ne Hispani portum Milfortensem occiperent, atque inde à Eboracum vique (quæ post Londinium tam diutius, quam agri fertilitate facile pimas tenet) arma profertant, atque ita partem totius regni opulentissimam sibi subijciant: prædictum portum valdissimis tam nauium quam militum prædicijs Regina muniri iussit.

In media hac planicie quæ inter Milfortum & Eboracum iacet Milort Robertus (fortasse Leicestrium Comitem innuit) regna adhuc gratia florens, egregiam arcem ad militarem architecturam ædificauit, & insigni armamentario instruxit. Maris tamen præfectus ad Doueram sita iocum habet, quo dici vix potest, quauis ex Holandia & Selandia nauium & nauiarum fiat concursus.

Classem Anglicanam aiunt constare ducentis Classis Ant. Eccc 3, tics.

Inghilterra, per attendere gli effetti dell'armata di Spagna, & in questa isola, & non lasciarle scaticar l'effortio in qual Regno, & dubitandosi, che il nemico non assera scariare nel porto di Melfort, & acquistar quella fortezza, & d'indi condursi ne frustifere campagne, che si spandono trà loro, cioè Eborno (Città dopo Londra la prima), & lei, & farsi padrone della più ricca contrada del Regno, vi hanno mandati alcuni Vasselli, & moltiplicate le guardie.

Nel mezzo di questa pianura di Melfort Rubert, non ha molto fabrico una fortezza con architettura militare, & vi sono dentro artiglierie, & altri armati tolte nel torre di Londra, quando egli era favorito della Regina, & non già Chilian-guore, Ma l'Amiraglio si trattiene nelle acque di Dover col rimanente de' vasselli aumentato dalle rinuovate voglie di Flessinge & di Olanda & d'Zelandia, & forseanco dalla Città di Noruegia sue alleate.

Dicesi, che l'armata Inglese compie il numero di ducento cinquanta quattro vasselli, venti de' quali sono per eccellenza armati, & grandi, & cento etanta de' mercanti Inglese, & altre nazioni, tutti più che mezzi, & il rimanente, minori, & alcuni per spicare, & prendere lingua nomata di Cesara Speculatoria Nausgia.

Nel menare ad effetto l'acquisto d'Inghilterra s'attreuerano alcune difficoltà, cioè l'hauer tanta gente da spada sopra i vasselli, che si adassano a sbarcare all'impresa, & a combattere nel mare contra lo stuolo dell'auversarij insieme riunito, che se egli andaranno in fugendo la pugna & indugiando con animo d'assaltare l'armata smontata che siano le genti da guerra egli è da temere di qualche accidente, da cui nascano sinistri non legieri.

Comunque sia, tie'ci per fermo il Re hauere due armate così poderose, che ciascuna di loro vaglia tanto quanto l'Inglese riunita insieme, & che possa, & deporre l'effortio al conquisto, & ributar gli auversarij, tal che bipartito (come ragiona Cesare) spinga innanzi contra i nemici per una parte con lo stuolo de' vasselli di Spagna, & per l'altra con quello de' paesi bassi.

Nessimo io, che si ponga gran fatto fondamento nella nobiltà di quel Regno, & nel popolo della parte Cattolica, perche non sono molto ben disposti verso gli stranieri, & mal auerzi nell'armi, & diuenuti in trenta anni di pace quasi pusillanimiti del tutto, & niente nell'armi esercitati; il che per un'altra ragione seconda l'impresa, che se per la Scotia si tentasse il

negotio

tit & quinquaginta quatuor nauibus, & quibus viginti prægrandes sunt, & regio plane armatu instructa: centum vero & octoginta mercatorum tam Anglorum quam aliorum nationum naues, mediocribus sunt maiores reliquæ minores sunt. & inter has non pauca catastropia vice speculatoria nauigia, vt Cæsar appellat.

Quamuis autem in oppugnanda Anglia non pauca se obiciant difficultates, illa inprimis, ne si vel maxime Hispanis virum habentiam ad committendum cum hoste in mare prælium, quam ad exponendum in terram militem, Angli tamen pugnam ad vsque detrectent dum Hispani in terram descenderint, ac tum demum classem adoriantur, vnde non leuia nasci possent incommoda & pericula: pro certo tamen haberetur è binis cl.ibus quas Rex Catholicus instructas habet, vnamquamque satis validam esse ad vniue. fam hostium classem profligandam, ita vt exercitum in terram exponere, & hostiles conatus facile possit reprimere.

Neque vero Anglicæ Nobilitati, & in vniuersum ijs qui Catholicam ibi sequuntur religionem, magnopere fidendum, aut multum in celsi spei ponendum arbitror; vt qui aduersus externos non valde benefacti animati, tum in armis parum exercitati, & triginta annorum pace omnino fere enervati. Nihilominus alia ratione Expeditionis huius successus plerumque inuari poterit, si videlicet per Scotiam in Angliam fiat inuasio. Nam si Scotiæ Rex Hispanos cl. item in portum aliquem, vt Letham, Dumbarnum, vel alium hanc ad rem opportunum, subducere patiatur, atque etiam armam cum eis coniungat, certum est faciliem Angliæ fore occupationem.

Hic tamen non leuia occurrunt impedimenta. Primum est, itineris sue viæ longitudo, quæ tota Hibernia, & quidem per procellosum illum Borealem Oceanum circumnaviganda sit, quod spatium ad H. b. r. id. vique infusus, plusquam octingenta miliaria completur, ad plagam scilicet vsque Scotiæ Occidentalem.

Si quis vero classem in plagam eius Orientali subducendam dicit, is altero tanto longius ite. faciet. Certum insuper est tantum ibi marini æstus, præsertim nouæ & plena Luna, vim esse vt vel secundo vento superari vix possit. Et si exercitus in terram expositus & classis in tutum locum subducta fuerit: nihilominus tamen iter per loca aspra & siebrosa ac montibus impedita faciendum erit, & annonæ defectus me. uendus.

Angli